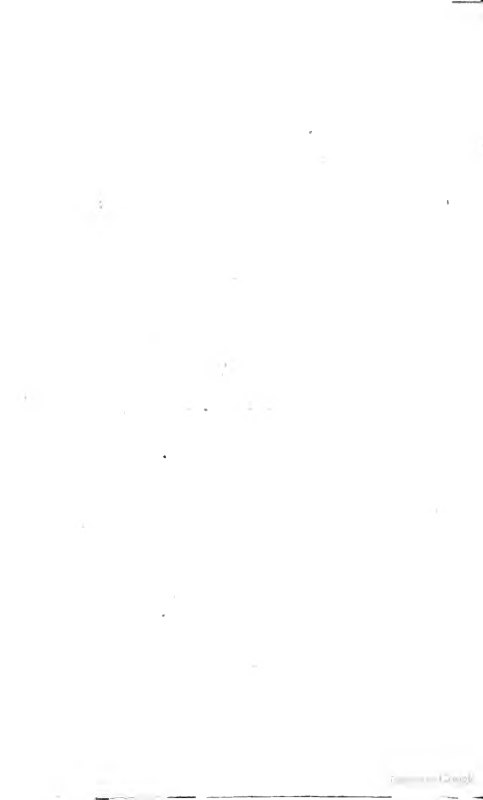


ISTORIA
DEL CONCILIO DI TRENTO



ISTORIA
DEL CONGILIO DI TRENTO
SCRITTA
DA SFORZA PALLAVICINO

CON ALCUNE ANNOTAZIONI STATE AGGIUNTE

DA FRANCESCANTONIO ZACCARIA

NELL'EDIZIONE DI FAENZA DEL 1792.

Volume Sesto

MENDRISIO
TIPOGRAFIA DELLA MINERVA TICINESE
1836.

LIBRO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

Legazione del Cardinal Verallo in Francia. Missione del Vescovo di Monte Fiascone a Trento, e del Camerario all'Imperadore. Successi della guerra. Morte di Giambattista del Monte. Sospensione d'armi per due anni stabilita dal Papa, e dipoi confermata da Cesare. Partenza degli Elettori da Trento. Sessione prorogata. Lite fra gli Ambasciadori del Re di Portogallo, e del Re dei Romani. Mossa de' Protestanti, e sospensione del Concilio. Fuga di Cesare da Isprueh. Morte del Legato Crescenzio. Concordia di Passavia tra l'Imperadore, e i Protestanti. Varî avvenimenti di guerra in Germania, e in Fiandra. Ufficii del Papa con Cesare mediante Achille Grassi, e col Re Arrigo mediante Prospero Santa Croce. Legazione de' Cardinali Dandino al priuo, e Capodiferro al secondo per la pace universale. Tumulti di Siena. Morte del giovane Re d'Inghilterra, e successione della Sorella Maria Cattolica. Segreta missione colà di Gianfrancesco Comendone: indi Legazione del Cardinal Polo, e impedimenti di essa al fin superati. Matrimonio tra quella Reina, e il Principe di Spagna. Legazione del Cardinal Morone alla Dieta d'Augusta. Nunziatura d'Antonio Agostino al nuovo Re d'Inghilterra. Morte del Pontefice. Successione di Marcello Secondo, e suo presto fine. Dedizione di Siena. Creazione di Paolo Quarto. Conversione dell'Inghilterra alla Religion Cattolica. Ricevimento degli Ambasciadori Inglesi. Titolo dato all'Ibernia di Regno. Promozione del Cardinal Carlo Carrafa, e sue qualità. Dieta d'Augusta, e suo Recesso intorno alla Religione. Diffidenze tra 'l Papa, e Cesare accresciute per gli accidenti occorsi in Roma negli Sforzeschi, e ne' Colonnese. Promozione di sette Cardinali. Rinunziamento di tutti i Regni fatto da Carlo al Figliuolo. Lega occulta fra 'l Pon-

tesice, e'l Re di Francia. Tregua conchiusa fra esso Re, e fra Cesare, e'l Re Filippo. Doglienze perciò del Pontefice. Legazioni de' Cardinali Carrafa in Francia, e Rebiba in Fiandra. Varie cagioni di rottura fra 'l Papa e'l Vicerè di Napoli. Istanza solenne del Fiscale contra Cesare, e'l Re Filippo in Concistoro. Partenza dell' Ambasciador Cesareo da Roma. Trattamenti inutili di pace fra 'l Papa, e'l Vicerè. Guerra rotta dal Vicerè, e suoi varii acquisti vicini a Roma. Trattati del Cardinal Carrafa in Francia, e suo ritorno con soccorsi, e col Legato Rebiba. Accordo del Duca Ottavio Farnese con gli Spagnuoli, e restituzione fatta a lui di Piacenza. Sospensione d'armi fra 'l Papa, e'l Vicerè, ma senza conclusioni di pace.

CAPO PRIMO.

Successi della Guerra. Legazione del Cardinal Verello in Francia. Promozione di Cardinali, Missione del Vescovo di Monte Fiascone a Trento; e poi di Pietro Camaiani all'Imperadore.

Parmi necessario di frapporre tra 'l corso de' negozii sacri il tenor de' profani: Quando per l'imperfezione umana, benchè negli effetti della Natura le cose terrene soggiacciano e nulla influiscano, alle celesti; per contrario negli affari del Mondo la dipendenza è scambievole: Nè gli uomini hanno così gli occhi rivolti al Cielo, che non rimangano co' piedi appoggiati alla Terra.

Era si principiata l'impresa (a) dal Pontefice, e dall'Imperadore con auspicj di prosperi avvenimenti. Perocchè non pur gl'Imperiali in una mischia aveano fatti prigionj Andalotto Genero del Contestabile Memoransi, e due altri Signori Francesi mandati dal Re per queste guerre; ma erano divenuti padroni di molte Castella nel Parmigiano, con dare il guasto alla campagna, e cagionare nella Città carestia, e spavento: Onde il Duca Ottavio fra sudditi nuovi, e con poche forze, disfidava omai della resistenza; quando Pietro Strozzi Soldato del Re di Francia, con celerità prima incredibile e poi ammirabile al Gonzaga, e al Marchese di Marignano, se'marcia un grosso corpo della sua gente, e la mise in Parma; schermendo la diligenza degli avversari che lo seguivano. E questo successo non meno stabilì la dominazione a' Farnesi, che l'estimazione allo Strozzi.

2. Fu anche dall'armi Pontificie, e Imperiali posto assedio alla Mirandola, come a terra posseduta da Signore di parte Francese, e dalla quale si conducevano le vittuaglie in sovvenimento di Parma. Ma quivi ancora dopo qualche ben avventurata fazione l'impresa riusciva più dura della preceduta credenza. Il Pontefice imbarcato nella guerra con la riputazione, e trovando la necessità delle spese in campo, maggiore a' più doppii della computazione divisata in camera; si tormentava fra la scarsezza dell'Ereario, e fra la ripugnanza a perder l'applauso de' sudditi, ond'era vaghissimo, con le gravetze che sono il maggiore irritamento dell'odio popolare. Sì che aveva (b) fin allora supplito con impegnar tutte le gioie: e, come interviene fra' Collegati, querelavasi degli Imperiali, che col danaro, e con l'armi non corrispondessero alle promesse. Gl'Imperiali d'altro lato conveniva, che non dispogliassero le Frontiere verso il Piemonte posseduto da' Francesi, donde si minacciavano, e si preparavano terribili astalti al Milanese confinante: e pativano quella penuria di moneta ch'è solita nelle Monarchie più vaste, e però più obbligate a diffonderne in

(a) Vedi tutto nell'Adriano al lib. 8.

(b) Sta nella seconda Instruzione data a Pietro Camaiani il decimo d'Ottobre 1551 fra le scritture de' Sig. Borghesi.

varie parti: come spesso i più vasti corpi hanno maggior inopia di spiriti per le funzioni vitali.

3. Travagliavano anche il Pontefice le petizioni di Cesare, il quale professando non interesse privato, ma provvidenza del ben comune contra i fini de' nemici; l'avea richiesto (a) con gli ufficii di Giovanni Manriquez suo nuovo Ambasciadore, che per contrapporre ugal nervo alle forze di cotanti Cardinali ch'eran Francesi o per nazione, o per fazione; ne creasse otto a sua istanza, quattro nominati, e quattro riserbati in petto per dichiararli quando il tempo lo consigliasse. Al che il Papa rispose di non poter soddisfare: Che bene a due fra' nominati egli consentia volentieri, cioè al Poggio, e al Bertano Nunzii a Cesare, quello in Ispagna, questo in Germania; ma che nel terzo, il qual era Pietro Tagliavia Arcivescovo di Palermo, sì come prezzava la chiarezza del sangue, e la bontà del costume; così spiacevagli la scarsità della dottrina. Ed oltre a ciò dimostrandolo allora in Concilio fra molti Prelati eminenti, riputava il Pontefice, che il mandar colà un Cappellò per lui, sarebbe stato d'invidia, e d'amaritudine agli altri; com'erasi veduto già nella promozione del Cardinal Pacecco, benchè di persona che prima d'andare al Convento sapevasi destinata alla porpora. Il qual rispetto lo riteneva dal crear quivi Cardinale il Presidente Pighino, quantunque per altro da lui amato, e riputato in supremo grado. Massimamente avendo notizia, che alcuno degli Elettori quivi presenti aspirava alla medesima Dignità; nè avrebbe tollerato senza un acerbo rossore lo scorno del posponimento ad un Collega d'inferior condizione. Ma sopra tutti ricusava di condescendere al quarto ch'era l'Arcivescovo d'Otranto, come ad imputato altre volte in causa di Fede presso i Cardinali della Romana Inquisizione. E sopra lui trovo (b) che tre anni di poi essendosi ritenuto il Papa una nominazione di Cardinale in petto per esplicarla a grado di Cesare; questi col mezzo di Ferdinando della Vega propose di nuovo l'Arcivescovo; ma senza effetto.

4. Seguivasi a dire nel memoriale, che quanto era alla chiesta riservazione in petto di tanti Cappelli sarebbe ella riuscita spiacevolissima al Concistoro; e ch'ei non così di leggieri avrebbono ottennuto il consentimento di tutti, senza il quale non era costume di farsi promozioni sì ampie. Ch'essendo egli Pontefice nuovo, non aveva così ossequiose le volontà de' Cardinali, come chi presiede a' Senatori da sè creati. Aggiungeva la necessità di soddisfare ad altri Principi, come al Re Ferdinando che domandava quell'onore per Fra Giorgio Martinusio Monaco di S. Paolo primo Eremita (c) Vescovo di Varadino: il quale davanti Allievo, e poi Ministro supremo del Re Giovanni, ed appresso difensore del Figliuolo pupillo, e della Moglie vedova; era stato per addietro a lega col Turco; ma ultimamente avea persuaso a' suddetti, che cedessero a Ferdinando, ed ottenuta ad esso la possessione pacifica non pure dell'Ungheria, ma insieme ancor della Transilvania. Benchè, sì come sono ammirabili le strane avventure de' mondani rivolgimenti; il medesimo Ferdinando pochi mesi

(a) *Istruzione allegata.*

(b) *Appare da una lettera del Card. Morone al Card. Polo in Fiandra a' 19. di Marzo 1554. nel Registro del Polo da recarsi appresso.*

(c) *Negli Atti Concistoriali a' 30. di Luglio 1550. quando fu proposto per Vescovo di Varadino si legge nominato Monaco di S. Paolo primo Eremita.*

dopo avergli impetrata la porpora, come a benemerito singolare e di sè, e della Chiesa, con tal fretta che (a) fu creato solo senza aspettarsi ad annoverarlo nella prossima elezione degli altri; per titolo d'averli scoperte segretissime trame col Turco a fin d'acquistare con l'aiuto di esso per sè la Transilvania: gli fe' torre insidiosamente la vita, come appresso ci converrà di narrare. Ed anche intorno a quest'uomo si scorge quanto autorevoli fossero le informazioni a cui s'attiene il Soave: Poich'egli il descrive Monaco di S. Basilio, contra a ciò che si legge negli Atti del Concistoro: e narra, ch'ei fu creato Cardinale per nominazione di Cesare ottenutagli da Ferdinando: Là dove in opposto, secondo che rapportammo, il Pontefice in una Istruzione data due giorni prima d'eleggerlo, fra l'altre scuse di non poter appagare in tutto le istanze di Cesare, addusse che Ferdinando lo stringeva per la promozione del Martinusio. Ma torniamo alla contenenza dell'Istruzione.

5. Aggiugnava il Papa, che anche la Repubblica Veneta faceva richiesta, che nella distribuzione delle porpore ne fosse ornato alcuno dei suoi figliuoli. Ed ultimamente parergli, che convenisse di non lasciare in quell'elezione inremunerati tutti i Prelati meritevoli della Corte; i quali veggendosi esclusi in concorrenza degli stranieri, caderebbono in quella disperazione che sottrae il necessario ristoro alla virtù faticosa. Desiderava oltre a ciò il Papa d'indugiar quante potesse questa promozione di Prelati Imperiali, per lasciar il sentiero meno impedito alla concordia col Re di Francia, bramata da lui oltre modo. Imperocchè prevedeva, che un tal atto irrevocabile in disavvantaggio di quel Re gli avrebbe fatto indurar le orecchie al trattato. Ma questo ritegno convenivagli accennar diligentemente affinchè l'Imperadore non si confermasse nel sospetto che pur troppo mostrava verso il Pontefice, di poca fermezza nella lega; e però non divenisse tiepido negli aiuti. Benechè di fatto poscia questa medesima suspicione riscaldollo a somministrarli: sì come si mandano più sollecitamente i soccorsi a quelle Fortezze di cui si teme la dedizione.

6. Agitato dunque il Papa da sì fatte sollecitudini, prese consiglio di tentar nuovamente l'animo del Re di Francia. E per aprirgli una porta di discendere alla sua volontà con riputazione, la gelosia della quale suol talora impedire insieme con le paci de' Grandi la felicità del Genere umano; inviò a chiedergli questo piacere un Legato; che fu il Cardinal Verallò, uomo già sperimentato in simili ufficii. Il che gli valse per dimostrare a' sudditi il suo studio della quiete, affinchè poi non succedendo per isciagura il negozio, tollerassero con minor dispetto le gravezze, come portate dalla inflessibile pertinacia degli Avversarii, e non dall'animo inquieto del Dominante. Fu reputato che questa Legazione richiedesse la compagnia d'un'altra all'Imperadore per trattare unitamente ancor la concordia fra lui; ed Arrigo. E ad essa Giulio deputò il Cardinal di Carpi, tutto Cesarco. E insieme perocchè s'era posto in cuore di passare a Bologna (b) per dar colore da vicino sì alla guerra sì al Concilio, e per esser pronto d'ire a Trento, di conferir quivi a faccia coll'Imperadore;

(a) *A' 12. d' Ottobre 1551. come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Si riferisce nella seconda Istruzione al Camaiano, allegata appresso. E sta in una lettera del Dandino da Bologna a' 12. di Settembre 1551. al Legato Crescenzo.*

e di trovare con lui partito al bene e spirituale, e temporale della Chiesa; nominò Legato di Roma il Cardinal de Cupis Decano.

7. Ma perchè Cesare non adombrasse di quella missione in Francia, deliberò il Pontefice di mandargli speditamente il già ricordato Camaiano, affinchè gli confidasse le commissioni date al Verallo: Le quali erano di (a) non consentire a verun patto che il Duca Ottavio restasse in Parma. Doveva insieme il Camaiano far sentire all'Imperadore, che questa Legazione s'era statuita per giustificar la paterna carità del Pontefice; ma con tenue speranza della riuscita, posta la disposizione che si scorgea ne' Francesi: E che Giulio nell'avvenimento quasi certo della repulsa era fermo di proseguire virilmente la guerra. E per tanto doveva il Nunzio stringer Cesare a larghezza, e prestezza d'aiuti. Eragli parimente ordinato di portar in mezzo l'annoverate scuse per la ripugnanza del Pontefice alla richiesta promozione. Di poi ammalato Giulio, e perciò ritardatasi la partenza del Camaiano, si mutarono anche i proponimenti: (b) Perocchè sopravvenendo in Roma qualche spavento per la fama dell'Armata Turchesca, giudicossi necessaria la presenza del Principe nella Reggia per dar animo a' sudditi, e provvedimento a' pericoli: maggiormente (c) che Cesare poi al Camaiano mostrò che non gli calesse di quel viaggio del Papa; il quale obbligava lui ad un simil viaggio per conferire insieme in Bologna: nè altresì diede segno che gli spiacesse l'andata del Legato Verallo in Francia, il quale per dubbio di ciò s'era fatto sostare (d) in via. E infermato di lunga quartana il Cardinal di Carpi, svanì la sua Legazione a Carlo; la quale era più d'apparenza, che di bisogno.

8. Intorno alla promozione, Cesare (e) udite le ragioni del Papa avea risposto al Camaiano, che si rimetteva al voler di Sua Santità; onde Giulio ne fece una di tredici il dì 20 di Novembre. (f) Nella quale piglia il Soave molti errori. L'uno leggiero, ma palese: Che 'l Pontefice contra l'affrettamento da lui divisato innanzi, la ritardasse poi di fatto fin al tempo allor consueto del Natale: E pur i libri dove sono descritti i giorni delle promozioni Cardinalizie, vanno per le mani ancora del volgo. Gli altri di malignità, con dire, che avendo allora il Collegio quarant'otto Cardinali, parve una soverchia prodigalità un'aggiunta di tanto numero sopra l'uso di que'tempi: e che il Papa la colorì col titolo di bilanciar la parte Francese. Ma quanto è al primo, nè il numero fu eccessivo, nè i promossi tali, che 'l Collegio unanimamente non vi consentisse; (g) veggendosi in quella elezione guiderdonati i più eccellenti, e benemeriti Prelati che ornassero la Corte: quali erano il Saraceno Arcivescovo di Matera, il Riccio, il Bertano, il Mignanello, il Poggio, il Cicala, il Dandino, richiamato allora (h) da Bologna a Roma, e dalla cura dell'armi all'eser-

(a) Sta nella Instrumione data al Verallo a' 3. d' Ottobre 1551. fra le scritture de' Signori Borghesi.

(b) Sta nella seconda Instrumione data al Camaiano a' 21. d' Ottobre 1551. fra le scritture de' Signori Borghesi. E in una lettera del Dandino al Martinengo Nunzio al Re de' Romani sotto i 26. d' Ottobre 1551.

(c) Lett. del Dandino al Gonzaga da Bologna a' sette di Novembre 1551.

(d) Lett. del Dandino a Giambattista del Monte a' 20. d' Ottobre 1551.

(e) Lettera dianzi allegata del Dandino al Gonzaga.

(f) Negli Atti Concistoriali.

(g) Atti Concistoriali.

(h) Breve del Papa al Cardinal Dandino sotto li 20. di Novembre 1551.

cizio della penna: uomini le cui onorate azioni, e nelle reali Nunziature, e nelle fatiche del Concilio sono sparse per varii luoghi dell' Istoria presente: Giaeomo Puteo Decano della Ruota illustrata da lui con le sue celebri Decisioni, ed insieme Arcivescovo di Bari; Luigi Cornaro Gran Comendatore di Cipri, per la Repubblica Veneta: E gli altri similmente furon di qualità riguardevoli. Intorno al secondo, la ragione apportata dal Papa di far questa giunta al Collegio, non fu la narrata dal Soave, come quella che gli conveniva più in cuore che in bocca per non asperare il Re, col quale desiderava la pace: Ma disse (a) eh' egli aveva bisogno in Roma di savii, e fedeli Consiglieri, quando gran parte de' Cardinali ne stava assente, qual per ubbidire a' Principi temporali, volendo dire al Re di Francia; qual con disubbidienza, intendendo de' Farnesi; qual per risiedere a sua Chiesa.

g. Non eosì mente il Soave in contare, che 'l Papa mandando a Trento il Vescovo di Monte Fiascone, se' scusarsi da lui col Legato Crescenzo, se per quella volta non avea potuto compiacerlo nella promozione del Sauli suo Vicelegato in Bologna, e da esso fervidamente raccomandato: ed insieme inebinandosi a lusingare in quell'eminente Cardinale qualche immaginato appetito di più alta fortuna, al qual potea riuscir molesta una tanta aggregazione di nuovi Elettori, e forse competitori; gli fe' dire, ch' egli avrebbe significato a tutte le sue Creature, come si dovessero portare verso il diletto suo Cardinal Crescenzo e in sua vita, e dopo sua morte: Ambasciata maravigliosa di Personaggio costituito in tal condizione, che niun ragionamento cotanto suole abborrire quanto di Successore. Parimente son vere le grazie che 'l Soave narra, essersi rendute dal Vescovo in nome del Papa a' tre Arcivescovi Elettori, della picta mostrata in Concilio, e le promesse di gratitudine: Ma non è già sì conforme al vero un' altra ambasciata ch' egli scrive fatta al Pighino. Ella veramente fu questa: (b) Che stesse di lieto animo; perciocchè nella sua causa erasi già conchiuso, e poteasi sentenziare senza nuova citazione; accennando con queste parole il Papa un luogo di Cardinale ch' egli s' era serbato in petto nella passata promozione, destinandolo al Pighino per dichiararlo tantosto che 'l rimovesse dal Concilio, come poi fece (c) tra pochi mesi. E veramente fu Giulio buon remuneratore in podestà di Principe a quelle fatiche, delle quali nel Concilio era stato spettatore in ufficio di Legato. Poichè oltre a varii esempi da noi recati, e che reeheremo innanzi, sollevò non molto stante il Caterino dalla tenue Chiesa di Minori alla più nobile, e doviziosa di Consa, (d) quando vaed per morte dello stesso Crescenzo: E quel che parrebbe di maraviglia a Braccio Martelli ch' era stato un turbine perpetuo di contraddizione in opporsi al volere, ed all' autorità de' Legati, ed a' sentimenti ed a' vantaggi del Pontefice con

(a) Instruzione data al Vescovo di Monte Fiascone per Trento a' 23. di Novembre 1551. fra le scritture de' Signori Borghesi.

(b) Negli Atti del Concilio sotto Giulio, registrandosi questa promozione di Cardinali, si dice, che 'l Papa credè anche il Pighino; ma riserbò a dichiararlo in altro tempo: E che però egli rimaneva allora in Concilio con l' abito solito di Prelato.

(c) A' 30. di Maggio 1552. come negli Atti Concistoriali.

(d) A' 3. di Luglio 1552. come negli Atti Concistoriali.

maniere sì smoderate, come s'è mostrato in più luoghi; non si rendè malagevole di cambiare la povera Sedia di Fiesole conceduta al Camaiano, nella grande, e ricca di Lecce: ponendo mente in lui più alla drittura del fine, che all'eccesso de' mezzi. Il che fra mille altre dimostrazioni può rendere aperto, che non so' o in Concilio nulla mancò la libertà per dire i pareri; ma nulla nocque la licenza per conseguirne i guiderdoni.

10. Vennero dal Verallo risposte di molta speranza intorno alla pace; dando mostra il Re di discendere che Ottavio uscisse di Parma con tre condizioni.

Che gli si desse convenevole ricompensa: Che 'l Papa assicurasse il Re di non lasciar venire quella Città in poter di Cesare: E che il rendesse parimente sicuro di non esser congiunto a Cesare nell'altre controversie con esso Re.

Intorno alla prima, insisteva (a) il Pontefice nelle passate offerte da noi esposte. Quanto era alla seconda esibiva per sùrtà la promessa sua e del Concistoro, e la confermava con la cedola mandatagli dall'Imperadore, ove questi s'obbligava, che acquistandosi Parma, dovesse stare in poter della Chiesa senza pregiudizio de' diritti d' ambedue le Parti. E oltre a ciò proponeva Giulio di consegnarne la custodia ad un Cavaliere onorato, e indifferente, che s'obbligasse di conservarla per la Sede Apostolica, e difenderla da' tentamenti dell' una, e dell' altra Corona. Sopra la terza diceva, dover bastare al Re, oltre alla sua parola, i tanti pegni che aveva dell' amor suo. Anzi affermava, che non avrebbe risparmiato qual si fosse disagio della persona propria a fin d' ire a procurar la pace comune.

11. In tale stato di cose inviò di fatto il Pontefice all' Imperadore il Camaiano su l' uscir di Dicembre. E la somma delle nuove sue commissioni si raccoglieva in due punti.

L' uno /era informar l' Imperadore di ciò che trattava il Verallo, e mostrargli che quado cessasse la cagione della guerra con Francia, ogni convenienza richiederebbe dal Papa la reintegrazione della concordia.

L' altro, riscaldarlo a dar ordini per continuazion dell' impresa ove la pace non succedesse; e a proseguirla robustamente fra tanto; senza lasciarsi incantare dal suono artificioso delle speranze: Essendo le preparazioni della guerra efficacissimi strumenti non meno per non combattere, che per vincere.

(a) *Leggesi nella predetta seconda Istruzione al Camaiano.*

CAPO SECONDO.

Secondo trattato di concordia tra 'l Papa e i Francesi. Morte di Giambattista del Monte. Sospensione d'armi stipulata. Partenza degli Elettori da Trento. Sessione prorogata. Venuta dell'Ambasciadore del Re di Portogallo. E contrasto fra esso, e gli Oratori di Ferdinando.

1. Benchè i Francesi dapprima (a) si mostrassero pieghevoli a far che Ottavio uscisse di Parma; nondimeno o trovavano, o ponevano difficoltà nell'acconcio delle tre condizioni proposte. E riuscendo loro felicemente la difesa di quella Città, e della Mirandola; cominciarono pian piano a voler patto più vantaggioso, non in sembianza odiosa di riscuoterlo come dovuto, ma in forma più modesta di confortarvi il Pontefice quasi benevoli consiglieri, e riverenti pregatori. A (a) fine di trattar ciò fu destinato dal Re il Cardinal di Tornone principal Reggitore della Parte Francese in Italia, che soggiornava, come dicemmo, in Venezia. Ed egli chiese al Pontefice Salvocondotto. Al che fu risposto che un Cardinal suo pari non ne abbisognava; ma che pure non tanto per sua sicurezza, quanto per sua dignità si manderebbe a condurlo l'Abate Rossetto Cameriere del Papa con titolo di Commessario. E così fu posto in effetto. Onde il Cardinale venuto a Roma, tornò di nuovo a combattere il Papa, acciocchè non ricusasse di lasciare in Parma il Duca; offerendoli nel resto larghe soddisfazioni. E sentivasi inanimato ad incaricar la sua merce dalla voglia che scorgeva nel Pontefice di comperarla. Era Giulio per l'una banda mal contento del Gonzaga, che non solo guerreggiasse tiepidamente; ma non avesse impediti i continui soccorsi di vittuaglie, i quali e dal Milanese governato da lui per Cesare, e dal Mantovano, paese di Principe suo Nipote, erano condotti in Parma, tirativi da quella potentissima calamita, ch'è la certezza di gran guadagno: per l'altra banda l'angosciava la vicinità del formidabile Stuolo Turchesco, temendo egli il carico appresso a Dio, e alla fama, che in lui fosse prevaluta l'altura di volere una rigorosa ubbidienza da un suo Feudatario alla salute universale de' Vassalli, e de' Cristiani.

2. Cominciò egli dunque a prestar l'udito a quella condizione, senza la quale poco sperava la conclusione. E si trattò di lasciar Ottavio in Parma con una sospensione d'armi; la qual preservasse la riputazione del Pontefice più che non avrebbe fatto il nome di Pace; ma che insensibilmente poi divenisse pace: Che il Duca passati i due anni, rimanesse in sua libertà d'accordarsi stabilmente con la Chiesa, e sciolto da ogni obbligazione col Re di Francia: Che fosse consegnato a' due Cardinali Farnesi lo Stato di Castro, il quale, secondo la regola, che conviene odiare come se una volta si debba amare; dal Papa s'era occupato con tal moderazione, che vi avea lasciati i ministri Farnesiani nel governo civile, e nell'economico, esercitandovi meramente con l'opera di Ridolfo Baglione

(a) Tutto sta specialmente nel libro 8. dell'Adriano.

(b) Lettere del Card. Dandino al Legato Verello da Roma a' 26. di Dicembre 1551. e agli 8. di Gennaio 1552.

il dominio bellico: Che non si tenesse quivi maggior milizia, che la ha-
stevole alla guardia: E che il Re e 'l Duca promettessero, che per niuna
di queste parti sarebbe molestato o 'l Papa, o anche l' Imperadore quando
volesse entrar nell' accordo: Che il Re fosse buon figliuolo del Pontefice,
e lasciasse venir dal suo Regno le spedizioni a Roma. Questo era il mo-
dello della trattata concordia.

3. Ma Cesare, quantunque distratto da' movimenti che contro a lui
si minacciavano dall'armi de'Protestanti, e però impotente di forze per im-
prese straniere; ritirava con ogni studio il Pontefice da tal composizione;
e nello stesso volere concorreva Giambattista del Monte Nipote e Generale
del Papa: il quale fervido, ed animoso per gioventù, e oltremodo vago ed
intendente dell' arte militare, e sprezzatore in essa delle fatiche e de' peri-
coli s'esponeva con egregio valore alle più ardne e formidabili avventure;
ed era cupidissimo d' illustrarsi in quell' impresa. Onde non gli permet-
tendo l' età di scernere il vistoso dal virtuoso, era trascorso ad una ma-
gnifica, ma inconsiderata dichiarazione, che ove il Zio avesse mancato alle
sue parti, non però egli l'avrebbe seguito in ciò, ma continuata l' opera
della spada come Soldato di Cesare; la qual dichiarazione poneva il Pon-
tefice in gran travaglio. Ma ne fu tosto liberato da un travaglio maggiore.
Avea Giambattista nelle mischie sotto alla Mirandola mostrata egualmente
l' abbondanza del valore, e la mancanza della cautela: Onde era incorso
in gravi e propinqui rischi: non distinguendo quanto vaglia al suo Signore
la vita d' un privato fante, e quella d' un general Condottiero; e perciò la
disugual cura, che secondo la diritta forza; la quale come l'altre virtù,
prende regola dalla prudenza, deono essi tenerne. Tanto che 'l Papa con
ogni sollecitudine l' avea fatto di ciò ammonire (a): prenunciandoli che la
morte di lui sarebbe stata il fin della guerra a prò de' Nemici; e che non
volea per veruna condizione trarre dall' assedio della Mirandola un frutto
così funesto. Ma l' ardente Giovane idolatra della gloria, e di quella gloria
ch' è un simulacro composto dall' aura del popolo, e non una luce risul-
tante dall' approvazione de' Savii; dispregiò, quasi vil tenerezza di Zio,
quell' avvertimento ch' era giudiciosa considerazione di Principe. Onde in
certa zuffa maneggiando l' armi con singolar coraggio; e più cupido del
sangue altrui, che stimatore del proprio; non conosciuto da' Nemici,
dando, e ricevendo molte ferite, rimase morto: E dipoi quel cadavero
costò molte vite sì agli neccisori ambiziosi di guadagnarlo, come a' suoi che
infiammati di vergogna, e di sdegno, vollero costantemente difenderlo
e vendicarlo. Quest' accidente operò, che 'l Papa conchiudesse una sospen-
sione d' armi, imponendo tosto alle sue genti il cessar da ogni opera ostile
sotto Parma, e sotto la Mirandola; con dar tuttavia per un certo spazio
di giorni facoltà agl' Imperiali di sottentrare ne' medesimi Forti. Ma o
perchè i soldati di questi, mandati a quella fazione, fosser nuovi, ed ine-
sperti, come addusse in cagione (b) il Papa; o perchè a' Pontificii non
era grato, ch' essi già combattendo a nome lor proprio, e liberi da' vin-
coli della Lega si avvantaggiassero, come dissero gl' Imperiali; non riuscì

(a) Lettera del Cardinal Dandino in nome del Papa a Gio. Battista del Monte da Roma a' 12. Gennaio 1552.

(b) Istruzione data al Vescovo di Monte Fiascone mandato a Cesare dopo la concordia di Parma.

loro di fatto sotto la Mirandola l'entrata ne' Forti, e la continuazion dell'assedio. Onde stipulatasi poi la premostrata concordia per due (a) anni tra 'l Papa, e tra 'l Cardinal di Tornone a nome del Re e del Duca, lasciando all'Imperadore la menzionata libertà di concorrervi; egli l'approvò; e si stabilì ben tosto fra' Capitani Cesarei dall' un lato, (b) e fra' l' Duca e i Ministri Francesi dall' altro una simile sospensione. E 'l Papa fu (c) mediatore acciochè Cesare ricevesse di nuovo in grazia i Farnesi, i quali, come sono fragili le congiunzioni e fallaci le provvisioni umane; da questo medesimo accordo che parve allora sì vantaggioso al Re Arrigo, e sì atto a nutrire, in loro la diffidenza con la parte Spagnuola, e l' unione con la Francese; ebbero poi occasione di riunirsi più strettamente con gli Spagnuoli, ottenendo da essi non pure la pacifica possessione di Parma, ma la già disperata ricuperazion di Piacenza, secondo che si leggerà più di sotto.

4. In questo mezzo gli Ambasciadori de' Protestanti (d), come iti a Trento non a fine di concordare, ma di conturbare, primieramente non si diedero per appagati dell' amplissimo salvocondotto. Dipoi, avendo fatto un Sermone Frate Ambrogio Pelargo sopra l' Evangelio della sizzania; e dettovi, che talora convien tollerar gli Eretici per non far peggio; alzarono un gran romore, quasi egli avesse esortato a mancar loro di fede: Ma essendo stato il Sermone pubblico, e non trovando per testimonianza degli uditori fondamento nella querela; si fermarono in lagnarsi, che nel tempo della prorogazione si preparassero i canonici sopra il Sacramento del Matrimonio; non dovendosi ciò fare senza aspettar i loro Teologi, e conferirne con essi. Ben si scorgeva da' Cesarei l' ingiustizia della richiesta: quando non s' era pur costumato d' attender l' intere Nazioni Cattoliche all' apprestamento degli articoli preceduti; i quali, finchè non sono profferiti, si considerano sempre come un abbozzo, e non come un' opera: E in conformità di ciò erasi veduta più volte in essi non leggiera alterazione fin all' ultimo punto. Nondimeno chi è voglioso di soddisfare, non tanto mira se è ragionevole la domanda, quanto se è inflessibile chi domanda. Perciò nella Corte di Cesare i Ministri parlavano in mozza favella (e) col Nunzio Camaiano; non osando richiedere la tardanza, ma palesandone il desiderio. E allo stesso modo procedevano ancora inverso della Riformazione; alla quale avrebbon voluto, che il Concilio pienamente s' applicasse, perchè non avanzasse tempo d' applicar a' dogmi: materia altrettanto odiosa, quanto l' altra gradevole a' Protestanti, come a tali che nell' una sentivano condannarsi gli errori loro, nell' altra gli abusi de' Cattolici.

5. Di poi, secondo ch' è usanza de' Principi l' accusar l' azioni a loro moleste degli altrui ministri, quasi fatte per utilità privata, e non per servizio del Padrone; cominciarono gl' Imperiali a dire, (f) che 'l Cardinal Crescenzo era impaziente di stare lungi da Roma; e però affrettava e non

(a) A' 25. d' Aprile, come nelle Scritture de' Signori Borghesi.

(b) A' 29. di Maggio, come nelle Scritture de' Signori Borghesi.

(c) Nell' Istruzione data al Vescovo di Monte Fiascone Nunzio all' Imperadore, come nelle Scritture de' Sig. Borghesi.

(d) Vedi l' Adriano nel lib. ottavo, e 'l Paruta nel lib. ult. della prima Parte.

(e) Lettera del Nunzio Camaiano al Massarello a' 22. di Feb. 1552.

(f) Lettera del Nunzio Camaiano al Massarello a' 2. di Feb. 1552.

maturava gli affari del Concilio: e che nella discussione usava troppo d'autorità. Ma questo, come altrove è mostrato, non era pur lecito di sospicare: Poichè secondo il conto dello Sleidano; (a) al Concilio in quel tempo intervennero, oltre al Cardinal Tridentino ed a'tre Presidenti, sessantadue Vescovi fra tutti: E di questi erano venticinque Spagnuoli, otto Alemanni, due Sardi, quattro Siciliani, ed uno Unghero, i quali costituivano il numero di quaranta, tutti Cesarei: Degli altri ventidue Italiani ancora, la maggior parte stava allacciata a Carlo, chi per vassallaggio di famiglia, chi per soggezione di territorio: E fra i minori Teologi ch'erano quarantadue, si contenevano venticinque Spagnuoli, e dodici Fiamminghi: in tal guisa gli annovera lo Sleidano. E benchè il numero in verità fosse maggiore di ciò che il prenominato Sleidano divisa così ne' Vescovi, i quali erano settant'otto oltre gli Abbati e i Generali, come ne' minori Teologi, i quali erano sessanta; nondimeno tanto fra gli uni, quanto fra gli altri prevalevano i dependenti di Cesare alla proporzione predetta, o a poco diversa. Ma sì come ciò non ostante fu vero, che gl'Imperiali spargevano le menzionate accuse contra il Legato: così non fu vero, che Cesare minacciasse al Papa solenni protesti s'egli non faceva soprassedere, spaventandolo per tal modo, secondo che afferma il Soave; con aggiunger di poi, che Carlo mandò per questo fine un Messaggio speciale in Roma ed in Trento: nè però sa nominarlo: come è usanza de' mentitori il tenersi nel generale per non esser convinti. E Giulio che dianzi non avea temute le protestazioni del Re di Francia, nè prima quelle di Carlo Quinto allor vittorioso quando egli era in grado ancora di Cardinale; molto meno avrebbe ora ceduto a queste, mentre vedea l'Imperadore in travagliosa fortuna, e più che mai bisognoso de' suoi aiuti, e geloso ch'egli non s'unisse col Re nemico. E ben dimostrò il Pontefice questa franchezza contra i sensi di Cesare, non pure nella riferita concordia co' Francesi, ma nella sospensione del Sinodo come tosto sarà fatto palese.

6. Il vero dunque si fu, che procedendo l'Imperadore con maniere soavi, e pregando che s'aspettasse la venuta degli altri Protestanti, s'inchinarono (b) il Pontefice e i Padri a prorogar la sessione la qual crasi intimata (c) pel decimonono di Marzo, fin al primo di Maggio: Cooperando a ciò fare, che 'l romore dell'armi avea fatto partire da Trento l'Elettor Treverese (d), benchè sotto ombra d'infermità: il che imitarono (e) poi gli altri due con aperta dichiarazione d'esser necessitati a guardare i loro Domini; ma con promessa di ritorno, come prima cessasse la gelosia.

7. Il Pontefice fra questi successi udì con gravissima indegnazione e querela fattane in Concistoro, (f) la violenta morte del Cardinal Martinusio, non solo atroce nell'apparenza, ma deturpata dalla fama, sempre invidiosa a' potenti, e parziale a' miseri, con ogni più enorme scelleraggine di fini: Quasi il Re Ferdinando avesse aspirato con quell'orrenda ingratitudine ad occupar gran tesoro, il quale, secondo la volgar opiuione (ritrovata poi

(a) *Nel lib. 23.*

(b) *Nella Congreg. de' 18. Marzo, come nel Diario del Maestro del Cerimonie.*

(c) *Gli Atti di Castel S. Angelo a' 16. di Febr. ed agli 11. e 13. di Marzo.*

(d) *A' 16. di Febraio come nel suddetto Diario.*

(e) *A' 21. di Marzo come nello stesso Diario.*

(f) *A' 18. di Gennaio 1552. come negli Atti Concistoriali.*

falsa) era in mano del Cardinale; e n' disobbligarsi da una pensione annuale d' ottanta mila scudi promessagli in ricompensa de' servigi passati. Ma queste cose erano troppo difformi sì alla cristiana pietà e alla natural giustizia e mansuetudine di Ferdinando, il cui difetto era più tosto di reprimere con freddo zelo i malvagi, che d' incedere con volontaria malvagità negl' innocenti; sì eziandio al prò terreno, al quale sarebbe stato di gran vantaggio per mantenersi lo Scettrò nuovo e vacillante, la vita di chi glie' l' aveva posto in mano, se in esso con l' autorità fosse anche perseverata la fedeltà. E così appunto sì fatte voci con la lenta ma sicura luce del tempo si scoprirono false.

8. Fra tanto per liberarsi dall' infamia popolare, divulgò il Re un lungo Manifesto (a) scritto a Francesco Villaquiro Vescovo di Raab, suo Viceré in Ungheria; dove rendeva minuto conto del fatto. E lo stesso più legittimamente cercò di giustificare appresso al Pontefice che aveva citato lui, e delegati Commissarii per questa cognizione. Onde fra pochi giorni uditesi in Roma le difese del Re, fu distinta (b) nel Concistoro la sua causa da quella degli ucciditori del Cardinale: e fu egli giudicato fuori di colpa, non provandosi la commessione. Indi gli stessi ucciditori venuti a Roma, ottennero l' assoluzione onorevolmente; nella quale il fatto si dichiaravasi per salutare alla Cristianità, secondo che 'l Soave medesimo accenna. Ma come suol avvenir che delle congiure non sia mai creduta la trama quando è troncata innanzi al fin della tela; così nell' opinione del Mondo e nella relation degl' Storici rimase poi sempre incerta l' innocenza, o la tradizione del Cardinale. Non però questa varietà di pareri rende scusabile il Soave mentre egli, quasi a certa ed universale credenza, aderisce a quella che aggrava il Re come iniquo nell' uccisione, e 'l Papa come debole nell' assoluzione: sapendo pur' egli ciò che scrive Paolo Paruta Cronista della Repubblica Veneziana, e però informatissimo specialmente degli affari che riguardavano il Turco; del quale avea quel Senato allora le più cocenti sne gelosie. Quest' Storico (c) dunque egregio fra gl' Italiani non meno per candor di sincerità, che di stile, e per limpidezza di pietà che di prudenza, afferma senza alcun dubbio il tradimento macchinato dall' ucciso Cardinale.

9. In ciò che s' aspetta al medesimo Ferdinando, occorre anche in Trento fra questo tempo un altro benchè assai più leggero disturbo (d): e fu tale. Essendo giunti colà il giorno quieto di Marzo tre Ambasciatori del Re di Portogallo, il primo de' quali era suo Consigliero, e chiamavasi Giacomo de' Silva; il secondo Teologo, detto Giacomo Govea; il terzo Legista, nominato Giovanni Pacz; suscitossi contesa di luogo fra loro, e fra quei del Re de' Romani: Onde il giorno de' 19. di Marzo fecesi lunga discussione di ciò, sì fra i Padri e i medesimi Oratori, ciascun de' quali conchiudeva con molte ragioni per la sua parte; come poi separatamente fra' soli Padri. In ultimo fu statuito, che per quella volta l' Orator Portoghese avesse la sedia in mezzo a' Vescovi e dirimpetto a' Presidenti, e quindi sponesse la sua ambasciata d' ubbidienza, mentre gli Oratori di

(a) Sta registrato nel Bivio all' anno 1552.

(b) A' 12. di febbrajo, come negli Atti Concistoriali.

(c) Nell' ult. lib. della prima parte.

(d) Tutto sta negli Atti autentici di Castel S. Angelo sotto Giulio.

Ferdinando dimoravano nella camera del Legato. Ciò si pose in esecuzione: ed appresso fattisi partire gli Ambasciatori, fu letta dal Segretario la risposta preparata da rendersi loro, la qual ebbe l'approvamento da ciascuno de' Padri con la parola *Piace*. Ed indi richiamatigli, fu loro recitata dal medesimo Segretario. Di poi rimanendo accesa la lite per altre volte quando insieme vi dovessero intervenire o nelle Congregazioni, o nelle Sessioni; ed essendosi affaticati indarno i Presidenti e i minori Padri per la concordia; ne fu rimessa la decisione al Pontefice. E come fu letto da me in alcune memorie, il Vescovo di Zagabria, uno degli Oratori di Ferdinando, scrisse intorno a ciò ad un Ministro del Papa in Roma, raccomandandogli le ragioni del suo Signore, e richiedendolo, che gli somministrasse qualche esempio favorevole, e che procurasse la sentenza del Pontefice a sua vittoria, o considerato Ferdinando come Re de' Romani, o come Re d'Ungheria; il qual pareva titolo più efficace, essendo di Regno non solo sperato, ma posseduto: e a titolo di questo Reame appunto esercitava quel Vescovo l'Ambasceria. Ma da Roma gli fu risposto (c), che fattesi le diligenze, trovavasi la controversia antica nè mai decisa intorno a ciò nella Cappella Pontificia: e che nel Concilio di Costanza erasi ordinato generalmente, che quivi fra gli Ambasciatori s'osservasse il rito della Cappella: onde il Papa niente voleva determinare senza aver udite le Parti: il più agevole compenso parere, ch'essendo gli Ambasciatori di Ferdinando Vescovi, sedessero nell'ordine episcopale, ma sopra gli altri; e l'Portoghese come laico, avesse luogo fra gli Oratori laici. Quando ciò non soddisfacesse, cercassero altro spediente co' Padri Tridentini.

10. Restò il litigio nè sentenziato nè composto fin a' ventiquattro di Aprile: nel qual dì convenne tener la Generale Adunanza, e non in Casa del Legato secondo il solito, per giacer egli allora mortalmente infermo, ma in Chiesa: Onde richiedendosi per decoro e per costume la presenza di tutti gli Ambasciatori, fu preso accordo, osservatosi tanto in quella giornata quanto nella prossima, ed indi nell'altra propinqua de' ventisette, nelle quali si raunarono tali Assemblee, e similmente nell'immediata poi de' vent'otto in cui si celebrò la Sessione sesta ed ultima sotto Giulio; che si desse luogo a' Portoghesi rimpetto agli Oratori di Cesare, cioè alla destra innanzi a' seggi de' Presidenti, dove già solevano star gli Elettori Imperiali Ecclesiastici, partitisi allora dal Concilio; e che gli Ambasciatori di Ferdinando sedessero dalla banda sinistra presso al Cesareo: premessa da' Presidenti pubblica e solenne dichiarazione, che ciò si faceva per questa occorrenza sola, consentendovi le Parti per amor della quiete, e senza che dovesse recare alcun pregiudizio alle ragioni o di quelle, o di chi altro si fosse. E per impedire un tal pregiudizio dalla prelazione, non si prestò nella Messa cantata il giorno della Sessione la consueta onoranza della pace, o dell'incenso a veruno degli Oratori. E del successo intero, e da capo vollero i Portoghesi un'autentica testimonianza da' Presidenti sotto il dì quinto di Maggio. Ma tali cose avvenner dipoi, benchè narrate in questo luogo per esporre ad un medesimo sguardo tutto l'avvenimento: Dovendo spesso l'istoria rassomigliare certa maniera di specchi, in cui varii oggetti fra loro divisi rappresentano un volto unico.

(c) *A' 3. d' Aprile 1552.*

CAPO TERZO.

Malattia del Legato. Mossa de' Luterani. Pericoli dell' Imperadore, e della Città di Trento. Partenza di molti Vescovi, Sospension del Concilio. Protesto d'alcuni Prelati Spagnuoli contra di essa: E morte del Legato.

1. Ora tornando noi là ove dianzi eravamo: Ammalò tra pochi giorni (a) il Legato: E com'è solito, che le malattie de' Grandi sieno imputate sempre ad interne afflizioni, quasi in loro, al contrario degli altri uomini, non fosse passibile l'animo mediante il corpo, ma il corpo sol mediante l'animo; così fu creduto, ch'egli infermasse di travaglio, perchè il Concilio sotto la sua condotta facesse passi meno felici delle concepute speranze; e mostrasse indizii di presto disfacimento. Nè io voglio qui negare ciò che lo Sleidano racconta, quantunque dallo Spondano rifiutato con probabile conghiettura, come narrazione d'Autore apertamente maligno, e come non confermata da verun altro Istorico: cioè: Che al Cardinale la sera innanzi al corcarsi infermo parve di veder nella stanza un cane grande e nero con occhi torvi; onde chiamati due Camerieri, impose loro che 'l discacciassero, dicendo che s'era posto sotto la prossima tavola. Ma dopo molto cercamento non fu da csi tal cane ritrovato in altro luogo che nella fantasia del Padrone; nella quale affermano che rimase a perturbarla fin ch'ci fu vivo. Non voglio, dico, negare il fatto; poichè fra le memorie ch'io tengo, (b) ciò in verità si contiene. Ma è ben poi levità, o perversità il voler trarre argomento d'infernal vendetta preparata al Cardinale, da un travedimento assai consueto di chi sta con gli umori del corpo disposti alla morte. Onde con maggior gravità il Soave ha negletto questo accidente, che lo Sleidano l'abbia ed amplificato oltre al vero, ed interpretato oltre al verisimile.

2. Nella malattia del Legato esercitava le prime parti il Pighino. Or avvenne in questo tempo, che le mine de' Protestanti scoppiarono contra l'Imperadore. L'Elettor Maurizio recandosi e ad offesa che non avesse mai conseguita la libertà Filippo Langravio suo Suocero, il qual s'era dato nelle mani di Carlo con promessa di non ritenerlo in perpetuo carcere; ed a scherno la risposta, che niuna lunghezza fosse perpetuità; unitosi con molti altri Principi di Germania e col Re di Francia, mosse le armi. E come agevolmente si vince la guernigione straniera dove già si posseggono i cuori de' cittadini; conquistò di leggieri la Città d'Augusta ch'era d'inclinazion luterana. Indi l'esercito de' Collegati minacciò ad Ispruch ove dimorava l'Imperadore, e per conseguente spaventò ancora Trento Città propinqua. Nè tardarono a fuggire molti Vescovi non solo Italici, ma Spagnuoli, quantunque gli Oratori Cesarei con ogni industria s'argomentassero d'assottigliare i pericoli; e Carlo dopo qualche ambiguità determinasse di non partirsi d'Ispruch per non accrescere con la

(a) A' 25. di Marzo, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

(b) Diario del Maestro delle Cerimonie che fu presente a questo successo; e lo narra sotto il dì 25. di Marzo.

confessione del suo timore l'orgoglio de' nemici, e la fama della loro potenza, ch'è la più forte macchina delle guerre. Ma il Cardinal Madruccio non volendo col diminuire il rischio nelle parole, aumentarlo a costo suo negli effetti; e sollecito che la sua Città o avesse maggior custodia per rigettare, o maggiore irritamento per provocare gli assalti de' Luterani; fè (a) significare al Pontefice, che non si promettera sicura quella mansione dall'impeto de' Confederati: Onde il Papa, messo a consiglio il negozio in una Congregazione Concistoriale (b) il giorno 15 d'Aprile, col parere dei Cardinali deliberò di sospendere il Concilio. E nella stessa Congregazione informò il Collegio della suspension d'armi trattata col Cardinal di Torone.

3. In contrario gl' Imperiali abborrendo fuor di misura l'interrompimento di quel Sinodo ch'era lavoro di tante loro diligenze, e hase di tante loro speranze; rinnovarono gli strepiti in tali occorrenze lor consueti. E come talora la medesima debolezza fa prorompere nelle minacce; significavano di voler in tal caso tentar gli estremi argomenti. Onde i Nunzii, come semplici Prelati, non s'attentarono di mandar ad effetto così di presente la commessione: Ma (c) scrissero al Papa, che sarebbe riuscita molestissima a' Vescovi la sospensione fatta col Breve della Santità Sua senza veruna autorità, o volontà del Concilio: E che però avevano giudicato per lo migliore non pubblicare il suddetto Breve, ma procurare, che 'l Concilio medesimo fosse autore di quella deliberazione. Il Papa fece loro significare, (d) che più non indugiassero; e ch'egli non apprezzava quelle minacce. E per dar soave, ed insieme efficace acutezza al comandamento con lo stimolo della speranza; fè accennare al Pighino, che ov'egli cessasse di presedere nel Concilio, incomincerebbe a sedere nel Concistoro. Ma questa lettera non ebbe effetto, perchè già era seguito l'effetto. Poichè veggendosi in quel tempo non solo col pensiero, ma quasi con gli occhi, e dalle finestre di Trento il pericolo soprastante, e la fuga inevitabile de' Prelati e de' Teologi; fu prima tenuta una Congregazione Generale, (e) ove colle più sentenze, e specialmente con quella del Cardinal Tridentino, del Vescovo di Zagabria Oratore di Ferdinando, e dell' Arcivescovo Granatense si pigliò spedito di venire alla sospensione infrascritta. Ed appresso nel dì 28 d'Aprile fu celebrata la Sessione, sacrificando solennemente Michel della Torre Vescovo di Ceneda. Ivi cantatosi per Vangelo fuor d'ordine quello tratto dal capo decimosesto di S. Giovanni: *Poco andrà non mi vedrete, ed un'altra volta poco, e mi vedrete*; ed usatesi l'altre solennità, eccetto il Sermon latino; il Vescovo celebrante recitò il seguente Decreto.

4. « Che 'l Santo ed universal Concilio di Trento congregato nello « Spirito Santo, e presedendo in esso i Reverendissimi Nunzii Bastiano « Pighini, e Luigi Lippomani, tanto a nome loro, quanto del Reverendissimo, ed Illustrissimo Marcello Crescenzo Legato, assente per gravissima « infermità, non dubitava che non fosse manifesto a ciascuno, per quali

(a) *Adriani nel lib. 8.*

(b) *Sta negli Atti Concistoriali.*

(c) *Atti di Castel Sant' Angelo sotto i 15. d' Aprile 1552.*

(d) *Lett. del Camerlano al Massarello del 1. di Maggio 1552.*

(e) *A' 24. d' Aprile 1552.*

« fini di pubblica utilità quel Sinodo si fosse adunato da prima in quella
 « Città da Paolo, e appresso ripostovi dal Successore; e quanti buoni
 « frutti avesse renduti fin a quell' ora nella dichiarazion della Fede, e
 « nella riformazion de' costumi. Ond' erasi sperato, che quelli i quali ave-
 « vano eccitate in Germania le novità della Religione, fossero per ve-
 « nirvi ben tosto, e che dalla verità convinti, dovessero tornare all' unità
 « della Chiesa: Quando per astuzia del Nemico universale s' era appio-
 « cata una tal fiamma nel Cristianesimo, che rendeva inutile la conti-
 « nuazione del prescrite Concilio: il quale non che placasse, provocava,
 « benchè fuor di sua intenzione, gli animi di molti: E l' Alemagna, in
 « cui servizio specialmente s' era convocato; ardeva di tali discordie,
 « che tutti gli Elettori Ecclesiastici, e molti altri principali Vescovi di
 « quella Nazione s' erano dipartiti a fine di custodire gli Stati loro. Onde
 « non volendo il Sinodo urtare contro a quella incontrastabile necessità,
 « eleggeva di tacer fra tanto, e di riserbarsi a tempi migliori; dando
 « agio a' Prelati di ritornare a' loro ovili, per non essere infruttuosi ad
 « ambedue i luoghi. Sospendersi per tanto il Concilio per lo spazio di
 « due anni: sì veramente, che se prima cessassero i legittimi ostacoli, si
 « intendesse altresì cessata la sospensione: e durando eglino più tempo,
 « s' intendesse spirata isso fatto, e senza nuova convocazione tosto ch'essi
 « mancassero; ove al presente Decreto s' aggiugnasse l' assenso, e l' auto-
 « rità della Sedia Apostolica. Fra tanto il Sinodo confortava tutti i Pri-
 « cipi, e Prelati Cristiani, che per quanto apparteneva loro di ragione, os-
 « servassero, e facessero osservare nelle lor Signorie, o Chiese le cose
 « fin a quell' ora decretate, e statuite. »

5. In questo Decreto convennero tutti gli altri, salvo dodici degli Spa-
 gnuoli, che protestarono solennemente in contrario. Fra i quali Giamber-
 nardo Diaz Vescovo di Calaoorra s'oppose ugualmente alla sospensione, ed
 alla prorogazione. Non così gli altri undici: questi furono Salvador Alepis
 Arcivescovo di Sassari, Giovanni Salazar Vescovo di Lanciano, Alvaro della
 Quadra Vescovo di Venosa, Pietro Acugna Avellaneda Vescovo d'Astorga,
 Giovanni Fonseca Vescovo di Castell' a Mare, Francesco Navarra Vescovo
 di Badaioz, Michele Puch Vescovo d' Elva, Giovanni Emiliano Vescovo di
 Tuy, Martino Ayala di Guadix, Alvaro Moscoso di Pamplona, e Pietro Poaz
 di Città Rodrigo. La protestazione loro fu tale:

6. « Il presente Concilio essersi lungamente desiderato da tutto 'l Mondo
 « Cristiano, e quivi raccolto con immense fatiche per varii fini di gravis-
 « simo momento, a niun de' quali erasi pienamente ancor soddisfatto. Un
 « di questi fini essere stato il comporre le discordie fra' Signori Cristiani:
 « sì che non doveasi per esse il Concilio interrompere. La proposta iorma
 « di sospensione esser più veramente dissoluzione: Perciocchè, tacendo
 « eglino l'altre difficoltà di ricongregare tanti Prelati da così lontane Pro-
 « vincie; coloro i quali niente più odiavano, che'l nome stesso del Con-
 « cilio; quando sapessero, che le contenzioni fra' Cristiani valevano per
 « impedirlo; le nutrirebbono con varie arti per questo medesimo intento:
 « doversi dunque più tosto prorogar la Scissione la qual erasi intimata per
 « le calende di Maggio, ad un certo e convenevole spazio, finito il quale
 « il giorno valesse d' intimatore in cambio dell' uomo. E quando gl'impe-
 « diimenti mancassero innanzi a quel termine, fosse cura del Papa il richia-

« mare i Vescovi senza indugio. L'ultima parte del Decreto ch' esortava
 « i Principi¹, ed i Prelati all' osservanza delle cose già stabilite piacer ad
 « essi, purchè se ne togliessero queste parole: *In quanto s'appartien loro*
 « *di ragione*: Le quali parevano un seminario di litigii. Per tanto prote-
 « stavano, che per niun' azione passata, o futura s'intendesse pregiudici-
 « cato a loro, o al presente Sinodo, e all' autorità de' Concilii Ecumenici.
 « E richiedevano, che di tutto ciò il Notaio del Concilio facesse memoria
 « legittima, riponendola negli Atti, e dandone loro strumento autentico.

7. Si fatta protestazione non rimosse verun degli altri dalla precedente sentenza: Poichè intorno alla prima parte, già gli stessi contraddittori confessavano la necessità della prorogazione, e più l'avean confessata molti de' lor Colleghi, e compatrioti con una forma di partita che parve fuga. Posto ciò, il termine di due anni si conosceva assai convenevole, misurando col discorso, e non col desiderio le speranze della futura necessaria tranquillità. E quando ella prima sortisse, già erasi provveduto, che tosto colla si ritornasse il Concilio. Nè poteva dubitarsi, che qualora si scorresse opportuno, il Papa, e gli stessi Principi, i quali l'aveano procurato, non fossero per rinnovarlo. D' altra banda, ove i medesimi Principi avessero giudicato il contrario, qualunque precisa intimazione che se ne fosse promulgata col presente decreto, sarebbe riuscita indarno.

In ciò che s' aspettava poi a quelle parole contenute nell' estrema parte: *In quanto si appartiene loro di ragione*: o voleasi tacerle con animo, ch' elle nondimeno vi fossero intese; e rimaneva il medesimo seminario di liti: cioè; a chi, e fin a qual segno appartenesse di ragione il far che avessero effetto le costituzioni del Concilio: O era parer di que' Vescovi l'escludere non pure il suono, ma il senso di tali parole; sì che ciascuno indistintamente fosse a pieno esecutore di que' decreti: E chi non discernere qual confusione, e qual disturbo sarebbe risultato da ciò nella Chiesa contra l'ordinazione di tutti i canoni, e contra la volontà di tutti i Concilii?

8. Sì come niun bene in Terra è sicuro da qualche danno; così niun male è privo di qualche pro. Le maggiori sciagure rendettero quella volta più leggiera, e più breve la controversia intorno alla sospensione, che a tempo di Paolo non era stata intorno alla traslazione. L'altra volta nocque il bene, cioè il cessamento della maligna influenza; il quale fe' continuar la dimora in Trento a' Vescovi riluttanti; diè loro ardire d'impugnar sempremai come simulata la cagione dell'altrui antecedente partenza; e colore a Cesare di figger sè ed essi nel sostenimento d'un tal creduto diritto. Per opposto nel caso presente giovò il male: perocchè crescendo i pericoli, la protestazione riuscì contraria al fatto, quando gli autori di essa poco stante provvidero a lor salvezza con la partita. Nè poté meritar accusa di timidità quello stuolo di Togati se ritirossi dal rischio; quando lo stesso Carlo V. che fin a quel giorno a' più formidabili nemici dell'Universo non avea fatto veder di sè altro che 'l petto, fu necessitato di mostrare a' suoi sudditi ribelli le spalle per non corromper l'antica sua fortezza in temerità, e rimaner loro prigion con ruina dell' Imperio, e del Cristianesimo. Imperocchè, superatosi da' Protestanti il passo forte della Chiesa, uscì egli d'Isprueh repentinamente nel maggior buio della notte (a), poco sano in

(a) Vedi il Paruta nell' ultimo libro della prima parte, e più ampiamente l'Adriano nel libro 9.

lettiga, e seguito dalla maggior parte della sua comitiva a piedi per carestia di cavalcature in quell' improvviso movimento: nè si tenne salvo finchè non pervenne a Villaco Terra della Carintia confinante al Friuli posseduto da' Veneziani: Anzi quivi eziandio udendosi mossa di gente, fattasi in parte a fin di suo onorevole incontro, in parte per guernire i confini; concepè nuovo terrore, cominciando a sospettar d' un falsa voce insorta, che i Veneziani fossero a lega co' Protestanti. Poche ore dappoi che si partì Carlo da Ispruch vi giunse Maurizio; il quale lasciando intatte le robe (a) de' Cittadini, e di Ferdinando, Principe riputato più amico della pace, che nemico dell'eresia; predò con ostil modo ciò che ritrovò di Cesare, e del Cardinal d' Augusta, e degli Spagnuoli, nomi odiosissimi a' Protestanti, per esser l' uno l' autore, l' altro il consigliere, gli ultimi gli esecutori delle loro percosse.

9. Fra queste rivolte i Ministri Pontificii del Concilio furono stretti da tali angustie alla dipartenza, che alcuni di loro, se l' Cardinal Madruccio non gli avesse provveduti del necessario viatico, sarebbonsi trovati a duro partito. (b) Il Crescenzo, benchè oppresso dal male, per cader più tosto in man della morte, che de' nemici, si fè per l' Adige condurre in Verona, (c) dove fra tre giorni finì la vita: E l' suo cadavero fu portato in Roma, rendendoglisi quell' onore che si paga alla virtù eziandio nelle ceneri.

10. Non teme di narrare il Soave: che furono ripresi agramente nella Corte Romana i due Nunzii perchè nel decreto esortavansi i Cristiani all' osservanza delle cose statuite in Concilio, senza riserbarne l' antecedente confermazione del Papa, mancando la quale, mancava in esse il vigore secondo la dottrina insegnata in Roma: Ed afferma, che v' ebbe chi disse, e loro, e tutti que' Vescovi consenzienti esser perciò caduti nelle censure. Veramente sì come gli Antichi dipinsero cieco l' Amore, così pareva che dovessero dipigner l' Odio, se non che forse conobbero cioèchè dipoi notò San Tommaso; tutta la forza dell' odio, e di qualsivoglia affetto non esser altro in fatti che qualche amore. Non si legge forse stampato a caratteri d' Anversa; (d) non ha recitato anche il Soave stesso, che in quel decreto si riserbò il consentimento, e l' autorità del Papa, e della Sedia Apostolica?

11. Al rifiuto d' una sì solenne bugia convien ch' io aggiunga lo scioglimento d' una sua cavillazione. Perchè (dic' egli) negavasi a' Protestanti il disputar contra i decreti già statuiti nel Concilio, se questi mancavano di certezza infallibile finchè non fossero dal Pontefice raffermati? La ragione è pronta: perchè erano raffermati per effetto successivamente secondo che l' Papa ricevuta contezza gli approvava per sue lettere a' Presidenti, gli faceva publicar nelle stampe, e con altre varie significazioni gli conprova-
vava. E quando tutt' altro fosse mancato, quelle medesime risposte pubbliche rendute da Paolo e da Giulio, or in voce agli Oratori Cesarei, or in iscritto a Carlo Quinto, e agli Ecclesiastici d' Alemagna, con doman-

(a) Vedi lo Spondanno all' anno 1552.

(b) Il Diario del Maestro delle Cerimonie a' 7. di Maggio 1552.

(c) Gl. Atti di Castel S. Angelo a' 25. di Maggio,

(d) Il Concilio con tutte le recitate Scritture fu stampato in Anversa l' an. 1564.

dare, che le cose già difinite non si mettessero più in litigio; sariano valute d'efficace approvamento. Benchè nel fine del Concilio, acciocchè di tutto rimanesse una più solenne, e più salda memoria ne' fasti della Chiesa, fosse prudentemente e richiesta dal Sinodo, e fatta dal Papa la generale, ed espressa riserma d'ogni cosa, come scriveremo in sua parte: non essendo nuovo il procurar che un medesimo atto sia più volte riconfermato per abbondanza di cautela, e per accrescimento di maestà: in quel modo che ad un magnifico edificio si pone maggior numero di colonne, che 'l sufficiente a sostentarlo. Si come è pregio degli Angeli i quali non abbisognano di famigli, il viverne senza; ma degli uomini che ne abbisognano, l'averne più del bisogno; così generalmente recasi a perfezion delle cose le quali non hanno indigenza d'appoggi, il sussistere senza appoggi; ma di quelle a cui n'è mestiero, l'averne più che non è mestiero.

CAPO QUARTO.

Rifuto di varie calunnie del Soave contra la dilazion del Concilio, e contra il ricevimento fatto dal Pontefice del Patriarca Assiro.

1. Nè con questo ci siamo qui sbrigati ancora dalle calunnie del Soave. Egli in biasimo del Pontefice nota primieramente, che là dove la sospensione fu statuita per due anni, durò poi dieci. Ma questo Autore (ciocch'altrove s'è notato) dimostra un gran difetto in uomo della sua professione, la qual'è di bugiardo: dico la smemoraggine. Come aveva dimenticato ciò ch'erasi da lui riferito pur dianzi; lo spazio di due anni essersi prescritto eondizionalmente, se cessassero gli ostacoli in questo mezzo, cioè le discordie fra' Signori Cristiani? Potea veder egli, secondo il tenor della sua medesima Istoria, se 'l Cristianesimo spirò mai un'aura di pace fin agli ultimi giorni d'Arrigo Secondo, e al Pontificato di Pio IV.; nel quale tosto si riprese, e si mandò ad opera il proponimento di richiamare il Concilio.

2. Senza che, non è da passare, che dove il Concilio insino a quel tempo erasi procurato, congregato, ricongregato, e mantenuto con gli uffici e con gli aiuti di Cesare e de' Tedeschi; da indi avanti per molti anni il trattato di esso cominciò ad esser loro discaro. Imperocchè Carlo, (a) il qual per addietro l'avea desiderato come strumento di riunir la Germania, disperato già d'un tal frutto, e ferito sì altamente da' ribelli Alemanni in quella riputazione d'invitto ch'egli s'era fabbricata con tante eroiche prodezze; concepì una perpetua abominazione al nome Tedesco: nè potea pur veder un uomo di quella Nazione, quasi memoriale della eclissata sua gloria. Tanto che non solo mai più non ritornò in Alemagna; ma poco o niente volle saper di loro faccende; e fin da quell'ora deliberò di rinunziar l'Imperio al Fratello, non ostante la contrarietà e

(a) Tutto si contiene in una *Relatione del Vescovo Delfino Nunzio in Germania al Cardinal Carrafa Nipote di Paolo Quarto, fra le Scritture de' Signori Borghesi.*

della Dieta e di Ferdinando medesimo; il quale vedea che l'acquisto d'uno splendido manto gli costava la perdita d'un fortissimo e bisognevolissimo scudo: E parimente gli Alemanni cambiati i sensi, conspirarono in manifesta alienazione dal Concilio. Gli Eretici, che l'aveano sempre abborrito in cuore, e richiestolo per la speranza di ottenerlo, e di ritardare con tal domanda gl'impeti della forza; già non timorosi di questa, palesemente ripugnavano al vedere di nuovo formata quella fucina delle loro condannazioni. I Cattolici in gran parte ricreduti della fidanza, che fosse per ottenersi con esso la sospirata concordia, n'avevano orrore come da Tribunale di nuove strettezze, ed emendazioni. Onde convenne a' Papi di navigar contro alla corrente per trarre a porto il Vascello che rimaneva su l'ancore, carico di salubri medicamenti al corpo infermo della Chiesa.

3. Soggiugne qui egli, che Giulio per dar al Mondo qualche apparente soddisfazione, deputò con gran fervore una Congregazione a titolo di riformare: ma che tosto lasciò svanirla. Assai volte abbiamo risposto, che l'universal riforma richiedeva al buon successo l'universal consiglio, e consentimento. E perciò da molti Pontefici fuor del Concilio fu tentata, da niuno ottenuta: E pure non può negarsi, che tra questi non ne fossero degli zelantissimi, come specialmente Adriano Sesto e Paolo Quarto. Anzi, esaminando que' fatti senza rancore, ciascuno s'accorgerà, che non fu ancora negli altri Papi abborrimento di tali correzioni, veggendosi tante e sì gravi, che col beneplacito, anzi collo stimolo di essi furono stabilite in Concilio a tempo di Paolo Terzo, di Giulio, e di Pio: e pur bene intendevano che un certo rispetto di pubblica onestà gli renderebbe men disciolti alle frequenti derogazioni delle leggi sinodali, che delle riformazioni statuite di lor mera volontà, e balia.

4. Schernisce appresso il ricevimento fatto dal Papa in Concistoro del Patriarca Assiro venuto a rendergli ubbidienza per nome di quella Cristianità, quasi artificio per compensare nell'opinion del volgo con questa vana sembianza la dissoluzione del Concilio, e la perdita della Germania: il qual artificio parimente egli ascrive ad una simile accoglienza fatta già da Paolo Terzo al Patriarca e ad alcuni Vescovi dell'Armenia. E seguendo il discorso, afferma che una cotale vana apparenza de' Greci fu contrapposta da Eugenio Quarto al Concilio di Basilea. Ma per ricominciare da quest'ultimo: se il venire personalmente al Concilio un Imperador di Costantinopoli col suo Patriarca e con molti suoi Prelati e Teologi è specie vana ed apparente, non saprei ciò che si potesse nominare solido e sussistente. Quanto è alla sommissione del Patriarca Assiro in tempo di Giulio (e lo stesso dico degli Armeni in tempo di Paolo) conveniva egli forse di rifiutarlo, quando esso e a nome proprio, e con lettere autentiche di que' popoli involti per lunga età nella Scisma Nestoriana, si rendeva all'unità della Chiesa? (a) È registrato negli Atti Concistoriali il tenore di tali lettere ove professano quelle Genti, sì ecclesiastiche come secolari, ubbidienza al Romano Pontefice; chieggono la confermazione sua per l'eletto Patriarca Simone Sulahan Monaco Basiliano, e col ritorno di questo la missione di qualche persona idonea che gli ammaestri nella Fede. E non meno vi è registrata la professione della medesima Fede che fece in Concistoro il

(a) *A' 20. di Febraio 1553.*
TOM. VI.

prenominato Patriarca. E più diffusamente il corso e l'occasione del fatto leggesi negli Annali Ecclesiastici (a) di quel tempo. Mentre il Soave poi schernisce la Corte di Roma che ne fè maravigliosa allegrezza, rinfacciandole che la conversione non fu costante; guardisi di non dar a vedere, che gli schernitori di Roma sono schernitori similmente del Cielo; ove, c' insegna Cristo, che si fa sì gran festa per un Peccator penitente: benchè i più di loro ricadano poscia nel peccato. Riduciamoci a mente quell'ingegnosa dottrina di San Tommaso: che il negare com'opera di Dio una pia deliberazione perchè poi non riesce durevole, è un approvare la empietà manichea, la quale fa Dio autore sol delle cose incorruttibili, non delle corruttibili. Se questi dubbii e questi esempi d'incostanza avessero ritenuti i Pontefici dall'accorre amorevolmente chiunque ne viene al grembo della Chiesa, non avrehbon essi acquistato a Gesù Cristo sì gran Mondo nell'America, e negli altri paesi nuovamente scoperti: Acquistato comperato dalla Sedia Romana colla perpetua effusione di grandissimo danaro, e di nobilissimo sangue, senza trarre altro guadagno da que' Barbari convertiti, che l'aggiugner adoratori a Dio, e cittadini al Paradiso. Chi per assicurarsi da queste irrisioni costituisse come regola di prudenza il non operar mai con rischio di vano successo e di perduta fatica; bandirebbe le due arti che sono i cardini della vita umana, l'agricoltura, e la mercatura.

CAPO QUINTO.

Concordia stipulatasi nel Convento di Passavia fra Cesare e i Protestanti. Successi di varie guerre. Uffici del Papa con le due Corone per opera di Achille Grassi, e di Prospero Santa Croce.

1. Nel tempo che i Protestanti aveano mosse l'armi per opprimere l'Imperadore, il Re Arrigo chiamato da essi, che l'anno avanti s'erano collegati seco ma occultamente perchè il fulmine arrivasse prima del tuono; avea divulgati splendidi Manifesti per onestar le sue armi: ed insieme avea assaliti con poderoso esercito gli Stati di Cesare; occupando in prima la Ducaa di Loreno Feudo Imperiale, mandatone in Francia il Duca fanciullo; e conquistando poi Metz, Tul, e Verdun; con inoltrarsi più addentro nella Germania, cui già egli divorava con la fidanza. Ma provò assai tosto, che chi nega fede a Dio (b) ed al legittimo Principe, non l'osserva al Collegato. I Protestanti cominciarono a temer più l'Amico possente per seguito di grand' Oste e per vicinità di gran Regno, che l'Nemico debole per la mancanza d'ogni apparecchio presente, e per la lontananza della patrimoniale sua Monarchia. Per tanto appena introdottosi trattamento d'accordo fra Cesare e loro, scrissero al Re il futuro

(a) Vedi il *Brevio* all' anno 1553.

(b) Vedi il *Paruta* nell' ultimo lib. della prima parte, e lo *Spondano* nell' anno 1552.

come preterito: affermando, già esser composte le controversie; onde il ringraziavano del favore somministrato alla loro causa con le sue armi; le quali non erano più necessarie. Il Re, quantunque caduto d'altissima speranza, e però soprapreso da inopinato cordoglio; rispose con magnanima moderazione: Che si rallegrava del frutto colto per opera sua dagli amici: e che sarebbe presto in qualunque altra occorrenza ad impiegarsi per la libertà d'Alemagna. E di poi tollerò, che'l Vescovo di Baiona suo Ambasciadore fosse stato introdotto da' Protestanti per vantaggio della loro riputazione, ad una pace di niun decoro per lui, nella qual si disse, che non avendo il Re diritto ad intromettersi negli affari dell'Imperio, gli si permetteva d'espore le private sue credute ragioni a Maurizio, il quale a Cesare le riferisse. E per accennar qui compendiosamente il successo di questa gran commozione: ritornò egli in Francia assalito quivi dalla Reina Maria Governatrice di Fiandra; e vide tosto militare contra di sè nell'esercito dell'Imperadore Alberto di Brandeburgo ch'era stato il principal instigatore del suo passaggio in Alemagna. E benchè l'impresa di Metz a Carlo non ben sortisse; riuscì nondimeno al suo Esercito la conquista a forza, e l'incendio di Teroana, (a) e poi la presa di Edino, robustissime Fortezze. E quella guerra cominciata con somma prosperità del Re in ogni parte (b) e in Piemonte, e in Loreno, e in Germania, e in mare; togliendo fin su i porti di Catalogna galee a Cesare; si rivoltò di poi con lo scacciamento de' Francesi da Siena, e con la sfortunata condotta del Duca di Guisa in aiuto di Paolo Quarto, e non terminò se non con le due famose vittorie degli Spagnuoli a San Quintino e a Gravelinga, che partorirono ad essi una vantaggiosissima pace. Nè maggior guadagno ritrassero da quel commovimento i due precipui autori di esso, Alberto e Maurizio. Il primo, inquietissimo di natura, negò di consentire all'accordo di Passavia che appresso reciteremo; e continuò a predare i beni de' Cattolici, massimamente degli Ecclesiastici: Di che convenuto innanzi all'Imperadore dopo l'assedio di Metz, e condannato a restituire, precipitò in maggiore e contumacia contra dell'uno, e furore contra degli altri. Onde spiacendo a Maurizio l'orgoglio e l'opposizione che egli solo faceva alla concordia generale stabilita da lui ed accettata da tutti i Principi dell'Imperio; prese commissioni di Cesare; ed unitosi con Ferdinando, si pose in guerra contro ad Alberto: il qual in una battaglia restò perdente; convenendogli finire i giorni rammingo in Francia, raccolto da quel Re a cui egli avea poc'anzi faltato. Nè questa vittoria fu men funesta al vincitore, rimanendo Maurizio quivi ferito d'archibugiata sì mortalmente, che fra due giorni uscì di vita senza prole; succedendogli nell'Elettorato il fratello Augusto dopo qualche contesa terminata per concordia con quel Gianfederico prima Elettore, e dipoi fatto prigioniero e privato da Cesare nell'altra guerra co' Protestanti, liberato ultimamente da lui sì come tosto racconteremo. Tal premio ebbero i motori, benchè vittoriosi, di quella tempesta contra la Religione. Ma sì que-

(a) Lo Spondano al principio dell'anno 1553. e più distintamente il Registro del Cardinal Dandino allora Legato all'Imperadore in Bruxelles.

(b) Sono annoverati questi successi avventurosi de' Francesi nell'Istruzione data da Giulio Terzo al Cardinal Capodiferro Legato in Francia, da riferirsi appresso.

sta, sì la potenza Cesarea ne patì gravissimi ed irreparabili detrimenti. Nè mancò chi dicesse, aver Dio voluto mostrare a Carlo Quinto, ch'ezian-
dio a costo della sua Chiesa il puniva per la smoderata avidità d'occu-
par la Città di Parma. Senza entrar negli arcani della divina Provvidenza,
e nella giustizia delle contese fra' Principi, questo è certo, che se Carlo
avesse uditi i conforti di Giulio, addietro ricordati da noi, sarebbe dive-
nuto Signor pacifico della Germania, ridotta dal suo braccio alla Fede, e
lasciata in retaggio come trofeo della sua pietà e della sua forza a' Vi-
carj di Cristo, ed a' Principi d'Austria. Ma il sapersi moderare nella
somma felicità, sarebbe un nuovo compimento di felicità che trascende-
rebbe l'umano.

2. Or è tempo, che noi ripigliamo la tela de' nostri ordinati raccon-
ti. Ferdinando Principe avidissimo della pace, e come tale non diffidente
de' Protestanti, nel primo prorompere di questa guerra dimorava alla
guardia dell' Ungheria: e quindi fu chiamato frettolosamente da Cesare
fin sul mese d'Aprile, benchè con sua grave incomodità per li grandi avan-
zamenti che'l Turco vi fe' quell'anno. Sì ch'egli dopo molti viaggi e
colloqui, con l'opera ancora del Duca di Baviera suo Genero, conchiuse
la famosa concordia celebrata nel Convnto di Passavia, (a) e che insieme
con quella di Norimberga, menzionata da noi, l'anno 1532, chiamansi
da' Protestanti le due colonne della loro libertà. Quivi congiunti i Principi
dell' Imperio, intorno alle cose di Stato fu pattovita specialmente la li-
berazione di Filippo Langravio; e che Maurizio militasse con diecimila uo-
mini a servizio di Ferdinando nell' Ungheria contra'l Turco. Il qual patto
non riuscì però ad alcun giovamento, (b) perchè la stagione e l'armi
Turchesche erano sì avanti, che le perdite non si poterono ritardare. Li-
berò anche Cesare spontaneamente Gianfederigo Elettore già di Sassonia,
più volte da noi mentovato, a cui egli aveva offerto di lasciarlo in sua
bassa nella tumultuaria partenza da Ispruch; ma quegli l'avea ricusato,
volendo seguirlo. Nel che unì egli una generosa apparenza con una sottil
prudenza; intendendo che solo per questa via poteva sperar la recupera-
zione della perduta dignità Elettorale, se variandosi la fortuna, Cesare
avesse superato Maurizio in cui l'avea trasportata; con punire in questo
modo l'ingratitude dell'uno, e premiare la fedeltà dell' altro. Nel rima-
nente non potea Gianfederigo dubitar più della libertà in veruno avveni-
mento, posta l'oblazione di Cesare e'l magnanimo suo rifiuto in quel si-
nistro del suo Signore.

3. Sopra le materie di Religione che a noi toccano principalmente;
fu contenuto in due articoli. Il primo era: Che niuna delle due parti chia-
mate *della Religione vecchia*, e *de' Confessionisti* (rifiutando questi o
di ricever l'odioso nome d' *Eretici*, o d'attribuire lo splendido di *Catto-
lici*) potesse molestar l'altra per causa di Religione. E così ebbe fine il
Decreto dell' *Interim*, che uscendo con uno scoppio sì strepitoso, poco
durò, e meno operò: Aggiugnendosi a quest' articolo, che agli uni ed agli
altri fosse amministrata indifferente giustizia nella Camera Imperiale.

(a) Oltre agli Autori allegati, la *Relazione del Fescovo Delfino Nunzio in Ger-
mania al Card. Carraffa Nipote di Paolo IV. l'anno 1557.*

(b) Vedi l' *Adriano* nel lib. 9.

Il secondo era: che fra sei mesi fosse raccolta una novella Dieta ove si deliberasse in quale de' quattro modi si potessero meglio accordar le conteste di Religione, o col Concilio Generale, o col Nazionale, o con un Colloquio, o con un Convento Imperiale.

4. Non intervenne Carlo personalmente a questa concordia. E però bench' egli adempisse la liberazione di Filippo, e l'altre convenzioni, prorogando solamente per qualche tempo la convocazione della Dieta; e benchè il tutto fosse promesso a nome di lui dal Re de' Romani, nondimeno riputando egli quell'atto difforme all'altre sue gloriosissime operazioni, non volle mai pubblicare d'avervi consentito: Dal che avvenne, che ne rimanesse incaricata la fama del fratello, e che l'Pontefice Paolo Quarto per questa fra l'altre cagioni sempre ricusasse di conoscerlo e di confermarlo per Imperadore. Ma chi sapeva l'infinita riverenza di Ferdinando verso Carlo, e la diffidenza che di Carlo avevano i Protestanti, i quali allora l'orgoglio per la prosperità rendeva più insaziabili nelle soddisfazioni; non può sospettare o che l'uno promettesse per Cesare quel che non aveva in commissione, o che gli altri consentissero nella pace senza vedere i mandati. Onde l'unica scusa di Carlo Quinto può essere quell'imperiosa necessità di cui rimangono ligie tutte l'umane Potenze.

5. Non erasi trascurata dal Pontefice veruna industria per liberar l'Imperadore da queste lettere. Onde sollecitamente avea spinti due Nunzii dopo la tregua di Parma a procacciar la piena concordia fra le Corone, Prospero Santa Croce Auditor di Ruota, che fu poi Cardinale, ad Arrigo, ed Achille Grassi Vescovo di Monte Fiascone a Carlo. Al Santacroce fu imposto, che assicurasse il Re intorno alla sincera riconciliazione del Papa; la quale benchè avesse titolo di sospensione a tempo, avrebbe effetto come di pace a perpetuo: Ed insieme gli ricordasse quanto una buona pace sarebbe parimente opportuna fra lui e Cesare; perciocchè avvantaggiandosi tra le loro discordie, i Turchi e gli Eretici, nemici non pur della Fede, ma della Gente Cattolica; facevano tali acquisti, a cui le loro potenze non sarebbon poi bastate a metter argine: Ed offeriva di venir egli personalmente a questo trattato quando i due Principi v'inclinassero. Al Grassi, che ringraziasse l'Imperadore a nome del Pontefice per aver Sua Maestà approvata la concordia di Parma: e dopo una breve giustificazione delle sue opere in questi affari, significasse la dianzi commemorata istanza fatta da lui ad Enrico, e lo confortasse ad agevolarne l'adempimento dalla sua parte. E siccome il Pontefice era d'ingegno vivace e pronto a trovar ragioni in ogni materia; così con molti argomenti lo consigliava a diverse particolari azioni opportune al soddisfacimento ed alla quiete universale. Queste erano tre specialmente: Restituir Bressello al Duca di Ferrara, così richiedendo la giustizia ed insieme la prudenza, per non far alienar da sè quel Feudatario poderoso in Italia, e serbatosi indifferente nella guerra passata: Liberare i tre Signori Francesi prenominati da noi, che sul muoversi dell'armi rimasero prigionieri degl'Imperiali; essendo ciò atto generoso, laudabile, e nulla pregiudiziale: Trattare amichevolmente co' Parmesi, rendendo al Duca gli Stati, ed a' Cardinali i Beneficii che possedevano nel Reame di Napoli: Sopra che gli andava il Pontefice dimostrando, che cessato in loro il bisogno de' Francesi, ne cesserebbe parimente la dipendenza, quando trovassero anco rifugio nelle braccia di Ce-

sare: come poi la riuscita mostrò per vero. Ed è da notare, che Aristotile nel suo incomparabil Trattato della Rettorica insegnò, che siccome nel Genere dimostrativo gli argomenti vogliono trarsi dall' Onesto; e nel giudiziale dal Giusto; così nel deliberativo, dall' Utile.

CAPO SESTO.

Legazione del Cardinal Dandino all' Imperadore, e del Cardinal Capodiferro al Re di Francia per la pace universale. Altre Legazioni in Italia per quietar le sollevazioni di Siena. Morte del giovane Re d' Inghilterra. Contese intorno alla successione: la quale cade nella Sorella Maria.

1. Non avendo efficacia le lingue de' Nunzii, e veggendo il Papa inasprirsi ogni dì più e i ferri e gli sdegni fra Carlo ed Arrigo, con perturbazione di tanto mondo, e con danno inestimabile della Religione; volle tentare nuovo strumento con la Legazione (a) di due Cardinali de' più esperti ne' trattati con quegli stessi Principi a cui si mandavano, e de' più loro graditi. Questi furono il Dandino suo primo Segretario deputato all' Imperadore, e 'l Capodiferro al Re di Francia. Ad amendue strettissimamente ingiunse (b), che nell' una e nell' altra Corte dichiarassero non aver quivi il Pontefice altro interesse, che di Padre comune, senz' alcun riguardo a' Parenti: pe' quali nè desiderava nè avrebbe accettato mai verun beneficio dalle Corone: parendoli, che gli avanzamenti de' Turchi e degli Eretici l' obbligassero ad impiegare ogni grazia ch' egli trovasse appresso i Principi Fedeli, in servizio della Chiesa, e non della Casa. Anzi se soavemente riprendere il Nunzio Santacroce, che di simili faccende gli avesse nelle sue lettere dati parecchi motti, comandandogli che non aprisse mai più nè bocca nè orecchio a tali ragionamenti. E lo stesso volle, ch' esponesse il Cardinal Dandino al Vescovo d' Arras, il quale teneva la suprema autorità fra i Ministri di Cesare. E non meno rifiutò egli, come opposto a' suoi uffici di Mediatore ciò che 'l Santacroce di proprio movimento aveva trattato e conchiuso co' Ministri principali e col Re: che questi impiegasse le sue armi perchè Siena fosse occupata dal Papa, ed unita allo stato Ecclesiastico: Al che l' Imperadore (c), ed i Principi d' Italia meno avrebbono ripugnato, che a lasciarla venire in balia de' Francesi: e 'l Re con diminuir la potenza dell' Emulo, avrebbe insieme accresciuta la gloria ereditata da' suoi Maggiori nell' ingrandimento della Sede Apostolica. Il qual rifiuto al Santacroce sopravvenne molestissimo; com' è sempre il cadere da una sublime speranza di lode, e di guiderdone. Tal che, secondo che è uso degli uomini in questi casi il vendicar l' inopinata amaritudine con

(a) Nel Concistoro de' 3. d' Aprile 1553. come negli Atti Concistoriali.

(b) Istruzioni date ad amendue i Legati a' 12. e 14. d' Aprile fra le scritture de' Signori Borghesi.

(c) Vita del Santacroce scritta da esso latinamente, ma non finita: la qual è in mano del Car. I. Marcello Santacroce ora vivente.

aspergerne le parole contra il nome di chi la fe' loro gustare; ascrisse egli questa ritrosia del Pontefice a pochezza d'animo più nemico delle cure, che amico delle conquiste. Intorno alla Pace dunque la proposta da Giulio commessa a' Legati fu questa. Parergli soverchio di mostrare alla somma prudenza di que' Principi, quant' ella sarebbe a ciascuno di loro fruttuosa, e laudevole in quello stato del Mondo: Ma perchè talora un sì fatto conoscimento non basta per difetto di sincero, e confidente Mezzatore fra due Parti; egli s'offeriva loro per tale. E a fin di strignere il negozio, fece significare ad Enrico, esser notissima regola, eziandio fra' privati, che non si può conchiuder pace tra due, se l'offenditore, e chi sta al di sopra, non dà qualche soddisfazione all'offeso, ed a chi è al disotto: Nel primo stato esser Arrigo in rispetto a Carlo per tanti colpi a lui dati in varii paesi ad un tempo: onde convenia, ch'egli esibisse alcun soddisfacimento: Considerando ancora siccome Cesare, benchè avesse tanto diritto, e tanta affezione a Siena, e se la fosse conservata con sì grande, e lunga cura per dependente, e divota; nondimeno offeria di ritirarsene quando il Re altresì ne ritraesse le sue genti.

2. Per intendimento di che, e di molte cose che seguiranno, cade in acconcio di far sapere (a), che i Senesi avean preso tedio del governo Spagnuolo sotto il Mendoza: quasi egli col titolo di tenerli quieti, gli volesse tener soggetti. Ed era in verità quel Ministro notato di soverchia alterigia, per cagion della quale aveva ancor gravemente irritato il Papa, facendo battere per leggiera occasione il Bargello di Roma: Sì che l'Imperadore informato di questi modi, prese consiglio, non andò molto, di richiamarlo. Ma fra tanto sì come la specie non essendo fuori de' suoi individui, non s'ama (b), e non s'odia se non per cagione de'suoi individui, i Senesi scontenti del Mendoza avevano cominciato ad abborrire in comune il reggimento degli Spagnuoli: Di che avvedutosi egli s'era posto in cuore d'assicurarsi de' loro denti col morso d'una Cittadella, incominciandone l'edificazione. Ma essi gelosi della natia franchezza, avevano cacciata e la guernigione Spagnuola, e la Fiorentina che serviva agli Spagnuoli, e i Ministri di quell'opera; abbattendo nell'abbattimento di essa, al contrario di ciò che intendevano, la carissima lor libertà. Per ciò fare i Senesi contra gli Spagnuoli erano ricorsi al solito antidoto de' Francesi. Onde eccitatosi gran tumulto in Italia, e presso allo Stato Ecclesiastico; il Papa fin sul principio di queste turbolenze avea mandato Legato a' Senesi per comporli il Cardinal Mignanello lor cittadino; allegando al Collegio (c) esempj di Leone, e d'altri Pontefici che avevano fatto un simil onore a quella Signoria. Dipoi esasperandosi le rotture, deputò due (d) Legati. L'uno fu il Cardinal di Sermoneta, confidente a' Francesi, per indurre a quiete il Cardinal di Ferrara, e l'Signor di Termes Capi di quella parte in Italia: L'altro fu

(a) Vedi specialmente l'Adriano nel lib. 9. e l' Cini nella Vita del G. Duca Cosimo.

(b) Vita del Cardinal Santa Croce, e lettera del Card. Dandino al Card. Capodiferro de' 6. d' Agosto 1552.

(c) In una Congregazione Concistoriale a' 13. d' Agosto 1552. come negli Atti Concistoriali.

(d) Nel Concistoro de' 29. di Maggio 1552. come negli Atti Concistoriali: e l' Istruzioni sono fra le scritture de' Signori Borghesi.

il Cardinal della Cornia suo nipote, fratello d' Ascanio che militava per gli Spagnuoli; indirizzandolo al Duca di Firenze, perch'egli altresì concorresse ne'consigli pacifici: Più oltre, il Papa medesimo passò a Viterbo (a), Città confinante al Senese, lasciando la custodia di Roma al Cardinal de Cupis, come a Legato, ed insieme al Duca d' Urbino eletto da lui per General della Chiesa con soldo annuale di trenta mila scudi (b). Ma tutti i ricordati uffizii riuscirono a nulla per far sì che ne' Senesi la troppa gelosia della libertà non gli traesse in servitù, e ne' Farnesi l'avidità d' entrar in Siena per difensori non desse agli avversarii opportunità d' occuparla come Signori.

3. Parimente nulla i conforti del Papa mossero il Re a non imitare nell' Emulo quella soverchia fidanza delle prosperità presenti, la quale dianzi aveva condotto questo a divenirgli di superiore inferiore. Pertanto la risposta d' Arrigo fu (c): Ch'egli avrebbe consentito alla pace senza entrare in condizioni: Che quand' anche desse soddisfazione a Cesare, non poteva assicurarsi d' una stabil concordia: e però non gli pareva buono d' offerir cosa speciale, ma d' udir le richieste dell' altro. Cesare per converso non diffidava del suo valore, della sua potenza, e della sua fortuna, dalle quali aveva già ricevuto in que' giorni qualche notabile effetto nell' antedette conquiste prima di Teroana tosto bruciata, e distrutta; e appresso, di Edino (d): nella cui difesa cadde per un colpo d' artiglieria il Duca Orazio (e) Farnese Genero d'Arrigo, e poi rimaser prigionieri molti gran Cavalieri: Onde perchè (f) il Re usciva personalmente a campo con Oste poderosissima, l'Imperadore altresì gli andò incontro, benchè non si congiugnessa di persona all' Esercito, come a non sì grosso di corpo che gli si confacesse un tal Capo. Ma tra pochi giorni senza veruno memorabil successo tornò il Re alle Frontiere di Francia, e l' Imperadore a Bruxelles. Fra tanto per ostentazione di maggior coraggio nel maggior rischio, alla bassa offerta rispose Carlo con un' alta domanda. La qual fu, che si restituisse tutto l'occupato all'Imperio, a' Duchi di Loreno, e di Savoia, e a sè nella Fiandra; Si riponesse il Duca Ottavio nella piena ubbidienza della Sede Apostolica: si rimovessero le milizie Francesi dal Territorio di Siena: E a sè fossero risarciti i danni fattigli nel mare sinchè l'Ambasciador di Francia risiedeva appresso di lui, nè gli s' era dichiarata la guerra: Riserbandosi di metter fuori altre condizioni nel processo del trattato: Proposte che a fine d' esser accettate da' Francesi richiedevano appunto due sconfitte campali, quali succedettero agli Spagnuoli dopo molt'anni. Onde per quell' ora la risposta di Francia fu il troncamento del negozio col silenzio. Il

(a) Lo determinò nel Concistoro de' due di Giugno 1552. come negli Atti Conistoriali.

(b) Tutto sta ampiamente nell' Instruzione data al Vescovo Delfino Nunzio al Re de' Romani, da recitarsi appresso.

(c) Tutto sta in una Risposta fatta dall' Imperadore al Legato Dandino l' anno 1553.

(d) A' 19. di Luglio 1553. come nel Diario del Maestro delle Cerimonie, e del Legato, e più ampiamente in due sue lettere de' 20. di Luglio al Card. del Monte, ed al Papa.

(e) A' 16. di Luglio lo stesso anno.

(f) Lettere del Card. Dandino al Papa, e al Legato di Francia, e ad altri sotto i due, 16. 20. e 26. di Settembre 1553.

Pontefice richiamò i Legati (a), perciocchè ad amendue loro ne sostituì un altro per l'occorrenza che segue appresso; la qual ci terrà in lungo, ma non dispiacevol racconto.

4. Fra tante rivoluzioni contrarie al ben de' Cattolici, e della Chiesa, ne accadde una d' ampiissimo lor giovamento. Questa fu la mutazion dello Scettro nell' Inghilterra. Morì quivi il Re Eduardo a' sei di Luglio del 1553 in età di sedici anni; estinguendosi con esso la prosapia maschile d' Enrico Ottavo nel medesimo giorno in cui egli molti anni prima avea tolta la vita in odio della Religione al venerabil Tommaso (b) Moro. Eduardo instigato a ciò dal Duca di Nortumbria reggitore della sua giovinezza, fece tal disposizione del Regno, per la quale il Duca s' ingegnò ch' ci venisse a cadere nella sua stirpe; colorando l' ambizione colla Religione: la quale è sì bella cosa, che cercano d' abbellirsi con l' ombra di essa le azioni più brutte, e a lei più nemiche. Ebbe Enrico Ottavo Padre d' Eduardo due Sorelle. Margherita la maggiore fu maritata a Giacomo Quarto Re di Scozia: la cui schiatta negli ultimi tempi è succeduta al dominio dell' Inghilterra. La minore Maria la prima fu moglie di Luigi XII. Re di Francia, poi di Carlo Brandone Signore Inglese. Una sua figliuola di queste seconde nozze per nome Francesca, fu congiunta ad Enrico Grai Marchese di Dorcestre, il quale per opera del Duca di Nortumbria era nuovamente ascenso alla Ducea di Suffolc. Ora essendo uscite di questi Genitori tre figliuole nipoti eugine del Re Eduardo, ch' erano ancora donzelle; il Duca di Nortumbria, tosto che vide la lenta malattia del Principe condurlo alla morte; fé sì che in uno stesso giorno le due minori fossero date a due principali Baroni, e la maggiore Giovanna a Gilfordo suo figliuolo quartogenito. A questa s' argomentò egli di far venir la Corona in fronte; onde confortò l' inferno Giovanetto, che così volesse disporre nel testamento. A tal fine convenia dargli a vedere e che ciò fosse ragionevole, e che a lui appartenesse così fatta ordinazione. Intorno al primo, bisognava escluder sì le due Sorelle del Re sostituilegli dal Padre ordinatamente, sì la progenie di Margherita Reina di Scozia, e sua Zia carnale. A Margherita opponevasi l' essere straniera; alle due Sorelle del Re l' incerta legittimità de' loro natali, e 'l dubbio, che discacciassero quella Religione la quale da Eduardo era stata introdotta. Imperocchè Maria la maggior sorella figliuola di Caterina Aragonese, e nominata a seconda crede nel testamento d' Arrigo, seguiva la Fede materna; la quale altresì le valeva di fondamento per istimarsi prole veramente legittima, e perciò anche erede legittima, ed indubitata della Corona. La minore Elisabetta, chiamata dal Padre nel terzo grado, traeva il nascimento dalla Bolena, il cui matrimonio per molti capi era reputato nullo; nè ben sapeasi a qual Religione s' attenesse. Fatta presupposizione che l' esclusione di tutte le prenominate fosse ragionevole: a fin di persuadere al Re il secondo punto; ciò era che gli convenisse la podestà d' eleggere il Successore; adducevasi, che la mentovata sostituzione fatta dal Padre con autorità degli Stati, era pupillare, e non fidecommissaria; e pertanto esser lei svanita dal gioruo ch' Eduardo era uscito dalla condizion di pupillo.

(a) Il Dandino si partì da Bruxelles a' 9. d' Ottobre, come nel Diario già detto.

(b) Vedi lo Sponiliano, e gli Autori da lui allegati nell' anno 1553.

5. Quando il Duca ebbe tratto il Re a sì fatta disposizione in vantaggio della Nuora Giovanna, fece comprovarla dalla sottoscrizione di molti Grandi uniti a lei, e al marito o di sangue, o d'interesse. Ma occultolla al pubblico fin alla morte del Principe: E dipoi fu procurato di mandarla ad effetto per opera degli stessi Baroni. Giovanna conoscitrice della sua poca ragione, sforzatamente lasciò gridarsi Regina, e condursi su la breve, e tragica scena del Solio. Ma il popolo sollevossi a favor di Maria, per la quale s'accordavano tutte le considerazioni sì di sottilità come d'apparenza. Di sottilità, ben conoscendo i periti, che niuna azione del Padre avrebbe potuto privarla di quel diritto alla successione, il quale a lei, come a parto di vero, e legittimo matrimonio, conveniva secondo le leggi del Regno: Il divorzio d'Arrigo da Caterina, essersi vituperato come contrario ad ogni giustizia non solo da' Cattolici, ma da' medesimi Eretici. Aggiungevano, che quando la concession degli Ordini fatta ad Enrico fosse stata e libera, e sussistente; questa gli aveva donata facoltà che posto il dubbioso valore delle tante sue nozze, egli disponesse della successione al Regno come giudicava per lo migliore. Onde non era stata in lui maggior autorità di chiamare in primo luogo Eduardo, che di sostituirgli Maria: Ed ammessa la podestà, la volontà d'Arrigo era chiara; non parlando il testamento di sostituzione papillare; ma usando parole assolute, e convenevoli alla fidecommissaria. E, comunque fosse, ove eziandio l'ordinazione d'Arrigo fosse riputata e valevole per Eduardo, e già spirata in Eduardo; non avendo questi una simile concession dagli Stati; non poteva torre il diritto a chi gli succedeva di ragione; cioè alla Sorella anzinta, e capace per quanto s'è dimostrato. Così discorrevasi a norma delle sottigliezze legali: Ma più anche favorivano Maria le apparenze comuni: Perocchè il grosso della turba, che quando vuole ha il sommo della potenza; tralasciando quest' intime discussioni, non poteva sentir dubitare, che la Primogenita del loro Re, e d'una Principessa tanto da lor venerata quanto fu Caterina, fosse contra l'ordine della natura, e della disposizione paterna posposta ad una trasversale in remoto grado. Sì che mentre Maria assente di Londra stava tra sè incerta di doverne o fuggire ramminga in Francia, o ascendere al trono dell' Inghilterra; fu portata a questo dal favor popolare; dichiarato il Duca di Suffolke traditore, ed imprigionato quel di Nortumbria con la misera Nuora Giovanna. Egli tosto condannato a morire come ribello, abiurò gli errori della Religione, e sul patibolo confortò i circostanti al culto della Fede Cattolica, e al discacciamento dell'Eresia, e de' suoi Predicatori, come semenza di tutti i pubblici mali. A Giovanna il sesso, e'l parentado impetrarono per quell' ora misericordia dal mansueto cnor di Maria. Ma non molto andò, che suscitandosi nuovi tumulti, e scoprendosi macchine a suo innalzamento; convenne che coll'estremo supplicio stabilisse la tranquillità del Reame. Essendo ben in bafia del Principe come di pubblico vendicatore il perdonar a un Suddito delinquente, ma non come di pubblico Medico il non recidere uu membro pestilenziale.

CAPO SETTIMO.

Diligenza del Cardinal Polo, e del Pontefice rivolte alla conversione dell' Inghilterra. Legazione perciò destinata al Card. Polo. Messione segreta alla Reina, di Gianfrancesco. Commendone fatta dal Legato Dandino; e ciò che quegli ne riporta, e ne riferisce al Pontefice. Impedimenti che al Cardinal Polo occorrono nel suo viaggio per la parte di Cesare. Titolo della Legazione perciò a lui mutato, sostituendolo a' due Legati mediatori della pace.

1. Non tardò la nuova Reina a manifestar l'inclinazione verso il ristoro della Religion Cattolica, rifiutando il titolo di Capo della Chiesa Inglese, e riponendo i riti Romani, benchè a poco a poco, e soavemente, com' è in acconcio alla profittevol cura dell' infezioni popolari. E specialmente fu dichiarato per nullo il matrimonio d' Arrigo con la Bolena, secondo che richiedeva l'onor di Maria o della Madre, a fin di riconoscere in questa la vera dignità di moglie, e in quella di figliuola legittima per verità, e non per finzione, e benignità de' canoni fondata nella buona fede de' Genitori: il che insieme risultava in onor della Chiesa, e delle pontificali sentenze. Ma prima che tali cose avvenissero, pensossi dal canto della Sede Apostolica di secondare l'opportunità del tempo con l'applicazione dell'industria. Soggiornava in que' mesi (a) il Cardinal Polo a Magguzzano, luogo salubre sopra il lago di Garda, o per cura della sanità, o per amore studioso della solitudine, o per sottrarsi alla Corte dopo essere stato quivi lungo soggetto d'esaltazione; e di depressione fra gli ondeggiamenti del Conclave. Or intesa quivi l'assunzione della nuova Reina, tosto gli si accese speranza di quello di cui sempre ardevagli il desiderio; ciò era di veder convertita la sua Inghilterra. E a questo fine mandò al Pontefice (b) Vincenzo Parpaglia Cavalier Piemontese Abate di San Salvatore, o come volgarmente dicevasi, *Suluto*; suo famigliare con lettere, e con ambasciate che l'insiammassero ad abbracciar quell'impresa. Considerava la verisimilitudine del successo, tanto secondo le ragioni somministrate dal discorso, quanto secondo gli effetti provati nell'esperienza. Le prime fondavansi nella congiunzione che avevano insieme il diritto di Maria al Regno, e l'autorità del Pontefice. I secondi vedevansi nella costanza da lei usata col mantenersi cattolica in tempo che questa Religione era tanto perseguitata, che infino a titolo d'un tal misfatto eransi carcerati alcuni suoi servidori. In opposito ponderava, ch'ella avea consentito alla Scisma: Esserne tuttavia scusabile, perciocchè niun Inglese avea osato di contraddirvi dopo il decapitanamento di Tommaso Moro, e del Cardinal

(a) Tutto sta in un Registro di lettere scritte, e ricevute dal Cardinal Polo da' 7. d' Agosto 1553. sin' al 1. di Novembre 1554. il quale si conserva nell' Archivio del Sant' ufficio di Roma, ed è stato comunicato all' Autore dal Card. Francesco Albizi.

(b) 6. d' Agosto.

Fischerio. Conchiudeva, la maggior difficoltà doversi scontrare negli usurpatori de' beni ecclesiastici, i quali dalla conversione del Regno temerebbono la sovversione della loro fortuna: Ma con questi esser buon senno l'usare ogni condescensione, mettendo a meglio perdere il temporale, che insieme e 'l temporale, e lo spirituale. Parer opportuno, che 'l Pontefice cominciasse le diligenze co' due Legati suoi di Fiandra e di Francia, affinché procacciassero favorevoli ufficii di que' due Principi, e mandassero alla Reina privati Mesi; i quali doveasi sperare, che non sarebbono rifiutati da lei, come già da' passati Governatori. Ed ultimamente offeriva la sua persona, per quanto il Pontefice giudicasse profittevole d'adoperarla dopo aver più di chiaro, e più di sicuro.

2. Ma Giulio non era stato bisognoso di tanti stimoli. Appena udita la morte d'Eduardo, e 'l contrasto de' Baroni, prima che gli arrivasse la lettera del Cardinale, con approvazione del Concistoro avea scritto un Breve (a) ad esso, richiedendo dalla sua prudenza que' consigli che pensasse piovevoli per dar aiuto all'anime di quel Regno in tal movimento. Ed intesa dipoi tosto la successione di Maria, avea dichiarato lui, a comun parere altresì del Concistoro, per Legato in Inghilterra (a); come quello che con la stima del Real sangue, e con la riputazione della virtù esemplare, credevasi poter dare acconcio riparo agli spiritali disordini della Patria. Ed avevagli scritto sopra ciò un altro Breve segnato il medesimo giorno appunto (c) nel quale il Polo scrisse al Papa le mentovate lettere su quell'affare. Onde il Messaggio che dal Polo erasi inviato al Papa, incontrato verso Bologna quello che 'l Pontefice inviò al Polo, ritornò indietro. Ricevuto il Breve, mandò (d) nuovamente il Polo l'Abate di San Saluto a Roma, accettando il carico; ma significando il suo pensiero, che prima d'avventurare l'autorità Pontificia convenisse tentare gli animi per qualche Mezzano privato. Ed a cotai fine mandò (e) in quelle parti Arrigo Peningo suo famigliare con varie lettere, specialmente al Legato Dandino, e ad Antonio Bonvisi negoziatore nell'Inghilterra, ed anche alla stessa Maria. Il Dandino considerata e la gravità, e l'arduità dell'impresa, ripeté necessario di premettere alla Reina un Messo più riguardevole del Peningo, ma insieme di niuno strepito, e dotato d'eccellente accortezza; il quale s'apprise largo tra i serragli, e trovasse lume nel buio.

3. Aveva egli condotto fra gli altri uomini valorosi nella sua Comitiva Gianfrancesco Commendone Veneziano (f), pontificio Cameriere; il quale assai giovane s'era introdotto nelle notizie del Papa mediante alcuni ingegnosi epigrammi da sè composti sopra la celebre Villa di Giulio, che in quel tempo come un Parnaso risvegliava le muse di tutti i Poeti. Ma il Pontefice, uomo d'acuto conoscimento, leggendo i versi del Commendone,

(a) A' 2. d' Agosto 1553.

(b) A' 5. d' Agosto 1553. come negli *Atti Concistoriali*.

(c) A' 6. d' Agosto 1553.

(d) 11 d' Agosto.

(e) A' 12 d' Agosto 1553.

(f) Quanto appartiene al Commendone sta specialmente nella *Vita di lui scritta a penna da Antonio Maria Graziani che fu suo Segretario, e poi Vescovo d'Amelia, Nunzio a Venezia, ed Autore dell' Istoria di Cipro*. Ed anche in una lunga lettera del Legato Dandino al Papa nel mandargli il Commendone ritornato d'Inghilterra, la qual lettera è segnata a' 23 d' Agosto 1553.

predisse che l'autore negli anni più virili sarebbe atto ad opere maggiori che versi. Per tanto incitatolo a studii più gravi, l'avea presu al suo servizio: e dipoi adoperatolo con soddisfazione in qualche ambasciata di negozio col Duca d'Urbino. In queste occorrenze assaggiatosi lo spirito del Commendone dal Cardinal Dandino supremo Segretario di Giulio, erasi da lui voluto, come dicemmo, nella sua Legazione di Fiandra. Nè punto ingannò il Giovane co' fiori le speranze del frutto renduto nell'età più matura, secondo che apparirà nella nostra Istoria; della quale occuperà egli ampia, ed onoratissima parte: sì che io remunerazione ricevette il Cardinalato, ed esercitollo con grande autorità, e dignità sotto varii Pontefici. Lui dunque applicò occultissimamente il Dandino a quell'inchiesta senza dargli altre speciali commissioni; ma rimettendolo al coosiglio delle circostanze in sul fatto, impossibili a prevedersi. Solo gl'impose generalmente, che rintracciasse più che potesse del vero; e che trovando apertura, parlasse alla Reina, e la confortasse a riconciliare il suo Regno con Dio; e con la Chiesa. Ma perchè bisognava passare fra uomini ignoti, oemicidissimi del nome cattolico, e del papale; il Commendone deliberò d'arruarsi d'un segreto sì rinchiuso, che non fosse noto a veruno, salvo a Giacomo Soranzi ch'era in Londra Ambasciatore del Senato Veneziano, ed a cui fu raccomandato da Marcantonio Amulio Ambasciadore della stessa Repubblica allora in Brusselles a Carlo Quinto; della cui cui promozione al Cardinalato si dirà più innanzi nell'Istoria che scriviamo. Ambedue i quali Ambasciadori con egregio zelo di religione accompagnato dall'autorità, e dalla destrezza, aiutarono mirabilmente quella santa impresa; come il Legato Dandino testimoniò al Pontefice. Pertanto il Commendone partendosi da Brusselles tutto tacito e solo, andò a Gravelinga luogo morittimo d'onde è comodo il tragetto per Inghilterra: E quivi provvidesi di due servidori pratici della Regione, e della lingua, a' quali fise, che la cagione del viaggio fossero alcuni intrigati erediti lasciategli da un suo Zio mercatante defunto di Londra. Colà giunto, vide non pur la licenza, ma la violenza degli Eretici ancor dominante; e la Reina star assediata da loro, i quali sotto il nome ossequioso di guardia non lasciavano che verun forestiero a lei penetrasse. Ed era specialmente somma la gelosia inverso del Pontefice, e dell'Imperadore. Dall'uno temevano mutamento di Religione, e ritoglimento de' beni rapiti alle Chiese; dall'altro nozze di Maria sua cugina con Filippo suo figliuolo, e però dominio straniero. Fra tali angustie s'avvenne il Commendone per indirizzo del Cielo in Giovanni Lio gentiluomo Inglese cattolico, il quale per conservarsi nella Fede, avea sofferto l'esilio dalla patria in tempo del Re Eduardo; e dimorando in Italia, gli era occorso di cootrarre amicizia, e domestichezza col Commendone, vago, siccome è usanza de' giovaui vivaci, di trattar co' nobili forestieri. Dipoi ritornato colà il Lio nella variazione della Reggia, avea anch'egli variata fortuna, ed era fra' servidori più intimi della Reina. Onde il Commendone avendo prima fattone il saggio senza scoprirsi, ma simulando con l'amico ciocchè simulava con gli altri; e trovati nel Lio gli antichi sensi di Religione, e l'antica famigliar confidenza, con la quale molte cose gli aperse intorno allo stato presente del Reame, e del Palazzo; prese fiducia di palesargli la sua inchiesta: e per opera di lui, benchè con molte difficoltà, pervenne all'udienza della Reina.

4. Ma non trovò egli difficile l'animo, come il colloquio di Maria : anzi rallegratasi ella maravigliosamente della sua venuta, e raccontandogli un profondo segreto, il tenne quivi in buone speranze finchè a titolo di liberar la Città dalle gravetze della milizia, liberò sè dalla prigionia in cui sotto specie di custodia la chiudevano i suoi; ed occultamente cominciò a trattar con Cesare il già detto matrimonio, e per esso una confederazione di forze, per cui ella potesse dare, e non ricever terrore in casa. In tale stato d'affari chiamò essa il Commendone, e consegnogli una lettera scritta al Papa di suo carattere, nella quale prometteva ch'ella e l' suo Regno sarebbero stati nella fede, e nell' ubbidienza de' Romani Pontefici ; aggiugnendo, che il resto avrebbe sposto a voce da sua parte il Messaggio. Le ambasciate commesse a lui contenevano: Ch' ella nel parlamento avrebbe annullato ciocchè sotto il Padre, e sotto il Fratello s' era statuito di pregiudiziale alla Religione, ed all' autorità pontificia ; mandando a Roma Ambasciatori che a nome del Regno chiedesser venia degli errori passati : Desiderar lei, che l' Pontefice concedesse questa venia liberalmente a ciascuno; e colà deputasse Legato il Cardinal Polo, il quale fosse ministro d' un tal perdono, e di riordinare le cose sacre: ma (a) che a incominciar l' opera s' aspettasse, che i popoli fossero o più mollificati verso la Sede Apostolica, il cui nome odiavano nemichevolmente; o più donati dalla Reina: a cui rendevano un ossequio quasi spontaneo ed imprestato; avendo sempre in bocca ed in cuore la sorella Elisabetta, quanto minore d'età, altrettanto maggiore di spirito, ed uniforme ad essi nella Religione.

5. Con questi mandati partissi di Londra il Commendone dopo una dimora di due settimane, oppiuto il giorno oppresso al supplicio del Duca di Nortumbria. Ma soprattutto gli fu imposto un religioso sigillo delle mentovate sue commissioni, salvo col Polo, e col Papa; sì che a niun' altro manifestasse d'aver parlato con la Reina. Tornato il Commendone a Bruxelles, fu spinto a Roma dal Legato su i cavalli delle poste: e correndo giorno e notte, vi giunse in pochissimi dì, benchè gli fosse convenuto deviare alquanto a fin di trattare col Polo. Erasi questi fermato, dove già stava, ne' confini d' Italia sopra il Lago di Garda, attendendo qualche luce maggiore intorno alla mente così dell' Imperadore, per gli cui Stati dovea passare, e dal quale sapevasi che molto la Reina pendeva; come della stessa Reina a cui era mandato. All' Imperadore aveva egli promesso (b) Antonio Fioribello suo Segretario, congratulandosi per la successione della Cugina al Regno; e per l' opportunità che aveva S. M. di proteggere ivi la Religione: significandogli il carico a sè destinato; e con aver ammaestrato il Fioribello a solvere le difficoltà che per sorte Carlo movesse contra questa sua andata quasi immatura. Il che in effetto consisteva nel porgli avanti: Che dall' un lato i Popoli ioglesi mostravansi ben disposti alla Religione, come avevano confermato in questo favorevole esultamento d' una Reina cattolica; e che dall' altro dovendosi ben tosto ramare un Parlamento de' tre Ordini del Regno, uel qual Parlamento in primo luogo ciascuno che si stui aggravato dal preceduto governo, espon sue ragioni, sarebbe stato di gravissimo pregiudicio, che niuno per nome

(a) Si raccoglie da una lettera del Papa al Cardinal Polo n.º 21 di Settemb. 1553.

(b) 21 d' Agosto 1553.

della Sede Apostolica parlasse contra la Scisma. Talchè ove anche non si conoscesse opportuno il suo passaggio allora nell' Inghilterra, faccia di mestieri almenno, ch' egli comparisse a' confini; e che 'l Parlamento potesse mandar uomini a trattar seco dell' affare. Col medesimo tenor di lettere, e d'informazioni inviò pochi giorni dappoi (a) Michele Trochmerton a Maria: E indi a dieci giorni, cioè il dì settimo di Settembre, gli sopravvenne il Commendone con la notizia de' suoi trattati: onde il Cardinale gli consegnò una lettera scritta al Pontefice ne' medesimi concetti di necessaria celerità. Fra tanto, prima che il Commendone arrivasse a Roma, tornò (b) quindi al Cardinal Polo Vincenzo Parpaglia da lui mandatovi come narrammo; e recò dal Pontefice una intera rimessione alla sua prudenza di procedere o di sostare, di porre in opera o di scespender l'uso della sua Legazione; ed insieme tre Brevi pre essa: l'uno a Cesare, l'altro al Re Arrigo, il terzo alla Reina: e parimente una Instruzione con facoltà di promettere a lei ogni grazia ch' ella giudicasse d' utilità per la salute de' popoli; dichiarando il Papa, che non voleva altro acquisto che de' l' anime a Dio.

6. Aveva il Commendone accennato al Cardinal Polo in nome del Legato Dandino ciocchè più chiaramente gli fu poi (c) scritto dal Fiordibello; che Cesare desiderava l' indugio della destinata sua Legazione: O perchè, sì com' egli adduceva, si vedesse ancora acerbo lo stato dell' Inghilterra, ed atto a ricevere più tosto scompiglio, che acconcio dall' avvento intempestivo d' un Pontificio Legato; o perchè, sì come andò fama, sospettasse quindi disturbo al trattato parentado fra Maria e Filippo; al quale molto pendeva l' Imperadore, quantunque ella fosse attempata di trent' otto anni, e cagionevole di complessione: Tanto ne' matrimonii de' Principi i rispetti della politica prevagliano a quelli della natura. Benchè (d) mirando forse Carlo su la verisimile sterilità di quel congiugnimento, diede in principio qualche cenno d' applicarvi l' animo per sè stesso; narrando al Legato Dandino che in uno de' quattro colloquii tenuti da sè con Arrigo Ottavo, questi mentre Maria era ancor sotto i nove anni, aveva quasi stabilito di dargliene per Consorte: dal che poi s' era quel Re allontanato d' inclinazione. Ma poscia Carlo avvisossi per avventura che la sua molta età e la sua poca sanità non sarebbero nè confacevoli nè accettabili a novella Sposa. Ora si dubitava, che 'l Cardinal Polo non solamente sì come Inglese sarebbe aderente al senso comun de' compatriotti in abborrire il dominio de' forestieri; ma come rivale per così dire, vi recherebbe impedimento speciale: Perocchè essendo stati proposti alla Reina varii mariti del paese, fra quelli erasi nominato anche il Polo, sì come uniforme di religione, regio di sangue, eminente di virtù. Nè la Reina s' era tenuta di farne motto' allo stesso Commendone, addimandandolo s' egli credea, che 'l Pontefice fosse per dispensare col Polo, essendo egli non ancora Sacerdote, ma Diacono, e trovandosi esempj di tali dispensazioni per qualche gran beneficio pubblico. Ond' erra il Soave scrivendo, che 'l Polo non aveva allora verun Ordine sacro: e di tutto questo memorabil

(a) 28 d' Agosto 1553.

(b) 14 Settembre 1553.

(c) Da Mons sotto i 7, e gli 8 di Settembre 1553.

(d) Lettera del Legato Dandino al Papa sotto l' ultimo di Luglio 1553.

successo dimostra più tosto un barlume confuso, che una contezza distinta. Ma la Reina di poi temendo la potenza contraria de' vicini Francesi, co' quali avea l'Inghilterra varie differenze, erasi rivolta con l'animo a voler un Marito che se da lei riceveva un Regno per dote, recasse a lei le forze d'una Monarchia per sopradote.

7. Giunto il Commendone a Roma il dì undecimo di settembre, ed informato il Pontefice; questi pianse d'allegrezza: e convenuto con esso, che per osservare il segreto, si esponessero nel Collegio le novelle da lui portate come tratte da persone particolari, e non dalla bocca della Reina, convocò subito il Concistoro: E narrando ciò che gli era lecito a' Cardinali, in mezzo del ragionamento, o perchè non si fidasse della memoria, o perchè volesse onorare il Ministro, le chiamare improvvisamente il Commendone; e gli commise che riferisse l'affare: Questi dapprima sì come giovane, e che non avea afforzato il cuore a sì venerabil Teatro, cominciò tutto tremante e nella voce, e nella persona: ma quel tremore accrebbe poi la grazia al suo parlare, riuscendo questo così pieno ed acconcio, che si conobbe quello per effetto di modestia, e non di debolezza. Trovò difficile (a) il Papa il pigliar la deliberazione intorno all'andata del Polo co' Cardinali, da che non poteva comunicar loro l'intero del fatto: nè pertuttociò questa fedeltà usatasi alla Reina fu sufficiente perchè divulgatasi poi la notizia delle cose senza la cautela del modo, e pervenuta all'orecchie di lei, essa non riputasse per violatore del sigillo il Commendone, e non ne facesse querele per sue lettere (b) col Polo. Questi non avea rifinato di scrivere ed in Inghilterra ad essa dall'un canto, ed in Fiandra a Cesare, al Legato Dandino, e al Nunzio Camerario dall'altro, e in Roma al Pontefice, a varii Cardinali zelanti, e massimamente al Maestro del Sacro Palazzo (di cui parleremo appresso) le necessità di esser lui o nell'Isola, o ne' confini, quando il primo Parlamento si celebrasse. Nondimeno l'arduità e l'oscurità del negozio operarono che la prima volta nel Concistoro si prese tempo a considerare fin alla settimana futura. Convennero poscia unanimamente (c) il Pontefice e i Cardinali, che vedgendosi tanta la crudeltà degli umori; e sì vacillante lo Scettro in mano di quella buona Reina; non si dovesse con la fretta o guastar l'impresa, o cagionar a lei novelle perturbazioni con rischio di perdere il Reame: Pertanto che 'l Cardinal Polo nell'innoltrarsi e nel manifestarsi Legato per quella inchiesta aspettasse la soddisfazione e l'indirizzo della Reina: e fra questo mezzo a fine di potersi nocostare con altro onorevol titolo, andasse egli Legato a Carlo, e ad Enrico per la pace; richiamandosi però di Fiandra il Cardinal Dandino, e di Francia il Cardinal Capodiferro. Così per tener celati alcuni grandi affari che a guisa di certi liquori odorosi, tosto che sono scoperti svaniscono; talora convien travestire non tanto gli nomi, quanto i earichi.

(a) Appare tutto dalla mentovata lettera del Papa al Polo a' 21 di Settembre 1553.

(b) 28 d' Ottobre 1553.

(c) A' 18 di Settembre 1553.

CAPO OTTAVO.

Si pone in viaggio il Cardinal Polo per la sua nuova Legazione. Risposte della Reina venutegli a Dilinga. Dispiacer di Cesare per questo suo nuovo carico; ed ambasciata da lui mandatagli di fermarsi per istrada. Varie diligenze del Polo con Cesare, specialmente col mezzo di Fra Pietro Soto, per cui opera è annesso onorevolmente. Andata sua in Francia. Condizioni dure richieste dal Re intorno alla pace. Industrie fra tanto del Papa col Re Ferdinando per gli affari della Religione in Germania.

1. Rieevuti i Brevi di questa nuova Legazione il Cardinal Polo, senza più indugiare si pose in via (a); e arrivato a Trento ricevette al primo d' Ottobre una lettera del Peningo; il quale avea parlato segretamente con la Reina, trovandola bramosissima d'aver quindi presente il Polo; ond'ella era giunta a dire, che avrebbe comperato eio con la metà del suo Regno. Avea nondimeno aggiunto, che temeva per quel tempo i tumulti degli Eretici troppo e rabbiosi, e poderosi: Che non poteva da lei prestarsi l'ubbidienza alla Chiesa per modo legittimo senza un Parlamento; nè tenersi questo avanti la Coronazione. Pertanto ch'ella pregava il Polo a dispensar con lei, che lasciasse coronarsi prima di rendere alla Sede Apostolica il debito ossequio. E per procedere con sicura coscienza, volle che'l Peningo spignesse con tal domanda un Corriere frettolosamente al Legato, sì che tornasse (b) prima della solennità, come avvenne. Considerò ella, che il giuramento da prestarlesi nella coronazione era buono, nulla inchiudendo contra il Primato del Papa: Ed insieme affermò, che lo scismatico titolo di Capo della Chiesa Inglese non sarebbesi da lei assunto ove eziandio per quello avesse potuto guadagnare tre altri Regni.

2. Il Polo scrisse alla Reina una lunghissima lettera (c) inglese, ove le mostrava e quanto speciale obbligazione avesse ella di corrisponder animosamente a' favori di Dio, e quanto le rilevasse a consolidarsi nel Regno il ripiantarvi l'autorità pontificale: Non esser a questa gli avversarii di tanto numero quanto pareva: Imperocchè de'tre Ordini l'Ecclesiastico non avea ricevuto dalla Seisma se non oltraggi e rapine: Il popolare, in cambio d'un sottilissimo censo il quale prima si pagava a San Pietro, essere stato oppresso da infinite gravzze: Fra la Nobiltà solamente averci alcuni ingrassati con le prede Ecclesiastiche; ma questi a rispetto di tutti gli altri esser pochi, dipendenti dalla beneficenza della Reina negli ufficii da lor posseduti; e tali che potrebbonsi per altro modo quietare. Pregavala in somma a scuotersi da quel trepidare importuno, ed a rimuoverne pari-

(a) Lettera del Cardinal Polo al Fiordibello a' 28 di Settembre 1553.

(b) Appare dalla Instruzione che il Peningo apparecchiò per informare il Papa; al quale fu mandato dal Cardinal Polo a' 21 d' Ottobre da Dilinga, come appresso.

(c) 2 d' Ottobre da Trento.

mente l'animo dell'Imperadore: a cui egli fra tanto sarebbe andato col titolo dell'altra sua Legazione.

3. Continuossi dal Polo il viaggio, avendo mandato in (a) Francia l'Abbate di San Saluto con lettere al Re ed a' Ministri regii e papali, le quali davano contezza di questo suo nuovo carico: e commise al Fiordibello il medesimo ufficio con Cesare. Egli per via fermossi alquanto a Dilinga, luogo del Cardinal d' Augusta, a fine d' aspettar le fide del Duca di Wirtemberg e d'altri Signori eretici, le cui Terre gli convenia di toccare. Ivi lo trovò il Peningo (b) ritornato d' Inghilterra con una lettera amorevolissima e religiosissima scrittagli dalla Reina (c) di sua propria mano; sì veramente che ne' particolari si rimetteva alla voce del portatore: e l'ambasciata era in sostanza: Che 'l Polo s' avvicinasse (d) pianpiano venendo a Brusselles; e che la Reina s' intenderebbe seco per lettere, le quali farebbe gli consegnare dal Vescovo d'Arras per assicurarne il pervenimento.

4. Il Cardinal Dandino richiamato dalla sua Legazione, come dicemmo, era tornato (e) verso Italia, e veduto il Polo per via, gli aveva predata poca soddisfazione di Cesare in quella sua nuova commessione. E ciò gli fu poi raffermato dal Fiordibello, il quale tosto che ne diè annunzio al Vescovo d'Arras, il vide far atto d'una spiacevole maraviglia: Il Pontefice non aver premesso di ciò verun cenno all'Imperadore: Come potersi sperare effetto della pace da un Legato solo, quando nulla aveano operato due, i quali erano rivotati? Esser questa legazione per apparire un velo della legazione Inglese; sì che fortemente se ne dorrebbe la Reina; la quale abborriva in tal tempo così fatta dimostrazione, sì come contraria al ben suo e del pubblico: e saper il Vescovo ch'ella aveva ciò dichiarato al Cardinale.

5. Ma non pertanto proseguendo egli il cammino, ed entrato di poche leghe nello Stato del Duca di Wirtemberg da cui aveva ricevuta la sicurezza del passo gli sopravvenne Giovanni di Mendoza (e non, come narra il Soave, Diego) il quale gli portò (f) una lettera di credenza da Cesare; ed insieme ambasciata (g): che per gravissime cagioni, le quali Sua Maestà avea significate al Pontefice, non giudicava ben fatto ch'ei venisse alla Corte. Pertanto il richiedeva, che si fermasse o quivi o in altro luogo per via. Le cagioni furono esplicate poi dal Mendoza, ed erano le già riferite: ed oltre a ciò, che sarebbe stato con carico dell'Imperadore, se mandandosi un Legato solo, questi andasse dapprima a lui; e così mostrasse, che nella sua parte fosse la difficoltà della pace, e 'l bisogno dell'opera per impetrarla. Tocchè ancora quasi per incidenza il matrimonio della Reina: mostrando, che ciò faceva mestiero che precedesse le altre esecuzioni: e che conveniva farlo con forestiero per torre il contrasto fra' paesani a' quali

(a) Tutto appare dal mentovato Registro.

(b) A' 20 d' Ottobre 1553.

(c) Segnata a' 7 d' Ottobre 1553.

(d) Appare dalla lettera del Card. Polo a' 21 d' Ottobre, e dalla Istruzione portata a Roma dal Peningo sotto lo stesso giorno.

(e) Tutto appare da una del Fiordibello al Cardinal Polo a' 15 d' Ottobre, e da una del Polo al Papa a' 21 d' Ottobre 1553.

(f) Segnata a' 15 d' Ottobre.

(g) Tutto sta in lettere ed in Istruzioni mandate a Roma dal Cardinal Polo a' 26 d' Ottobre per altro Messo, richiamando il Peningo ch'era per via.

sarebbe riuscita incomportabile la soggezione verso chi dianzi miravano con equalità di stato, e con emulazione d'affetto. Sopracchè il Polo tennesi in dire, ch'erano cose degne di gran considerazione. Ma non così tennesi in dissimular la pittura di quell'intimato arresto; dolendosi, che ciò avveniva con indignità della Sede Apostolica: 'Ch' egli avendo commessione dal Papa d'andare avanti, non vedea come potesse per volontà d'altro Principe rattenersi: Meglio essere, che l'Imperadore parlasse svelatamente; e dichiarasse ripugnanza alla sua persona particolare, che ad una Legazion Pontificia in universale. Il Mendoza cercò di levargli questa suspicione quanto era alla sua persona, e gli propose di venir con lentezza, e di fermarsi a Liegi. Ma il Cardinale riputò maggior suo disonore arrivar così presso alla Corte, e dimorar ivi poi, quasi picchiando all'uscio, e non impetrandò l'entrata. Senza che, parevagli, che starebbe quivi più sotto chiave, non avendo libertà di poter andare alla Reina per altra via quando volesse. Onde amò meglio di restare a Dilinga. Ed ivi pochi di appresso ricevette commessione per lettere dal Cardinal del Monte (a), che avendo addotte l'Imperadore al Pontefice ragioni probabili intorno alla fermata di lui, si contentasse di non procedere finchè a Sua Maestà non paresse opportuno. E benchè l'abbate di San Saluto avesse trovata (b) buona disposizione in Francia sopra l'andata colà del Polo; ripassando poi egli per Fiandra, vide, che a Cesare ciò spiaceva, non più consentendo che 'l Cardinale cominciasse l'opera della sua Legazione dal Re Arrigo: perchè forse dubitava, ch'egli di là non passasse dirittamente in Inghilterra. Or io non potrei raccontare a pieno le infinite industrie usate dal Cardinale per aprire questi serragli con lettere longhissime e nervosissime; animate dalle mes- sioni di speciali uomini all'Imperadore, alla Reina, ed al Papa. Ma il più efficace strumento riuscì Fra Pietro Soto, il quale, già Confessore del medesimo Cesare, avea dipoi riputato più sicuro all'anima sua deporre la cura di quella, dalla quale ne dependeva un numero senza numero. Onde ritiratosi a' suoi privati esercizi, teneva cura in Dilinga d'un nobile Seminario. Il qual uomo venuto poscia al Concilio in tempo di Pio Quarto, ci darà materia di rammemorarlo con ampia laude. Egli dunque si spinse per quest' affare a Bruxelles con lettere del Cardinal Polo all'Imperadore: e per gli ufficii di lui mostrò finalmente Carlo con una sua risposta cortese al Polo, d'ammetterlo e d'invitarlo alla Corte. Ma la vera cagione che agevolò l'inchiesta del Soto, com'io avviso, fu, che già erasi stipulato (benchè quivi ancora non pubblicato) il matrimonio tra Filippo e Maria: Perocchè la lettera scritta da Cesare al Cardinal Polo fu a' ventidue di Dicembre, e il Pontefice in un Breve di congratulazione all'Imperadore narra, che l'Orator di Sua Maestà gliene avea data contezza il primo di Gennaio. La somma delle condizioni fu (c): Che nascendo figliuoli di quelle Nozze, succedessero nell'Inghilterra, e ne' beni materni secondo le leggi del Regno: sì come ne' Reami, e ne' beni paterni succedesse l'Infante Carlo anzinato di Filippo; quel Carlo che rimase presso alla fama per nome più di lutto, che di grandezza: Sì veramente che i domini della Bassa Alema-

(a) Lettera del Card. del Monte al Polo a' 28 d' Ottob. 1553.

(b) Quello che segue, tutto sta in innumerabili lettere e scritture del già detto Registro.

(c) Registro del Legato Dandino sul fine del 1553.

gna e della Borgogna fosser dovuti al Primogenito de' maschi i quali si generassero di Maria, e in difetto di maschi, alla primogenita delle femmine purchè si maritasse nell' Inghilterra o nella già detta Alemagna, e secondo il consiglio del Mentovato Carlo. Cha mancando esso Carlo, e suoi discendenti, succedessero in tutte le Signorie di Filippo i figliuoli di quel novello Parentado, secondo le leggi di esse: Che Filippo e Maria si ammettessero vicendevolmente agli onori, e all'amministrazione degli Stati l'un dell' altro: Che fosse disdetto a Filippo l'alterar le leggi, e le consuetudini d'Inghilterra; il trarne Maria, salvo che a sua petizione; e il trasportarne le gioie, e i tesori del Regno: Che l'Inghilterra non dovesse intrammettersi per diretto, o per indiretto nella guerra tra l'Imperadore e'l Re di Francia; anzi Filippo fosse tenuto di procurar il mantenimento della pace contratta fra quel Reame, e la Francia: rimanendo tuttavia egli libero ad aiutar l'Imperadore suo Padre con le forze degli altri suoi Beni e Principati patrimoniali. Fermatosi dunque per tal modo lo spozalizio, s'aperse il passo al Cardinal Polo d'andar all'Imperadore: e gli fu mandato per onorevole incontro il Duca di Savoia che allora dimorava con Carlo Quinto, spogliato in gran parte delle sue Terre da' Francesi. Indi fu accolto il Legato da Cesare con ogni maggior suo decoro.

7. Dipoi succedettero alcuni tumulti nell' Inghilterra (a) per dispiacenza del conchiuso matrimonio; e Cesare mostrò d'esser in ciò molto indifferente (b) a ritirarsene; non avendovi consentito, come diceva, se non per beneficio della Religione, e della Nazione. Ma la reina con l'aiuto degli ossequiosi domò i sediziosi. Il Polo fra tanto andò in Francia per adoperarsi nel suo ministero di pacificatore: ma quantunque accolto con somme carezze da quel Re, il quale e come allora disse, e come parve che raffermasse con l'opere, si pentì del contrasto fattogli al Pontificato; non poté sanar con gli unguenti della loquela piaghe tanto profonde della lacerata Cristianità, e che richiedevano per cura un'immensa effusione di sangue sparso in due conflitti, che riuscirono finalmente i veri pacieri: Talmente che il Cardinale solo impetrò, che alle domande di Cesare comunicate in Francia per lettere del Dandino, come narrammo, rendesse (c) il Re qualche risposta: ma fu tale che toglieva più che promovesse la speranza della concordia.

8. In questo mezzo il matrimonio già notificato al Pontefice dall'Orator Cesareo tra Filippo e Maria, obbligò a farne con Cesare i consueti ufficii d'onore e d'affetto: i quali insieme con la cerimonia vallessero al negozio: onde gl'inviò (d) Nunzio Fra Girolamo Mozzarelli Domenicano, che di Maestro del Sacro Palazzo (e) aveva egli forzato, non ostante le sue lagrime, a prender l'Arcivescovado di Consa (f). Ed era vacata questa Chiesa per morte del Caterino, uomo di somma riputazione ne'suoi anni,

(a) Tutto sta sparsamente nel mentovato Registro.

(b) Lettera del Card. Polo al Morone a' 9. di Febraio 1554.

(c) Sta in una lettera del Card. del Monte al Nunzio Delfino sotto i 13 d' Aprile 1554. E più ampiamente nel Registro del Polo.

(d) Nel Concistoro de' 23 d' Ottobre 1554. come negli Atti Concistoriali.

(e) Agli 11 di Dicemb. 1553. come negli Atti Concistoriali.

(f) Tutto sta nell' Istruzione data all' Arcivescovo a' 29 di Gennaio 1554. come nelle scritture de' Signori Borghesi.

di minore nelle sue opere; forse non favorito in esse dall'universal estimazione altrui, perch'egli in esse meno stimò l'universal opinione altrui. Ma nelle contese con gli Eretici, e nelle funzioni del Concilio non fu egli inferiore d'applauso a veruno de' coetanei, o de' Colleghi. Al nuovo Arcivescovo fu dunque imposto, che si congratulasse con Cesare del matrimonio stabilito, e che dipoi l'assicurasse intorno all'integrità del Cardinal Polo; la cui virtù esser tale, che niuno util mondano l'avrebbe travolto dalle commissioni del Papa, e dal ben della Religione: Finalmente, che di nuovo il confortasse alla pace. Allo studio della quale cercò il Pontefice di riscaldar anche il Re Ferdinando con la voce del Nuovo Nunzio Zaccheria Delfini (a) Vescovo di Liesina, ed in altra età Cardinale.

9. Al Delfino fu insieme commesso di porre tutta la sua industria per impedire nella prossima Dieta i pregiudicii che soprastavano alla Religione dalle deliberazioni quindi pendenti secondo l'accordo di Passavia: E altresì di raccomandare al Re un'altra opera dal Pontefice incominciata. Giulio per mantenere nell'Alemagna la parte sin allora fedele, e per recuperare la ribellata, era ito pensando a quell'armi che sono proprie della Chiesa; cioè alla virtù, ed alla dottrina. Pertanto aveva fondato un Collegio in Roma, ove fossero educati nell'una, e nell'altra molti Giovani di quella nazione che mostrassero buona indole: i quali poi ritornando colà, e posti alla cura delle Chiese, ed all'esercizio della predicazione, divenissero come ossa, e nervi ben forti di quel Corpo cattolico. Di questo Collegio alimentato a sue spese diè la cura a S. Ignazio Loiola, allora vivente, Fondatore della Compagnia di Gesù, confermata in ampia forma dallo stesso Pontefice: L'istituzione della quale come indirizzata all'ammacstramento de' Giovani, alle missioni tra gl'Infedeli, e generalmente all'aiuto dell'anime; gli parve del tutto acconcia alla buona coltivazion di quel Seminario. E benchè i principii a quell'ora ne fossero tenui, come sogliono essere i primi virgulti di tutte le piante quantunque grandi; s'è poi veduta quell'opera amplificata con regia ed apostolica liberalità da Gregorio XIII. il quale ha forse con questi soldati di toga non meno difesa la Religione in Alemagna, che la zelante potenza Austriaca con quei di spada: sì come le Rocche delle quali si contende in questa guerra, non sono penetrabili da verun'arme, salvo le ragioni, e l'esempio. Tali ordini portò il Nunzio Delfino in Germania.

(a) *L' Istruzione gli fu data al 1 di Dicembre 1553. ed è fra le scritture dei Signori Borghesi.*

CAPO NONO.

Ritorno del Cardinal Polo a Cesare poco gradito per cagione della proposta che reca dal Re Arrigo. Sua inclinazione d'essere rievocato significata da lui al Pontefice, ma riprovata da esso. Pie dimostrazioni della Reina Maria. Lunghe difficoltà, ed industrie del Polo per esser ammesso nell'Inghilterra. Messaggio a lui mandato dal Re Filippo, e cose trattate intorno al modo d'entrare, e alle facoltà. Invito finalmente ad andare: ed onorevolissimo ricevimento.

1. Ma rievocando i nostri racconti dalla Germania alla Fiandra ed all'Inghilterra: Tornò il Cardinal Polo dalla Corte Francese alla Imperiale con le alte proposte del Re Arrigo: le quali non parve a Cesare di poter tollerare con pazienti orecchie senza disonore: Onde rispose al Legato, che quando altro non arrecava, sarebbe stato meglio che se ne fosse andato di lungo. (a) Tali parole furono interpretate dal Polo, quasi a Cesare fosse discarsa la sua dimora; e sospicò, non un corriere spinto da Carlo a Roma portasse l'istanza della sua rievocazione. Ondè scrisse lettere in cui mostrava desiderio d'esser quindi richiamato: Ma il Pontefice ebbe sensi affatto diversi: ed a Gianfrancesco Stella mandato colà dal Polo fece (b) un lungo ed acceso ragionamento: mostrando, che 'l suo Padrone non dovea perdere in sì bella opportunità quella lode di costanza che s'aveva acquistata in tutto il corso della vita, e massimamente sì dappima nel perder la patria, il patrimonio, e i parenti per la Religione; sì dipoi nel non perdere la tranquillità per vedersi fuggir di mano un Pontificato già quasi posseduto più tosto che sperato. L'onore col quale il Cardinal Polo era uscito di Conclave senza esser Papa, prevalere a quello di cento Papati: Non l'offuscasse egli pertanto con atterrirsi da cenni d'un semivivo (intendeva di Carlo Quinto logoro già dalle malattie) ma perseverasse virilmente nel procacciarsi il più bel trionfo che possa riportare un Senatore apostolico in render la Chiesa al patrio Regno, e 'l patrio Regno alla Chiesa. Creder sè che la divina provvidenza avesse tenute lungi dalla testa del Polo le Corone pontificali per riserbarla ad una corona più appetibile, e più gloriosa, la qual egli non avrebbe potuta conquistare, se l'altre che non conseguì, l'avesser imprigionato, come di fatto imprigionavan il Pontefice, fra quattro mura. Non volesse dar materia di caluniarne a chi gli apponeva, che coloro i quali gli stavan d'intorno, verdi ancora nella speranza del suo Papato, il movessero ad operare con tal cautela onde non facesse alienar l'animo dell'Imperadore: da cui sì come per addietro era stato portato, così per innanzi si confidassero, che sarebbe sublimato.

(a) Lettera del Card. Polo al Papa da Brusselles a' 24 d'Aprile 1554.

(b) Lettera dello Stella al Card. Polo a' 28 di Maggio 1554.

2. Queste puntare valsero anzi a ferire che ad inanimare il cuore del Polo: il quale, per quanto io scorgo, eccedea più tosto nel voglioso, che nel ritroso di quell' impresa. Ma per ogni parte gli apparivano indizii che Cesare nel volesse tenere indietro; ed egli stimava più onor della Sede Apostolica l'esser da lei rivotato, che da altri rispinto; e più servizio dell'opera il vederla commessa a un altro con frutto, che a sè con titolo infecondo. Sentivasi (a) che nell'Imperadore si fossero ingrossate le ombre verso il Polo, perchè un Nipote di lui con libertà giovanile avea biasimato in Dilinga, che la Reina volesse soggettar e sè, e la patria ad un forestiero; il qual Nipote nondimeuo avea poi servito laudemolmente a Maria contro a coloro che s'erano sollevati per tal cagione. Un altro suo Nipote era uscito dell'Isola a titolo di mal contento per queste nozze, venendo in Francia a trovare il Zio; il qual per ciò l'avea scacciato di presente dal suo ospetto.

3. Anzi erasi imputato al Polo medesimo, che a Dilinga in pubblica mensa avesse dette parole in riprovamento di quel trattato. Il che (scrisse egli) non era vero; ma sì era vero ch'egli si fosse astenuto dal profferirne il giudizio: e ciò per due cagioni: L' una, perchè interiormente non sapeva determinarsi a giudicare quel maritaggio o profittevole, o dannoso; e forse più tosto dannoso all'Imperadore in addossarsi una tal somma, che alla Reina in alterar i Vassalli: L' altra, perchè non gli pareva dicevole al suo ufficio, ch'era procacciarsi il cuore di tutti per guadagnar l'anime di tutti; il professarsi approvatore d'un consiglio il quale sapevasi che offendeva molti. Ma il Papa veggendo lo sponsalizio conchiuso, e bramando che cessassero al Cardinale gli ostacoli dell'impresa, il confortò che volesse non contrastare all'inevitabile; anzi dimostrarsi contento di ciò che Iddio avea disposto, e dal che poteva cavarsi utilità con approvarlo, e nocumento con riprovarlo. Al che il Polo avanti di ricever tali conforti era già disceso; scrivendo lettere (b) d'affettuosissima congratulazione al nuovo Re ed alla Reina; e mostrandosi per tutti i versi a loro ossequioso. E la Reina per altra parte faceva continue dimostrazioni di riverenza verso la Sede Apostolica: e specialmente essendo vante molte Chiese d'Inghilterra, nominò ella uomini degni per Vescovi, e scrisse al Pontefice, (c) con pregarlo della sua confermazione (sì come di fatto l'ottenne) (d) adoperando in ciò per mezzano il Polo. Imperocchè quantunque esso per autorità ricevute gli avesse confermati, e l' medesimo avesse fatto con un di quelli ch'eransi instituiti da' Re scismatici; non maneava con tuttociò chi ne rivotasse in dubbio il valore; forse perchè egli non era entrato in possesso fin allora della Legazione.

4. Nè questa entrata s'apriva ancora al Cardinale: bench'egli non rifinasse di procurarla, e con lettere alla Reina, e coll'opera di Fra Bartolomeo Caranza Domenicano, il quale stava in molta riputazione presso il Re Filippo, e che fu poi Arcivescovo di Toledo; di cui ci converrà nar-

(a) Tutto appare da molte lettere del mentovato Registro, e specialmente da una di Luigi Priuli compagno del Card. Polo, al Cardinal Morone a' 3 di Giugno 1554.; e da una del Card. Polo al Cardinal del Monte a' 4 d'Aprile 1554.

(b) Tutto sta nel predetto Registro.

(c) A' 25 d'Aprile 1554.

(d) Sta negli Atti Coneistoriali a' 6 di Luglio 1554.

rare in più luoghi. Onde il Cardinale finalmente si mosse a scrivere (a) allo stesso Re una lettera di più carte mista d'umile riverenza, e d'apostolica libertà, e così eloquente, e sugosa, che io sono stato in forse di trasportarla interamente in quest'Opera. Nel medesimo tempo andò egli stringendo il trattato con Cesare: e vedesi che la difficoltà si riduceva nella certezza di non recar molestia agli usurpatori de' beni ecclesiastici; di che il Legato fè consapevole il Papa (b). Indi a pochissimi giorni gli venne risposta di ciò che avea scritto al Re, portatagli da Simone Bernard (c) Luogotenente d'Aimont Ambasciadore presso a Filippo, e alla Reina sua moglie dell'Imperadore. La lettera era di fede nel Messo; e oltre a ciò diceva che 'l Cardinale con la sua lunga, ed ardente avea voluto spronare chi da per sè correva, e confortare il Re a ciò a che egli avrebbe potuto, e voluto confortare altrui. La somma poi dell'ambasciate commesse a voce consisteva in tre punti.

5. Nell'intender primieramente, se 'l Cardinale (d) sarebbesi contentato per que' giorni d'entrare senza l'insegne, e senza il titolo strepitoso, e molesto a molti di Legato Apostolico: essendo per altro accetta nel Regno la sua persona; ed offerendogli il Re ogni onore d'incontramento in grado di Cardinale: con riserbarsi poi d'assumere il nome, e l'esercizio di Legato a più acconcio tempo.

La seconda, s'egli intendeva d'usar le sue facoltà da per sè, o pure comunicando prima il tutto con le Maestà loro.

La terza, che saria convenuto d'ottenere dal Pontefice l'amplificazione delle medesime facoltà, perciocchè in esse concedendosi a lui (e) balia di perdonare a' caduti, di dispensar co' Preti ammogliati di fatto, sì però che più non ministrassero all'Altare, nè ritenessero titoli di Beneficii, e con altre condizioni; di rilassar per qualche legittima cagione il vietamento dei cibi più sostanziosi ne' giorni di penitenza, e d'usare altre condescension; gli si dava similmente autorità *transigendi, et componendi* sopra i beni usurpati: La qual forma di parlare movea sospetto a quei possessori, ch'egli dovesse quivi ergere un Tribunale, e chiamarli tutti in giudizio: Onde il Re significava, per quiete pubblica far di mestiero che 'l Papa mandasse al Legato podestà eziandio di liberamente donare. E che se il Legato stimava, che una tal facoltà gli dovesse certamente venire, avria potuto prevenirla con l'andata; ma ove ne fosse in dubbio, parer buono l'aspettarla.

6. Fu risposto dal Cardinale sopra 'l primo: Che quantunque la diuturna dimora almeno avrebbe richiesto d'essere risarcita nella riputazione con ogni più ampia onoranza nel primiero ricevimento; nondimeno conformandosi egli alla pia volontà del Pontefice; la qual era d'agevolare in ogni modo la salute di quel Reame; sarebbe stato contento d'entrare in forma alquanto meno splendida della dovuta. Sostenere egli tre persone: la

(a) Dal Monasterio di Dilinga in Fiandra a' 21 di Settembre 1554.

(b) Lettera del Card. Polo al Papa a' 13 e a' 14 d' Ottobre 1554.

(c) A' 22 d' Ottob.

(d) Lettera del Card. Polo al Papa a' 23 d' Ottobre, e ad Enrico Peningo, e al Card. Morone a' 28 d' Ottobre 1554.

(e) Furono segnate agli 8 di Marzo, e più spezialmente a' 29 di Giugno 1554 e stanno nel predetto Registro.

sua privata, quella d'Ambasciadore pontificio, e la più maestosa di Legato apostolico: Pertanto, che non avrebbe ricusato d'entrare con la seconda, e senza la terza. Intorno alla seguente proposta: Ch'egli sempre avea portato animo d'operare ogni cosa con la partecipazione delle Maestà loro; e che tale sapeva esser altresì la mente del Papa.

Dell'ultima: Ch'egli oltre a quelle speciali facoltà avea una Bolla ove Sua Beatitudine gli concedeva generalmente di fare quanto giudicasse acconcio per la salute di quelle anime: volendo ch'ivi s'intendesse compreso eziandio ciò che richiedesse special menzione di sua natura; e ne prometteva in parola di Pontefice la ratificazione. Della qual Bolla mostrò gran soddisfazione il Messo regio; e ne volle un esempio da comunicarlo al Re Filippo: dicendo, che se prima gli si fosse notificata, minori, e più brevi sarebbono state le malagevolezze.

Aggiunse il Polo: che ne avrebbe anche procurato dal Papa l'espresso potere: ch'era certo, non voler la Santità Sua dall'Inghilterra se non la salute dell'Inghilterra, e niuna utilità temporale: Si veramente ch'esso Legato non consentirebbe mai di contrattare con quei che dovesser ridursi al grembo della Chiesa: perocchè ciò non sarebbe nè sicuro per l'anima di chi si riduceva, nè onorevole alla dignità di chi s'accoglieva: ma che dopo una libera conversione avrebbe egli usata con tutti ogni più caritativa, e paterna larghezza. Il Nunzio che fu presente a questo colloquio; s'innoltrò più del Legato a promettere qualunque benignità dal canto del Papa: sì che l'Ambasciadore ne rimase appagato.

8. In fine l'Ambasciadore aggiunse: Che gli restava d'adempiere l'ultima parte della sua commessione; la qual era d'offerire al Polo in nome de' suoi Principi l'Arcivescovado di Canturberi, che tiene il Primato nell'Inghilterra; e che dovea vacare per la cagione da spiegarsi per noi poco appresso. Al che il Legato rispose dopo i convenevoli ringraziamenti: che per esser lui Ministro del Pontefice, non era uomo di sua ragione in accettar veruna cosa per suo profitto: Senza che, non avrebbe potuto trattare d'alcun suo interesse privato innanzi che avesse effetto il negozio pubblico della sua inchiesta.

9. Tostochè seppesi in Roma il cenno fatto da Cesare per l'ampliamento delle facoltà; e prima che se ne intendesse la significazione del Re suo figliuolo; si diedero elle larghissime (a), e con l'assenso universale del Concistoro. E parimente nel Concistoro (b) s'era approvato dal Pontefice come da Supremo Signore del Reame Napoletano, che Carlo il tramandasse in Filippo: Il che parve convenevole al decoro dello Sposo, acciocchè non avesse per la sua parte minor dignità di quella che ricevea dalla Moglie.

10. Ma innanzi che arrivassero le risposte di Roma intorno allo stendimento delle facoltà date al Polo; eransi appianate tutte le difficoltà di quella Legazione nell'Inghilterra; sì che in ultimo la Reina rimandò (c) al Cardinale un Cappellano di lui con lettera di credenza, nella quale brevemente esprimeva, che dal Re nel Consiglio era stato conchiuso il negozio

(a) *Appare da una del Morone al Card. Polo a' 5 d' Ottobre 1554.*

(b) *A' 23 d' Ottobre 1554.*

(c) *A' 3 di Novembre 1554.*

TOM. VI.

della sua lungamente desiderata venuta, e dell' unione di quel Regno alla Chiesa Cattolica. Ora terminando in ciò il Registro spesse volte da me allegato, non ho poi così distinta contezza del rimanente. Ma per quanto si raccoglie dalla Vita del Cardinal Polo dettata da Lodovico Beccarelli allora suo famigliare, e dipoi Arcivescovo di Ragusi; andò egli non in dignità di semplice Ambasciadore, ma di Legato. E prima rivotati i bandi contra la sua persona, indi fatto scontrare per via da due principali Baroni, finalmente nell' entrata sua in Londra fu accolto alla riva del Tamigi dal Re medesimo. Il quale ad un Signor Ioglese che fè sembianza di maraviglia, perch' egli iva incontro a uo suo suddito, rispose, che andava incontro ad un Legato del Papa. Dipoi convenne d' aggiustar varii punti a fine di stabilire il ritorno del Regno all' ubbidienza della Chiesa. Ultimamente conchinsò il tutto, e raccolti gli Stati il giorno di Sant' Andrea (a) nel Palagio della Reina coll' assistenza del Legato, vi fè un lungo ragionamento il Grancancelliere: ove disse che 'l Polo era l' Angelo dell' Inghilterra; e tutti i raunati esecrarono solennemente l' Eresia, e promisero ubbidienza al Sommo Pontefice. Al quale il Re scrisse tosto un ossequiosissima lettera di sua mano, che fu letta in Concistoro a porte aperte: (b) e si fecero in Roma a Dio i più solenni ringraziameoti con Messa Papale, con pubbliche processioni, con noiversal digiuni, e con pienissimo Giubileo. Il Legato, benchè fremesse l' invidia contra di lui per rispetti di Religione e di Stato; continuò sempre in grande autorità: e col suo consiglio, e con l' amplissima balia datagli ed accresciutagli dal Pontefice a petizion de' due Re consorti, furono discacciati i Pastori infetti dalle Chiese; ed esse provvedute di quegli zelanti Cattolici i quali con tollerar per la Religione gli esilii e gli spogli nel tempo della persecuzione, s' eraoo mostrati meritevoli delle Mitre. Vicende di fortuna ch' empiono di maraviglia i mortali: ma non a ragione, in un Mondo, ove i variamenti son così spessi, e l' incostanza sì naturale, che nulla ci saria più debitamente ammirabile della stabilità.

(a) *L' Ann.* 1554.

(b) *A' 14 di Dicembre 1554 come negli Atti Concistoriali: e più ampiamente in una lettera scritta il dì seguente dal Cardinal del Monte all' Archinto Nunzio in Venezia.*

CAPO DECIMO.

Tumulti nuovi di Siena. Legazione del Cardinal Morone alla Dieta d' Augusta. Nunziatura d' Antonio Agostino in Inghilterra. Morte del Pontefice.

1. Meno felice era il corso de' successi in altre Regioni: il che toglieva al Papa di gustar sincero il dolce di quella prosperità: E non che ne' paesi lontani, ma nell' Italia ed alle porte del suo Dominio vedeva egli tumulti ed apparecchio di stragi. I bollori di Siena, in cambio di tranquillarsi, ogni giorno s'infervoravano. Aveva già prima Giulio con assidue industrie fermata una convenzione fra i Cesariani e i Francesi, (a) per cui gli uni e gli altri ritraessero le loro armi: e'l Governo civile di quella Signoria fosse retto dal Cardinal Cervino, uomo di sperimentata bontà e prudenza, e grato a quei Cittadini, come Nobile di Monte Pulciano, Città vicina di luogo, ed altre volte congiunta di Stato al Senese. Ma il Cardinal di Ferrara con varie arti ne avea procrastinata sì lungamente la suscrizione, che l' esercito Spagnuolo per comandamento di Cesare era stato costretto a partirsi per alforzar le spiagge del Regno Napoletano contra i temuti assalti dell' Armata Turchesca. Onde il Papa avea disposto d'impiegare la virtù del Cervino in altro ministero più conforme all' inclinazione dell' uomo, chiamandolo in Roma con lettera di suo carattere. (b) Nè io reputo qui opera senza pregio il riportarne alcuni periodi; nè quali come in cristallo ogni occhio sincero scorderà la sincera intenzione di Giulio intorno alla riforma degli Ecclesiastici. *Qui è un numero infinito di Vescovi; nè le cose della riforma potrebbero essere più atterrate di quel che sono. Desiderio nostro sarebbe di provvedere almeno a cinque o a sei capi molto necessari ed importanti, e dipoi venir provvedendo giorno per giorno, secondo che Dio c' inspirasse. Perchè che siamo sforzati d' esortarvi, pregarvi, ed astringervi a venir qua quanto più presto potrete con comodo vostro. Non v' abbreviamo il termine dalle calende d' Ottobre in qua; nè v' allungiamo oltre a quelle di Novembre; assicurandovi sopra la coscienza nostra, che non meriterete manco in assistere a noi in quest' opera e nelle cose gravissime, le quali a tutte l' ore occorrono, che in attendere alla Chiesa vostra; la quale sappiamo, che avrà respirato assai con la vostra presenza; e potrà ancor godere in assenza il buon' ordine che vi lascerete. Ma per varie difficoltà la Bolla destinata per provvedere a que' capi non si potè assettare (c) fin presso alla morte di Giulio: nella qual Bolla contenevasi la riforma del Conclave, e del*

(a) Vedi l' Adriano nel lib. 11 e 12.

(b) A' 22 d' Agosto 1555.

(c) L' Istruzione data ad Antonio Agostino Uditore di Ruota, mandato Nunzio al Re d' Inghilterra a' 30 di Gennaio 1555. allegata appresso.

Clero: Si che nè pur v'ebbe tempo ch' ella ricevesse quelle solennità per cui obbligasse i Cardinali e gli altri Ecclesiastici o nell' uno o nell' altro foro, come rispose (a) nella Sedia vacante una Scelta d' eminenti Legisti addimandatane per commissione del Collegio dal Cardinal Carrafa Decano.

2. Ora tornando alle rivoluzioni di Siena: La partenza degli Spagnuoli senza stipulazione del già divisato accordo, la quale parve un bel vantaggio de' Francesi; partorì la loro ruina in quello Stato. Essi, baldanzosi dalla potenza, molestarono il Duca di Firenze aderente di Cesare nell' Isola dell' Elba; e sì lo provocarono a chiamar gl' Imperiali in soccorso. Onde venuto con vigoroso esercito il Marchese di Marignano, sforzò a combattere Pietro Strozzi Capitano de' Francesi, e lo sconfisse. Dipoi assediata Siena, si pose a strignerla con la fame. Avveane fra tanto, (b) che Ascanio della Cornia Nipote del Papa e soldato di Cesare, adescato da una simulata macchina di tradimento a sorprendere Chiusi, corse mal cauto all' impresa; ma essendo la trama doppia, rimase prigioniero, e fu mandato in Francia. D' onde poi cortesemente venne renduto al Papa dal Re; ma con obbligazione di tenerlo in deposito come suo cattivo. Tali erano fin allora i successi di quell' armi.

3. Benchè questa guerra in paese confinante assai agitasse il Pontefice; nondimeno più che l' vicino fuoco della Toscana, lo coceva il remoto dell' Alemagna; considerando i passati sinistri e i nuovi pericoli della Religione per la soprastante Dieta da celebrarsi in Augusta, a fin di determinarvisi qual de' quattro modi annoverati nella concordia di Passavia fosse opportuno a comporre le controversie della Fede. Onde, perchè in sì arduo, e ponderoso negozio gli ordini al Nunzio Delfino potessero darsi e più assidui, e più adattati, aveva egli richiamato il Cardinal Cervino (ritornato per breve tempo alla sua Chiesa), (c) con proponimento di commettergli la soprintendenza degli affari di Religione da incaricarsi a varii ministri lontani.

4. E domandando Cesare (d) che alla Dieta si deputasse un Legato, il Pontefice da principio il ricusò per le ragioni che appresso riferiremo. Ma insistendovi il Re de' Romani per cagione, che in tal Dieta sarebbersi deliberato sopra materie gravissime di Religione richiedenti la presenza d' un tal Ministro Pontificio; e promettendogli, che senza il consentimento di quel Legato egli nulla disporrrebbe (cosa o ignorata o celata dal Soave) si piegò a mandarlo. Ed elesse il Cardinal Morone, uomo d' esercitata prudenza, sperimentato alla Germania e della Germania nelle lunghe sue Nunziature appresso il medesimo Re Ferdinando; e ch' era intervenuto ad una simil Dieta in Ratisbona, quando vi stava Legato il Cardinal Contarino.

5. Tosto che l' Papa ebbe fatta quest' elezione ad istanza di Cesare e di Ferdinando, inviò Antonio Agostino Uditor di Ruota Spagnuolo per Nunzio al Re Filippo ed alla Consorte, a fine (e) di ringraziarli per la

(a) *Atti Concistoriali* n° 25 e 29 di Marzo, e n° 3 d' Aprile 1555.

(b) *Lettere del Card. del Monte al Delfino all' ultimo di Marzo e a' 25 d' Agosto 1554.*

(c) *Lettera del Card. del Monte al Delfino a' 25 d' Agosto 1554.*

(d) *Sta in varie lettere del Card. del Monte al Delfino, e nella Istruzione di Giulio Terzo ad Antonio Agostino da riferirsi appresso.*

(e) *Tutto sta nell' Istruzione datagli a' 30 di Gennaio 1555.*

pia conversione avvenuta di quel Reame al seno della Chiesa Cattolica, ed insieme di inetter loro davanti, che l'unico modo per confermarla era il chiudere a' traviati qualunque esterior rifugio; il che sarebbesi ottenuto per via della pace in Francia. Che ad essa il Pontefice tanto più affettuosamente confortava Cesare e le Maestà loro, perchè ora un Personaggio di grande affare prometteva, che in questo caso il Re Arrigo sarebbe concorso nella volontà del Papa e de' prenominati Principi intorno a ciò che appartenesse a reprimer il Turco, ad opprimer gli Eretici, e generalmente al prò della Religione: E quel Personaggio offeriva d'esser chiuso in Castel S. Angelo, e di perder la testa quando non si fosse verificata la sua promessa. Doveva aggiugner il Nunzio, che 'l Pontefice non avea mai tralasciato d'applicare i pensieri e le diligenze ad una edificatoria e sauta riformaione; ma che 'l negozio era ito a lungo per due speciali difficoltà: per la ripugnanza degli Ecclesiastici ad essere emendati, e per le violenze ed usurpazioni de' Magistrati secolari contra la giurisdizion della Chiesa. Alla prima parte aver finalmente rimediato in molti principali capi il Pontefice in una Bolla già preparata che poco stante uscirebbe. Al secondo convenire, che desse riparo la pietà, e l'autorità de' Priacipi. In essa Bolla riformarsi le persone ecclesiastiche, incominciando dalla creazione del Papa fin all'ultimo grado loro. E benchè fosse convenuto aver cura di far tali ordinazioni che potessero ricevere effetto in ogai paese; nondimeno essersi provveduto a parecchi casi risguardanti in ispecialità il buon reggimento, e 'l vivere nelle Chiese di Spagna. E ov'ella non bastasse, il Pontefice offerirsi presto ad aggiugnere ciò di che fosse avisato, sol che si levassero vicendevolmente gli abusi della podestà laicale. E dovevasi specialmente, che per opera di questa si volessero sottoporre a molti Vescovi di Spagna i Capitoli, i quali per titolo di fondazione, d'erezione, o di possesso più antico d'ogni memoria n'erano esenti, con somma perturbazione di quelle Chiese: quando più soavemente potevansi medicare i disordini cagionati da questa franchezza con gli ordini statuiti dal Concilio, e con altri che per avventura si stimassero convenienti.

6. Aver anche il Papa in compiacimento di Cesare, e del Re Ferdinando destinato per la Dieta d'Augusta il Legato Morone, beuchè con ripugnanza estrema, per doversi trattar materie di Religione in un Convento misto d'Ecclesiastici, e di Secolari, di Cattolici, e d'Eretici; alla qual mostruosità non pareva convenevole spettatore un Legato: Con tutto questo esser condisceso il Pontefice a soddisfare in ciò le Maestà loro con due presupposizioni: L'una era, che nella Dieta dovesse concorrere personalmente gran quantità di principali Signori per conchiudervi articoli di momento, e non sostituiti Procuratori con autorità di picciole deliberazioni; nel qual caso non vi sarebbe intervenuto con dignità un Legato Apostolico: L'altra, che nulla affatto vi si dovesse stabilire contra l'autorità della Chiesa, de' Padri, e de' Concilii, e segnatamente contra le determinazioni del Tridentino; il che sarebbe risultato in ruina di tutta la Religione. Tali ambasciate furono imposte all'Agostino mandato in Inghilterra allo stesso tempo (a) che 'l Cardinal Morone in Germania.

7. Ma il Cardinale appena arrivato si sentì costretto al ritorno, ri-

(a) Gli fu data la Croce a' 13 di Febraio 1555. come negli Atti Concistoriali.

chiamato dalla morte di Giulio. Seguì ella il giorno ventesimoterczo di Marzo nell' anno sesto del suo Pontificato, e nel sessantottesimo della sua vita, per difetto (a) di cibo: come spesso accade che i beni della fortuna a chi ne ha più abbondante possesso, più manchino poi nell' uso, mancando loro l' arte d' usarli: e per bruma sconsigliata di sanare da malattia insanabile: di che abbiamo veduto qualche esempio simile a' nostri giorni. Il caso fu, che tormentato il Pontefice con acuti, e ostinati dolori della podagra, sperò di farla morir di fame. E là dove il suo gran corpo, e il suo valido stomaco richiedevano, ed usavano molto e duro pasto; egli andò successivamente nell' una, e nell' altra condizione attenuandolo per modo, che attenuò insieme, ed al fine estinse dopo un mese di tal importuna dieta il calor vitale: Divenendo materia di lutto quand' egli aspettava di rallegrare sè, e la sua Corte col ricevimento d' una solenne Ambasceria d' ubbidienza inviatali da' Re d' Inghilterra, composta di tre Persone, l' una a nome degli Ecclesiastici; l' altra del Baronaggio; la terza del Popolo. Il dì penultimo della sua vita (b) chiamò il Collegio, e commise loro la cura dello Stato Ecclesiastico.

8. Fu Giulio di nascimento ordinario, d' intelletto più che ordinario, migliore a trovar nuovamente il buono, ch' a fermarsi nel già trovato. Passò per molti gradi al supremo. Ed oltre a' minori Uffici, intervenne al Concilio di Laterano, e vi orò solennemente. Fu Arcivescovo di Manfredonia; due volte Governor di Roma; ed anche Uditore della Camera. Nel tempo del Sacco essendo consegnato per un degli ostaggi a' vincitori, videsi in grave rischio d' ignominiosa morte fra la barbara loro ingordigia. In qualità di Cardinale resse le principali Province dello Stato Ecclesiastico: e s' illustrò per uomo di sapere, e di coraggio nella Presidenza lunga, e torbida del Concilio. Fu tenero nell' amare, presto all' adirarsi, ma non meno al placarsi. Aperto per natura; ma coperto quant' egli voleva, per arte. Prone alle riezioni; ma di pari anche al negozio. Le Istruzioni date a' Ministri nel suo Pontificato, che sono per lo più dettate da lui, come (c) per poco tutte le lettere di grave affare; mostrano sottile ingegno, e fina prudenza di Stato, nè minor zelo del ben pubblico, e della Religione: ma vi si scorgono alcune forme di più efficacia che maestà, le quali fanno arguir mancamento d' una perfetta gravità, e moderazione. Ebbe animo benefico, ma talora senza scelta; non lasciando egli già irremunerati i più degni, ma beneficiando con essi ancora i men degni. Portò grand' affetto al suo sangue, distribuendo varie porpore tra parenti; alcuni de' quali riuscirono poi meritevoli dell' onore non meritato quando ottenuto. E specialmente nel Cardinal de' Nobili la tenerezza degli anni aggiugnendo ammirazione alla santità, parve aggiugnere, e non torre decoro alla dignità. Ma sopra tutti amò, e sollevò uno fuor del suo sangue, non degno nè prima nè poi; che fu il Cardinal Innocenzo del Monte. S' astenne d' alienare ne' Suoi i beni della Sedia Apostolica; onde solo a vita donò ad Ascanio della Cornia un Castello presso a Perugia: e al proprio fratello suo Balduino diè lo Stato di Camerino sinnuente a vita;

(a) Sta nella Vita già mentovata del Card. Prospero Santacroce.

(b) A' 27 di Marzo 1555. come negli Atti Concistoriali.

(c) Si riferisce in varie lettere del Segretario Dandino.

levatogli poi dal Successore che lo risarcì dell' entrate. Raccontano, che'l mentovato fratello il combattè (a) fin all' ultimo per impetrarne a favor di tutti i suoi Discendenti il feudo; e che'l Pontefice ne fu ritenuto dai liberi consigli del Cardinal Cervino. Molto più si mantenne intatto da legarsi a' Potentati per grandezza de' Parenti. Solo al Duca di Firenze, Signore del Monte Sansovino sua patria, accettò l' investitura di esso in persona del Fratello; non sapendo ratterperarsi dal diletto di vedere i suoi dominar fra quelli con cui s' erano educati eguali. Un simile allettamento per avventura il trasse l' ultimo anno a stabilir matrimonio (b) tra Fabiano figliuolo naturale ina unico del Fratello (dopo la morte di Giambattista) ed una figliuola del Duca Cosimo, che fu poi collocata ad Alfonso Duca di Ferrara. Di che die' contezza al Concistoro (c), assicurandolo, che quel maritaggio niente avrebbe pregiudicato al ben comune. Il Pontificato suo rimase di poco gloriosa memoria per l' infortunata impresa di Parma, per la dissoluzione del Concilio, e per l' accordo di Passavia. Tutto ciò pareva ricompensato dal racquisto dell' Inghilterra, s' egli ne avesse colto pur altro che i fiori, o se 'l frutto fosse stato durevole per la Chiesa. Morì con tenue estimazione, nè con maggior benivolenza; perocchè certa sua libertà, e domestichezza, che nell' equalità di privato l' avevano altrui renduto più amabile; nella maggioranza di Principe il rendettero men venerabile; senza la qual prerogativa il Principe non essendo riputato buono in sua condizione, nè ancora suol esser amato. Contuttociò l' opinione, a mio avviso, gli fu ingiusta: perocchè i suoi difetti erano di maggior vista sì che le sue virtù, ma non forse di maggior peso. In somma eziandio l' onore, come tutti i beni umani, salvo l' unico vero bene ch' è la probità; sta in arbitrio della Fortuna.

(a) *Bevio nell' anno 1555. ed altri Scrittori di quel tempo.*

(b) *Lettera del Card. del Monte al Nunzio Delfino a' 15 d' Aprile 1554.*

(c) *A' 6 d' Aprile 1554.*

CAPO UNDECIMO.

Elezione di Marcello Secondo. Dedizione di Siena. Azioni del nuovo Papa. Sua presta morte. Creazione maravigliosa di Paolo Quarto.

1. Nella Sedia vacante da' Cardinali confermossi (a) a Legato di Borgo, e per conseguente a Guardiano del Conclave Ascanio della Cornia. E ciò non senza qualche contrasto de' Baroni: da' quali gli s' opponeva, ch' egli era cattivo del Re di Francia, e soldato di Cesare, e però incapace di tal cura, come di sommo pregio, così di somma gelosia. Onde il Collegio per disgombrare sì fatti ostacoli, dichiarò che esso in verso di quel ministero indirizzato alla sicura elezione del Vicario di Cristo, rimanesse sciolto da tutti i prenominati legami.

2. Nel Conclave le forze de' Cardinali Francesi diero speranza d'ascendere a quel di Ferrara lor Capo: a cui per la potenza della sua Casa, e per le doti del suo animo non mancavano altri aderenti. Gl'Imperiali adunque intenti a liberarsi da questo rischio, si rivolsero ad un Porporato d'universale applauso, e però d' agevole riuscita. Fu questi il Cardinal Cervino; senza ritrarsene loro nè per averlo escluso altra volta, nè per le acerbe dichiarazioni, ed orrende minacce o uscite da Cesare, o rapportate a nome di Cesare contra di lui, e da noi ricordate in più luoghi: Perciocchè giudicarono, che in un animo saggio, e composto i maggiori beneficii, ed i rispetti del ben comune spuntino gli stimoli della vendetta per le ingiurie sofferte. Ma perchè un gran valore, quando non è stato in ozio, convien sempre che abbia concitata qualche malavoglienza o per offensione, o per dissensione, o per emulazione; gli fecer contesa molti de' Cardinali, e massimamente (ciò che parve mirabile) de' Francesi: o fosse per sostenere le speranze del Cardinal di Ferrara, che (b) specialmente gli fu contrario; o vero per una certa regola d'abborreire quel che l' avversario appetisce. Contuttociò, non essendo il numero sufficiente per impedirlo, convennero piampiano essi con gli altri nell' elezione: la qual succedette di concordia n' nove d'Aprile. Non volle mutare il nome suo di Marcello: Nel che il Soave quasi in azione inusitatissima, sogna misteri ridicolosi: quando poc' anzi Adriano Sesto avea fatto lo stesso a' conforti dell' Ambasciador Cesareo, per l' eccellenza de' Pontefici così nominati, secondo che da noi fu esposto. E Marcello secondo volle imitarlo per un simile affetto verso la memoria del glorioso Pontefice e martire di questo nome. Sono altresì ridicolosi i commenti d' alterigia ch' egli fa per quest' usanza de' Papi. Chi sapeva meglio di lui, che i Frati, i quali professano il sommo dell'umiltà, hanno lo stesso in costume? E di vero l' umiltà, non l' alterigia de' Papi sembra che desse origine a quella usanza, sì come osserva il Baronio (c),

(a) *Atti Concistoriali* a' 23 24 e a' 26 di Marzo 1556.

(b) *Si riferisce in una lettera del Card. Farnese al Cavalier Tiburzio suo Ministro in Francia* a' 14 di Maggio 1555.

(c) *All' ann.* 1009 e 1012.

e sì come raccogliessi dall' epitaffio di Sergio Quarto nella Basilica Lateranese: perocchè questo Pontefice, il quale nel cambiamento della condizione dicesi che fosse il primo a cambiare ancor la dinominazione; d'avanti ch'era mvasi Pietro; ond'è verisimile che'l facesse perchè non osò di portare in quella Cattedra il nome di tanto Apostolo elettone per fondatore, e per suo primo Vicario dal medesimo Cristo.

3. Riferisce poi varii fatti, e varii pensieri di Marcello Pontefice, quali veri, quali alterati, quali immaginati: ma con tal arte che'l figura se non uomo reo; ciò che per l' opposta concorde fama disperava di persuadere; almeno per invaghito più dell' ottimo impossibile, che del buono possibile; e per tale che imitasse i men saggi dipintori, i quali traggono i loro disegni, non dal naturale ma dal fantastico. A me basterebbe la semplice negazione dove non si produce veruna prova, e dove la gravità dell' uomo non lascia presumere alcuno spirito di leggerezza.

4. Ma non voglio passare, come tosto apparve la sua moderazione e circospezione in dare il rifiuto ad un' inchiesta per altro assai attrattiva e vistosa in prò de' vicini e quasi compatrioti. Essendosi fra quel tempo ridotti i Senesi all' estremo, e sperando pur essi d'impetrare aiuto da un futuro Pontefice; com'è solito de' Principi nuovi l'abbracciare imprese appariscenti di sovvenir agli oppressi; aveano perciò prolungata la dedizione con qualche sollecitudine del Duca Cosimo: Onde, tosto che Marcello fu assunto (a), affidati dalla propinquità e quasi identità della patria supplicarono a lui di soccorso. Ma egli intendendo, che se voleva operare come Cittadino del suo Paese, non poteva farsi riconoscere come Padre della Cristianità; gli confortò a ubbidire al tempo, e a procurarsi le men dure condizioni da' Vincitori. Si che stabilitosi immantenente l' accordo, uscì di Siena il Signor di Monsuc; e v' entrarono gl' Imperiali co' Fiorentini.

5. Procede il Soave a figurare in Marcello una gran fiducia nell' Astrologia; per la quale si avesse promesso il Pontificato, parlandone apertamente, ed in quello poi lunghezza, e successo dell' opere divise: di che tosto rimanesse schernito dall' inopinato suo fine. Ma di questo similmente è dimentito da un testimonio superiore ad ogni eccezione: Dico da tutta la vita precedente di Marcello, la quale impiegata nelle più alte funzioni de' più alti affari che avesse la Cristianità in suo tempo, non dimostra in verun' orma del suo corso, se non prudenza, maturità, e sodezza. Nè fra le Relazioni che uscirono del suo breve Pontificato si vede una stilla d' inchiestro che appaia in lui questa lode. Oltre a ciò, varrammi di prova in contrario una lettera d' uomo egregio ed amico familiarissimo di Marcello, cioè del Seripando promesso d'avanti all' Arcivescovado Salernitano, scritta da lui al Camaiano Vescovo di Fiesole, complangendo la dianzi seguita morte di sì caro Pontefice. In essa (b) egli racconta, che avendo più volte considerate attentamente le azioni del Cardinal Cervino, solea far questo discorso tra sè medesimo: Che se quegli aspirava al Pontificato, e pur così operava, era il più ottuso degli uomini; Se non curava d'ascendervi per operar virtuosamente, non era uomo, ma sì Angelo vestito di carne umana: Perocchè a lui quadrava in quella età ciò che anticamente

(a) Vedi l' Adriano nel lid. 12 in fine.

(b) A' 9 di Maggio 1555. stampata nel terzo volume delle lettere de' Principi. Tom. VI

dicevasi di Catone: *O te felice, Marco Porzio, a cui niuno ardisce di chiedere cosa rea.* Or come dopo luoghissima domestichezza col Cervino avrebbe potuto così discorrere il Seripando, se quegli palesamente, come presuppone il Soave, per astrologiche osservazioni si fosse predetto il Pontificato? Da che siamo in questa materia, io non voglio tacere un altro proostio, che certamente, se fu vero, riuscì a pieno verace, e non poté aver per autore aspetto di corpi celesti, non arrogando tanto a quell'arte né pure i suoi riputati professori, ma voce di Spiriti celesti.

6. Lodovico da Fermo Maestro delle cerimonie nel suo Diario racconta (a) che la mattina del dì nono d'Aprile, stando rinchiusi i Cardinali per fare il solito squittino; e dimorando egli alla porta, secondo l'ufficio suo, per esser introdotto a rogarsi dell'elezione quando avvenisse; il Collega affermogli d'aver sentito predire, che'l quarto giorno dopo l'entrata in Conclave sarebbesi creato il Papa, e nominatamente il Cervino; e ch'egli dureria pochi giorni: Il che, ove si verificasse, dovea l'elezione accadere appunto quel dì ch'era il quarto: Che appresso, uscendo i Cardinali dalla Cappella senza che alcuno vi fosse eletto, egli disse al Collega; che il presagio era stato vano: Ma che la medesima sera venendosi alla creazione del pre nominato Cardinale, e seguendone poi anche tosto la morte, fu da lui conosciuto per veritiero. Io so quanto è agevole e consueto il figurare a suo talento le predizioni intorno al preterito: Contutociò non ho voluto passare in silenzio questa relazione, la quale per le circostanze ond'è scritta, non m'ha sembianza di trovamento.

7. Due cose narra con verità il Soave. L'una, che i primi pensieri del Pontefice furono di proseguir l'impresa della Riformazione: Perocchè intorno ad essa tosto deputò alcuni Cardinali che oello stesso carico furono poi confermati dal Successore. (b) L'altra, che Marcello per le assidue fatiche della Settimana Santa superiori alla virtù del suo corpo, ma non del suo animo, contrasse infermità, la quale con un accidente di gocciola il tolse di vita l'ultimo giorno d'Aprile, e ventesimo secondo del suo Pontificato.

Di lui non farò elogio speciale, perchè non sapendo io dirne più oltre di memorabile che quanto sparsamente e lungamente ne ho scritto; riuscirebbe ciò più a vanità d'ostentazione mia, che ad utilità d'informazione altrui. Solo qui noterò, ch'egli può chiamarsi felice quanto è alla fama per quello stesso che parve infelicità: quando a gran pena avria potuto agguagliar coo l'opere la sublime opinione lasciata da lui di ciò che, se fosse vivuto, avrebbe operato. (1)

(a) *d' 9 Aprile 1555.*

(b) *Atti Concistoriali a' 29 di Maggio 1555.*

(1) Quali cose mediasse Marcello pel bene della Chiesa, cel'espone il Panvinio. Una ne aggiugne il Pollidori nella vita di lui, cioè, che *Sanctum Ignatium Loyolam, ad ipsum solutandum profectum, arete complexus, et suaviter osculatus... cum eo ambulavit, et de Rep. Christiana componenda non pauca contulit... duos et Societate Theologos, apud se futuros petiit* (e S. Ignazio gli assegnò Jacopo Lainez, e Martino Olavio, Dottor della Sorbona) *sed ea modestia, nisi Ignatius illos alibi utiliores existimasset. Illud etiam addidit; tu milites collige, et bellatores instrue: nos utemur.* Sopra tutto veggasi la lodatissima Orazione funebre, che di Papa Marcello fece a' Cardinali Giulio Poggiano ristampata dal P. Lagomarsini nel primo volume delle lettere di questo egregio Scrittore pag. 108. segg.

8. Non era intervenuto nell'elezione di Marcello il Cardinal Farnese, come quegli che dopo la guerra di Parma non avea mai consentito di tornare stabilmente a Roma; e soggiornava nella sua Legazione del Contado Avignonese, quantunque invitato da Giulio (a) con offerta di grossa provvisione, e d'onorevole amministrazione. Ma udita la morte del Papa, e venuto al Conclave, trovò creato il nuovo Pontefice coll'opera specialmente de' Cardinali di Sant'Angelo suo fratello, e di Santa Fiora suo Cugino; e ricevette da lui singolari carezze, e promesse. Portava il Cardinal Farnese di Francia lettere del Re Arrigo a' Cardinali di quella Parte in favor del Cardinal Polo, che nella rammemorata Legazione avendo conversato col Re a faccia, avea guadagnata la sua benivolenza: oltre a quello che dal medesimo Cardinal Farnese erasi adoperato eo' suoi uffici presso al Re in prò di lui: Onde, caduto Marcello, di tali lettere sperò giovargli. Ma incontrò (b) sensi molto alieni negli altri Cardinali di quella Parte, e specialmente nel Cardinal di Bellai il più antico della Nazione; e in quel di Ferrara il Capo della Fazione: dicendo essi che occorreano loro gravi ragioni contrarie da far sentire al Re: onde conveniva attenderne la risposta; e fra tanto ritardar l'elezione finchè giugnessero ancora gli altri Cardinali Francesi i quali afforzassero la lor Parte. Di che il Cardinal Farnese turbossi inestimabilmente, così perchè gli s'impediva l'esaltazione del Polo della quale ardeva fuor di misura; come perchè vedea tuttocchè indirizzarsi alla ereazione dello stesso Cardinal di Ferrara, a cui vantaggio su l'entrar in Conclave sopravvennero al Farnese dal Re strigentissime commissioni. Ed egli in suo cuore vi avea somma contrarietà per que' risguardi che potevano ritrarre ogni Cardinale dal porre nella Sedia di Pietro un Principe Italiano di sì potente Famiglia; i quali ricevevano accrescimento di forza presso il Farnese da' suoi rispetti particolari per la consueta ed emulazione tra i simiglianti, e disamicizia fra i Confinanti: Perciò con la voce d'un suo Ministro tenuto in Francia si argomentò di mostrare al Re per impossibile impresa la creazione dell'Estense: Preveder lui che verso tre soli Cardinali troverebbesi il Collegio inclinato: L'uno esser il Polo: questo a comun giudizio conoscersi degno ed atto al presente stato del Mondo, e parergli l'ottimo: nè doverlo urtare i Francesi perchè il promotevano gl'Imperiali; essendo certo, che non può divenir Papa chi ha per sè una sola Parte: L'altro il Caraffa Decano; al quale pendere il Cardinal di Bellai perchè (interpretava egli) sarebbeli succeduto nel Decanato; ed altri perchè la sua decrepità lasciava loro speranza di succederli nel Pontificato: ma benchè il Caraffa a sè mostrasse affezione, e fosse parente; non riputarlo egli acconcio alla Sede Apostolica per que' tempi; nè parimente al servizio del Re per la moltitudine de' suoi Congiunti sudditi a Cesare; il quale con beneficiarli avrebbe potuto guadagnar l'animo del nuovo Papa: Nondimeno doversi lui tener in conto. Per terzo possibile nominava il Morone: a cui opponeva, esser lui d'animo tutto Imperiale. Fin ad ora ho portate notizie certe, le quali ho tratte da un Registro di lettere del pre nominato Car-

(a) Contiensì nella mentovata lettera di Giulio Terzo al Cervino.

(b) Tutto sta in tre lettere del Cardinal Farnese al Cavalier Tiburzio suo Ministro in Parigi, degli 11 e de' 14 di Maggio 1555.

dinal Alessandro Farnese, comunicatomi dal Cardinal Girolamo Farnese ora vivente, dappoichè questa mia Istoria comparve in pubblico la prima volta. Entrarono appresso a ciò i Cardinali nel Conclave; ove fu (a) condotto dal Farnese G. Antonio Facchinetti a lui caro fuor di misura; di cui ci converrà fare spesso memoria nell'azioni del Concilio; e che dopo trentasei anni in altro Conclava fu eletto Pontefice, e dinominato Innocenzo Nono: ma ciò che dentro al Conclave poi avvenisse non mi è conto per sì autorevoli scritti. Leggo nondimeno in alcune Relazioni nè prive d'autorità, nè dissimiglianti alla verità, aver il Cardinal Farnese quivi scoperto oltre agli ostacoli premostrati, che'l Collegio malagevolmente si sarebbe condotto ad elegger un Pontefice allora così lontano: e che anche gl'Imperiali non vi parevano disposti per la moderna suspizione di lui mostrata da Cesare nel ritardargli il viaggio; e perchè Filippo, nuovo, straniero, e mal fermo Re d'Inghilterra, non giudicava sicuro a sè che si desse l'autorità pontificale a un Inglese. Onde il Cardinal di Santa Fiora Capo degl'Imperiali rivolse l'animo all'innalzamento del Cardinal Puteo che avea ricevuti molti onori e guiderdoni da Paolo, e l' maggiore da Giulio; era accetto all'Imperadore; il quale percib di buon grado l'aveva ammesso, quantunque Provenzale, all'Arcivescovado di Bari nel Regno di Napoli, e riputavasi non discaro in privato a tutti i Francesi come Francese; benchè diffidente in pubblico alla lor Parte quasi Cesareo. Per altro era celebre nella dottrina legale, maturo d'anni, laudevole di costumi, e la bassezza gli giovava di scala all'esaltazione, quando l'umiltà dell'origine rimuoveva il sospetto, ch'egli dovesse aspirare in vantaggio de' parenti ad acquisti sublimi.

9. Adunque il Cardinal Santa Fiora condusse il negozio a tale che il numero bastante de' Cardinali, e l' Farnese tra gli altri, benchè tiepidamente, vi conveniva. Onde se ne ragionava tra loro come di cosa più tosto fatta che da farsi. Ma il fervor d'un amico risospinse il Puteo dal Trono. Erano le Creature di Giulio senza certo Condottiere: perciocchè il Cardinal del Monte che aveva tenuta la persona di primo nipote, come estranio di sangue e privo d'estimazione, nè poteva obbligarle col rispetto della gratitudine, nè valeva a guidarle con l'indirizzo del senno. Dall'altro lato essendo giovevole ai molti per essere più validi, l' avere qualche unità, e però qualche dipendenza da uno; concedevano essi fin ad un certo grado questa prerogativa al Cardinal della Cornia nipote di Giulio per sorella, e ornato di molte doti. Egli dunque studiavasi infaccendato con ardor giovanile per conseguir l'onore di veder sublimata una creatura del Zio: e mentre con quel fervore girava per le celle de' Cardinali, avvenne che in lui s'abbattesse il Farnese: Il quale aveva a signoreggiar lungamente, e consapevole d'aver in sua mano la maggior parte dell'Urna, s'accese o d'indegnazione, o d'emulazione sì forte, che in un momento infiammossi a disturbare il successo.

10. E volendo contrapporre a quel trattato un altro, più a fine di guastare il primo, che con fidanza di compire il secondo; gli cadde in pensiero il Cardinal Caraffa Decano suddito di Cesare, altrettanto confidente

(a) Appare da una polizza del Card. Farnese al Papa degli 8 di Giugno 1555 e da più altre sue lettere.

a' Francesi, quanto era loro sospetto il Puteo natio di Francia, e quanto era sospetto il Caraffa a Cesare che gli avea conteso gran tempo il possesso dell' Arcivescovado di Napoli: Il quale aveva ottenuto in fine per l'ardentissime istanze di Giulio III. in tempo che Giulio avea meriti speciali con Carlo per le incomodità della guerra cui egli imprendeva per sua eagione; e con aver dichiarato il Papa, ch' ei non movevasi a tal richiesta perchè gli piacesse le maniere del Caraffa (a); delle quali o fosse per arte di negozio, o per contrarietà di natura, scriveva parole di somma riprovazione: ma così per zelo di quella Chiesa che da gran tempo rimaneva vedova di Rettore; e ottenendosi ciò da Sua Maestà sarebbersi potuto mandarvi ehi ben l'amministrasse e nello spirituale, e nel temporale; come per servizio della Camera la qual verrebbe in questo modo a sgravarsi della provvisione che somministrava al Cardinale per suo sostegno. Ben in tale occorrenza con forme d' onore il giustificò in un suo Breve dell' acensa datati presso a Carlo, che avesse tramato di levargli il Reame di Napoli, e trarlo in dominio di Paolo Terzo: dicendo esser incredibile ciò di un uomo tutto affisato alle cose sacre sì nella lezione, sì nella contemplazione, sì nell' azione. Ma oltre la contrarietà dell' Imperadore alla creazione del Cardinal Caraffa, anche per altro era essa lungi dal verisimile; essendo in quell' uomo paventata da tutti una severità di virtù nulla temperata non dall'esperienza degli affari civili per la solitudine della vita (b), serbata da lui per quanto gli era stato permesso, eziandio tra la frequenza delle gran Corti abitate, e tra gli affari di gran carichi esercitati; nè dalla pieghevolezza verso il consiglio altrui per la fidanza del proprio. Nondimeno sapeva il Cardinal Farnese, che le cose molto abborrite, quando si veggono tentar da vicino, benchè senza verisimiglianza di successo, atterriscono, e muovono a patteggiare per liberarsi dalla sollecitudine: Perciò a fin di ritrarre i convenuti dall'assunzione del Puteo, deliberò di condurre il Caraffa nella Cappella Paolina, dove sogliono i nuovi Papi adorarsi. E quantunque non avesse credenza, aveva nondimeno prontezza d' esaltarlo quando l'impresa riuscisse più agevole alla mano, che al pensiero: Poichè nè il rispetto o di Dio o dell' onore il potea rimordere d' aver innalzato a quel Grado il Decano del Collegio, illustre di nascimento, ben fornito di sacre lettere, e venerabile per una virtù esemplare; nè le ragioni dell'utilità mondana il potevano condannare per mal accorto d' aver posto la scettro in mano ad una creatura di Paolo Terzo, della quale aveva provata la gratitudine al sicuro paragone della fortuna travagliosa ne' tempi di Giulio. Or acciocchè l' umana sagacità rimanesse ogni di più schernita in quella grandissima azione, ove deputandosi il Vicario a Cristo, egli ne vuole ed essere ed apparire il vero autore; molti Cardinali s' aggregarono al Farnese, qual tirato dagli altrui conforti, qual da senso di coscienza verso le

(a) *Lettere del Segretario Dandino al Nunzio Pighino 30 d' Ottobre 1550 e al Nunzio Bertano 27 di Maggio 1551.*

(b) *Di ciò che appartiene all' inclinazione, e alla vita del Cardinal Pietro Caraffa, lontana dalle faccende temporali, si può vedere una lettera stampata di Giambatista Giberti Datario; il qual riferisce, che l' Caraffa avea cambiate le due Chiese di Brindisi, e di Chieti col Chostro per desiderio della contemplazione; e il racconto scritto da saggia penna di quel Conclave: in cui si dice di esso: Non avendo per la vita ritirata che sempre avea tenuta potuto sapere quello che pare che sia necessario al Governo pubblico.*

bontà della persona, qual dalla picca de' Collegii; veggendone un grande stuolo concorrervi; e credendone il numero sufficiente per l'effetto. Si che di quarantaquattro ch' erano in Conclave, tutti s' accostarono al Cardinal Caraffa salvo diciassette, i quali nella sala del Concistoro si congregarono insieme ad opporglisi. Ma questi pur superavano di tre (non potendo l' eletto adorar sè stesso) la porzione richiesta per impedire: ed erano di grandissima qualità ed autorità: Onde tra perciò, e perché l' escludere suol esser più agevole che l' eleggere, poste le speranze di molti; il successo rimaneva ancora lontano da ogni probabil giudicio.

11. Ma intervenne (a), che Ottone Truxes Cardinale d' Augusta, Prelato d' altissima estimazione per ogni pregio, e massimamente fra' Cesariani; benchè la mattina avesse dato cenno al Maestro delle Cerimonie, che quel giorno il Puteo diverrebbe Pontefice; e dipoi risapendo la tentata novità del Caraffa, fosse prorotto in dire nello stesso: *Che fa quel Teatino ambizioso?* la sera sentì mutarsi il cuore: Onde confessatosi e celebrata messa l' altra mattina per tempissimo con divozione assai maggior dell' usata; incontanente fè significare al Caraffa per l' antedetto Maestro delle cerimonie, che voleva concorrere ad esaltarlo. L' esempio d' un tant' uomo commosse in maniera gli altri escludenti, che rimasero parte cambiati d' intelletto, parte smarriti di animo. Per contrario quei ch' eransi raunati nella Cappella per adorare il Caraffa, benchè la maggior parte (o più tosto tutti, com' egli stesso riferiva) (b) nol desiderassero, perseverarono costanti. Si che finalmente fu eletto e pubblicato il dì ventesimoterzo di Maggio: ascendendo egli al Trono (c) di Vicario di Cristo in Terra quel giorno appunto che celebravasi l' Ascensione di Cristo al Trono del Cielo. E dopo aver il nuovo Pontefice richiesti i Cardinali più volte (d), che gli proponessero il nome da imporsi, al quale non avea mai pensato, come non avea pensato all' occasione d' imporlosi; tacendo essi per modestia, in ultimo a fin di mostrar qual affetto egli portasse a Paolo Terzo che gli avea dato il Cappello, e al Cardinal Farnese che gli avea procacciata la Corona; volle chiamarsi Paolo Quarto.

12. Di lui molte cose va divisando il Soave in questo luogo, mescolando alla sua foggia il vero col falso. Noi senza generar noia a' lettori con recare ad un trito esame ciascun suo detto, possiamo affermare che Paolo Quarto generalmente riuscì tal Pontefice qual fu conosciuto Cardinale; cioè di sommo zelo, ma non di perfetta prudenza. Solo ingannò molti con lasciarsi ammaliare dal troppo amor de' parenti; e gli avvenne d' averli tali che fomentarono i suoi difetti, snervarono le sue virtù, e rendettero infuato ed inglorioso il suo Pontificato: secondo che apparirà nel processo della nostra Opera. Ma siccome accade a que' Principi che fecero molte e gagliarde azioni, ed ebbero quindi contrarie, quindi parziali ampie ed illustri Famiglie, Comunità, e Monarchie; fu inverso di lui eccoduto dagli Scrittori sì ne' biasimi, sì nelle lodi. Noi che sosteniamo la causa di Dio,

(a) Tutto sta nel Diario del Maestro delle Cerimonie a' 22 ed a' 23 di Maggio 1555.

(b) Sta nella Relazione dell' Ambasciador Navagero fatta al Senato Veneto l' anno 1527 fra le Scritture de' Signori Borghesi.

(c) Gli Atti Concistoriali.

(d) Sta nel Diario soprallegato.

a cui spiace la falsità quantunque nel bene, e per bene; fin la prima volta che producemmo questo Libro, ci tenemmo nel mezzo, cioè (come ordinariamente il mezzo è domicilio non meno della verità, che della virtù) nel vero: il qual mezzo nondimeno a chi sta in uno de' due estremi con la passione, non pare il mezzo, ma l'altro estremo. Onde non ci fu poi materia né di maraviglia, né di querela che taluno si risentisse della nostra narrazione. Di che non solo non s'eccitò in noi verun commovimento; ma né pur volemmo o vedere, o udire qualsifosse minima particella di certa contraria invettiva: E se in dir ciò è infingimento, ci facciamo rei di solenne menzogna, macchia da noi abbinata più della morte; com'è noto a chiunque noi siamo noti. Assai meno ha luogo nel nostro cuore, che la veneranda memoria di Paolo IV. debba soffrire innocentemente la pena dell'altrui eccessiva affezione: o che la nostra Opera debba correr nel vizio stesso che a torto l'è stato apposto, cogliendo a studio le vituperazioni di quel Papa, delle quali ha gran selva in tanti Scritti sì pubblici, sì privati che agramente il disfavoriscono: e in breve, che per gastigare il troppo zelante difensore di Paolo, ci dobbiamo porre a lega col calunnioso ed empio Soave. Solo per disobbligare la nostra fede presso i Lettori, avendo noi voluto che ci si ridicessero le cose precipue le quali ei erano contese nel fatto; né aggiungeremo qui o nel corpo, o nel margine dell'Istoria più spesso, e più forti prove. Intorno alle qualità ed alle azioni di questo Pontefice, oltre alle particolari memorie che uoderemo allegando, assai di luce abbiamo preso massimamente da due scritture. La prima è una pienissima Relazione di Bernardo Navagero Ambasciador Veneziano presso quel Papa, e dipoi eletto a Cardinale dal Successore, ed uno de' Presidenti che imposero l'ultima linea al Concilio: la qual (a) Relazione dà minuta contezza quasi di tutta la vita sua fino alla pace col Re di Spagna. La seconda (b) è una diligentissima Istoria a penna delle guerre da lui fatte, e di ciò che avvenne intorno a' Nipoti, dettata da un nostro assai caro e virtuoso amico. Fu questi un figliuolo del celebre Giasone di Nores per nome Pietro; il quale servì nelle lettere degli affari segreti a Clemente Ottavo; ed in varii tempi dopo la morte di lui fu Segretario de' due Cardinali suoi Nipoti. Or avendo egli impresso fin dal primo suo venire alla Corte il tesser quest'Opera, come di successo allora il più moderno fra' memorabili nello Stato Ecclesiastico; fu aiutato dalla qualità de' suoi carichi e dalla assiduità delle sue industrie a rinvenirne e confrontarne molte esquisite memorie, delle quali ben fornito scrissela con pari sincerità di narrazioni ed accorgimento d'osservazioni. Noi dunque, per quanto appartiene al nostro intendimento, assai spesso ce ne gioveremo in quella parte dov'egli testimonia; non così dove conghiettura: non essendo lecito di riferire per succeduto ciò che un uomo saggio ha opinato; ma bensì cioè che un uomo verace ha contato. Senza che, la sua testimonianza, dove la seguitiamo, per lo più ci è comprovata eziandio con le scritture medesime ch'ei n'ebbe per fondamento, delle quali gran parte è venuta alle nostre mani. Essendo in ciò similante

(a) Sta fra le scritture de' Signori Borghesi.

(b) Sta fra le scritture de' Signori Barberini, e più interamente appresso il Cardinal Girolamo Bonvisi.

la Fisica in formar le sue posizioni, e l'Istoria le sue narrazioni; che l'una il fa col riscontro di molti effetti, e l'altra di molti detti.

CAPO DUODECIMO.

Ricevimento degli Ambasciatori Inglesi. Titolo dato all'Ibernia di Regno; e menzogne intorno a ciò del Soave. Promozione del Cardinal Carlo Caraffa, e sue qualità.

1. Ma prima d'andare avanti, mi costringe a qualche dimora un racconto del Soave. Dic'egli, ch'essendo giunti a Roma gli Ambasciatori Inglesi il primo giorno del Pontificato di Paolo Quarto, il Papa fe' loro benignissime accoglienze nel primiero suo Concistoro pubblico: e ad onor di que' Principi intitolò l'Ibernia Reame, con dichiarare d'aver podestà da Dio d'edificare, e di sverre i Regni: Che agli uomini di buon senno, i quali allora non ne seppero la vera cagione, parve ciò un'opera di vanità; non veggendosi che aggiunga ad un Re l'aver titolo di varii Reami per varie parti del suo Dominio: Onde il Re di Francia era più onorato per quel titolo solo, che se il suo Principato fosse stato diviso in tanti titoli regii, quante ne son le Provincie. Oltre a ciò non esser paruto ben acconcio a que' tempi, che 'l Papa dicesse *d'aver da Dio autorità d'edificare, e di sverre i Regni*: Ma che i consapevoli della ragione non riputarono punto ciò per vanità, anzi per arcano consueto ad usarsi. Perciocchè avendo Enrico Ottavo dappoi che si fu separato dalla Sedia Apostolica eretta l'Ibernia a Reame, ed essendosi ritenuto quel titolo da Eduardo, e poi da Maria; il Pontefice negava, che a veruno fuor che a sè appartenesse donare il titolo regio: E per altra parte sembrava duro il farlo deporre da Maria doppoicchè senza pensar più oltre l'aveva continuato: Onde (segue a dire) *il Papa trovò quel temperamento, dissimulando di sapere il fatto d' Enrico: affinchè il Mondo potesse credere, il titolo usarsi dalla Reina come donato dal Pontefice, e non come decretato dal Padre*. E soggiugne: *Così spesso i Papi hanno donato quello che non hanno potuto levare a' Possessori; e questi per fuggire le contenzioni, parte hanno ricevute le cose proprie in dono, e parte hanno dissimulato di saper il dono, e le pretese del donatore.*

2. M'empie di maraviglia la sfacciataggine di quest'uomo, e in affermare ciò di che non sapeva il vero tanto negli accidenti quanto nella sostanza, e in fabbricarvi ciò che sapeva esser falso. Per cominciare dagli accidenti: Gli Ambasciatori non fur' accolti da Paolo nel primo suo Concistoro pubblico il qual si raunò a' 30 di Maggio, (a) e vi prestò l'ubbidienza Ercole Duca di Ferrara; ma in un altro a' 21 di Giugno dov'essi per parte del Regno chiesero venia de' preteriti errori; e fu loro perdo-

(a) Gli Atti Concistoriali.

nato con riceverli nel grembo della Chiesa. Nè l' erger l' Ibernìa a dignità di Reame si fece allora; ma erasi fatto già in un Concistoro segreto a' 7 di Giugno: Il che fu mestiero che si adoperasse così, acciocchè 'agli Ambasciatori nel primo avvento fosse lecito nominar come Re d' Inghilterra, e insieme d' Ibernìa i loro Signori. E nel vero non poteva ascrivirsi a vanità quel novello titolo, sì come non fu notato perciò di vanità Enrico Ottavo: Polchè in tanto il Re di Francia si contentava d' un sol titolo regio, in quanto quell' uno comprende un amplissimo Regno: Ma egli non si contenteria, per esempj, d' intitolarsi Re della sola Guascogna; nè il Re Cattolico della sola Castiglia; perchè ciò significherebbe, che gli altri loro Stati distinti dalla Guascogna, e dalla Castiglia non avessero le prerogative di Reame; dal che si diminuirebbe il pregio de' Dominanti. Or così avveniva dell' Inghilterra, la qual è distinta dall' Ibernìa; nè diven Regno maggiore, perchè questa nol' sia, nè minore perchè il sia.

8. Ma passando agli errori nella sostanza, ed alle menzogne enormi fondatevi sopra: È tanto falso che 'l Pontefice dissimulasse di sapere la dinominazione data da Enrico VIII. all' Ibernìa di Reame, e che un tal rispetto fosse un arcano ignoto alla Corte, per ignoranza del quale vi si facessero i discorsi figurati dal Soave; che 'l Papa in Concistoro nelle parole pronunziate da lui a presenza de' Cardinali, e registrate negli Atti dal Vicecancelliere, fece di tutto ciò espressa menzione, dicendo, che l' Isola d' Ibernìa, dappoi che i Re d' Inghilterra ne avevano acquistata la dominazione per opera della Sedia Apostolica, erasi posseduta da loro con semplice nome di Signori; ma che ultimamente Enrico Ottavo, già partito dall' unità della Chiesa Cattolica, e dall' ubbidienza del Romano Pontefice, ne aveva usurpato il titolo regio sotto colore di certa legge fattasi dal Parlamento di quell' Isola: E che tanto egli, quanto Eduardo suo figliuolo, I quali mentre vissero si trattarono come Re d' Inghilterra, si erano intitolati anche Re d' Ibernìa. Ora, ch' essó Pontefice la ergeva in Reame senza pregiudicio di qualsivoglia ragione che sopra lei si dovesse o alla Sedia Apostolica, o a qual che si fosse.

4. Risponderà per avventura taluno a difesa del Soave, che tutto questo potè farsi occultamente fra 'l Pontefice, e i Cardinali, senza che Maria ne chiedesse la concessione, o che la Corte sapesse le circostanze. Ma che sarebbe, se le recitate parole fossero state poste in una pubblica Bolla segnata nel medesimo giorno, e non a proprio movimento del Pontefice, ma a supplicazione di Filippo, e di Maria? Chi ne ha talento può vederla stampata negli Annali del Beovio (a). Come dunque son vere le cose narrate dal Soave? Come si facevano in Roma tanti discorsi dagli uomini giudiciosi, ma nescii della vera cagione? Come questo era un arcano? Come il Pontefice dissimulò di sapere la dinominazione data all' Ibernìa di Regno da Enrico Ottavo? E, ciocchè più monta, in qual maniera può salvarsi da menzogna vituperosa, che Paolo facesse quella novità, acciocchè 'l Mondo credesse, che Maria portasse un tal titolo come donato dal Papa, e non come decretato dal Padre; quando la fece a petizione di lei medesima che in virtù della pontificia concessione volea portarlo? Finalmente con qual fede narra l' Istorico, che quelle parole: *Aver il Pontefice da Dio*

(a) Nell' anno 1555 al numero 20.
TOM. VI.

podestà d'edificare, e di sverre i Regni, parver mal dicevoli al tempo, se non furono pur usate; sì che nè dentro agli Atti Concistoriali, nè in tutta la Bolla o esse, o altre simiglianti si leggono?

5. Alibattuto per tanti lati un tal fondamento, non voglio fermarmi senza opportunità intorno alla proposizion generale ch'egli v'edifica sopra: *Esser ciò stato uso de' Papi*, col resto che di lui abbiain recitato. Se avesse recati i particolari esempi, sarebbero forse riusciti sì validi, come il presente che diè materia al discorso. Certo il possesso ne' Papi di donare il titolo regio appar sì spesso nell'Istorie, che 'l riferirlo ad occasioni accidentali è contra la nota dottrina del Filosofo: non esser per accidente ciò ch'è frequente. Nè veggiamo che i Principi sieno così trascurati della loro sovranità assoluta, che di leggieri vogliano conoscere dall'altrui podestà elocchè s'appartiene alla propria.

6. In quel medesimo Concistoro il Papa annoverò nel Collegio (a) Carlo Caraffa suo nipote: di cui nella condizione di Cardinale avea dimostrata pochissima soddisfazione (b) come d'animo totalmente militare, ed opposta a quello del Zio, che era tutto ecclesiastico: Ed unitamente gli commise la Legation di Bologna, e 'l supremo luogo nel Governo. Azione tanto infelice per lui, che potè dirsi, aver Paolo nel mentovato Concistoro fatta insieme la creazione d'un Regno altrui, e la distruzione del suo. Era Carlo figliuolo ultimo del Conte Alfonso di Montorio fratello di Paolo. Onde, condannato a tenue fortuna dall'ordine del nascimento, aveva aspirato ad ingrandirla coll'industria delle fatiche. Educatosi da giovinetto a' servigi del Cardinal Pompeo Colonna, s'era dipoi aggregato a' Cavalieri di San Giovanni, ed alla Corte del Duca Pierluigi Farnese. Indi avea militato sotto il Marchese del Vasto, e sotto il Duca Ottavio per Cesare nelle prime guerre co' Protestanti; ma con più di valore che di fortuna. Onde partitone, s'era posto al soldo del Duca Ottavio, ed ultimamente del Re di Francia nelle guerre di Siena guidate da Piero Strozzi. Il che tanto più aveva renduto lui, e 'l Zio diffidente all'Imperadore. Quando Paolo fu assunto, giugneva Carlo all'anno trentesimo ottavo: e fioriva di quelle doti ch'essendo indifferenti a riuscir ottime, o pessime, secondo la congiunzione o con la virtù, o col vizio, son chiamate virtù dal Popolo; e che 'l facevano parer degno del Cardinalato agli occhi passionati del Zio: Acutezza d'ingegno, avvenentezza di lingua, vigor d'animo, valor di mano, spiriti di gloria; ma tutto signoreggiato più che dalla ragione, dagli appetiti, e massimamente da quello, ch'essendo il più nocivo, appare il più nobile; cioè da una ambizione insaziabile di dominare, stimolata dall'immagini de' Maggiori, e sollecitata dalla nuova Fortuna: quasi ella non tanto gli avesse fatto un gran dono, quanto una gran promessa.

(a) *Gli Atti Concistoriali.*

(b) *La mentovata Relazione del Navagero.*

CABO DECIMOTERZO

Condannazione di Tommaso Cramero Arcivescovo di Canturberi; la qual Chiesa è data al Cardinal Polo. Restituzione dell' entrate ecclesiastiche nell' Inghilterra. Dieta d' Augusta, e suo Recesso ne' capi di Religione.

1. Dopo la risarcita unione dell' Inghilterra alla Chiesa applicò le debite cure il Pontefice per medicar i disordini cagionati colà dalla Scisma. Fra i Vescovi di quel Regno infetti della preterita pestilenza, il maggiore trovossi il peggiore: questi fu Tommaso Cramero Arcivescovo di Canturberi, e Primate del Regno. Era egli stato non pur Eretico, ma Eresiarca; e dipoi avea pertinacemente sostenuti gli errori in faccia d' un Suddelegato Apostolico. Onde riferitasi più volte (a) la sua causa dal Cardinal Puteo nel Concistoro, fu quivi dannato non solo alla privazione della Mitra, ma della vita, nella forma usata da' Tribunali ecclesiastici, decretandone la consegna al braccio secolare che lo diede alle fiamme. Amministratore perpetuo di quella Chiesa per nominezion della Reina fu deputato (b) il Card. Polo; facendone il Papa un' ornatissima laudazione, e costituendolo nella Classe de' Cardinali Preti, siccom' egli allora di fatto prese l' ordine Sacerdotale. Nel che, se crediamo alla vita di lui scritta dal Beccatello suo familiare, va citato il Soave, narrando ch' egli divenne sacerdote quattro mesi prima d' esser creato Arcivescovo. E perchè in quel Regno nel tempo della Scisma s' erano fatte, secondo che riferimmo, gravissime usurpazioni di beni ecclesiastici; alcune da' privati, altre dalla Corona; le seconde con più larghezza furono riparate dalla Reina e intorno alle prime si giudicò profitterole l' usar condescensione per non dissolvere tutti gli usurpatori agli standardi della non bene abbattuta Eresia, col solo di sì grave interesse.

2. Mentre la Chiesa recuperava nell' Inghilterra, s' accrescevano le sue perdite nella Germania. Tennesi (c) la Dieta in Augusta dopo l' ricordata partenza del Legato Morone, Il Nunzio Delfino, udita l' elezione di Paolo Quarto, chiese d' aver Successore; come si fa per usar modestia, e per sottrarsi al rischio di manco onorevole rimovimento, non per desiderio dell' impetrazione: e gli fu risposto che venisse in Roma per informare il Pontefice di quelle faccende, e fin tanto raccomandasse i negozi a Luigi Lippomani Vescovo di Verona, il quale di là passerebbe essendo inviato dal Pontefice per Nunzio in Polonia, a fine di conservar nella Fede quel Regno, a cui molto già si stendeva il male della vicina Germania. Pervenuto il Lippomani ad Augusta, congiunsero amendue ogni forza de' loro

(a) A' 29 di Novembre, e a' 4 di Settembre 1555 come negli Atti Concistoriali.

(b) Agli 11 di Settembre 1555 come negli Atti Concistoriali, ed anche nella Vita del Polo.

(c) Tutto si narra nella già detta Relazione del Delfino al Caraffa.

ufficij col Re, perchè non consentisse a verun pregiudizio della Religione Ortodossa. Indi partitosi il Delfino per Roma, diè il Lippomano a Ferdinando una ponderosa scrittura, dove mostrava che le quistioni di Fede non hanno altro Tribunale che la Sede Apostolica. Ma veggendo presagii di sventurata conclusione, riputò miglior partito seguire il suo viaggio in Polonia, che rimanere in persona di Rappresentator Pontificio, spettatore poco onorato di quello offese alla Religione, delle quali non poteva essere impeditor efficace. Il Rè Ferdinando confortò con lunga orazione gli Ordini all'unità della Fede, e alla pace. Dipoi scorgendo gli umori non ben disposti, nè potendo operare coll'autorità, e col consiglio d'alcun ministro apostolico, giudicò buono di non deliberare l'articolo riserbato; in quale de' quattro proposti modi si potessa ciò conseguire; ma di rimetterlo ad un'altra futura Dieta.

3. Ben fra tanto consentì a gravissimi detrimenti della Religione Cattolica, sì come asporremo non però a perpetuo, ma fin alla concordia finale. Soumvasi egli di ciò con addurre, che aveva richiesto d'ordini specificati l'Imperadore, confortandolo alla pace con la Francia, la quale anche era promossa dalla Reina Maria, stimolatavi dagli uffici del Cardinal Polo; ed avergli ricordato, esser questa l'unica arme per franger l'orgoglio de' Protestanti: ma che Cesare in cambio di mandargli le ricercate commissioni, gli aveva in scacca forma risposto, non poter lui e per malattia di corpo, e per distrazione di guerra applicar l'animo agli affari dell'Alemagna: Onde a esso Ferdinando ne rimettea la disposizione. Che in quel tempo quasi tutte le Città, e i Signori Germanici stavano fra loro in differenze; e inimicizie per contese o di Religione, o di Stato: il che cagionava la ruina del paese. Che mentre egli dimorava alla Dieta in Augusta, i Principi Protestanti di potentissime famiglie, come di Sassonia, di Brandeburgo, e d'Assia, eransi ragunati a Naumburgo, quasi in una Contradicta, ed avevano scritto a lui di voler confermare una certa lega, la qual chiamavano ereditaria; fra loro, per esser ad ogni occorrenza uniti, ed in pace: il che voleva dire, per esser disuniti ed in guerra con Cesare, quando riceverser molestia nella libertà di lor Setta. E finalmente conchiudeva il Re in in sua discolpa: ch'egli niente avea fatto, salvo approvar ciò in che erano convenuti unitamente Cattolici ed Eretici, Ecclesiastici e Secolari. La sostanza del Recesso fu:

4. Che nè Cesare, nè verun Signore Cattolico potesse molestar quelli della Confessione Augustana per l'ordinazioni che avevano statuite fin allora, o che statuissero nel futuro: nè questi sombiuevolmente i Cattolici o ecclesiastici, o secolari.

« Che chiunque non s'atteneva nella Religione o all'una, o all'altra delle prenominate parti, fosse ischiuso dalla concordia.

« Che niuno fra gli Ordini dell'Imperio dovesse allestare alcun Signore, o alcun suddito di esso alla Religione sua propria, nè prendere la tutela de' Vassalli contra il Padrone: E ciò senza pregiudizio di quegli Stati che per antico diritto potevano eleggersi il Protettore.

« Cho se i Vassalli o degli uni, o degli altri volessero con le famiglie mutar paese, e vendere i beni, non fosse loro disdetto; salvo tuttavia il diritto de' Signori nelle persone servili: » abbondando la Germania di servi obbligati alla Gleba, come parlano i Legisti.

« Che quanto era agli spogli fatti de' beni ecclesiastici, si rimettevano
 « alla Concordia di Passavia, in virtù della quale suspendevansi queste
 « cause intorno al passato finq alla futura Dieta.

« Che la giurisdizione ecclesiastica non s' esercitasse nelle cose ap-
 « partementi alla presente Concordia; ma bensì nel resto: lasciandosi ri-
 « scuotere alle persone ecclesiastiche i consueti diritti, pur che o per sè
 « stesse, o con l' opera de' Parrocchiani provvedessero a' loro ministeri,
 « ed al mantenimento solito degli Spedali, e delle Scuole. E se intorno
 « a ciò nascesse controversia, divisavasi la maniera di terminarla per via
 « d' amichevoli compositori. » Nel che vennero gli Ecclesiastici a ceder
 solennemente quella ragione il cui uso di fatto era già loro impedito dalla
 forza de' Protestanti, ciò (di poter escludere) la riscossion de' proprii
 diritti, e far altre esecuzioni nelle Terre situate dentro al Territorio spi-
 rituale degli uni, e temporale degli altri.

« La prefata Concordia fosse durevole fino alla finale da statuirsi in
 « uno de' quattro modi: E se la finale per tal via non riuscisse, rima-
 « nesse pur la presente ferma ed inviolabile. »
 « Avrebbe luogo la Concordia presente, e fra la Nobiltà immediata-
 « mente soggetta a Cesare, e nelle Città imperiali dove fin a quel tempo
 « l'una, e l'altra Religione era stata in vigore: sicchè i seguaci d' amendue
 « vi dovessero conversar pacificamente ».

« Che nella Camera imperiale s' amministrasse ragione a tutti, senza
 « riguardo che fossero dell' una, o dell' altra Religione ».

« Che i giuramenti nell' avvenire si potessero prestar secondo l' ac-
 « corde di Passavia per Dio, e per l' Evangello: essendosi ritrovato questo
 « modo affinchè si giurasse per cosa riverita parimente da' Cattolici, e
 « da' Protestanti; e non si costringessero i secondi a giurar pe' Santi a
 « cui essi negano il culto ».

« Fu anche dichiarato da Ferdinando; che i sudditi in temporale
 « de' Principi ecclesiastici non soggiacessero come i sudditi de' secolari
 « all' obbligazione d' osservar la Religione del Principe, o di mutar paese ».

5. L' effetto d' un tal Recesso tanto riuscì più nocivo in perpetuo
 quanto sembrò più giovare allora. Imperocchè gli Alemanni stanchi, e
 logori dalle discordie, di leggieri con quest' oppio s' addormentarono in un
 diuturno riposo; il che operò che riputassero quel Recesso come ristoro
 delle miserie; e che per abbinazione di novelli contrasti con una pigra
 trascuraggine si permettesse a' Protestanti assai maggior licenza nell' ese-
 cuzione, che non era si patteggiata nell' intenzione, e nel proprio senso
 delle parole. Ma come avviene che alcuni falsi medicamenti paiono guarir
 le flussioni mentre le ritardano per qualche tempo, facendole poi ritor-
 nar più violente, e più mortali; così quel riposo della Germania, e a lei
 costato in altra età un lunghissimo travaglio, con tante stragi e desolazioni
 che ne prende orrore il pensiero.

I sudditi di Ferdinando e de' Principi di Baviera invogliati dalla dis-
 soluzione de' circonvicini, richiesero i lor Signori di non sottostare a più
 dura condizione che gli altri, ma di vivere anch' essi sciolti dall' asser-
 vanza de' mandamenti ecclesiastici. Al che fu risposto: la comun condi-
 zione, secondo il tenore de' Recessi, non essere di libertà, ma d' obbli-
 gation a Vassalli di seguir la Religion de' Padroni, o a partirsi. Ed

avera (a) il Re l'anno avanti pubblicato ne' suoi Dominii un Catechismo cattolico, l'Autor del quale era stato Pietro Canisio da Nimega primo fra' Tedeschi della Compagnia di Gesù; con proibire tutti gli altri Catechismi infetti, e sparsi dagli Eretici. La qual Operetta insieme con un succinto Direttorio de' Confessori scritto da Giovanni Polanco della medesima compagnia, furono quivi due gran fortificanti della Religione; ma per salvare dalla gangrena la parte intera, non per sanare l'infistolita; verso cui nium argomento ha potenza eccetto il vigore della Potenza, e il miracolo dell' Onnipotenza.

CAPO DECIMOQUARTO.

Alterazione del Papa all' annunzio del Recesso. Diffidenze fra lui e Cesare. Ufficii del Cardinal Caraffa nipote per collegarlo co' Francesi. Disturbi accaduti in Roma per cagione degli Sforzeschi, e de' Colonnèsi che accrescono i dispiaceri fra' l' Papa, e gli Austriaci.

1. Era uscito il Recesso in su lo spirar di Settembre: E l' Papa informatone sè percio asprissime querele col Re Ferdinando espostegli dal Nunzio Delfino che di Roma sul principio dell' anno seguente 1556, ritornò ad esercitare il carico antico. Ma il Re; parendogli e che nelle concessioni dannose a' Cattolici la manifesta necessità l'avesse tenuto lungi da ogni nota, (b) e che nelle cose arbitrarie a sè, si fosse per lui dimostrato ogni maggior zelo; rispose con maniere più risentite di quel che portava l'uso della sua temperata natura. Ciò forse anche avvenne perchè apparivano già i segni dell' animo mal disposto di Paolo verso la Casa d' Austria: il che facea che le sue doglienze fossero ricevute più tosto come rimproveri di malevolo, che come correzioni di Padre. E perciocchè il Soave o poco sapendo gli avvenimenti di Roma, o studiosamente tacendo ciò che può scusare i Pontefici, racconta le guerre fra Paolo Quarto, e l' Re Filippo senza dirne i veri principii, e quasi originate da mera ingordigia del Papa d' amplificare il Dominio temporale; noi compendiosamente ne informeremo i nostri lettori, con tal sincerità che ben si conosca non essere intento nostro velare, o alterare il vero, ma porlo in luce.

2. Era stato Paolo negli anni suoi più virili alla Corte del Re Ferdinando al Cattolico, assai quivi riputato e per bontà, e per dottrina. Scrivesi, che l' Re informato proponesse ad una Congrega d' uomini dotti e pii, se gli era lecito di ritenere il Reame di Napoli tolto a' parenti Aragonesi: e che in quella fosse ancora introdotto il Caraffa, il qual dicesse con libertà suo parere, obbligando il Re alla restituzione: ma che la sentenza contraria fu seguitata dagli altri; onde prevalse negli effetti: E che i Politici avvezzi a presumere in chi si sia l' interesse sotto il manto del

(a) Vedi lo Spondano nell' anno 1555 al numero terso.

(b) La Relatione del Delfino al Cardinal Caraffa.

zelo, notarono l'opinon del Caraffa quasi a lui dettata non da coscienza, ma da odio del dominio straniero nella sua patria: e fecer sì, ch' egli dopo la morte di Ferdinando fu rimosso dal Consiglio: Che che fosse di questo fatto, del quale non ho riscontri ed Autori sì propinqui di tempo, e sì forniti d'informazione, ch'io possa con fidanza affermarlo; certo è che Carlo Quinto Nipote, e Successore ne' Regni di Ferdinando, benchè nominasse il Caraffa all' Arcivescovado di Brindisi; mostrò nondimeno sempre verso di lui più stima che confidenza. Or egli in Roma al tempo del Sacco, annointo del Mondo, partissi quindi, lasciata e la Chiesa di Brindisi, e quella di Chieti che possedeva, e ritenassi con alcuni compagni di santo zelo nello stato di Venezia, dopo aver fondato con loro in Roma l'Ordine nominato per esso de' Teatini, come altrove da noi fu scritto. Ma indi richiamato da Paolo Terzo, fu aggregato al Concistoro, ed impiegato nelle più gravi cure ecclesiastiche: Nelle quali mostrò egli sempre una picciola inclinazione ad approvare l'opere, ed a compiacer le richieste di Carlo Quinto. Sì che nutrendosi la diffidenza, provò quelle difficoltà che noi raccontammo, alla possessione dell' Arcivescovado di Napoli.

3. E certamente la sua assunzione al Pontificato riuscì a Cesare così disceara, che al Cardinal di Santa Fiora convenne mandare a Brusselles Gianfrancesco Lottini suo Segretario per iscolparsi; mostrando all'Imperadore che l'Cardinale, dopo ogn'industria adoperata per distornare il successo, in ultimo a mera forza v'era concorso. E se Cesare non avesse giudicato maggior senno e decoro il dissimulare in palese la preceduta contrarietà, e la seguita molestia sua verso un fatto di tanto peso il quale non poteva disfarsi; per avventura sarebbersi risentito con gravi dimostrazioni contra quei Cardinali suoi dipendenti che l'avevan promosso. Quest' animo avverso dell' Imperadore ch'era noto al Papa esandio per la medesima Instruzione del Cardinal di Santa Fiora; al Lottino capitagli in mano, ulcerava naturalmente quella del Papa contro l'Imperadore. E concorrevano ad inasprirle gl'irritamenti del nuovo Cardinal suo nipote.

4. Stimavasi questo maltrattato da Cesare: quando in Alemagna non pure non avea conseguito alcun merito de' suoi militari servigi, ma fattosi da lui un prigioniero assai principale (a) da cui sperava grosso prezzo di riscatto, gli era stato con violenza tolto da uno Spagnuolo: di che non trovando ragione alla Corte; anzi condannato nel litigio dal Duca d'Alba supremo nell'Esercito dell'Imperadore, avea nel tornare in Italia sfidato lo Spagnuolo a duello: Ma per tal causa era stato di commessione Cesarea ritenuto in Trento, nè mai liberato fin che non cedette e alla disfida, e ad ogni diritto. E dipoi datogli da Paolo il Priorato di Napoli, (b) glie n'era stata impedita la possessione. Onde gittatosi al servizio de' Francesi, secondo che fu narrato, avea sofferto il bando come ribelle;

(a) Uno dice l'istoria del Nores; molti la Relazione del Navagero. Ma il primo s'accorda con ciò che narra il Cardinal Caraffa medesimo in una Scrittura mandata in Francia, ove annovera tutte le ingiurie a lui fatte dagli Spagnuoli veduta da me dopo scritta quest'Opera nel processo autentico fabbricato contra di lui sotto Pio Quarto.

(b) L'Adriano nel lib. 13.

tenendo fra tanto dallo Strozzi sotto cui militava, non meno gli affetti politici del suo cuore, che gl' insegnamenti bellici della sua disciplina. A tutto ciò aggiungeva egli tragicamente insidie alla vita tramata (come si figurava) dagli Spagnuoli, sì contra (a) il Zio in grado di Cardinale, sì contr' sè nell' una, e nell' altra condizione; congiugnendovi anche il Cardinal Farnese ch' era in quel tempo unito ad essi più d'ogni altro nell' autorità, nella confidenza, e ne' fini. O fosse perchè il sospetto misto all' odio credea anche l' incredibile; o perchè è usanza di chi vuol gravemente offendere il divulgarsi per gravemente offeso. Ma, più che l' ira per l' ingiuria, infiammava il Caraffa la cupidità degl' innalzamenti. Desperava egli, che l' zelante quantunque amorevole Zio dovesse smembrar di alcun ampio Stato la Dizione ecclesiastica in favor de' parenti: nè attonde aspettava le desiderate grandezze che dagli avversarii degli Spagnuoli intendendo che i più vantaggiosi patti s' ottengono da chi promette quel che non ha, e dona con sicurezza di nulla iattura, e con speranza di gran guadagno. Tal che sapendo l' impazientissima sete che ardea ne' Francesi del Regno Napoletano, non meno per conquistarlo a sè stessi, che per levarlo agli Spagnuoli; volgeva il Caraffa tutti i pensieri ad una lega con loro; la quale riuscendo prospera, gl' frutterebbe ampissimi acquisti, ed anche più cari sì per inclinazione, sì per ambizione, perchè nella sua patria. Ma il Pontefice, quantunque più contento del Re Arrigo, il quale con la rinnovazione di severi editti manteneva il vigor della Religione in Francia; che di Cesare, il quale con que' disavvantaggiosi Recessi pareva a lui che la indebolisse in Germania; e meglio inclinato al primo che al secondo per istinto, e per gratitudine; tuttavia non era disposto a prender l' armi temporali. Ben conoscendo, che queste usate da un Papa contra i Cattolici, l' abbassano per lo più dall' autorità di Padre all' egualità di Parte; e rendono ottuso il taglio delle spirituali. Non astenevasi pertuttociò egli dal prorompere in minacce: le quali non sono altro che armi del minacciato, o a difesa per ammonizione di munirsi, o ad offesa per titolo di prevenire. Ma sì come spesso i rivolgimenti grandi dipendono dagli accidenti piccioli, così avvennero due casi di private Famiglie, i quali trassero in gran tumulto e lo stato d' Italia; e i Potentati d' Europa.

6. Uno di questi casi fu, che Carlo Sforza (b) Priore di Lombardia e fratello del Cardinal di Santa Fiora Camerlingo, avendo servito lungamente con tre sue Galee il Re Arrigo, divisava di passare alla divozione di Cesare per conformarsi agli altri fratelli, specialmente dopo la presa di Siena, al cui Territorio confinavano i più riguardevoli Feudi della sua Casa: ed erasi perciò ritirato di Francia. Ma non gli riusciva agevole di ricoverar le sue Galee per la suspizione già di lui conceputa. S' argomentò ed ottenne il Priore di persuadere a Niccolò Alamanni, il quale ne governava due a nome del Re, che le conducesse a Civitavecchia, donde poi meglio corredate ritornerebbono in Francia. Come dunque le Galee furon

(a) Di queste congiure minchinate contra que' tre Signori fa menzione il Cardinal Farnese in una lettera de' 30 di Settembre 1555 al Cavalier Thibault Ministro suo in Parigi, e in un' altra sotto lo stesso giorno al Card. di Ferrara.

(b) Vedi l' Adriano nel lib. 15.

venute in quel Porto, così intenti in segreto a ricuperarle andarono colà con molti uomini armati Mario Sforza ed Alessandro Cherico della Camera fratelli del Priore; il quale per levar ogni gelosia non vi comparve. Ed introdotti amichevolmente dall' Alamanni, gliele tolsero a forza, e tentarono di trasportarle altrove. Ma rimasero impediti dal Castellano che stimò debito suo il non permettere nel suo Porto una tal violenza. Di che avvisato il Camerlingo, impetrò sollecitamente con l' opera del Segretario Lottino, che Giovanni Conte di Montorio fratello maggiore del Cardinal Caraffa, ed a cui era sottoposto quel Castellano, scrivesse a lui con imporli di rilasciare i due Legni; o ignorando o dissimulando il Conte la forza fattasi al Comandante di Francia: Ed era Giovanni d' animo, come più mite, così più Spagnuolo che l' Cardinale, a cui pel vantaggio della età soprastava allora altresì nell' autorità. Adempiutasi dal Castellano la commissione, i Legni subitamente furon menati a Napoli in potere di Bernardino Mendoza che vi governava in luogo del Duca d' Alba assente per comandare all' Esercito Cesareo in Piemonte. Richiamaronsi tosto acerbissimamente i Ministri Francesi col Papa dell' ingiuria sofferta da loro nel suo Porto. Ed egli uditala se ne commosse fuor d' ogni termine; come colui che geloso dell' autorità per natura, aveva oltre a ciò piene le orecchie delle continue lamentazioni, le quali per venti anni s' erano fatte nella Corte tra per verità e per invidia contro alla baldanza de' fratelli Sforzeschi: dicendosi, ch' essi ruolti di numero e affidati dall' esser sangue di Paolo Terzo, e dipoi dal bisogno ch' era stato in Giulio dell' opera loro ne' contrasti co' Farnesi, e dalla piacevolezza di quel condescendente Pontificato; non avevano mai saputo di soggiacere ad altra legge che del proprio loro talento.

7. Onde Paolo Quarto avea prese le redini del Governo con proponimento di frenare e la licenza detestata de' Baroni in universale, e di questi in particolare; contra i quali rendevalo insensibilmente più avverso la notizia delle opposizioni a sè fatte dal Camerlingo. Il Conte di Montorio vedutane l' alterazione del Zio, non s' attentò di manifestargli l' intero: e fra tanto s' ingegnò di mutarne in suo discarico l' apparenza, come riferiremo. Onde Paolo mandò tosto ordinazioni, sotto gravissime pene ad Alessandro ed a Mario Sforza che facessero incontinentemente ritornar le Galee. E l' medesimo fè denunciar in voce con forti maniere al Camerlingo, quasi a complice e a moderator de' fratelli; non ammettendogli le scuse o che l' fatto fosse di questi e non suo, o che i Vascelli stessero già in potere non degli Sforzeschi, ma del Mendoza. Il Cardinal confidatosi di smozzar l' ira del Papa col freddo dello spavento, raunò la stessa notte nella sua casa una congregazione di Personaggi aderenti a Cesare; nella quale intervennero il Marchese di Saria suo Ambasciadore ordinario, il Conte di Cincione Orator d' ubbidienza in nome del Re Filippo, i Colonnaesi, i Cesarini, ed altri Signori assai; essendo piene le camere, le scale, e l' cortile di minori partigiani, e servidori. E qui scrivono che taluno parlò del Papa con indegno disprezzo; e fu chi gli minacciò (a) le calamità d' altri Pontefici infesti a' Baroni. Nè mancò chi ardisse di

(a) In una lettera del Cardinal Farnese de' 24 d' Agosto 1555 al Cavalier Tibusio si raccontano queste minacce come profferite da Marcantonio Colonna.

porre in dubbio con frivoli argomenti il valore della sua elezione. Di tutto ciò non solo giunse al Pontefice un confuso romore per fama e per le insolenti parole che molto più de' Padroni avea diffuse ne' colloquii di quella notte la temeraria turba de' Cortigiani: ma narrano, che'l Cardinal di Burgos riputandosi obbligato dal debito del suo Grado, ne l'informasse distintamente; e che per ciò fosse richiamato in Ispagna, caduto quivi di grazia.

8. Ricuperò fra questo mezzo il Conte di Montorio la lettera da lui scritta al Castellano, sostituendone un'altra di tenore assai più generale e giustificato; e imputando al Lottino d'aver ingannato e sè, e'l Castellano insieme: fraude ehe, se per quel tempo cagionò al Lottino un lungo e penoso carcere, scopertasi in altra stagione, concorse all'estremo supplicio del suo Autore. Ma prestandogli fede il Zio, se subito imprigionare il Lottino, e minacciò alti e prossimi risentimenti al Padrone. Onde il Marchese di Saria a fine di mitigare il Pontefice, chiese udienza: e non impetratala, andò personalmente a Palazzo, affermando che avea negozii gravissimi del suo Signore: Ma nulla gli valse, e fu escluso. Egli benchè nel cocchio dell'onta ne desse contezza per ispecial corriere a Cesare, quasi a vilipeso nel suo Rappresentatore; nondimeno ad animo riposato confortò il Mendoza, che per non involgere il loro Principe in travagliosi contrasti, rimandasse le Galee. Ma gli Sforzeschi prevedendone la perdita irreparabile, vi ripugnarono; chiedendo almeno per condizione la libertà del Lottino, e 'l cessamento d'ogni loro molestia. Di che rinfiammato il Pontefice, quasi il trattassero da eguale con voler patti, e non da Sovrano con esibirgli ubbidienza; sè ritenere il Camerlingo. E ciò fu mandato ad esecuzione in forma poco onorevol dal Cardinal Caraffa; ehe visitato il Cardinal Santa Fiora, ed invitatolo ad uscir seco a diporto, il condusse in Castel Sant' Angelo; luogo fatale al Caraffa d'altro più grave e sventurato suo disonore. I due fratelli inquisiti, con la fuga provvidero alla salvezza. Accadde la prigionia del Cardinale sul fin d'Agosto dell'anno 1555, e con tal destro s'argomentò il Papa d'assicurarsi ancora di Paolo Giordano Orsini Capo di quella Famiglia, e allevato in divozione di Spagna. Perciocchè essendo egli allora pupillo e in tutela del Cardinal Santa Fiora suo Zio, fu questi fra le angustie della prigione costretto a dar le chiavi e i contrassegni delle Rocche possedute dal Nipote; ove il Papa introdusse Custodi a sè confidenti.

9. Molto più di guardia volle esercitare il Pontefice verso i Colonnese, contra i quali non solo era maggiore il sospetto, ma grave lo sdegno. Perciocchè a Camillo Colonna (a) intervenuto nella mentovata Adunanza tenuta dal Cardinal Santa Fiora, imputavansi le più acerbe parole contra il Papa ed i Papi. Ed era egli prode nell'armi, e tutto Cesareo; onde anche la sua persona fu incarcerata. Non potè ciò riuscire di Marcantonio; il quale sprezzati i divieti prima fattigli di non partire, s'era già ritirato. E l'origine di tali divieti fu questa. Ascanio padre di lui dopo la reintegrazione ottenuta da Giulio Terzo, era incorso in nuovi reati: come colui che citato da certi privati suoi ereditori, non pur avea mal

(a) Alcuni di questi fatti del Papa contra i Colonnese contengono ancora in una lettera del Cardinal Farnese al Contestabile Memorani dell'ultimo d'Agosto 1555.

trattato l'esecutor della citazione, ma fatte disolare da' fondamenti alcune case che gli Attori possedevano a Nettuno sua Terra; e mandate a Roma persone per fargli uccidere. Per la qual cosa chiamato egli dal Fisco a render ragione, e non comparendo, fu proceduto alla privazione delle sue Castella. Ma nell'atto di venir all'esecuzione, Marcantonio il figliuolo, che aveva antiche, e non mai ben saldate controversie col Padre, vi frappose la violenza, ed a un tempo ne spogliò lui e ne tenne lungi i Ministri del Fisco. Il che tolleratosi negli ultimi mesi di Giulio Terzo per non appiccar nuovo incendio fra tante fiamme d'Italia; e non recato a Giudicio nel momentaneo Pontificato di Marcello; non parve comportevole al petto severo di Paolo. Onde legato dapprima co' già detti vietamenti Marcantonio in Roma, e dipoi partitosene lui con rompimento di essi, furon pubblicati monitorii contro al Padre e al Figliuolo. Il primo scusossi d'esser a Napoli ritenuto per causa di tentata sollevazione in Abruzzi. Il secondo rispose, che le Castella eransi da lui depositate in mano di Diego Mendoza, il quale mediante l'Ambasciador Cesareo negava di poterle restituire senza commission dell'Imperadore: (a) e fra tanto Ascanio attendeva a fortificar Paliano. Si che procedendosi in contumacia, furono spogliati a forza de' loro Domini.

10. Anche ad Ascanio della Cornia, ed a Giuliano Cesarini fu disdetto l'uscir di Roma. Nè qui si contennero le disconfidenze e le cautele; ma il Papa rimosse dal suo servizio dei Camerieri quasi tutti del primo sangue Napoletano, i quali egli con vistosi concetti di farsi servir da' Nobili, s'era scelti: ed ancor Muzio Tuttavilla Luogotenente della sua Guardia. Anzi ciò che parve più strano, depose il Conte di Popoli nipote suo per sorella dal carico di Governator generale dell'Armi Ecclesiastiche. Nè v'ebbe altra cagione, che per esser ciascun di essi o inverso delle fauiglie, o delle possessioni loro suddito agli Spagnuoli, e riputato d'affezione conforme all'obbligazione.

11. Or mentre il Camerlingo stava in Castello, e 'l Papa era agitato da sì fieri sospetti e sdegni contra la parte di Cesare; risonando fresco il romore delle macchinazioni trattate contra di esso in quella notturna e sediziosa Assemblea; non lasciò il Cardinnl Caraffa slontanar l'opportunità di stringer l'unione co' Francesi. E non contentandosi, o non fidandosi di maneggiarla co' ministri del Re in Roma, inviò a Parigi segretamente un suo Gentiluomo, che riferendo ed amplificando le sofferte offese, e uolto più le imminenti, dimostrasse ad Arrigo la necessità inevitabile che avrebbe il Papa, ove anche nel fatto delle Gulee in cui entrava la riputazione d'ammendue si trovasse compenso; a ripararsi dalla forza colla forza; e non bastando la sua propria, ad invocar quella di Francia, Regno destinato alla gloria di difender i Vicarii di Cristo, e di reprimer le violenze degli Spagnuoli. Il Messaggio fu Annibale Rucellai Nipote di Giovanni della Casa Arcivescovo di Benevento, che 'l Papa dalla Nunziatura di Venezia aveva chiamato alla Segreteria di Stato, come persona eccellentissima nelle lettere umane, e più che ordinaria ancora nelle divine: A cui dicono, che avendo una sera Paolo destinata la maggior dignità nel Concistoro futuro

(a) Appare da una lettera del Cardinal Farnese de' 21 di Settembre 1555 al Cavalier Tiburtia.

la mattina seguente, ne fu distolto dalla lezione d'alcuni latini versi lasciati composti dal Casa in altro tempo, e mostrati al rigoroso Pontefice per ruina dell' Autore. Or tanto il Casa, quanto il Nipote usciti di Firenze, ed avidissimi di ricuperare a sè la patria, ed alla patria la libertà, erano accouci strumenti a procurare l'uno con la penna, l'altro colla voce quei moti in Italia, i quali tendessero ad un tal centro. Avvedutamente il Cardinal Caraffa diè commessione, come abbiain detto, che la proposta del Rucellai fosse sciolta di qualunque dipendenza dalla perseverante discordia intorno alle Galee; imperocchè ne prevedea vicino l'acconcio, sì come avvenne. Sforza Sforza Conte di Santa Fiora, fratello del Camerlingo e Capo della Famiglia, il quale avea merito di lunghi servigi con Cesare; tosto che vide il Cardinale richiuso, andò sollecitamente dal Duca d'Alba; e ponendogli innanzi il soprastante precipizio della sua Casa, ne ottenne commessione al Mendoza, che i Legni fossero rimandati a Civitavecchia: ove riconsegnaronsi all' Alamanni. Di che raddolcito il Papa, a supplicazione del Collegio, liberò il Cardinale venti giorni dopo la ritenzione: ma con precedente sicurtà di 300. mila scudi, e con divieto a pena di perdere l' entrate, e le Dignità, di non partirsi da Roma, e con una susseguente riprensione acerbissima che gli fé di sua voce nel primo Concistoro. Tanto quel decrepito corpo era ben fornito di cuore per sostener la maestà del Principato, se alla robustezza del cuore fosse stata uguale quella del braccio.

CAPO DECIMOQUINTO.

Sospetti gravi del Papa verso Cesare e gli Spagnuoli. E lega però da lui conclusa col Re di Francia.

1. Là dove per quest' ubbidienza l'animo del Pontefice rimaneva in parte disacerbato, inacerbissi più aspramente per novella offensione: essendoli fatto credere, che certo Abate Nanni macchinasse veleno al Cardinal Caraffa per ordinazion dell' Imperadore; e che un tal Cesare Spina Calabrese fosse stato mandato a Roma per dagli morte. Il Nanni fatto prigione ed esaminato, disse ch' era inviato da Napoli all' Abate Bersegno Agente del Duca d'Alba. Or con opportunità che 'l Bersegno avea portati danari al Duca in Piemonte, e che di là ritornando passò per Bologna; fu quivi preso e condotto a Roma con tutte le lettere, e con altre segrete scritture. Le quali essendo gran parte in cifra, furono diciferate. E come tra l' ombre si veggono le fantasime, e quanto lo scritto è più oscuro, tanto più soggiace ad ogni strana interpretazione; cercossi di farne apparire vari trattati di Ministri imperiali contro al Cardinale, e contro allo stesso Papa. Si formarono di ciò con sommo studio e segreto molti processi: ed uno specialmente voglion che fosse contra l' Imperadore: I quali poi tutti furon soppressi: benchè al Nanni ed allo Spina come a Rei confessi fu tolta la vita: Di che si darà più distinta contezza nel prossimo libro dove racconteremo la tragedia de' Caraffi.

2. Riuscirono più credibili al Papa queste nimichevoli trame per quello

che 'l suo Nunzio residente presso Carlo avea scritto. Continuava nella pristina autorità in quella Corte Antonio Perenotto Vescovo d'Arras figliuolo del morto Grancancelliere Signor di Granvela. Aveva cgli altezza d'intendimento, ma non meno alterezza di cuore: quanto per l'una pari ad ogni vasto maneggio; tanto per l'altra più acconcio ad amministrare un Governo dispotico, che civile. Sì che quando gli toccò di regger provincie oltre modo abborrenti dell' uno, e tenaci dell' altro, ne cagionò la perdita al suo Signore. Or egli udita la carcerazione fattasi del Cardinal Santa Fiora e di Camillo Colonna, e l'udienza negatasi all' Ambasciadore, s'era risentito col Nunzio e contra al Pontefice, e contra i Nipoti; usando forme disprezzevoli e minaccevoli, e più tosto sgridando come con suddito, che dolendosi come con pari. Ciò le lettere del Nunzio recavano: Ma le solite amplificazioni della Corte aggiungevano come risaputosi per vie private da Bruxelles, che 'l Granvela avesse instigato Cesare a guerreggiare il Papa, e a spogliarlo di tutta la Signoria temporale, quasi non mai sicuro nel Reame di Napoli con un sì avverso e torbido Confinante.

3. Diè fede però il Pontefice, secondo la natura de' Vecchi, timida e sospettosa, all'apparenza di così atroci ingiurie che gli preparasse o per insidia o per armi la nemica volontà degl' Imperiali. Benchè rimirando la cosa fuor di passione, chi può immaginare che Carlo, il quale allora stava in punto di rinunziare la Monarchia, come fece il seguente mese d'Ottobre; e di consacrarsi ad una più solitudine; volesse lordare la sua coscienza e la sua fama con una fine d'azione sì detestabile, sì ardua all'esecuzione, sì agevole al disoprimimento? Onde molti si fecero poi a credere, tutto essere stato invenzione del Cardinal Caraffa, che con bugiarde relazioni e con infinite scritture avesse ingombrata di quelle orribili larve la fantasia del Pontefice a fine di precipitarlo per impeto di terrore ne' più disperati consigli. Ma veramente i meglio informati negano che 'l Caraffa in quella stagione possedesse tanto d'autorità col Zio, e di Signoria co' Ministri, che tenesse il pennello in mano per dipigner a suo talento la scena agli occhi del Papa. Onde il più simile al vero è, che torcendo egli a mal uso la natura, e l'età sospettosa di Paolo, e ricercando e stipando l'ombra da tutti i lati, fosse più tosto falso comentatore che falsatore: e che i Ministri del Papa gli secondassero o ingannati anch'essi come non consapevoli di tutta la tela, senza la cui piena contezza non si può ben giudicare; o dubitando che 'l mostrar eglino poca stima di que' sospetti, fosse per interpretarsi poco zelo della salvezza del Principe.

4. Il Papa dunque tutto agitato chiamò a sè (α) molti Cardinali ed Ambasciatori di quelli che stimava più indifferenti; fra' quali quel d'Inghilterra, di Portogallo, e di Venezia: ed alla presenza di essi querelandosi de' torti che sosteneva dagl' Imperiali, e giustificando le sue azioni, diede a veder la necessità che avea di risentirsi. Poco appresso, come riferiscono alcuni Scrittori di que' fatti, raccolse ad un segreto colloquio il Signor d'Avanzone Ambasciadore Francese, di cui molto si confidava, e 'l Cardinal Farnese di somma autorità allora e presso a lui, e presso i Francesi: e fecevi intervenire alcuni de' suoi più intimi, e specialmente Silvestro Aldobrandini celebre Legista, e Padre del Pontefice Clemente Ot-

(α) *Lettera del Cardinal Farnese al Cavalier Tiburzio de' 9 Ottobre 1555.*

tavo; il qual era un degli usciti di Fiorenza, e però cupidissimo di quei tumulti che rimettersero in franchezza sè e la sua Patria: ed oltre a costoro, Paolo Consiglieri, uno de' tre che insieme col Papa avevano istituita la Religione de' Chierici Regolari; il qual era stato poi chiamato da Paolo all' Ufficio di suo Maestro di Camera. Quivi raccontò le crudelissime macchine lavorate contra di sè, e de' Nipoti: fè legger le lettere del Nunzio, e parte de' fabbricati processi: Rammaricossi della sua condizione, ch'essendo costituito da Dio Padre de' Cristiani, vedesse congiurare a suo eccidio le proprie sne viscere; e fosse costretto d'assicurarsi col ferro delle proprie sue viscere, non tanto per salvezza della sua vita, che volentieri avrebbe sacrificata alla quiete universale; quanto per custodia di quella Dignità della quale non era padrone, ma guardiano. E mostrò di fondare le principali speranze nella potenza e nel zelo del Re Cristianissimo. Narano, che dall'Ambasciadore gli fu risposto, com'è solito in questi casi; con offerte del Regno, del Re, e tutti i regii figliuoli in difesa della santissima sua Persona, e dell'apostolico suo Principato. E che appresso accennò il Papa, sperar lui di veder prestamente in uno de' figliuoli del Re il Reame di Napoli, e nell'altro la Duca di Milano: e con questo acconclatò i ragunati.

5. Aggiungono che il Cardinal Caraffa impaziente d'ogni dimora, li condusse nelle vicine stanze del Maestro di Camera: e digeritesi quivi le condizioni grossamente, fu imposto al Casa che fosse continuo con l'Avanzone già informato in gran parte de' sensi regii, per divisar la scrittura de' capitoli; la quale con celerità formata a' 13. d'Ottobre, fu seguita dal Pontefice, e scambievolmente dall'Oratore a nome del Re; cui si diè tempo quaranta giorni a ratificarla. E per fretta del Cardinal Caraffa mandossi ella in Francia prima che venisse risposta dal Rucellai. Questi Capitoli furono poi alterati in alcune parti quando si fermarono di nuovo col mandato espresso d'Arrigo: onde noi per abbreviare un racconto che all'Opera nostra è necessario sì, ma incidente e non principale, ne recheremo in brevità la contenenza solo secondo l'ultimo stabilimento.

6. Che 'l Re fosse tenuto di difender da ogni persona e con ogni sua forza il Pontefice; non gli essendo lecito di rimover l'esercito che inviasse a tal fine, se non assaltato nel proprio Regno. E che a questo s'obbligava per sua bontà e pietà, con promessa non dependente da qualunque vicendevoles convenzione.

Che tra 'l Papa e 'l Re fosse lega a difesa, e ad offesa in tutta l'Italia, salvo in Piemonte (per non collegarsi il Papa contro al Duca di Savoia) facendosi un abbondante deposito di denaro in Venezia; e determinatasi negli stessi capitoli la contribuzione imposta a ciascuna parte, sì di pecunia, sì di milizia.

Che acquistandosi il Reame di Napoli, il Papa nè investisse un figliuolo del Re, il quale non fosse il Delfino, e il quale dovesse perpetuamente abitarvi: e ciò con grosso aumento del Canone, e con largo dilatamento de' confini temporali; nè con minor prò della giurisdizione spirituale per la Sedia Apostolica; e con assegnazione di Stati ancora pe' Caraffeschi.

Che parimente occupandosi il Ducato di Milano, si desse ad uno dei figliuoli del Re non primogenito, e con simile obbligazion d'abitarvi.

Che durante la minor età di essi figliuoli, dovesse il Papa deputar i Governatori de' conquistati Domini.

Che sotto la condotta del Duca Ottavio si combattesse contra al Duca di Firenze per tornare in libertà le Città di Toscana.

Che fosse in elezione del Papa il comunicarsi la guerra o quivi o in Regno; ma per niuna condizione in Lombardia a fin di non obbligare i confederati a tener un altro Esercito in difesa di Roma.

Che a ciascun delle Parti fosse disdetto il concordare senza consentimento dell'altra.

Che si desse luogo per entrar nella lega a' Signori Veneziani, assegnando loro l'acquisto che si facesse della Sicilia; ed anche al Duca di Ferrara con autorità di Capitan Generale, e con altri vantaggi di Terre, e d' entrate.

7. Mentre queste cose si praticavano in Roma, il Rucellai trattava in Francia; ove fu diversità di sentenze. Il Contestabile Memoransi, e'l Cardinal di Tornone sconsigliavano Arrigo dal fabbricare sopra un muro cadente, e non appoggiato, com' era un Pontefice d' ottant' anni, senza che gli fosse aderente verun Principe grande Italiano: Più tosto per riposo del Regno si stabilisse la tregua coll'Imperadore promossa caldamente allora dalla Reina. Ma prevalse il contrario parere del Duca di Guisa, come più conforme all' animo del Re tutto acceso d' emulazione verso le vittorie di Carlo, e le grandezze di Spagna. Sì che mandò egli a Roma il Cardinal di Loreno fratello del mentovato Duca di Guisa, e insieme costrinse a venirvi quel di Tornone, come più antico, e più informato de' moderni affari d' Italia. Ed amendue a nome del Re segnarono le convenzioni a' 15 di Dicembre dell'anno 1555 che furono sottoscritte parimente dal Papa. Ma per velare la midolla del fatto alla cognizion della Corte, da che la scorza degli assidui trattati non s'era potuta sottrarre alla vista; si fece partire il Cardinal di Loreno, quasi annojato che non si venisse alla conclusione; dovendo egli far opera nel suo ritorno per indurre il Duca di Ferrara, e'l Senato Veneziano alla lega. Nel che si gabba il Soave mentre divisa la partenza del Cardinale da Roma prima della convenzione. Ma io ne lo accuso; essendo ella stata sì chiusa che neppur il Cardinal Farnese n'ebbe sentore (a); quantunque oltre modo sagace, tutto intento all' investigazione di quegli affari; e copioso come di dependenti così di notizie.

8. Vero è (b), che quantunque egli in prima possedesse tanto di confidenza, e d' autorità nell' animo di Paolo, che a sua nominazione furono eletti il Casa per Segretario di Stato, il Sauli per Tesoriere, facendoli il Papa chiamar amendue per sue lettere; ed assai altri principali Ministri: e gli fosse eziandio profferta la cura suprema de' negozii; questo favore nondimeno, come accade a' Pontefici verso persone straniere di grand' affare, quanto fu più largo, tanto fu più corto: troncatò in parte dall' invidia della Corte che seminava nel fertil suolo dell' animo senile di Paolo sospetti ed accuse; in parte dall' emulazione del Cardinal Caraffa, che stimava rapito a' diritti suoi della consanguineità, e dell' abilità, ciò che di

(a) Si raccoglie da due lettere scritte dal Cardinal Farnese al Duca Ottavio, l'una a' 14 di Dicembre 1555 e così un dì avanti alla sottoscrizione della Lega; l'altra da Monte Roso il dì appresso alla partita del Cardinal di Loreno, che si recherà nel capo seguente, e da un'altra scritta al Cavalier Tiburzio a' 28 di Novembre 1555 poco dopo la giunta del Cardinal di Loreno.

(b) Lettera del Cardinal Farnese al Tiburzio a' 17 di Giugno 1555.

potere si dava a chiunque non sottostesse a lui e nel ministero, e nel grado: in parte dalla gelosia de' Francesi stessi; a cui era noto (a), che gl' Imperiali praticavano continuamente di riconciliarsi i Farnesi con qualche partito intorno a Piacenza: onde pareva loro di non poter piantare sicuramente in un fondo, che sempre fosse in balia degli Avversarii il ricomperarlo: Maggiormente scorgendosi che i Farnesi di mal grado, e quasi di pura necessità consentivano all'impresa commessa in que' patti fra 'l Papa e 'l Re e'l Duca Ottavio: La qual era in effetto, ch' egli (b) con milizia Francese, e sua, e con occulto sussidio delle vicine Terre Ecclesiastiche entrasse dallo Stato di Castro in quello di Siena per ravvivar le moribonde reliquie della Repubblica, e discacciar quindi gli Spagnuoli, e i Fiorentini: mentre il Pontefice prima di venire a scoperta rottura (innanzi alla quale voleva giustificare la necessità co' Ministri de' Principi, dando a veder loro le tessute cospirazioni) ma solo a titolo di gelosia, e di sicurtà destinava di tener fra tanto armato col governo del Duca d'Urbino le sue frontiere verso il Regno Napoletano, e con ciò il Vicerè impedito dal rinforzare il Senese. Nel che pareva forse in cuor loro a' Farnesi di essere spinti alla prima fila della battaglia, esponendo sè stessi, a le Terre loro agl' insulti de' confinanti, e provocati Nemici; e senza tal nervo d'arme che bastasse per assalir con prosperità una Monarchia sì possente dov'era posseditrice, e munita. Onde il Duca Ottavio, e'l Cardinale aveano significato più volte questo loro spiacimento con disconfortar il Pontefice dall'impresa: E per tanto mostrandosi poco soddisfatti, divennero poco amati, e poco creduti. S'aggiunse che que' Ministri del Papa i quali avean ottenuti gli Uffici per intercessione del Cardinal Farnese, e massimamente il Casa; a fin di salvare la lor fortuna, ch' era in sul fiore, da ogni ombra nociva d'esterior dipendenza; usavano e con le parole, e con l'opere appresso a Paolo e al Nipote una studiosa ostentazione contraria. Quindi (c) fu, che non pure gli si tenesse celata la missione del Rucellai; ma si adoperasser con lui maniere palesi, di rimessa affezione. E ancorchè dipoi contentandosi egli di non far il primo Personaggio in quella Scena, il Caraffa l'ammettesse a onorato luogo, e per conseguente il Casa gli rendesse una grata ed amorevole riverenza; tutto ciò rimase nel colore della superficie, senza internarsi alla profondità de' trattati: la qual non suole rivelarsi da' Principi, salvo o a chi la necessità gli costringe; o a chi giace in tal condizione che possa temer dallo sdegno loro qualunque miseria, e sperare dalla lor grazia qualunque prosperità.

(a) Appare da varie lettere del Cardinal Farnese al Duca Ottavio, e principalmente da una sotto i 14 di Dicembre 1555 e da un'altra al Cavalier Tiburzio sul principio di Gennaio 1556.

(b) Lettere del Cardinal Farnese al Cavalier Tiburzio de' 30 di Settembre 1555 e sul principio di Gennaio 1556.

(c) Lettere del Cardinal Farnese al Cavalier Tiburzio nel principio di Gennaio 1556.

CAPO DECIMOSESTO.

Guardie militari ordinate dal Pontefice. Promozione di Cardinali. Rinunziamento di tutti i Regni fatto da Carlo V. al Figliuolo. Tregua conchiusa fra l'Imperadore, e il Re Filippo da un lato, e il Re di Francia dall'altro. Doglienze perciò del Papa. Legazione de' Cardinali Caraffa in Francia, e Rebiba in Fiandra; e con quali commessioni.

1. Aveva già il Cardinal di Loreno preso l'ultimo congedo dal Papa; il qual vi fece intervenire (a) il Card. Caraffa, e 'l Conte di Montorio, dicendo che gliene consegnava come servitori di Sua Maestà; divisandosi tra loro da capo grandi apparecchi per assalire alla nuova stagione gli Spagnuoli e nella Toscana, e nel Regno: quando gli sopravvenne una lettera del Re con queste novelle: Che trattandosi fra' suoi Ministri e quelli di Cesare il cambio de' prigioni, i Cesarei avevano addimandati i suoi, se fosse in lor autorità di conchiuder anche una tregua: Di che il Re informato, avea fatto rispondere, che poteano conchiuderla, ma co' patti da lui l'anno addietro proposti, e da noi riferiti: Questi erano, che non si parlasse di condizioni, ma ciascuna Parte durasse nello stato presente: Non avea potuto negare il Re ciocchè avea osservato altre volte, e che riuscirebbe sì vantaggioso per lui, senza dichiararsi nemico della pubblica quiete: Ma d'altra parte non avvisarsi, che gli Avversarii fossero per accettare quel che allora avevano ricusato, e ch'era in sì grave loro disavvantaggio. Il Cardinal di Loreno parlò talor d'una, talor d'altra maniera intorno alla credenza sua dell'effetto: Ma pertuttociò non ritardando l'andata, lasciò la lettera a quel di Tornone che la comunicasse al Pontefice: Il quale uditone il tenore senza molto apprezzarlo, rispose: piacergli che si trattasse, e più essere per piacergli se si conchiudesse la deposizione dell'armi: nondimeno parergli ciò più oggetto di desiderio che di speranza, mentre una Parte riproponeva il già rifiutato dall'altra. Ma l'avvenimento insegnolli, qual imprudenza sia negli affari massimi confonder il non probabile col non futuro.

2. Al Cardinal di Loreno, poco difficile riuscì nel suo viaggio tirar alla lega il Duca di Ferrara, cupido di gloria, e d'accrescimenti, e mal contento degli Spagnuoli. Ma il Senato Veneziano con sensi più moderati, e più saggi vi contraddisse; amando la pace d'Italia, e la salvezza propria; nè scorgendo verisimile il successo dell'impresa. Fra tanto il Papa a fine di levar la ruggine dalle sue armi, e di venir anche più custodito, ordinò a' dodici Rioni di Roma una descrizione, ed una rassegna generale de' Cittadini abili alla milizia: i quali gli comparvero innanzi a numero d'ottomila nella Piazza di San Pietro il terzo giorno di Novembre. Agli Otto di

(a) Lettera del Cardinal Farnese al Duca Ottavio da Monte Rosso dove aveva alloggiato il Cardinal di Loreno a' .. di Gennaio 1556.

Decembre tenuta Cappella, come in Domenica dell'Avvento, creò Cavalieri cento Gentiluomini Romani, costituendoli per sua guardia, ed assegnando a ciascuno stanze in Palazzo. Ma sapendo che non men valida guardia al Principe riescono i Senatori che i Soldati; dopo la seconda soserizione dei capitoli fece una Promozione di sette Cardinali (a) in gran parte suoi confidenti: Furón essi uno de' suoi Religiosi Giambernardino Seoto (b) proposto innanzi dal Papa nel Concistoro di quel medesimo giorno per Arcivescovo di Trani: Uno de' suoi famigliari Scipione Rebiba Vescovo di Motola, e Governator di Roma: Uno de' suoi Congiunti Diomede Caraffa Vescovo d'Ariano. I primi due con la luce della virtù superarono tosto nell'applauso della Corte il pregiudizio dell'oscurità de' natali, e quasi dei nomi. Il terzo con lo stesso aiuto si tenne lungi dall'odio universale di Roma contra i Caraffi in vita di Paolo, e fu esente dall'ingiurie comuni a tutti gli altri Caraffi nella morte di esso. A questi aggiunse un valente Legista Romano, che fu Giannantonio Capizuechi Auditor di Ruota; ed un suo Collega Francesco Giovanni Suavio Romano con averlo eletto pur dianzi nella stesso Concistoro al Vescovado di Mirpoix vacato per morte di Claudio della Guisa spesso da noi mentovato nell'azioni del Concilio: Uno Spagnuolo, cioè Giovanni Silliceo, che da umilissima nazione s'era innalzato col valere, e con la probità ad esser Maestro del Re Filippo: ed Arcivescovo di Toledo: E finalmente onorò anche la Nazione Germanica in Giovanni Gerspéro Decano di Colonia, e del quale parlammo nella Dieta di Ratisbona; gran bastione della Fede; benchè assai battuto non meno dalla imputazione de' domestici che dagli assalti de' nemici: Il quale s'illustrò con quella porpora doppiamente, e avanti come a lui dal Pontefice destinata per merito, e dipoi come da lui rifiutata per modestia: Il secondo pregio lo rendè più memorabile del primo, perchè più singolare nel Mondo, quantunque per avventura non maggiore in verità, perchè non più giovevole al Mondo. Io non ritrovo memoria di que' contrasti precedenti fra 'l Pontefice e i Cardinali sopra questa Promozione, che son descritti dal Soave; il qual tuttavia non osò di negar i meriti de' Promossi. Anzi, mentre veggio negli Atti Concistoriali, eh' ella si fè consentendovi unanimamente il Collegio; il che ad altri Pontefici più amati, e più possenti di Paolo talor non era succeduto; ho cagione di crederli per falsi rapporti di certi novellieri che si procacciavano il vitto con invenzione di segreti ed altri scompigli, rubando salarii alla curiosità o credula, o maligna de' forestieri. Certamente il Papa mantenne tal dirittura in quell'elezione, che le istanze caldissime del Re Arrigo, unico sostegno allora e suo, e de' Suoi, i quali vi congiunsero tutte le industrie, non poterono indurlo ad annoverarvi il Vescovo di San Paolo.

3. Ben è vero (c) ciò che 'l Soave medesimo segue a narrare intorno

(a) A' 18 di Dicembre, come negli Atti Concistoriali: e non a' 20 come altri scrivono.

(b) Così chiamavasi, come appare dal suo sepolcro nella Basilica di San Pietro, e dal libro della sua professione.

(c) I fatti che seguono sopra le discordie fra il Papa, e gli Spagnuoli, ove da noi non se ne allega particolar testimonio, sono cavati o dall'Adriano nel lib. 15 e ne' sequenti della Relazione dell'Ambasciadur Navagero; o più distintamente dall'Historia manoscritta del Noret.

alla turbation del Pontefice per le inopinate novelle di Francia. Stava egli tutto su gli apparecchi militari. E'l primo giorno dell'anno 1556. nella Cappella con accompagnamento di solennissime cerimonie (a) aveva creato il Conte di Montorio General della Chiesa: dal che s'era tenuto fin a quell'ora per sembrargli il Conte d'affetto spagnuolo; sì che fu bisogno che il Cardinal suo fratello entrasse mallevadore e del suo animo, e della sua fede. E sotto la condotta d'Antonio Caraffa similmente suo nipote; ma coll'opere d'Ascanio della Cornia, fu occupato poco dipoi Montebello con altre Terre, antico Dominio de' Conti Guidi nella Romagna, tolte dal Pontefice per insfatto a Gianfrancesco lor padrone; delle quali privò in una medesima Congregazion Concistoriale a perpetuo quella famiglia, e investì (b) lo stesso Antonio suo nipote. Ritornarono ancor su que' giorni di Francia i capitoli sottoscritti dal Re medesimo a' 18. di Gennaio essendò a quella Corte inviato dal Pontefice Antonio Sanseverini Duca di Somma, nome come venisissimo degli Spagnuoli, così tutto infiammato alla destinata impresa, aveva egli per via fatto prendere il Breve del Generalato al Duca di Ferrara.

4. E già per due versi tutta la Casa del Papa spirava ardor marziale. Quando una lettera di Bastiano Gualtieri Vescovo di Viterbo, sostituito da Giulio Terzo per Nunzio di Francia al Santa Croce, valse d'un equivo fredda che convertì tutto quell'ardore in un vano, e mesto fumo. Benchè Cesare l'anno addietro avesse escluse le proposte d' Enrico; nondimeno la variazione dello stato gli fe allora variar consiglio. Aveva egli dall'una parte in quell'anno migliorate le condizioni del suo possesso, con la dedizione di Siena, e con la cacciata de' Francesi da gran parte della Corsica: Dall'altra il grande, e non ben confermato acquisto dell'Inghilterra era un frutto che richiedeva d'essere stagionato con l'aria dolce della quiete, e senza venti che tollissero da' confini. Apparivano gli avversi pensieri del Papa, i quali non altronde potevano conseguir l'effetto se non dal braccio di Francia, Carlo, e sazio di questo Mondo, e sollecito dell'altro, aveva rinunziata al Figliuolo, perciò chiamato dall'Inghilterra, il dì 25. d'Ottobre la Signoria de' Fiaminghi, e il giorno 17. di Gennaio tutti gli altri Reami, e Stati patrimoniali: E già s'apprestava quivi a faro un simile rinunziamento dell'Impero al Fratello, nella futura Dieta, a fine di ritirarsi in un angolo religioso della Spagna, ciò che mandò poi ad opera il prossimo Agosto; per attendere unicamente alla servitù di Dio, e non al dominio degli uomini. Onde stimava però del Figliuolo, che alle novità di sì vasta soma potesse applicare intera la forza delle giovanili sue spalle; e non distratta nella pugna con sì poderoso nemico. Perciò preponendo la sostanza all'apparenza, e la salute al romore, accettò la proposta: Ed egli siccome Cesare, Filippo siccome Principe de' paesi ereditari convennero a' 3. di Febbrajo in una sospensione d'armi a cinque anni col Re di Francia; senza esservi pur menzione del Papa, (c) ciò che ov'ella si stabilisse, ne era preletta il Cardinal di Loreno) come ne amico dell'uno, nè palese ancora per confederato dell'altro.

(a) Spagn. descritte fuggemente le solennità nel Diario del Maestro delle Cerimonie sotto quel giorno.

(b) A' 27 di Giugno 1556 come negli Atti Concistoriali.

(c) Appare dall'allegata lettera del Cardinal Farnese al Duca Ottavio, da Monte Rosa.

5. Di questa conchiusa tregua diè Il Nunzio le prime novelle, come narrammo, senza che 'l Re o i suoi Ministri ne facessero verun motto al Pontefice. Egli e i Nipoti sentendosi precipitati dagli eccelsi proponimenti, e lasciati preda inerme a sì gagliardo, e provocato Nemico; rimasero attoniti, ed angosciosi. I primi consigli furono, scriver tosto al Duca di Somma, perchè se l'accordo non era in termine inrevocabile, studiasse a tutt' uomo per disturbarlo. E la lettera fu dettata in nome del Cardinal Caraffa dal Casa con eloquenza uguale sì all' ansietà del Padrone, sì al valore, anzi all' affetto ancora del Segretario; a fine che 'l Duca al Re la leggesse: com'egli fece, veggendolo più volte arrossire in faccia: Tanto è il dominio della ragione ben espressa, eziandio sopra le più sublimi Potenze. Quivi con maniere quasi disperate, e perciò più libere, si rimproverava ad Arrigo la rotta fede; la quale insegnerebbe ad ogn'Italiano quanto valessero le promesse francesi; e farebbe restar l'Italia in assoluta disposizione degli Spagnuoli. Aver assai volte detto il Papa al Cardinale che l'incitava alla lega: *Se io mi determino d'entrare in dispiacere con gl'Imperiali, che faranno questi tuoi Francesi? vedi, che non mi lascino poi, quando avrò bisogno di loro.* Il Cardinale aver ingannato, e precipitato il Zio per essersi ingannato egli nel confidarsi che i capitoli sottoscritti da un Re di Francia non fossero un appoggio di canna da rompersi il dì vegnente. Non esser bastevole scusa del Re, il Papa aver detto sempre che desiderava la pace: quando ben sapeasi, che dalla sua bocca non poteva uscire diversa voce: Nè altresì, che le condizioni fossero state dal Re offerte fin l'anno precedente; poichè avendole allora ricusate l'Imperadore, ed essendo entrato il Re in nuova convenzione col Papa, lo stato dell'affare s'era mutato. Ma conoscendosi che i rispetti della ragione allora penetrano più vivamente quando sono aguzzati alla cote dell'utilità; fu nella lettera posto avanti, ch' eziandio secondo la misura dell'interesse scorgevasi al Re tanto mal convenevole quella tregua, quanto ella per lui sembrava più vantaggiosa. Ben aver conosciuti Cesare questi apparenti vantaggi del Re: e pur esservi condesceso eziandio con sì grave scapitamento della riputazione: senza fallo non mosso altronde che dalla notizia delle sue poche, e dell'altrui molte forze, onde prevedea nella guerra più gravi iatture. Come dunque avrebbe potuto resistere agli urti non del Re solo, ma del Papa, e di molti Principi Italiani che sarebbero conspirati alla sicurtà, ed alla gloria di ridurre a libertà la Patria comune? Per quei cinque anni di riposo agli Spagnuoli ristorerebbono le afflitte forze; s'assoderebbono nel possesso dell'Inghilterra, porrebbero il giogo a quasi tutta l'Italia; ove mancherebbe fra tanto o 'l vivere, o 'l potere, o l'ardire agli oppressi Principi: e in fine risorgerebbono più feroci a vendicarsi de' colpi ricevuti dalla Francia, e a lavare col sangue di essa l'ignominia presente.

6. Ma ottusi riuscirono questi pungoli dappoichè l'accordo era stabilito: del quale giunsero poi anche, quantunque tardi, le contesse da' ministri di Francia, con le scuse già prevedute da' Pontifici; e nella ricordata lettera riprovate. E oltre a ciò s'intese, che v'era concorsa l'opera del Legato Polo; il quale regolandosi dall'Istruzioni vecchie ricevute da Giulio, e non mai a sé rivate, s'era avvisato d'adoperare non solo in giovamento del Cristianesimo, ma in soddisfazione del suo Signore, sponnando a questo trattato la Regina Maria, e contribuendovi anche il valore

della sua opera. Paolo dunque venne in parere di mandar due Legati (a) Il Cardinal Rebiba confidente ed a lui per lungo servizio, ed a Carlo ed a Filippo per natio vassallaggio, fu indirizzato a questi due. Il Caraffa, sul quale dovea fondarsi la mole del più arduo, e più intimo negozio, ad Enrico. La prima, e pubblica loro cura doveva essere di convertir la sospensione a tempo in pace perpetua: Il che quando fosse avvenuto il Papa ne avrebbe acquistato merito, e benevolenza con amendue; e vi saria stato compreso e dall' uno e dall' altro, com' è l' usanza; o almen dall' uno senza fallo. Sì che sarebbe rimasto e glorioso e sicuro. Ma quando ciò non succedesse, fu data al Caraffa una seconda commessione occultissima: ch' egli col vigor della voce e della presenza, e con gli strumenti che avrebbe saputo guadagnarsi in Corte, s'ingegnasse di trarre il Re all'osservanza della lega, ed alla rottura della tregua: parendo a Paolo che ciò volesse la giustizia per le ragioni premostrare. Onde in Roma si tennero due Registri di lettere che a nome del Papa scriveva al Legato successivamente il Fratello: L' un ordinario, e che rimase nella Segreteria di Palazzo contenente le commessioni del primo intento: L' altro segretissimo da non lasciarne memoria, composto delle ordinazioni sopra il secondo trattato. Il che diede poi materia d' apporsi al Caraffa, che avesse incitato il Re alla guerra senza comandamento del Papa. E questo è un de' pesi nel ministero dei sommi affari: Che talora per esser fedelissimo al suo Signore convien avventurarsi ad essergli in altra età riputato infedele.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Istruzione data al Legato Rebiba intorno al Concilio ed alla Pace. Fortificazione di Palliano fatta dal Papa molesta al Duca d'Alba. Lettere de' Ministri Spagnuoli sottratte. Sospettù verso d'Ascanio della Cornia. Sua fuga. Prigionia del Cardinal suo fratello. Proteste del Fiscale contra Cesare e il Re Filippo in Concistoro. Partenza dell' Ambasciador Cesareo. Altri trattati fra' l' Papa e' l' Duca d'Alba.

1. L' Istruzione data al Rebiba dimostrava gran zelo; ma più imperioso che mansueto, e però mal adattato alla condizione de' tempi, e mal convenevole alla qualità del Pontefice: in cui non vedeasi quell' animo sciolto dalle cose temporali che si richiede per atterrire i Monarchi con la podestà spirituale. Ma sì come in ciò io non piglio a sostener Paolo Quarto, così non posso veder senza stomaco le calunnie del Soave: quasi il Papa trattasse di Riformazione e di Concilio per ingingimento e per arte, ma con intenzione d' opere tutte opposte alle parole: Del che nulla si può dir più contrario e alla natura di Paolo, e al tenore perpetuo delle sue azioni, che tutte spiravano questi desiderii e questi proponimenti. Fu dunque significato nella Istruzione al Rebiba (b), che mirando il Papa i gravissimi danni della Religion Cristiana, riputava che niente meglio po-

(a) Furono dichiarati a' 10 d' Aprile 1556 e ricevettero la Croce per partire agli 11 di Maggio, come negli Atti Concistoriali.

(b) Queste Istruzioni sono fra le scritture de' Signori Panfilij.

rebbe ricevuto con ogni culto ed osservanza da quelli i quali; benchè fossero supremi Principi, erano tuttavia figliuoli di colui la cui persona il Legato rappresentava. Usasse egli la salutatione insegnata da Cristo: *Sia pace a questa Casa*: Alla qual voce piena d'amore, se per isventura scorgesse che non fosse risposto, e che i salutati non se ne mostrassero degni, nè udissero le sue parole; immanamente si partisse e tornasse al Papa, scotendo da' picci la polvere in testimonianza. Imperocchè, quali gli altri fossero per riuscire (sperargli il Pontefice buoni) egli certamente avea statuito d'adoprar in forma che non avesse cagione di pentimento.

3. Quasi le medesime commissioni pubbliche, serbata la proporzione, furon date al Caraffa. Ma non si pose in via egli sì tosto, come bramava; perchè volle menar seco il Maliscalco Piero Strozzi, sotto cui avea militato (ciocchè narrammo) Cugino della Reina, e quanto possente nella Corte di Francia altrettanto nemico al nome di Spagna, e però validissimo ordigno a' suoi fini; e lo Strozzi fu per alcune settimane occupato in fortificare come si potè il meglio con subitani ripari le Terre marittime di Civitavecchia, e di Nettuno; e massimamente in disegnar la Fortezza di Paliano. Il qual tolto prima a' Colonnese con l'armi, e dipoi s'communicati essi, e privatine con le preve solennità giudiciali (a) a perpetuo nel Concistoro; fu in un'altra Congregazione Concistoriale (b) donato in feudo al Conte di Montorio ed alla sua posterità mascolina: impiastrandosi la sconsigliata apparenza di quest'azione in un tal Pontefice col manto che bisognasse dar così fatti Feudi a chi avesse forza e fede di conservarli nell'ubbidienza della Chiesa. Ora in Paliano ordinò il Papa, che s'edificasse una salda Fortezza; a sembianza per sicurarla dagli insulti de' Colonnese, ma in verità per armar una Frontiera contra il Reame di Napoli. Di che ansio il Duca d'Alba ritornato a quel Governo dopo la tregua con Francia, avrebbe forse rotta la guerra per impedirlo, se non si fosse veduto, senza veterana milizia, e senza pecunia: Non omise però egli sollecite diligenze per adunar l'una con soccorsi procacciati di fuori, e l'altra con gravissime imposte di dentro. Onde apparve che se la Fortuna sempre custode di Carlo Quinto non gli avesse in quell'occasione con la tregua ritenuto il torrente avverso della lega stabilita in Italia, nè sarebbe verisimilmente restato sommerso quanto egli ed indi il Figliuolo vi possedevano.

4. Ma per altra parte il Pontefice stava niente meglio provveduto del Duca nel resto, e più ch'egli mancante di Condottier per l'assenza del Cardinale, e dello Strozzi. Contuttociò afforzava quanto potea d'ogni intorno i confini con l'opera di vari Capitani che o fossero suoi confidenti, o i men diffidenti. E fra gli altri diè la cura di Velletri e di molti luoghi da quella parte con titolo di Generali della Cavalleria ad Ascanio della Cornia: il quale benchè da principio gli era stato sospetto pe' lunghi servizi prestati a Cesare, e per gl'incauti lamenti pubblici ch'egli faceva delle molestie Camerali ne' beni a lui conceduti dal Zio Pontefice; nondimeno l'imprese ultime di Romagna l'avevano posto in grazia ed in confidenza. Mentre il Papa s'apparecchiava alla guerra, mostrava di farlo con desiderio di pace: e forse l'aveva allora che 'l gelo della sua vecchiezza non

(a) A' 4 di Maggio 1555 come negli *Atti*.

(b) A' 10 di Maggio.

era infiammato dagli ardori presenti dell'inquieto Nipote. Onde agli undici di Luglio lagnatosi in Concistoro (a) delle molestie che gli erano preparate dal Duca d'Alba con manifesti armamenti in patrocinio de' Colonnese comunicati; a' consigli e preghi del Collegio introdusse dentro gli Oratori de' Principi, e disse loro, com'era pronto a deputer Cardinali che trattassero per trovare spediente di vivere in qui-te.

5. Ma un disordine causale nel corpo già mal affetto levò l'attitudine agli apprestati lenitivi. L'Ambasciador Cesareo solea mandar un Corriere al Vicerè di Napoli, il quale passasse per Terracina. Avvenne un 'giorno che tal Corriere fu veduto quivi dal Governatore del luogo a piede, e senza verun di quei segnali che sono le divise del suo ufficio. E sì come nulla più nuoce a manifestare i segreti che un ingefimento troppo affettato; così questa industria usata dal Messaggiero per sicurtà, il fece incappar nel disastro ch'egli ingegnvasi di schifare. Imperocchè il Governatore parente al Maestro di Camera del Pontefice, e per tanto non affatto alieno dalle notizie di Corte, e dalle considerazioni di Stato: si avvisò ciò che era, quella dissimulazione essere un artificio per coprir qualche grande arcano che l'Corriere portasse. Onde fattolo ritenere, tanto più liberamente perch'egli s'era disarmato delle pubbliche insegne che secondo la ragion delle genti lo rendevano inviolabile; il mandò con prestezza a Roma, sì veramente che v'entrasse nel buio e nel silenzio più profondo della notte. Quivi giunto al Maestro di Camera, e da lui senza dimora condotto al Duca di Palliano, gli si trovò in dosso specialmente una lettera d'intrigatissima cifra scritta al Duca d'Alba da Garzia Lasso della Vega Agente in Roma del Re Filippo. Onde cresciuta coll'oscurità la curiosità e la gelosia, e riputandosi che le lettere fosser mandate da Gianantonio Tassi Maestro delle poste dell'Imperadore, fu subito fatto pigliare anche il Tassi per trarne luce. Di quest'ultima esecuzione avvisato la mattina l'Ambasciador Cesareo, e nescio della prima intorno al Corriere, andò frettolosamente all'udienza del Papa a fin d'ottenere la liberazione di quell'Ufficiale di Cesare. Or la disavventura portò che Garzia Lasso ne venisse al Palagio tra la comitiva dell'Oratore: Di che tosto informato Paolo, mentre l'Ambasciador gli parlava, sè condurre Garzia Lasso in Castello: Nè ciò dall'Ambasciadore fu inteso prima ch'egli uscisse dal Papa; il qual gli fu poscia inaccessibile quella mattina. E finalmente si rivenne che la cifra conteneva esortazione al Duca d'assalir lo Stato Ecclesiastico mentre era sì mal fornito.

6. Il Pontefice veggendo negli Spagnuoli che all'apparenze esteriori corrispondevano gl'interni consigli d'opprimerlo, commosso dal timore e dall'ira volle risentirsi con solenni minacce, o per atterrire, o per non mostrarsi atterrito: E sè comparire nel Concistoro il dì 27 (b) di Luglio Alessandro Pallantieri Procurator Fiscale, Silvestro Aldobrandini Avvocato Fiscale, Gianfrancesco Bini Fiorentino un de' suoi Segretarii, e Giovanni della Save Francese: amendue gli ultimi Cherici del Collegio, e il Save insieme Notaio camerale; i quali in solido si rogaron dell'Atto; assistendo

(a) Negli *Atti Concistoriali*.

(b) Non il 25 come scrive il *Soave*. Il tutto è negli *Atti Concistoriali*, e con più minute circostanze fra le scritture de' Signori Borghesi.

al Pontefice Paolo Consiglieri Maestro di Camera, ed Angelo Massarelli già Segretario del Concilio ed allora del Collegio; che notaronsi nello strumento per testimonii.

7. Conviene che l' fatto fosse già preveduto, poichè tra' Cardinali quivi presenti osservo che non vi fu veruno degli Spagnuoli. L' Aldobrandino supplicò al Papa che volesse ascoltare da lui un' istanza porta ivi a sè in iscritto dal Pallantieri. Essa conteneva: Che i Ministri di Cesare e del Re Filippo, e massimamente il Duca d' Alba Vicerè del secondo, e Luogotenente del primo, macchinavano apertamente contra lo Stato Ecclesiastico, e contra la stessa Città di Roma: non solo ricettando e proteggendo i Collonesi scomunicati, e dannati di lesa maestà, somministrando loro danari, e Capi di guerra, e specialmente un tale Adamo; ma preparando assalti alle Terre del Papa, ed un nuovo Sacco alla sua Reggia. Non poter ciò avvenire senza notizia de' loro Principi. Questa, secondo la disposizione delle leggi, provarsi per conghietture: le quali in tal caso erano robustissime; il tempo diuturno, i fatti notorii, le spese grosse, oltre alle prove che sopra la partecipazione de' medesimi Principi risultavano da varie segrete contesse, le quali non era tempo nè luogo da riferire. Tutto ciò non pur esser opposto alla Bolla dal Pontefice promulgata contra i Colonesi e i loro fautori; ma eziandio alle investiture e a' giuramenti prestati nel Feudo del Regno Napoletano, il cui diretto dominio appartiene alla Chiesa. Pertanto il Fiscale supplicar alla Santità Sua che delegasse Cardinali i quali conoscessero questa causa: ed ove il Fiscale provasse le cose addotte, dichiarasse dall' ora presente i già detti Ministri e Principi incorsi in tutte le pene di maggiore scomunica, di caduta dal Feudo, di privazione degli onori e degli Stati; s' assolvessero i sudditi dal giuramento; e i loro Dominii s' esponessero per lecito acquisto agli occupatori. Il Pontefice di sua propria voce ammise l' istanza nella solita forma: *Se ed in quanto era di ragione*: e disse che sopra la delegazione de' Cardinali giudici, e l' esecuzione delle cose richieste, avrebbe tenuto consiglio co' Padri, e uditone il parer loro, maturamente risposto.

8. Nè fra tali dimostrazioni più strepitose che vigorose intralasciava egli le diligenze di maggior efficacia. Nella prefata lettera di Garzia Lasso nominavansi varii per confidenti di Cesare, e fra gli altri Ascanio della Cornia. Onde il Papa nuovamente insospettito di lui, il fé chiamare per udir sue discolpe. Ma quegli temendo gl' impeti del Pontefice, con varie scuse prolungava la venuta, e per conseguente accresceva la suspizione. Tal che il Papa commise a Papirio Capizucchi, che andasse a Velletri con molti Cavalieri, e s' assicurasse d' Ascanio. Spiato ciò dal Cardinal della Cornia, ne fé precorrere la notizia al Fratello; la quale gli arrivò appunto quando altresì Papirio arrivava alle porte di Velletri. Onde nello stesso momento per una di esse entrò il secondo, e per l' altra scappò il primo, perseguitato a tutta briglia da' cavalli di Papirio. Ascanio volgendosi al mare, corse a Nettuno; e quivi sì come fu conosciuto per Capitano del Papa, così di leggieri diede a credere che i Cavalieri seguitatori erano soldati suoi contra di lui ribellati. Si che le guardie di Nettuno uscirono contro ad essi; nè prima rimaser disingannate, che Ascanio con un solo famiglia si fu posto in salvo per opera d' una barchetta: Su la

quale condotto a Napoli, fu accolto con grand' onore dal Duca d'Alba: che ne ritrasse le debolezze dello Stato Ecclesiastico, e si rincorò maggiormente all'impresa: stimolando lui tanto più Ascanio perchè il Papa infocato d'ira, avea rinchiuso in Castello il Cardinal della Cornia, e spogliati amendue di tutti i loro beni.

9. Ma il Duca non avendo ancora nè apparecchio di forze, nè determinazione di cuore; in parte per ottenere la liberazione di Garzia Lasso, a cui dalla ferocità di Paolo temeva la morte; in parte per giustificare la sua causa, mandò a Roma Giulio della Tolfa Conte di San Valentino con varie lamentazioni da esporre al Papa: Che tutti i parziali di Cesare e del Re Filippo fossero da lui maltrattati, imprigionati i Ministri, l'Ambasciadore vilipeso: Nel monitorio contro ad Ascanio contenersi, che egli era ricorso a' nemici della Sedia Apostolica, e così dichiararsi per tali il Vicerè e i suoi Principi. Della istanza fatta dal Fiscale non ebbe mandato il Conte di querelarsi, come o non seguita o non saputa fin allora dal Vicerè.

10. Nel medesimo tempo il Marchese di Saria Orator di Cesare e del Figliuolo, avendo informati amendue con maniere accerbissime degli oltraggi che riputava fatti a sè ed alle loro Maestà in varie azioni dal Papa; ne ricevette risposte conformi alle proposte. Onde significò di voler domandare al Pontefice licenza d'andar altrove per affari e per ordinazione de' suoi Principi. Il che vedevasi ch'era un troncarsi ogni filo di nuova unione. Perciò il Papa il secondo giorno d'Agosto invitò a desinare (a) dodici Cardinali varii di fazione e di nazione, e con essi l'Ambasciadore, e l' nuovo Duca di Paliano suo Nipote: E dopo la mensa disse, che avendo intesa la richiesta preparata dal Marchese di partirsi, riceverebbe in grado ch' esponesse il suo desiderio a quell'Adunanza. Confermò il Marchese, che a ciò fare il costringevano i negozii e le commissioni de' suoi Signori. Ed oltre a quanto n'è registrato negli Atti Concistoriali, io leggo in particolari memorie, che l'Oratore ne spiegò le ragioni; rammemorando con forme amare ed altiere l'ingiurie fatte dal Pontefice a quei grandissimi Principi. Ciascuno de' Congregati disse, che la partenza non gli poteva esser vietata; ma ben doversi pregarlo, che poste le circostanze presenti, soprassedesse alquanto, se fosse lecito senza incomodità e disubbidienza de' suoi Padroni. Il che l'Oratore negò di poter fare secondo il tenor de' comandamenti. Il Papa fece uscir lui e l'Duca, perchè i Cardinali proferissero più libere le sentenze. E queste furono di nuovo: che secondo la ragion delle genti non gli si potea negar la partita, ma solo iterargli l'istanza della dimora. Onde richiamatolo; gli diede il Pontefice con inopinata umanità la risposta; concedendogli l'andare ovunque volesse, ma significandogli ad un' ora il desiderio comune. E l' Marchese ringraziando della licenza, disse, che farebbe nuova considerazione sul ricevuto comando. Il che videsi, che fu apparenza per rispondere in maniere non discortesì di manifesta repulsa alla cortesia del Pontefice; e non perchè (si come altri gli oppose) non avesse prima ben esaminate le commissioni; imperocchè il dì prossimo uscì di Roma. Di tutto il colloquio volle il Papa che registrasse memoria il Cardinal Puteo;

(a) Sia negli Atti Concistoriali.

il quale allora in luogo del Farnese assente per poca soddisfazione, come dirassi, esercitava l'ufficio di Vicecancelliere; affinchè l'Ambasciadore non potesse mai opporre d'essere stato ritenuto con violenza. Tanto era cresciuta co'dispiaceri, e co'lamenti la necessità delle cautele. Le quali in tempo di vicendevoli suspizioni, ed accuse, non minori vogliono essere contra le bocche di carne, che in tempo di guerre e d'assedii contra le bocche di fuoco.

CAPO DECIMOTTAVO.

Inutili ufficii del Conte di San Valentino in Roma, e di Domenico del Nero a Napoli. Bando promulgato dal Vicerè. Messione fatta da lui di Pirro Loffredi al Pontefice, ed a Cardinali.

1. Per corrispondere alla messione del Conte di San Valentiao, e insieme per farsi di reo attore, avea mandato scambievolmente il Pontefice al Vicerè Domenico del Nero Romano a confutar le querele, a dolersi delle offensionì, ed a proporre temperamenti. E fè partecipe anche il Collegio (a) così dell' Istruzione a sè comunicata dal Conte, la quale conteneva in somma le riferite doglianze; come d'una scrittura divisa da sè in risposta, affinchè i Cardinali la considerassero attentamente. Il tenore di questa era, che'l Pontefice niente avea offesi i Regii in punire i suoi sudditi per gravissimi, e palesi misfatti; ma bensì i Regii il Papa con proteggere i sudditi di lui condannati e ribelli. Contra l' Abate Bersegno, e l' Abate Nanni procedersi come contra Cherici soggetti alla giurisdizion del Pontefice, e inquisiti per colpe d'oltraggiata Maestà: senza che, quando il Bersegno fu preso non era più Ministro del Duca d'Alba. Parimente Garzia Lasso ritenersi come macchinatore contra lo Stato del Pontefice: ed aver quegli lesa la ragion delle genti, la qual ciò severamente proibisce a' Ministri d'un Principe residenti nelle Terre dell' altro; affinchè debban ammettersi liberamente; nè col sospetto s'impedisca il commercio: Onde Garzia Lasso non poteva opporre che si violasse in lui quel diritto di cui egli era stato il violatore. Col Marchese di Saria essersi abbondato in dolcezza: perciocchè da un lato qualche udiezza uceglagli non si poteva chiamar dispregio, quando in niuna Corte è uso che gli Oratori abbiano aperto l'uscio al Principe ognora che vogliono; dall' altro gli s'era tollerato ch'egli per leggiera cagione avesse imperiosamente spezzata una porta di Roma, mentre innanzi giorno si teneva chiusa, e guardata nelle presenti gelosie. Dovevasi per converso il Papa, che il Vicerè con dichiarazione d'inimicizia avesse vietato per bando a' suoi popoli sotto rigidissime pene ogni comunicazione con quelli dello Stato Ecclesiastico. Oltre a questa scrittura narrano, che'l Papa ne' ragionamenti col Conte si scomponesse in parole colliche, non serbando il vantaggio di quella moderazione che ad animo preparato avea ritenuta con lode nella licenza data al Marchese.

(a) A' 7 d'Agosto, come negli Atti Concistoriali.

2. L'ultimo segno della battaglia parve al Vicerè la comparigion del Fiscale nel Concistoro: ben sapendo che sì fatte molestie non si danno a' Monarchi nel Foro senza prima destinarle nel Campo. Ma, considerata la brutta faccia che ha sempre negli occhi de' Cristiani chi assalta 'il Vicario di Cristo; volle usar nuova diligenza sì per giustificar tanto più la sua causa quasi di forzevol difesa, sì per gettare sopra il Pontefice l'odio della guerra appresso i sudditi, e i Cardinali. Pertanto inviò a Roma Pirro Loffredi Cavalier Napoletano, imponendogli d' esporre al Papa, che l'ingiustissima, ed ignominiosissima istanza fatta dal Fisco, ed ammessa da Sua Santità nel Concistoro contra Cesare e 'l Re Cattolico, e contra i loro Stati ben manifestava quale animo egli avesse, e quali ruine macchiasse a que' Principi. Però non rimaner loro altro da fare, se non ciò che farebbe ogni osequioso figliuolo verso il Padre il quale gli corresse sopra col ferro ignudo; ciò era, sforzarsi di levargli l'arme di mano: Che ad una simil opera verrebbero Cesare, e 'l Re con estremo cordoglio, ed a mera forza: ma innanzi per l'infinito desiderio ch'era nel Duca, e ne' suoi Principi di potersene astenere, voler egli soprabbondare con quest'ultimo ufficio; pregandolo supplichevolmente a deporre la persona di nemico, e a riprendere quella di Padre, con rivocar l'offese, e con fomentar la pace nel Cristianesimo. Ed egli prometteva, che in questo caso l'Imperadore, e 'l Re Cattolico, dimenticate le preterite ingiurie, avrebbero conservata la persona di riverenti, ed amorosi figliuoli. Che degnasse Sua Santità comunicar queste significazioni col Sacro Collegio, dando a ciascun de' Padri libera facoltà d'esprimere il proprio suo sentimento: dai quali era certo che non avrebbe ricevuti se non fedeli, pacifici, e salubri consigli. Un'altra lettera recava Pirro indirizzata al Collegio quasi della medesima contenenza; pregandoli oltre a ciò di piegare il Pontefice a sensi d'equità, e di carità pastorale.

3. Teneva commessione il Loffredo di presentare al Papa, ed a' Cardinali le lettere, e di far loro le ambasciate del Duca; sì veramente che non dimorasse oltre a quattro giorni in Roma, qualunque risposta, o anche nessuna che ne traesse. Ma il Pontefice a cui veniva in acconcio di prolungare finchè tornasse il Caraffa, e con esso qualche ajuto di Francia, come diremo; gli diede a vedere che in sì breve spazio non era possibile il fargli saper la determinazione; convenendo che il Loffredo dopo aver parlato a lui visitasse il Collegio, ed indi il Papa ne sentisse il parere, e con questo gli rendesse risposta di qualche agevol compenso; sopra il quale l'invaghì di speranza: Che d'altro modo la sua venuta sarebbe stata non di pacificatore, ma di beffatore. Il Loffredo vinto dalla ragione del Papa, e ignorando il segreto del Vicerè, lasciò tenerai a bada: Il che fu di gran pregiudicio al suo Signore per la nota quindi contratta, e a lui per la sventura quindi sofferta: Con insegnamento a' Ministri di non usar mai l'arbitrio intorno a que' punti di cui hanno preciso, e stretto il comandamento: e meno in que' casi che nulla vi scorgono di ragione; non pretendola essi allor misurare, ma dovendola creder valida, e per avventura ancor massima.

CAPO DECIMONONO.

Guerra rotta dal Vicerè. Risentimento del Papa contra il Loffredo. Trattati del Cardinal Caraffa in Francia. Suo ritorno con soccorsi, e col Legato Rebiba.

1. Il dì quarto di Settembre raccoltisi i Cardinali davanti al Papa, (a) furon lette le lettere scritte al Collegio dal Vicerè; e fu ragionato dell' affare, proponendosi maniere di pacificazione. Ma la notte del dì vegnente arrivò novella che 'l Duca d'Alba uscito da Napoli con giusto esercizio il giorno primo di quel mese, aveva poi assalito lo Stato Ecclesiastico, e preso il quinto di Ponte Corvo: ch'è un minuto vestigio dell' antiche Fregelle ove si ritardò, e si franse l' impeto d' Annibale: ed indi Frosinone, con molta preda di bestiami. Il Papa oltre modo acceso, tantosto ragunò i Cardinali, (b) e gli sè consapevoli dell' insulto. Ed indi chiamato alla presenza loro il Loffredo, il domandò a qual opera fosse venuto. Egli rispose, che avea portate due lettere del Vicerè, l' una a Sua Santità, l' altra al Sacro Collegio per trovare accordo alle differenze presenti. Allora il Papa notificò al Messo l' ostili offese fattegli dal Vicerè; al quale rimproverò tradimento, e violazione del diritto delle Genti, quando assaliva con forza d' armi cui egli allo stesso tempo affidava con trattati di pace: Ma che Iddio avrebbe protetta la giustizia, e punita la fraude. E così licenziatolo il fè menare in Castello per vendicare in quel Ministro l' infedeltà del Principale: e vel tenne fin che poi si fè la concordia.

2. Stava il Papa in grandi angustie per la mancanza, e degli apparecchi, e non meno del Caraffa: il cui spirito bellicoso quanto era mal acconcio per governare in pace, tanto era necessario per amministrar la guerra. E però con frequenti corrieri ne avea sollecitato il ritorno: ma questo per esser fruttuoso non potea esser frettoloso. E qui per chiaro intendimento de' fatti mi convien rappresentar agli occhi de' Lettori con poche linee il vario corso del suo negozio in Francia. Alcuni scrivono ch' egli sul primo avvento ritrovasse il Re alienissimo dalla pace, e tutto rivolto dai conforti del Duca di Guisa, allora potentissimo in Corte, e del Cardinal suo fratello colà ritornato d' Italia, a ripigliar le macchine della guerra, dall' uno conchiusa, e all' altro commessa: Onde il Caraffa tralasciate le cure del primo intendimento, ed arrestato il Rebiba la cui legazione, posto ciò, prevedeva nè giovevole, nè onorevole, imprendesse unicamente l' effetto delle secondarie sue commissioni. Ma per quanto io raccolgo da varie lettere segrete ch' egli scrisse al Duca di Paliano, la faccenda occorse altrimenti: e quale io la trovo, tale in breve la conterò.

3. Queste secondarie commissioni del Pontefice portate dal Cardinale non poterono rimaner sì occulte che sin da principio non fossero o risa-

(a) Negli Atti Concistoriali.

(b) A' 6. di Settembre 1556. come negli Atti Concistoriali.

pute, o conghietturate da Cesare; ma secondo che avviene in ciò che si vede all' oscuro; con qualche errore; e specialmente riputandole come primiere, e come uniche. Ond' egli chiamò a sè l' Ambasciadore di Venezia (a) residente appresso di lui, e gli disse, che l' Cardinal Caraffa ne andava in Francia con apparenza di trattarvi la pace; ma con intento di farvi romper la tregua, e di stabilir confederazione col Re: ad un Figliuolo del quale si destinasse Napoli; ad un Principe d' Italia Milano; si cedessero al Cardinal Caraffa dalla Reina figliuola di Lorenzo de' Medici già Duca d' Urbino le sue ragioni in quella Ducea, e se ne spogliasse il Signor presente; e s' offerisse a Veneziani parte della Sicilia. Seguì Cesare, che per addietro la Repubblica s'era tenuta dall' unirsi con lui per dubbio ch' egli aspirasse all' universal signoria dell' Italia: di che per assicurarla offeriva di confederarsi a pura difesa, e di darle alcune Terre. Avvisato di ciò il Caraffa, e parlandone all' Orator Veneziano dimorante in Francia, negò quello ch' era falso, appartenente al Duca d' Urbino: e nel resto rispose, che se tali cose fossero opportune, se ne rimetteva a quel Senato: ma che sì fatte opere si facevano con l' armi in tempo di guerra, non con le parole in tempo di tregua: E che nulla si sarebbe tentato se non in servizio della Repubblica; della quale egli ed i Suoi già erauo membrn per la nobiltà Veneziana, del cui privilegio la Signoria gli aveva onorati. Poco appresso udì qualche voce, che per differenza sopra il riscatto de' prigionj la tregua fosse in pericolo di rompimento: del qual pericolo, che all' affetto suo diveniva speranza; curiosamente studiò di certificarsi: Ma ritrovolla svanita; perciocchè l' Imperadore tra per desiderio di quiete, e per dimostrazione di generosità era proceduto in ciò con ogni larghezza.

4. Venne pertanto il Cardinale col Re alle proposizioni sopra la pace, e sopra il Concilio: e riportò da lui obblazioni amplissime (b) di rimetter la pace nell' assoluta podestà del Pontefice, in cui bafia fosse il giudicare, e l' arbitrare eziandio a suo pregiudicio: ben sapendo che la proposta nè sarebbe accettata da Cesare; nè in tal caso messa in effetto dal Papa se non a vantaggio suo: E quanto era al Concilio, approvò Arrigo il pensiero di celebrarlo in Laterano; dicendo che vi sarebbe concorso con tutti i Prelati della Francia. Il Caraffa invanito da queste offerte, e dagli onori soprabbondanti che riceveva, secondo l' uso de' Principi, larghi ne' grandi affari di tal moneta per la cui spesa non impoverisce l' Erario: cominciò a persuadersi una onnipotenza. E ragionava coll' Ambasciadore Imperiale intorno al futuro trattamento della pace con termini di domiuio: Che i Principi dovevano informare il Papa delle loro ragioni acciocchè egli ne sentenziasse per giustizia; ed in ciò non pur accettare i suoi consigli, ma ubbidire a' suoi mandamenti. Nè però l' Ambasciadore di questi vocaboli turgidi si prese noia: ma sapendo la cupidità che l' suo Signore avea della pace, rispose che Cesare v' era presto: e perchè la cagione potissima della guerra pareva essere stata la signoria

(a) *Lettera del Card. Caraffa al Duca di Paliano, da Fontanableo a' 13. di Giugno 1556, fra le scritture de' Sig. Borghesi.*

(b) *Due lettere del Card. Caraffa al Duca di Paliano, l' una da Fontanableo a' 20. di Giugno l' altra dall' Ossea a' 17. di Luglio, fra le scritture dei Signori Borghesi.*

di Milano; ch' egli ne avrebbe privato sè ed i Suoi, pur che il Re scambievolmente restituisse le Terre occupate altrui. Di tutto ciò diè informazione il Caraffa al Legato Rebiha: pensando lui, com'io scorgo, che l'altro fosse giunto a Brusselles. Ma il Rebiha, secondo gli ordioi ricevuti, a lenti passi vi s'accostava, per attender prima luce dal Cardinal Caraffa delle speranze intorno all'affare, e non proporre all'Imperadore la pace mentre per avventura in Francia si trattasse contra di lui la guerra.

5. Le prime lettere del Legato Caraffa al Fratello sopra la disposizione del Re alla pacificazione, e al Concilio in Laterano, furon comuocate dal Papa con la voce del Segretario Bini al Concistoro (a) quel giorno appuoto che investì quivi Antonio Caraffa delle Terre levate a' Guidi in Romagna. Ed ardente di trarre ad effetto sì gloriosi trattati, fece (b) riscrivere al Cardinale, che procurasse a tutta sua possa la conclusione: Ma iasieme gli significò (c) il sospetto delle molestie apparecchiategli dagli Spagnuoli; i quali mostravano di sprezzarlo col rompimento della porta fatta dall'Ambasciadore; fomentavano manifestamente i Colonnese a reintegrarsi con la forza delle Castella lor confiscate, ed avevano interdetto con severo bando a' Regnicoli il commercio co' sudditi del Pontefice. Onde egli avea mandato a Venezia il dianzi nomato Antonio Caraffa per tentar di nuovo quel Senato alla confederazione: messaggiero, come rispose il Cardinale, troppo notabile nell'apparenza, e poco abile alla sostanza: sopra la quale in ultimo riportò Antonio dalla Signoria consigli al Pontefice, che nudrisse la quiete, e si portasse da buon Padre comune. Di queste novità, e di queste suspizioni diè tosto contezza il Legato al Re, trapassando alle commissioni seconde che nel suo cuore eran le prime: Pertanto fecegli sentire: che se egli non soccorreva il Pontefice, questi di leggieri sarebbe rimaso in preda alla rabbia degli Spagnuoli, accesa dall'amore che 'l santo Vecchio avea sempre dimostrato verso la Maestà Sua. E trovò il Re prontissimo a difender Paolo quando fosse molestato, e a romper con sì giusta opportunità la tregua: parendogli che niuna general convenzione s'intenda obbligare un membro a non sovvenire il Capo: e che i trasgressori di essa fossero gli Spagnuoli, mentre in odio del Re travagliavano il Papa. A questi sensi già era stato mosso Enrico dall'nutorevoli, ed eloquenti persuasioni del Cardinal di Loreno; a cui pareva grave scorno che si fosse disfatto in Francia, forse per opera de' suoi emuli, tuttocchè ch'egli avea fatto in Italia. Adunque il Re espresse forti richiami all'Ambasciador Cesareo degli aggravamenti che sosteneva il Pontefice: e simili ne fè portar a Cesare dal suo Oratore in quella Corte: ed ioaninò il Legato Caraffa, mostrandogli le picciole forze che si potevano temere dagl'Imperiali, ed affidandolo delle grandi ch'egli avrebbe somministrate.

6. Sopraggiunsero tali novelle che ad un tempo inasprirono d'odio privato il Cardinal Caraffa, e gli accrebbero titoli pubblici a rinnovar la lega. Quanto era a' dispiaceri privati, l'aveva il Re nominato alla Chiesa di Coninges: e parlandone il Papa nel Concistoro, il Cardinal Pacecco, e

(a) Atti Concistoriali a' 27. di Giugno.

(b) Si raccoglie dalla mentovata lettera del Card. Caraffa al Duca di Paliano sotto l'17. di Luglio.

(c) Di ciò luugamente in una lettera di Silvestro Aldobrandini al Caraffa sotto i 21. di Giugno 1556. fra le scritture de' Sigg. Borghesi.

Fra Giovanni Alvaro di Toledo Domenicano Zio del Vicerè, il quale dal suo Arcivescovado di Compostella era dinominato il Cardinal di San Giacomo, aveano recate in mezzo liberamente molte qualità del Caraffa, per le quali alla sua mano mal si confacesse il Baston pastorale: Di ciò egli informato, scrisse al Fratello una lettera (a) tutta rigata di fiele contra que' Cardinali, e quella nazione. Intorno agli affari pubblici gli fu significato, che gl' Imperiali facevano in Napoli co' negoziatori un partito di trecento mila scudi in acconcio de' Colonnese, fondato su le Terre da loro possedute in quel Regno: Che lasciavano soldar gente in paese da Marcantonio; ed in breve, tutto ciò che mosse il Pontefice ad ordinar la comparigione del Fiscale nel Concistoro. Onde il Cardinal Caraffa diede a vedere al Re, (b) non solo come di ragione, ma come di necessità il romper la tregua: anzi essersi già rotta dagli Spagnuoli con tante ingiurie fatte, ed apparecchiata al Pontefice percb' era amico della Maestà Sua. Ed applicatosi tutto al secondo trattato, riconfermò col Re le capitolazioni poco diverse dalle prime: sollicitollo al patteggiato deposito, ed a presente rimessa di pecunia, e soccorso di milizia.

7. Fra tanto fu significato al Cardinal Rehiba, (c) il qual erasi già inoltrato fin a Mastic, due giornate presso a Brusselles, che tornasse a dietro. Per titolo di questa rievocazione fu pubblicato dal Papa, l'aver inteso che 'l Re Filippo avea data commessione di far ritenere il Legato, forse per ripresaglia de' suoi aderenti carcerati, e travagliati da Paolo. Altri credettero ch' essendosi stabilito di procurare in Francia il frangimento della tregua, e l'appiccamento della guerra contro a Filippo in Italia, fosse richiamato il Rehiba perchè cessava la materia della sua legazione. Non potè già tornar il Caraffa sì tosto, come il Papa tutto confuso e tiepido richiedeva: poichè alla difesa del Zio non era manco necessaria la sua presenza in Francia che in Roma, a fine di convertire le grandi promesse in effetti: impresa difficilissima nelle Corti Reali. Partissi egli ultimamente sul fin d' Agosto, non senza prevederne qualche pregiudicio all' esecuzione: ma tuttavia recando danari, e comandamento che un corpo di soldati Guasconi dimoranti in Corsica passasse alla custodia di Roma, sì come avvenne. Arrivarono i due Legati verso la metà di Settembre, ricevuti dal Pontefice senza veruna solennità: come non dicevole a Ministri mal fortunati, ed a' tempi mal fortunati.

(a) *L' 24. di Luglio 1556. da Sciantigli fra le scritture de' Sigg. Borghesi.*

(b) *Lettera del Card. Caraffa al Duca di Paliano sotto l'ultimo di Luglio 1556 da Parigi tra le scritture già dette.*

(c) *La Relatione del Navagero.*

CAPO VIGESIMO.

Varii acquisti notabili del Duca d'Alba. Trattati di concordia, ma nulli. Venuta in Roma del Signor di Monluc. Nuove prese fatte dal Vicerè, di Tivoli, di Nettuno, e d'Ostia. Dichiarazione del Duca Ottavio per gli Spagnuoli, e restituzione a lui di Piacenza. Sospensione d'armi col Vicerè, prima per dieci, e poi per quaranta giorni, ma senza conclusion di pace: la quale si manda a trattar per un Nunzio col Re Filippo.

1. La venuta del Cardinal Caraffa non potea più ritardarsi per dar ascolto a' disordini, sollevamento al terrore, e spirito al negozio; posta la grand'età, e la picciola esperienza del Papa, non pur intorno alle cose belliche, ma politiche. Aveva il Duca un esercito mediocre di numero passando di poco dodici mila combattenti; ma eccellente per disciplina, e per valore, e formidabile per l'animo infiammato da' Capitani, il più de' quali facevano per sè la guerra, a fine o di ricuperare i beni lor tolti, o di vendicar le offese lor fatte dal Pontefice: Pertanto gli uomini d'arme ubbidivano a Marcantonio Colonna: I Cavalleggieri avevano per General Condottiero il Conte di Popoli, nel quale lo stretto parentado col Papa aguzzava lo sdegno dell'oltraggio sofferto con la privazion dell'Ufficio, e con l'esclusion del Palazzo: Mastro di Campo Generale era Ascanio della Cornia: alla cura dell'artiglieria soprastava quel Bernardino d'Aldano, menzionato nell'istanza del Fiscale. Non fu arduo ad un tal Esercito l'occupar tosto molti luoghi coll'arme, e l'ingombrarli tutti con lo spavento. I sudditi de' Colonnesei, come accade negli Stati posseduti per lunga età e con affezione da una Famiglia; per lo più si diedero spontaneamente agli antichi Signori. Nè molto andò, che per difetto di provvisione convenne rendersi ad Agnani, Terra che avevasi in conto per fortezza di sito, e per copia di vittuaglie adunate. Il Vicerè a fine di scemar l'odio alle sue armi, nè di seminar gelosia tra'l Pontefice e i Cardinali, accettava le dedizioni, a nome del Collegio; professandosi pronto di reudere i luoghi o ad esso, o al futuro Pontefice.

2. Del qual artificio tosto il Papa avvedutosi e alteratosi, ne informò una general Congregazione di Cardinali. Essi mostrata indegnazione del fatto, pregarono il Bellai Francese loro Decano, che ne facesse per lettere grave lamento col Duca a nome comune: quasi gli riputasse scismatici o ribelli, che volessero accettare ciò ch'ei toglieva al loro supremo Principe, e capo: Questa forma d'operare non poter essere in grado alla pietà del suo Re; e sopra tutti dolersene il Cardinal di San Giacomo suo Zio: Per un uomo del quale mandarono questa lettera segnata il dì terzodecimo di Settembre, e recata al Duca mentr'egli appunto stava ad assedio sotto Anagni. Il Vicerè di presente rispose, ringraziando i Cardinali che l'avvertissero d'astenersi da quelle azioni che non potevano gradire alla pietà del suo Signore: La guerra essersi mossa da lui a forza, secondo le ragioni

che aveva significate al Sacro Collegio per la voce del Loffredo : Perciò fin che visse Paolo, fargli mestiero di mantenere in protezione del Re le Terre occupate : Ma perchè sua Maestà gli avea data ferma commessione di restituirle ad ognora che 'l Pontefice morisse, ed in tal caso il Governo dello Stato Ecclesiastico apparteneva al Collegio ; però egli avea voluto obbligarsi con la predetta dichiarazione a non ritenerle nè pure que' pochi dì che si frapponessero, o fin all'elezione del nuovo Papa, o fin alla venuta del nuovo comandamento Reale. In ultimo iterava le sue preghiere col Collegio, e col Decano, che disponessero il Pontefice a consigli più paterni, e più giusti.

3. Questa conclusion della lettera, e lo sbigottimento che si scorgeva in Roma per la perdita già poi seguita d'Apagni, mosse alcuni Cardinali a prender col Papa quella libertà che s'usa nel tempo de'gran pericoli ; i quali sbandiscono l'adulazione : ed a mostrargli la necessità di trattar accordo. Al che assentendo egli, mandò il giorno decimosesto di Settembre al Vicerè fra Tommaso Manriquez Domenicano, con lettere del Cardinal di San Giacomo a proporre una suspension d'arme, cui durante si praticasse di pace. E perchè il Vicerè non volle suspensione, ma ben si mostrò inchinato al negozio se 'l Papa costituiva una Congrega di Cardinali non passionati, con cui brevemente avesser potuto trattare della materia uomini da lui mandati a tal fine ; il Papa la formò il dì seguente : ponendovi fra gli altri il Cardinal Pacecco, quel di San Giacomo, e'l Caraffa e 'l Rebiba dianzi tornati. A questa Congregazione spinse il Duca unitamente col Manriquez Francesco Pacecco suo Segretario ; il quale sempre l'aveva confortato alla quiete, e pertanto pareva acconcio mezzano di stabilirla. E'l dì 20. di Settembre a'Cardinali ragunati in Casa di quel di S. Giacomo espose egli le desiderate condizioni.

4. Erano queste : Che 'l Papa si riunisse col Re : il fidanzasse di non mai molestarlo, nè collegarsi contra di lui : liberasse i carcerati suoi vassalli, e suoi Ministri ; e reintegrasse Marcantonio Colonna, ed Ascanio della Cornia.

Il dì vegnente gli fu risposto, che l'altre proposizioni non erano disperabili : ma che l'assolvere Marcantonio ed Ascanio sudditi del Papa, e condannati per altri falli di sommo peso, e nulla appartenenti al Re ; pareva condizione sì dura che niuno ardiva di portarla a Sua Santità : e che 'l Duca non avrebbe dovuto per essa ritardar la quiete comune.

5. Ma il Vicerè si fermò nella sua domanda : E benchè dipoi fosse ordinata una conferenza tra lui e 'l Cardinal Caraffa in Grottaferrata pel dì ventesimoquarto di Settembre ; il Caraffa non vi comparve, mostrandone il Vicerè ammirazione ed indegnazione. L'apparente sembianza dell'impedimento fu (a), che, essendosi diviso che andassero col Cardinal Caraffa quel di Santa Fiora e 'l Vitelli ; il Cardinal di San Fiora chiese licenza scritta dal Papa, acciocchè una tal andata non gli potesse in alcun tempo esser opposta in giudicio, quasi trasgressione nel severissimo vietamento, e debito della grossissima sicurtà onde il Papa l'avea legato a non partirsi di Roma, come da noi fu contato : ma il Pontefice negolli questa cau-

(a) *L'Istoria del Nores, e la Relazione del Navagero.*

tela; e si disciolse il trattamento del viaggio. Di che Paolo incagionava il non essergli paruta quella missione di tre Cardinali al Vicerè nè onorevole al Grado nè sicura dalla fraude. Ma ciò per avventura fu opera del Caraffa; il quale disperando o non curando di piegare il Duca a ritrarsi da quelle proposizioni a cui era inesorabile il Papa; temè di non fare intiepidire con questo infruttuoso colloquio i Francesi nell' inviare i soccorsi per sospetto d'instabilità nel Pontefice.

6. Onde colla lingua di Cesare Brancacci (a) mandato colà nuovo Nunzio in que' giorni appunto, gli assicurò su l' onor suo, che'l Papa non sarebbesi mai fidato dagli Spagnuoli, nè avrebbe mancato alla lega quando il Re prima non le mancasse. Anzi stava dubitoso che la stessa interposizione di Fra Tommaso Manriquez, la quale non aveva potuto egli impedire; non producesse ne' Francesi dannose immaginazioni: bastando sempre mai poco a ritenere altrui dal sollecitarsi molto. Ma il fè respirare da una tale ansietà il Signor di Selva pur allora giunto di Francia, confortandolo in nome del Re ad incantar gli Spagnuoli con le parole finchè (b) giunsero i preparati soccorsi. Imperocchè per beneficio d'una tale ambasciata potè il Cardinale ed ascrivere a quel medesimo intento il trattato introdotto prima con l' opera del Manriquez, ed introdurre altri dipoi; sicuro che se egli non conchiudeva, non cagionerebbe ne' Francesi o amarezza o freddezza per quella praticata concordia: e se conchiudeva, cessava il bisogno de' loro aiuti, e poteva onestar l' azione con la tardità di questi assai oltre e alla promessa del Re, e alla necessità del Papa. Non rifiutava egli fra tanto di spronarli con figurar la vittoria per facile. I Nemici smunti, i Regnicoli, e i Toscani maltrattati, e cupidissimi di mutazione: Ma richiedersi prestezza per le angustie presenti di Roma.

7. Queste e veramente eran grandi, e le rendeva grandissime il concetto che ne formavano i cittadini; il quale spesso nelle guerre, quantunque falso, ha forza di verità: e nel popolo di Roma composto in gran parte o di togati, o di plebei, e infievolito dalla quiete; rappresenta all' animo l' impossibilità del guerreggiare pari all' abborrimento del guerreggiare. Sollevò alquanto il terrore la venuta del Signor di Monluc con alcune Compagnie dal Territorio di Siena, come il Capitano che nella stessa onorata perdita di quella Città s' avea guadagnata riputazione di perito e valoroso Difensore. Onde il popolo rattivossi, e colla fidanza in un tal Custode presente, e con la speranza per questo pegno de' Francesi aiuti venturi.

8. Ma chi non s'edificherà del zelo che mostra il Soave in dar nota al Pontefice, che in tali strettezze per guardia della Città Reggia della Religione ed Erario de' più santi tesori che sieno in Terra, usasse anche l' opera degli Ecclesiastici; e che volesse gittar a terra qualche Chiesa per salvezza di tutte l'altre? Quasi non sia conforme a' canoni (c) il derogare in tali necessità al privilegio delle persone e delle fabbriche sacre.

9. Nè andò molto che alcune perdite vicine, e variazioni lontane più

(a) *Varie lettere del Cardinal Caraffa al Brancaccio, d' Ottobre e di Novembre del 1555. tra le scritture de' Signori Borghesi.*

(b) *Si raccoglie da una del Cardinal Caraffa al Brancaccio sotto i 23. di Ottobre.*

(c) *Vedi specialmente il cap. 2. de Immunitate Ecclesiarum, ed ivi i Dottori.*

gravemente spaurirono il popolo ed afflissero il Papa. Il Duca si fé' padrone di Tivoli, Città forte presso a Roma, ed opportuna a unir le forze col Regno. Nettuno fabbricato sul Mare tra le rovine d' Anzio antico ; si ribellò al Pontefice, cacciandone la guernigione, e riponendosi in dominio de' Colonnese. E ciocchè fu maggior colpo, cadde in poter de' Regii, benchè a costo di molto sangue, la Fortezza d' Ostia, luogo di grande effetto, siccome quello in cui s' unisce la prossimità con Roma, e la comodità del Mare.

10. Ma la più nociva percossa, benchè più lontana, fu la riconciliazione del Duca di Parma con gli Spagnuoli. Secondo le cose da noi recate di sopra non arriverà contrario all' aspettazione de' nostri Lettori, ch' era ogni di maggiormente scemata in Paolo la tenerezza del beneficio e la riverenza di creatura mostrate da lui al Cardinal Farnese ne' primi giorni; avendo imparato, ciò che s' apprende con breve scuola; a trattarlo non più come Capo, ma come Suddito: Onde il Cardinale sentiva al cuore un tal cambiamento di scena: Ma sopra questo lo pungeva il fasto de' Nipoti Caraffi, che già usavano con ognuno come padroni. Nè almeno l' utilità de' buoni frutti ricompensava la caduta delle splendide foglie: non vedgendo egli, ciò che similmente accennammo, destinato al Duca Ottavio, nella lega o carico di gran decoro, o condizione di gran profitto. Il che rendevalo insieme scontento de' Francesi, quali com' egli avisavasi l' avevano paseiuto di lunghe speranze, senza (a) pur inchioder nominatamente lui, e l' Cardinal suo fratello nell' ultima convenzione con gli Spagnuoli, per far loro riaver le ritenute entrate ecclesiastiche; e facendo in ciò men per loro, che non avean fatto pe' Cardinali Salviati, Gaddi, e Ridolfi ne' tempi andati. Vivendo egli dunque così svogliato e de' Francesi, e de' Papali; ed essendo spirati di molto i due anni per cui era pattuita la dipendenza di Ottavio dal Re Arrigo; e mancato ancora con la morte il principal fomentatore di essa, Orazio; incominciarono i Farnesi a considerare, che sì Piacenza, sì le rendite loro ecclesiastiche e temporali ne' Regni di Napoli, e di Sicilia non potevano ad essi restituirsi se non da chi le teneva. D' altro lato, siccome avviene che nelle rotture de' Principi sommi trovano vantaggioso partito i mediocri, ciascuno de' primi reputa di gran momento a prevalere nel contrappeso delle forze qualunque aggiunta lor favorevole dei secondi: gli Spagnuoli si mostrarono e volenterosi al trattare, e larghi nel patteggiare.

11. Al trattamento avea dato principio il Cardinal Morone Creatura del Farnese, e che s' era reintegrato nell' amor suo con seguirlo nell' ultimo Conclave (b); ed insieme confidentissimo, com' è detto, degl' Imperiali: Onde (c) egli poscia continuò a strignerlo con la missione poco vistosa, e perciò più operosa, del Gherio Segretario suo al Duca d' Alba: mentre allo stesso tempo, e senza notizia nell' un dell' altro negoziava in Roma col Cardinal Farnese Garzia Lasso (d), che anch' egli dipoi s' era spinto a Na-

(a) Lettera del Card. Farnese al Cavalier Tibursio de' 13. di Maggio 1556.

(b) Lettera del Card. Farnese al Cavalier Tibursio a' 23. di Maggio 1556.

(c) Lettere del Card. Farnese al Duca Ottavio senza segno di giorno, con un capitolo d' una lettera del Gherio allo stesso Cardinale.

(d) Lettere allegate del Card. Farnese al Duca Ottavio, ed altre dello stesso agli 8. e a' 15. d' Aprile 1556.

poli per quest' impresa: Ma la conclusione ebbe a nominazion de' Farnesi e con soddisfazione del Duca d' Alba (a) per mediatore Girolamo da Correggio, più volte da noi menzionato, vassallo di Cesare, e Ministro (b) di Ottavio.

Quanto fu a' patti, gli Spagnuoli (c) in prima offerse di render Piacenza a tempo, ritenendo la fortezza, e poi di riaverla con ricompensazione; porgendo qualche fil di speranza che ciò sarebbe il nuovo loro ampio acquisto di Siena congiunto allo Stato di Castro; e ponendo gelosia che, se no, toccherebb' ella per ventura in que' trattati di pace al Duca di Savoia: Ma rifiutando i Farnesi quella più tosto prestanza che restituzione, con aspettarne poi un cambio che sarebbe a discrezion del più potente; si praticarono, e si formarono questi articoli: Che ponendosi il Duca Ottavio in devozione del Re Filippo, e mandando per allevarsi alla Corte di lui Alessandro suo Primogenito; ricuperassero i Farnesi non solo ciò che d' ecclesiastico, o di laicale possedevano già negli Stati del Re; ma insieme Piacenza, rimanendone agli Spagnuoli il Castello. In esecuzione di che fu ella consegnata ad Ottavio dal Cardinal Madruccio, al quale insieme col Marchese di Pescara s'appoggiava in quel tempo la suprema cura negli affari di Cesare e del Re Cattolico in Lombardia. Così l' inopinabile varietà de' casuali rivolgimenti schernendo l' arroganza de' politici discorsi, operò che lo strumento efficace a' Farnesi per ricoverare la protezione di Casa d' Austria, ed insieme Piacenza, non fosse o l' amore di Cesare alla Figliuola, o i servigi a lui prestati dal Genero; o gli ufficii a prò della Chiesa, e del Nipote impiegativi ardentissimamente da un Papa di tanta autorità qual era Paolo Terzo; ma il crearsi dal Cardinal Farnese un Pontefice nemico agli Austriaci, che gli ponesse in angustie; e poscia il disunirsi egli dallo stesso Pontefice, ed offerir l' aderenza della sua Casa a quelli, mentre n' erano perciò così bisognosi ch' elessero non pur d' accettarla, ma di comperarla a sì alto prezzo.

12. Divisavano (e) i Farnesi quando il trattato pendeva, e non erano fermate ancora le condizioni; di far quest' accordo, per quanto era in loro potere, con buona pace del Papa, e del Re di Francia. Il consentimento del Papa stimavasi per necessario ove si pattovisse di cambio per Città Ecclesiastica, qual era Piacenza. Onde proponevano di riserbare in principio della scrittura con parole assai riverenti: E speravano ch' egli nol disdirebbe; quando ancora non aveva apertamente inimicati gli Spagnuoli, ed apparivano a tempo a tempo raggi di vicina serenità; riuscendo per altro quella reintegrazione inverso di sè a tanto utile del Sovrano quanto dell' immediato Signore. Al Re di Francia s' argomentavano di mostrare, che gli era in prò disobbligar le sue forze dalla difesa di Parma; ed aver un suo divoto e obbligato Principe possessor di Piacenza: Non volendo essi in quel tempo divenire, almeno in palese, aderenti di Spagna. Sospendevano poi in deliberazione, come in questione.

(a) Capitolo allegato del Gherio.

(b) Il Card. Farnese mandò la Procura per sottoscrivere i patti dal canto suo a' due di Giugno 1556 come in una cifra ad innominato contenuta nel già detto Registro.

(c) Capitolo allegato del Gherio; e lettere del Card. Farnese al Duca Ottavio 8. e 15. d' Aprile sopra allegata.

arduissima, se ove il Re, e i suoi Ministri fossero stati inflessibili nel ripugnare; la gratitudine de' passati suoi beneficii, e 'l timore de' suoi futuri risentimenti dovesse in lor prevalere all' utilità legittima di sì prezioso racquisto. Nè i Francesi gran fatto vi dissentirono: e 'l Papa (a) s'era in qualche forma quietato con la promessa de' Farnesi di non travagliarlo dalla parte dello Stato di Castro, e con la stanza in Roma del Cardinal di Sant' Angelo quasi d' ostaggio. Ma (b) per effetto il Duca somministrò agli Spagnuoli quanto potè di consiglio, e d' aiuto in segreto modo: Ed anche avea lor offerto di venir a pubblica dichiarazione, con esporri a ogni rischio; sì veramente che 'l Re gliel comandasse, e non volesser tirarli quasi di sua volontà, e per sua utilità i ministri. Ben egli s'argomentava di persuadere eziandio con la viva espressione della Consorte Sorella di Filippo, la quale già era ita a trovarlo in Fiandra; che questo sarebbe stato notevole a sè ed al Re ugualmente. Ma il Cardinal Farnese avea protestato di non volere alcuna parte in ciò ch' offendesse il Pontefice. In ultimo, il Duca a violente richieste degli Spagnuoli, e con infinito dispiacer e timore del già detto Cardinale, si scoperse lor partigiano; guerreggiando egli come tale il Duca di Ferrara confederato de' Francesi, e del Papa. (c) Ma per buona ventura, quando ciò avvenne si conchiuse appunto la pace tra Paolo, e Filippo: il che liberò i Farnesi dal concepito rischio per lo spaventoso sdegno del provocato Pontefice. (d) Le quali ultime cose intervennero alquanto dipoi.

13. Solo adunque il Duca di Ferrara rimaneva allora in fede: e ne faceva dichiarazione. Co' Veneziani avea rinnovate il Papa le diligenze, mandandovi Nunzio il Commendone; ma non potè spingerli a più che ad inviare un lor Segretario al Vicerè confortandolo a deporre l' armi, e protestando che la Repubblica non avrebbe potuto al fin tollerare nè l' oppressione, nè la depressione del Papa. Il quale ufficio così privato, e disarmato valse più a suono che a colpo. Onde al medesimo Segretario, che nel ritorno vide il Pontefice, questi disse che voleva scomunicare, e privare de' Regni l' Imperadore e 'l Figliuolo: o perchè la ferocia della natura gli dettasse in verità così fatti sensi; o perchè sapendo lo studio di quel Senato verso la quiete d' Italia, volesse stimolarlo ad usar più gagliardi modi per ovviare a tanto incendio, imminente. Ma non perciò la Repubblica uscì dal suo moderato procedere. Stringendosi dunque le angustie, e mancando gli amici, fu appiccato di nuovo un trattato di tregua: il qual ebbe per mediatori i Cardinali di Santa Fiora, e di San Giacomo. E 'l Duca d' Alba n' avea necessità non così palese, ma nulla minore che 'l Papa; essendoglisi e scemata la gente con le morti, con le fughe, col diramarla in cotante guernigioni delle Terre occupate, renduto malagevole il campeggiare per le pioggie autunnali; e soffrendo altri di-

(a) Tutto appare da due lettere del Card. Farnese da Parma al Card. Ardinghella a Bruxelles de' 14. d' Agosto 1557.

(b) Tutto ciò si scorge da varie lettere del Duca Ottavio notate appresso l' allegato Registro del Card. Farnese, e scritte alla Moglie a Bruxelles de' 6. e de' 13. di Febbrajo 1557. con altre senza giornata, e con un discorso sopra la guerra.

(c) Lettera del Cardinal Farnese all' Ardinghella da Parma a' 28 di Settembre 1557.

(d) Lettera sopra allegata del Caraffa al Brancaccio a' 23. d' Ottobre 1556.

sagi che porta seco la guerra massimamente nel paese nemico. Onde prima fu conchiusa a' 19 di Novembre immediato dopo la dedizione d'Ostia una tregua di dieci giorni sottoscritta dal Cardinal Caraffa e dal Vicerè; ed indi in un parlamento seguito fra loro di cinque ore a vista d'armate due gli eserciti, fu prorogata ad altri quaranta, e pubblicata in Concistoro a' 27 di quel mese.

14. Aveva il Cardinale un Breve con ampia facoltà di stabilir anche la pace; per condizion della quale chiedeva Siena in permutazione di Paliano. Quasi non fosse stato più agevole agli Spagnuoli il dare al Colonna qualche Città del Senese, e cedere alla domandata restituzione delle sue Terre, che 'l dare a' Caraffi un Cambio a tanti doppii maggiore della cosa litigata. Il Vicerè dunque rispose, che non teneva autorità dal Re di venire a convenzione di pace; benchè per effetto (a) l'avesse, come dipoi affermò Ruigomez al Nunzio in Brusselles: Ma il Duca andò meglio il simulare difetto di podestà, che 'l manifestare contrario affetto di volontà. E certamente non si poteva accettar quella proposta senza ferir nel cuore il Duca di Firenze che aveva contribuito tanto alla presa di Siena; e senza insegnare agli uomini, che 'l merito per ottenere un Principato dagli Spagnuoli in feudo era l'aver procurato spogliarli di maggiori Principati coll' arme. Pertanto fu rimesso il negoziar dell'accordo alla Corte del Re, ove dal canto del Papa andò Nunzio Federico Fantucci Bolognese Uditor di Ruota; e dal Vicerè vi fu mandato il Segretario Pacecco.

15. Ma essendo venuto a conferenza il Fantuccio col Vicerè avanti di porsi in via, il Papa ritrasse dalle sue relazioni, ch'era vano lo sperar la concordia per la ripugnanza degli Spagnuoli alle fermissime sue richieste. E d'altra parte gli crebbe l'animo per le novelle della vicina mossa ch'era per fare l'esercito Francese guidato dal Duca di Guisa. Onde pensò ad impiegar utilmente lo spazio della tregua in fornirsi per ogni lato e di soldati, e di danari, e d'amici. A questo fine spinse con titolo di *Legato suo, e della Sedia Apostolica* il Cardinal Caraffa a Bologna, a Venezia, e dovunque andasse dentro l'Italia. E dopo la partenza di lui nella quarta Domenica dell'Avvento ne diè contezza (b) ad una general Congregazione di Cardinali; rendendone le ragioni, e massimamente con tai parole: *Affinch'egli, il qual dee trattare degli aiuti da somministrarsi alla Sedia Apostolica, non tratti solo a privato nome del Pontefice, ma della medesima Sedia.* Nel che parve che Paolo imparasse dall'Avversario: e però dove il Duca s'era ingegnato di scemare il pregio del Papa con dividerlo dalla Sedia Apostolica; egli cercò d'accrescer l'uno con l'espressa congiunzione dell'altra: Da che ogni cosa, quantunque massima, s'impiccolisce nella stima quando si rappresenta per breve: sì come per contrario eziandio le mediocri ingrandiscono quando appaion perpetue: e quelle sole fra i mortali posson vivere perpetuamente, che non vivono propriamente perchè sono inanimate.

(a) Appare da una lettera del Nuncio Fantuccio da Brusselles al Card. Caraffa a' 13. di Febbraio 1557. fra le scritture de' Signori Borghesi.

(b) A' 20. di Dicembre, come negli Atti Concistoriali.



LIBRO DECIMOQUARTO

ARGOMENTO

Venuta da' Francesi in aiuto del Papa sotto il Duca di Guisa. Assedio di Civitella del Tronto, e necessità di levarlo fra poche settimane. Imprese di Murrantonio Colonna vicino a Roma. Pericolo ivi di sorpresa. Rotta a San Quintino sostenuta da' Francesi; e però chiamata del Duca di Guisa e del suo Esercito in Francia. Pace tra 'l Papa e 'l Re Filippo con due sorti di convenzioni, l'una pubblica, e l'altra occulta. Rivocazione del Cardinal Polo dalla Legazione; e processo contra di lui per causa di Fede. Prigionia del Cardinal Morone per simil causa. Cardinalato e Legazione in Inghilterra di Fra Guglielmo Peto; ma senza effetto per contraddizione della Reina. Legazione del Cardinal Trivulzio al Re Arrigo, e del Caraffa al Re Filippo; e poca soddisfazione in questa. Imperio rinunziato da Carlo Quinto; e differenze del Pontefice con Ferdinando mentre nega di ammetterlo per Imperadore. Dieta d' Augusta, e suo Recesso. Morte di Carlo Quinto, e dichiarazione fatta dal Papa nelle sue esequie. Morte della Reina Maria; successione della Sorella Elisabetta, e nuova separazione di quel Regno dalla Chiesa. Scacciamento fatto dal Papa de' Nipoti, e sue cagioni. Seconda sconfitta de' Francesi a Gravelinga, e pace da lor conchiusa con gli Spagnuoli. Morte infelice del Re di Francia. Morte del Pontefice. Furore del Popolo Romano contra le sue memorie e la sua Famiglia. Lunghezza e varii successi del Conclave: Elezione del Cardinal de' Medici che si nomina Pio Quarto, e riconosce Ferdinando per Imperadore. Suoi pensieri di raccogliere il

Concilio. Ristoramento in Spagna della giurisdizione ecclesiastica, ed istanze del Nunzio Reverta a prò de' Caraffi. Congiura d'Eretici contra il Re di Francia. Difficoltà mostrata da questo e dall'Imperadore intorno alla mansione di Trento, e ad altre circostanze sopra il Concilio. Ufficii del Re Cattolico e del Pontefice per impedire un Concilio nazionale destinosi in Francia da una preceduta Assemblea. Punizione capitale fatta dal Papa ne' Caraffi. Trattato sopra varie Città per albergo del Concilio: ed in fine, assenso de' Principi a quella di Trento. Bolla onde il Papa quivi l'intima per la prossima Pasqua.

— — — — —

CAPO PRIMO.

Ricuperaçione fatta dal Papa delle sue Terre. Venuta del Campo Francese sotto il Duca di Guisa a Roma. Agitamento del Duca di Ferrara. Tribunale di solenne udienza pubblica introdotto dal Pontefice. Promozione di Cardinali. Giudici deputati contra Cesare e'l Re Filippo.

1. Spirata collo spiro appunto dell' anno 1556. la tregua tra 'l Pontefice e gli Spagnuoli, e caduta invano l' opera del Fantuccio per quella del Paceero mandato dal Duca d'Alba non in aiuto, ma in ostacolo; parve che si cambiasse il volto della Fortuna. Perciocchè rimanendo il Vicerè a fortificar le Terre del Regno Napoletano, e così mancando il violento influsso del suo esercito ne' luoghi occupati intorno a Roma; si ridussero ben prestamente allo stato lor naturale; sì per l' affetto che la Chiesa possedeva nel cuor de' popoli; sì per la vicinìà delle sue forze. Onde Pietro Strozzi non solo ricuperò tosto i minori luoghi, ma Tivoli, ed Ostia sì malamente difesa, che 'l suo Custode nè fu punito della Testa in Brusselles. Era ritenuto il Vicerè alla cura del suo dal prossimo aspettamento dell' armi Francesi: le quali avevano già rotta la tregua in Fiandra con titolo di varie macchinazioni tentate dagli Spagnuoli in trasgressione di essa, ed annoverate in un Manifesto dato alla stampe da Carlo di Marigliac Arcivescovo di Vienna in Francia. Di che il Nunzio Fantuccio scrisse, aver il Re Filippo mostrata sì gran maraviglia ed indignazione, che giurò di non riporre la spada finchè non facesse pentire i Francesi d' averla essi con violazione de' patti contra di lui sguainata: e la sorte gli fa propizia di poter osservare un tal giuramento. Nel principio dell' anno calò con robusto esercito il Duca di Guisa in Italia. E prima discese nel posseduto Piemonte, non trovò poi contrasto, se non più audace che vigoroso in Valenza: Ed avendola tantosto superata, passò poi per la Terre del Duca Ottavio, il quale, nè poteva resistere, nè quantunque riconciliato con gli Spagnuoli, erasi dichiarato lor partigiano fin a quell' ora; di che l' avea richiesto in quell' occorrenza il Marchese (a) di Pescara Governorator di Milano. Ma egli dando a vedere al Card. Madruccio e ad altri Ministri Regii l' insufficienza delle sue forze unite alle Spagnuole per quivi resistere a quell' Esercito; avea fatto lor sentire che maggior servizio del Re Filippo era il coopearare all' allontanamento d' Oste sì forte dalla siacchezza del Milanese: riconfermando l' offerta della sua dichiarazione, ove dal Re medesimo gli fosse prescritta. Il quale approvò dipoi la cautela del Duca,

(a) Lettera del Duca Ottavio alla moglie a Brusselles allegata di sopra.

o perchè la stimasse vera, o per mantenerlo in fede nel futuro, al che niente più conferisce, che il dimostrarsi contento del preterito. Bene aveva (a) egli rinunziato al Re Arrigo il Collare, come legame d'obbligazione ripugnante a quella che gli risultava dal possesso di Novara e d'altri Feudi soggetti al Re Filippo, mentre fra le due Corone si guerreggiava. Il Duca di Guisa adunque senza cantesa, a' 16. di febbrajo pervenne a Reggio; andandogli incontro il Duca di Ferrara con sue milizie: A cui dismontato da cavallo consegnò riverentemente il bastone del general comando.

2. Quivi era unitamente il Cardinal Caraffa; che non avea potuto smuovere i Veneziani dal cauto loro stato di mezzo. Avutosi consiglio fra i prenominati Capi intorno al cominciar dell'impresa; il parer de' Francesi fu, che s'investisse la Lombardia; la quale allora mal guernita più di tutti gli Stati degli Spagnuoli, non avrebbe potuto star salda al cozzo di quell'esercito continuamente rinfrescato dalla vicina Francia, e armato alle spalle dal Piemonte confinante, e dalle prossime Terre del Duca di Ferrara. Il qual Duca (b) volea con poco diverso consiglio, che si prevenissero gli assalti da sé antiveduti del Duca Ottavio: la cui confederazione con gli Spagnuoli, benché non discoprisse ancora la faccia, nondimeno portava quella sorte di maschere che non tolgono cognizione a' riguardanti; velando ma non celando. Ma il Caraffa, tutto intento alla sicurezza di Roma, adoperò ogni suo calore affinchè s'andasse sopra il Reame di Napoli, per deviare quel fiume dalle cui onde vicine la Reggia pontificale stava quasi affogata: Ed a' Francesi convenne di soddisfarli per le commissioni espresse del Re, che alla difesa del Pontefice s'attendesse ed alla sua volontà s'ubbidisse.

3. Allora il Duca di Ferrara sentendo allontanar l'esercito da' suoi Stati, gli rimirò quasi in preda all'armi del Milanese propinquo, e del Parmigiano e della Toscana posseduti da Principi di contraria fazione. Pertanto facendo conoscere al Cardinale ed al Duca la necessità di rimaner lui e con la persona e col nervo delle sue genti alla guardia del suo; e rinnovando amplissime esibizioni di vittuaglie, d'artiglierie, e di ciò ch'egli potesse somministrare all'impresa; diè cura del resto in suo luogo a Luigi suo figliuolo, che fu poi celebre Cardinale. E cominciando a veder su l'opera ciò che prima avea sol considerato in astratto, intese quanto malagevole fosse l'abbattere un Monarca sì potente, sì bene annodato con gl' Italiani, e che teneva il vantaggio di guerreggiare in casa sua, e lontanissima dagli Stati del più poderoso Nemico: e quanto i suoi propri pericoli in caso di sinistri sopravvanzassero le speranze in avvenimento di vittorie. Onde parevagli, che'l Mondo potesse notarlo di leggerezza per essersi avventurato sopra una barca sì mal fornita ad un pelago sì mal sicuro. Deliberò egli perciò d'andare a Venezia, e quivi argomentarsi di persuadere le ragioni de' suoi passati consigli a quel Senato, la cui approvazione stimava che gli varrebbe d'autorevol difesa nel foro d'ogni giudizio non temerario. Né faticò egli molto a riportare onorevol risposta da quei

(a) Lettere del Duca Ottavio al Cardinal di S. Angelo del primo di Gennaio; e al Re di Francia de' 27 di Gennaio 1557.

(b) Lettera del Duca Ottavio alla moglie in Brusselles senza giornata.

prestantissimi uomini: i quali piegavansi di leggieri a scusare il già fatto, eh' è inrevocabile.

4. Il Duca di Guisa fra tanto venuto a Roma, fu quivi accolto come Angelo tutelare: e finì di torre lo smarrimento del Popolo (1), assai più rinfrancato per le moderne prosperità nel racquisto de' luoghi circonvicini. Il Pontefice, il quale non ignorava che due beni principali richieggono i sudditi dalla cura del Dominante, per desiderio de' quali impongono a sè un Dominante; ciò sono la pace e la giustizia; apponendo il mancamento dell' una all' iniquità de' nemici, s' era ingegnato d' aumentarsi benivolenza con opere segnalate dell' altra. E pertanto nel Concistoro a' ventitrè di Gennaio (a) avea dichiarato di voler dare una pubblica udienza ogni mese, con farvi trovar la cortina aperta a qualunque minuta persona: e sì che assistessero nella medesima Sala i Cardinali Capi di Magistrati, e gli altri Giudici e Ministri di qualunque Tribunale, acciocchè ei potesse di presente e ricevere l' informazione de' fatti, e dar provvisione a' torti: denunciando che si comincerebbe il dì 27. all' ora decimanona: secondo che avvenne; con essere ascoltate dal Papa quarantacinque persone. Ma una tale istituzione, come faticosa al Principe, introdotta da lui per estrinseci rispetti, dispiacevole a' Nipoti, e formidabile a' Ministri; riuscì un vistoso modello a mostra, non un fondato edificio a durabilità.

5. Più stabilmente fu ordinata dal Pontefice in quel medesimo Concistoro la Festa da celebrarsi per tutto il Cristianesimo con anpie indulgenze della Cattedra di San Pietro in Roma a' 18. di Gennaio primo giorno della sua residenza nella Chiesa Romana: dichiarando che l' faceva a confusione degli Eretici, i quali negano, quell' Apostolo essere pur mai st to in quella Città (b). E ciò egli confermò l'anno appresso per Bolla statuita parimente (c) in Concistoro, introdottovi prima Guglielmo Sirleto allora Protonotario Apostolico; il quale vi lesse un discorso dove si provava con autorevoli testimonianze, e che S. Pietro avea soggiornato in Roma, e che essi quivi da lui sostenuto il martirio. Nè indugiò anche il Papa a rallegrare il nuovo Ospite e la Corte con una promozione di Cardinali.

6. Intorno alla quale falsamente dice il Soave, ch' ei si scusasse di non farla sì piena come il Re desiderava, perchè il molto numero de' Harporati antichi non permetteva grand'aggiunta de' moderui; e che gliene desse speranza per quando avesse puniti capitalmente quei che riteneva in Castello. Come ciò, se la Promozione fu ampia di dieci; e se in quel tempo non si riteneva in Castello altro Cardinale, che uno, cioè Fulvio della Cornia, a cui non si pensò mai di toglier la vita? Furono i promossi uomini d' egregia virtù, Taddeo Gaddi Fiorentino Arcivescovo di Cosenza, e adoperato dal Pontefice allora in principali Governi; Antonio Trivulzio Milanese Vescovo di Tolone e Nunzio in Venezia; Virgilio Rosario Spoletino Vescovo d' Ischia e Vicario di Roma, che per integrità e per senno fu esercitato dipoi nelle cure di maggior gelosia quando il Pontefice discacciò i Nipoti; Lorenzo Strozzi Vescovo di Beziers, a cui oltre alla virtù

(1) Di questo smarrimento, in che trovavasi in que' di tutta Roma, parlano molti citati dal P. Lagomarsini nelle note alla lettera 126. di Poggiano T. I. p. 198.

(a) *Atti Concistoriali* a' 23. di Gennaio 1557.

(b) *A'* 15. di Marzo 1557. come negli *Atti Concistoriali*.

(c) *A'* 14. di Gennaio 1558. come negli *Atti Concistoriali*.

dell' animo e alla consanguineità con la Reina di Francia, giovò la fratellanza di Piero, e l' amicizia intima col Duca di Guisa, i quali erano allora le due braccia del Pontefice, Fra Michela Ghislieri Domenicano, Alessandrino di patria, Vescovo di Nepi, e General Commessario del Santo Ufficio, che poi col nome di Pio V. fu glorioso Pontefice; e gratissimo verso la memoria di Paolo; Giovanni Bertrando Eletto già di Cominges, e Guardasigilli di Francia, venerabile per sapere e per costumi, e benemerito per zelo verso la giurisdizione Ecclesiastica; il quale fu creato il medesimo Anno Arcivescovo di Sens: Fra Clemente Dolera da Moneglia nella Liguria, General de' Conventuali, e solenne Teologo: Alfonso Caraffa Napoletano, figliuolo del Marchese di Montebello Nipote del Papa; Vitellozzo Vitelli da Città di Castello eletto Vescovo della sua Patria, Cherico di Camera; che poi Cardinale amministrò i più nobili Magistrati a i più alti affari della Sedla Apostolica; Giambattista Consiglieri Presidente della Camera Apostolica, fratello di Paolo Maestro di Camera del Papa.

7. Non mancò già chi notasse Paolo Quarto, che mentre professava tanta severità Ecclesiastica, e mentre gli conveniva più che mai armarsi di venerazione, discondesse a così gran tenerezza verso la sua famiglia di crear sì tosto un terzo Cardinal Caraffa che non compieva ancora l'anno decimottavo, e di dargli fra pochi (a) di per quel tempo in amministrazione, e per quando giugneste all'anno ventesimo settimo e divenisse Cardinal Prete, in titolo l'Arcivescovado di Napoli: Quantunque il beneficio cadesse in Giovane d'ottima indole, il quale nel disacciatmento degli altri Nipoti meritò di rimanere in Palazzo alla cura del Governo, e che nel rigore del Pontificato seguente quando fu condannato di grave multa, ebbe sovvenimento di pecunia dal Collegio, e di compassione dal popolo come innocente. Ma, comunque sopra ciò debbasi giudicare, certamente nel resto di quella promozione seppe conservarsi il Pontefice la sua laude di non compartir tant'onore se non a chi rilucesse di pregi ragguardevoli, e potesse riceverlo con servizio della Chiesa: Talmente che le istanze strettissime del Re Arrigo, di cui era pur sì cresciuto in que' giorni e 'l bisogno, e 'l merito appresso di lui; non poterono impetrarne più d' un Cappello, e questo dopo esquisita esaminazione intorno alla virtù del raccomandato. Si che l' Ambasciator Navagero che in quel tempo risiedeva in Roma, ammirando l' animo del Papa in negare certa dispensazione al Contestabile Memorani, (b) la quale molti Teologi approvavan per lecita, e mentre gli ufficii del petitore potentissimo col Re Arrigo gli erano più che mai necessari; e non meno in resistere alle preghiere del medesimo Re per Cardinalati; non si tenna di scrivere, che nè pur uno il Pontefice ne avea dispensato a sua richiesta. Nel che non si vuol proterire un' osservazione: Che 'l Soave; quel gran Momo de' Papi, non ardisce quasi mai di riprendere o questo od altro Pontefice nella scelta de' Cardinali, come in fatto notorio, e mal sottoposto a detrazioni bugiarde; salvo talora in quella de' loro parenti. E ciò fa palese che gli stessi nemici non sanno negare a questo Principato ecclesiastico un altissima perfezione, e forse la più efficace al prò della Repub-

(a) *A' 9. d' Aprile 1557. fra gli Atti Concistoriali.*

(b) *Negli Atti Concistoriali una conferenza di Teologi fatta in una Congregazione Concistoriale a' 22. di Marzo 1557. E una lettera scritta dal Card. Caraffa al Nunzio di Francia tra le scritture de' Signori Borghesi.*

blica: Che in esso le suprema Dignità estrinseche per lo più sieno rimunerazione della dignità intrinseca. Ma dalla malia del sangue nè anche il petto di Paolo Quarto serbossi illeso.

8. E ciò che più fè comparire quel troppo affetto umano e carnale in dar al giovanetto suo Pronipote la sublime Chiesa di Napoli, fu, che Paolo gliene diè nel medesimo Concistoro nel quale operò un'altra azione a cui sarebbesi richieduta in lui una maestà che il facesse riverire come tutto sopraumano e tutto spirito (c). Ella fu, che il Pontefice rievocò il Legato Polo, e tutti gli altri Nunzii e rappresentanti della Sedia Apostolica ne' paesi di Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, come di Nemici; facendo segno con ciò di voler procedere contra que' due Monarchi sì grandi nel Cristianesimo alle censure ed alla privazione de' Regni. E in conformità di questo il prossimo Giovedì Santo nella Bolla consueta che da tal Giorno della sua pubblicazione s'intitola in *Coena Domini*, furono specialmente scomunicati dal Papa gli occupatori della sue Terre della Campagna e della Marittima, *quantunque eminenti per Dignità eziandio Imperiale; e tutti i consiglieri, fautori, e aderenti*. E nella Messa papale del Venerdì Santo si lasciò la solita preghiera per l'Imperadore.

9. Aveva già il Papa deputati i Giudici nella causa contra Carlo e Filippo introdotta nel Concistoro dal Fiscale, (d) scegliendoli da varie Classi: Fra i Cardinali il Rebibba, fra gli Arcivescovi Annibal Bozzuti Napoletano Arcivescovo d'Avignone, onorato poi della porpora dal Successore, (e) fra i semplici Vescovi Giovanni Beroaldo Vescovo di Telesia; fra' Protonotarj Guglielmo Sirieto Calabrese, altre volte menzionato da noi, e che fu poi riguardevole Cardinale; quasi tutti vassalli del Re Filippo, come ognuno può notare. Aveva loro aggiunti, con titolo di Consultore e di Commessario Bartolomeo Camerario da Benevento; due Segretarii il Floribello c'ì Massarello; e finalmente il Pallantieri come Fiscale. Ciò nondimeno allora s'era creduto fatto non tanto per fine d'adoperare quanto d'apparire, dando a vedere a' Francesi una determinata volontà del Pontefice contra la Monarchia Spagnuola, per trarli dalle pastoie dell'ambiguità, e dal sospetto che se correivano, dovesser poi sentirsi arrestati dal Papa nel mezzo della carriera con una improvvisa concordia. Ma le susseguenti opere dianzi narrata manifestarono che'l Papa non simulava.

10. E veramente gli Spagnuoli col titolo di non dover sopportare che'l denaro de'loro Stati andasse in luogo dove il suo uso fosse pagar le milizie contra i loro Stati; e di non sì poter confidare sopra veruna sorte di cause in un Giudice, benchè per altro legittimo, nemico; eran trascorsi in così gravi pregiudicii della giurisdizione ecclesiastica che solo dopo molti anni, eziandio in tempo del Pontefice successore tuttochè loro amorevole, non senza immensa fatica furono risarciti. Dando ciò a dividere quanto le guerre tra'l Papa e i Principi fedeli quantunque religiosissimi, sieno dannose alla Religione; il cui fondamento è, che Cristo si riconosca nel suo Vicario: perciocchè l'animo umano immerso nella ma-

(a) A' 9. d' Aprile 1557. come negli *Atti Concistoriali*.

(b) A' 12. di Febbraio 1557.

(c) A' 12. di Marzo 1557.

teria e ne' sensi mal distingue in uno stesso individuo la persona rappresentante dalla rappresentata, sì che sappia ad un tempo voler contrastare all' una, e sottostare all' altra.

CAPO SECONDO.

Industrie del Pontefice per disunir dagli Spagnuoli il Duca di Firenze. Concessione a lui fatta di Siena dal Re Filippo. Impresa di Civitella tentata dal Duca di Guisa indarno. Discordie di esso col Marchese di Montebello; sue gelosie per trattati di pace; e proponimento di tornare in Francia. Nuovi travagli di Roma. Promozione del Cardinal Peto, e sua destinazione per Legato nell' Inghilterra. Ragioni per rimuover quindi il Cardinal Polo; e difficoltà incontrate nella Reina Maria.

1. Conoscendo il Pontefice di qual momento fosse nelle contese d'Italia con gli Spagnuoli l'amicizia del Duca Cosimo, s'ingegnò di farne acquisto o in verità, o dove ciò non potesse, in opinione; la quale è gran capitale non meno de' Guerreggianti, che de' Mercatanti: E perciò mosse trattato di sponsalizio fra lui ed una figliuola del Re Arrigo, mandando a tal opera Francesco Villa in Francia: Dove trovossi il Re così ben disposto, che inviò al Pontefice l'Arcivescovo di Vienna a fine di proseguir il negozio: che divulgossi in Roma artificiosamente per fatto. Ma il Duca rivolgendo in costrutto suo quest' arte con nuov' arte, mandò Giambattista Ricasoli Vescovo di Cortona a ringraziarne il Papa, e insieme a farli sentire: che sì com' egli avria ricevuto a supremo onore l'acquistar per Suocero un sì gran Re: così il disunirsi dalla Maestà Cattolica era deliberazione che richiedea d'esser maturata con molti giorni e molti pensieri. E fra tanto lasciò che'l romore ne pervenisse al Re Filippo: il quale intendendo il bisogno di mantenersi l'affezion di quel Principe, e sospinto da' conforti del Duca d'Alba; determinò d'allacciarsi con investirlo di Siena. E pertanto l'inimicizia del Papa con gli Spagnuoli tolse ben loro Piacenza e Siena; ma in profitto non suo, anzi de' suoi contrarii.

2. Non tralasciavasi fra'l maneggio de' negozii quello dell'armi; onde su la metà d'Aprile si partì di Roma il Duca di Guisa: e fu giudicato che la più agevole impresa contra il Regno di Napoli sarebbe per la parte d'Abruzzi, confinante con Ascoli, e con la Marca. Ma l'indugio de' Francesi aveva permesso al Vicerè sì d'avvalorar le sue Terre, massimamente Civitella, forte per sito, e posta in quella frontiera; sì d'ammassare un esercito di ventiquattro mila soldati: col quale mosse da Napoli quando il Duca di Guisa da Roma. Questi con infelice consiglio si pose ad Oste d'intorno a Civitella: ma tentativi la forza in danno per la virtù del Conte di Santa Fiora, e di Carlo Loffredi, i quali ne stavano a guardia; due giorni dopo l'assalto, cioè il decimoquinto di Maggio; fu costretto a ritirarsene dal sopravveggnente Campo nemico: il che avvenne tre settimane

dappoi che vi s'era attendato. Ed essando occorse, com'è solito fra' Capi nelle imprese mal fortunate; gravi discordie fra lui, e l' Marchese di Montebello (a) intollerabile nell'iracondia, e liberissimo così nel biasimar questa guerra, come nel professarsi devoto al Principe suo naturale contro o cui si guerreggiava; dichiarò di voler ritornare in Francia: maggiormente perchè il Duca di Ferrara minacciato nel suo, avea non solo richiamato il Figliuolo, ma pregato lui di soccorso. Alle quali ragioni aggiugoeva egli, essergli noto che l' Pontefice trattasse occultamente concordia con gli Spagnuoli. Il che gli nvea rivelato il Duca di Somma (b) nemicissimo di quella Nazione, e consapevole di qualche proposta fattane per istanza del Re Filippo dal Nunzio Fantuccio al Cardinal Caraffa: nel quale cercava il Nunzio di persuadere, ch' allora poteva onorevolmente pacificarsi mentre stava con la spada in mano, e l' Avversario nel richiedeva. Onde perciò seguì nimistà fra l' Duca di Somma, e fra l' Cardinale. Tanto che a fin di scaldare, e sicurare i Francesi, fu mandato ad Enrico insieme con Piero Strozzi un Figliuolo del Duca di Paliano: il primo per intercessor di sovvenimento, il secondo per istatico di perseveranza. E (c) ciò fu stimato da Paolo il men duro, e l' men pericoloso legame fra' ricercati da' Francesi; perocchè l' età del fanciullo pareva che gli fosse un' ormadura d' Onesto contra ogni offesa: E negandosi ciò, chiedevano essi per sigurtà Perugia, Ancona, e Civitavecchia, oltre ad una promozione a lor grado: tanto grave soma è l' aiuto del più potente.

3. Divolgtisi in Roma, e l' assedio sciolto di Civitella, e la destinata partenza de' Francesi dallo Stato Ecclesiastico, risorsero gl' intermessi tremori. E ciocchè pareva rimedio, riusciva più molesto del male. Imperocchè aspettandosi per custodia tre mila Svizzeri, il Pontefice n fin di pagarli impose il diciottesimo giorno di Maggio una gravezza universale ne' suoi Dominii uno per cento in rispetto al valore de' beni stabili: peso che fu insopportabile, e dipoi nell' esecuzione alle forze, ed allora nella imposizione agli animi de' Vassalli: E perchè le discordie fra l' Duca di Guisa, e l' Marchese di Montebello avevano costretto di richiamar il Marchese, e di mandar colà il Duca di Paliano; si procedeva sì freddamente nell' amministrazione dell' armi ecclesiastiche intorno a Roma, che si corrippe con l' indugio la comodità offerta dalla lontananza dell' esercito nemico all' intera ricuperazione delle Terre perdute. Poichè i soldati del Papa mossi all' opera assai tardi, conseguirono pochi acquisti, e ricevettero molte percosse da Marcantonio Colonna, intento con incredibil valore, ed industria ora alla difesa, ora alla conquista del suo. Il Duca di Guisa dimorò in parte su l' Ascolano, in parte a Macerata, inviati soccorsi al Duca di Ferrara, e aspettando le ordinazioni Reali. Paolo veggendo il popolo stanco, povero, tumultuante, e crucciato contra la sua inquietudine, la quale avesse partorito loro tante sciagure, e fosse gravida di maggiori; volle mostrar nuovo desiderio di pace; al quale forse inclinavano veramente il suo animo gl' infortunii, e i rischi presenti. Adunque nel Concistoro de' 14. di Giu-

(a) Tutto sta nella Relazione del Navagero.

(b) Appare da una lettera del Card. Caraffa al Branaccio Nunzio in Francia sotto i 18. di Marzo 1557. tra le scritture de' Signori Borghesi.

(c) Lettera del Card. Farnese all' Ardinghello suo ministro a Brusselles, da Parma di Luglio 1557.

gno (a) fece una viva espressione di questo suo pacifico affetto: e perciò i Cardinali a promuoverlo col consiglio, e con l'opera. Nè (b) il Re Filippo nutriva contrarii sensi: ottimamente intendendo, che al più possente non meno che al più debole è acconcia la pace; perocchè se questi più soggiace a perdere, quegli soggiace a perder più: e l'invidia e la gelosia mettono a lega col suo avversario chiunque per altro è nel mezzo. Pertanto avea fatto significare a' Farnesi, già riconciliati seco, e non ancora nimicati con l'altra Parte; che si sarebbe in grado s'essi imprendessero quel trattato. Il che fecero il Duca Ottavio, e'l Cardinal Farnese dimoranti allor in Parma, mediante il Cardinal di Sant'Angelo lor fratello rimasto in Roma: E trovarono ne' Caraffi gran segni di pronta disposizione; scusando essi gli apparecchi militari che faceano in quel tempo, e la messon del fanciullo in bafia del Re Arrigo, con la necessità per non rimaner disarmati, ed abbandonati fin che'l Duca d'Alba teneva contra di loro ignuda la spada: Onde fu riscritto al Re, che mandasse podestà sufficiente a chi gli piaceva. Ma videsi che le pompose speranze del Cardinal Caraffa poco erano sfiorite per gli avversi turbini della guerra; sentendosi che aspirava nella concordia all'acquisto di Siena, ed a dare Sposa di sua famiglia al Principe Alessandro Farnese.

4. Nel premostrato Concistoro il Pontefice fece un'altra deliberazione, con la quale s'avvisò di provvedere all'indegnità dell'Inghilterra, e di soddisfare alle petizioni di quella Reina. Era pervenuta a notizia di lei la revocazione del Cardinal Polo dalla legazione: del che forte s'era commossa, non essendo ancora sì ben rifiorita la Religion Cattolica in que' paesi, che rimanendo privi d'un esquisito cultore non potessero di leggieri rinselvitichire. Onde impeditane la contezza al Cardinale (c) per tenerlo in buona fede, pregò instantemente il Papa, che le discordie tra Sua Santità e'l Marito nol traessero in opera di tanto danno alla salute di que' popoli, e alla venerazione delle sue medesime Chiavi in que' Regni. Pervennero al Pontefice questi ufficii quando appunto era rifratto alquanto il suo impeto da' successi mal fortunati: Sì che più agevolmente inchinosi a contentar la Reina. Ma non già confermando il Polo: essendogli nati contra di lui sospetti, quantunque falsi, in materia di Fede: quasi egli covasse nell'animo qualche dottrina poco sincera. E per simili imputazioni avea egli serrato dianzi in Castello il Cardinal Morone: contro al quale erano venute accuse fin quando il Papa in grado di Cardinale interveniva alla Congregazione del Santo Ufficio. Onde, siccome ardente nel zelo, e credulo alle suspizioni, da quell'ora avea dimostrati acerbi sensi contra di lui: Il quale benchè di ciò consapevole; nientemeno o a fin di placarlo, o affidato dall'innocenza, s'adopereò caldamente per l'esaltazione di Paolo: e in quel tempo gli furono preannunziate dal Lottino Conclavista del Cardinal Santa Fiora le sue sventure: le quali se nol bruciarono, adugghiarono forse in tal modo i fiori de'suoi meriti, che non potesse mai spuntarne il maggior de' frutti. Or con lui voleva il Pontefice rincontrare il Polo, e proceder nella causa contro ad amendue ad un tempo.

(a) Tutto è negli *Atti Concistoriali* a' 14 di Giugno 1557.

(b) Appare dall'allegata lettera del Card. Farnese all'Ardinghello suo Ministro in Bruxelles.

(c) Ciò che segue in questo capitolo si legge nella *Vita* manoscritta del Polo, composta da Lodovico Beccatelli suo familiare, e poi Arcivescovo di Rngugi.

5. Adunque per ottenere questo suo fine, e ad un' ora compiacere la la Reina, pigliò spedito di crear quel di Cardiale, e congiuntamente Legato nell' Inghilterra un uomo a lei grato, come quello ch'era governor della sua coscienza. Fu questi Guglielmo Peto Minore Osservante; il quale nelle prime insanie d' Arrigo Ottavo non aveva temuto di pronuoziare dal Pergamo con Apostolica libertà, che Caterina era veramente sua moglie. Onde per sì bella colpa esiliato, aveva fatto soggiorno in Italia lungamente col Polo. Indi rivoltosi il tenor delle cose nell' Inghilterra, era colà ritornato, e la Reina l' aveva scelto ad ascoltar le sue confessioni. Nell' ornarlo d' amendue le Dignità disse il Pontefice, che sì per sua immediata notizia, sì per altrui relazioni il conosceva di tal bontà, di tal prudenza, e di tal dottrina che fosse degno dell' onore, e pari all' ufficio: Non convenire che 'l Polo espressamente già rivotato, e necessario in Roma per gravissime cagioni, fosse riconfermato. Ma per essere il Peto d' età decrepita, e di lagnaggio ordinario, stimò la Reina troppo disavvantaggioso all' Inghilterra quel cambio. Sì che ripregò il Pontefice per la confermazione del Polo: La causa contra di lui non poter esser fondata in azioni precedenti la sua venuta in quel Reame, da che la Santità Sua dopo ciò l' aveva con sì egregie laudi promosso alla Chiesa di Canturberì: per fatti susseguenti meglio potersi commetter la cognizione al Consiglio ecclesiastico della Reina; la quale anteporrebbe a tutti gli altri rispetti quello della giustizia: Ma prima che la colpa di lui fosse chiara, non doversi condannar tutto il Regno, anzi la Religione stessa, al gastigo, con la privazione di sì necessario operatore per ostentarla.

6. Benchè la Reina ritenesse i Brevi del Papa inviati al Polo ed al Peto, e cercasse d' occultar il fatto, ne trapassò noodimeno alle orecchie del Polo qualche bisbiglio. Onde subito depose l' insegna della Legazione; e mandò al Papa Niccolò Ormanetti suo Datario, e in altra età Vescovo di Padova, e Nunzio in Ispagna; per esibirgli ogni più ossequiosa ubbidienza. Il Papa mitigato per questa sommissione, e volto in quel tempo a riconciliarsi col Re Filippo, siccome tosto racconteremo; si conteò di soprassedere fin a tanto che il Cardinal Caraffa destinato da lui per Legato ad esso Re, ne trattasse presenzialmente. Sì che 'l Polo continuò noo col nome, e coll' esteriore apparenza, ma con la vera stima, e soprintendenza di Legato sin alla morte che poco staote riferirassi. Fra tanto ci convien ritornare agli avvenimenti di Roma, e della guerra: La quale siccome è un aspro, ma talor necessario strumento per conseguire onesta pace; così è fiero ma talor necessario argomento a chi ha per materia della sua narrazione l' opere della pace.

CAPO TERZO.

Censo per Napoli rifiutato dal Papa. Venuta a Roma degli Svizzeri. Paliano assediato da Marcantonio Colonna. Battaglia infelice per gli Ecclesiastici. Commessione del Re al Duca di Guisa d'assistere ad aiuto del Papa. Sua andata a Tivoli, e del Vicerè a Sora. Vittoria degli Spagnuoli contra i Francesi a S. Quintino. Condizioni di pace proposte dal Cardinal di S. Fiora, e ruscate dal Vicerè. Pensiero in lui di sorprendere Roma, privo d'effetto. Ministri del Senato Veneto, e del Duca di Firenze mandati per la concordia. Colloquio tra 'l Card. Caraffa, e 'l Vicerè per opera loro.

1. Avvicinandosi la festa de' Principi degli Apostoli, nella quale dee pagarsi al Pontefice il censo per lo Rcame di Napoli; mandò il Vicerè ad offerire mediante il Cardinale di Compostella suo Zio, che avrebbe soddisfatto al debito quando Sua Santità il volesse accettare. Si tenne perciò una generale Adunanza de' Cardinali, (a) e consigliando alcuni che s'accettasse con protesto, e senza pregiudicio dell' incorsa caduta dal Feudo, parve ridicolo agli altri che in verun modo fosse riconosciuto per Feudatario chi attualmente occupava le Terre del suo Sovrano, e contro al quale il Sovrano guerreggiava come contra a ribello: Nùn pregiudicio apparire nel rifiutare il tributo; anzi maggiore e dignità e sicurtà. E così fu adoperato: ma indi seguita la pace, il censo si ricevette con le opportune cautele (b).

2. Poco dipoi giunsero a Roma i tre mila Svizzeri: ciò fu a' 20. di Luglio. Nè il Papa si tenne da veruna possibil significazione o d'onore, o d'amore per disporli a servirlo con affezione d'amici, e non con trascuraggine di mercenarii. E perchè Marcantonio Colonna dopo altri danneggiamenti avea predate le ricolte d'intorno a Paliano, riducendo la Terra in estrema angustia, e penuria, tutto volenteroso di ricuperarla non solo per util suo, ma per detrimento degli occupatori; furono subito spinti colà gli Svizzeri affinchè unitisi col resto delle milizie papali, si sforzassero di reprimere la baldanza del Nemico, e d'allargare la strettezza degli assediati. Ma l'opera riuscì a tale, che 'l giorno ventesimosettimo di quel mese venutosi a conflitto, benchè gli Svizzeri dimostrassero valore, la vittoria fu del Colonna. Il quale maneggiando allora la spada con più di prodezza che di gloria contra la Chiesa, l'assilava, senza saperlo, per divina provvidenza ad esercitarla in maggior Teatro e in maggior Dignità per la Chiesa; con rinnovare l'allegrezza degli antichi trionfi in quella Roma la quale temeva allora, ch'egli vi rinnovasse l'angoscia de' moderni saccheggiamenti.

(a) *Atti Concistoriali a' 19 di Giugno 1557.*

(b) *Gli Atti Concistoriali a' 25 d' Ottobre 1557.*

3. Fece respirare i Romani dal terrore la venuta del Dnea di Guisa: il quale col ritorno di Piero Strozzi avea ricevuta commessione dal Re d'assistere a tutela del Papa; a cui si promettevano con prestezza nuovi, e poderosi soccorsi. Ond' egli si partì dalla Marca; e per far antumuro a Roma andò coll' esercito a Tivoli. E l' Duca d'Alba scambievolmente per sovvenire al Colonna passò col suo Campo a Sora.

4. In sì fatto stato di cose il giorno ventesimoterzo d' Agosto arrivò a Roma novella tale che finì d' abbattere le speranze, ma non poté abbassare l' altezza d' animo, o com' altri dicevano, l' alterezza, del Papa. La novella fu, ch' essendosi combattuto fra gli Spaguuoli, e i Francesi presso a San Quintino luogo della Piccardia, avevano i Francesi ricevuta un' orrenda sconfitta: Onde il Re per mera necessità richiama il Duca di Guisa con l' esercito alla sua propria difesa: e lasciava libero il Papa di concedere come volesse. Ebbe questo lietissimo annunzio il Vicerè dalla parte degli stessi nemici: Imperocchè, permettente il Pontefice, gliel mandò il Cardinale di Santa Fiora con la voce d' Alessandro Placidi suo Segretario, e quasi strenna domandogli la pace, offerendogli le medesime condizioni le quali gli erano state esibite il Settembre passato quando egli altresì era in fortuna di gran vantaggio. Ma il Vicerè alteroso per tanta prosperità, le rifiutò con disprezzo e sdegno, e con lamentarsi del Cardinale, che professandosi amorevole del Re, nel consigliasse. Anzi dichiarò di non volersi pacificare se Paolo non confessava pubblicamente l' error suo nell' essersi collegato co' nemici della Corona Cattolica; e la sua ingiustizia in aver molestati i dipendenti di lei; e se non restituiva loro ogni libertà, ogni onore, ed ogni danaro. Il Pontefice per contrario affermava d' esser apparecchiato prima alla morte, che a questo scorno della maestà pontificia.

5. Aveva deliberato il Vicerè d' accostarsi tacitamente a Roma, e d' assaltarla sì sprovveduta, e spaurita com' era, nell' ora del buio, e del sonno, fidandosi di sorprendela. Ed a questo fine subito dopo l' esclusione delle proposte le si avviò con l' esercito a mezzo miglio, premettendo Ascanio della Cornia ed altri Capitani, che riconoscessero più da vicino in qual termine la Città fosse. Ma, ricevendo i rapporti varii, e i più autorevoli tali che dimostravano starsi con vigilanza, e con apparecchi in non volle tentar l' impresa.

6. Il Soave che in tutta questa narrazione si mostra superficialmente informato; e fallisce in più luoghi non segnati da noi perciocchè poco rilevano; qui dice, che il Duca avrebbe conseguito l' intento se non gli fosse mancato l' animo: e che a bassezza di questo fu ascritto comunemente il ritrarsene. Quasi il buon uomo parlasse di qualche Tersite, o Martano, e non d' uno de' più rinomati Capitani che fiorissero nel secolo andato; cioè in un secolo non inferiore a verun dei secoli in questa, e quasi in ogni altra gloria di nobili professioni. Come osò d' affermare egli questo universal concetto, quando non gli potè rimner ignota la Relazione dell' Ambasciador Navagero, il quale era presente a quel tempo in Roma, e che annoverando le varie opinioni sopra un sì fatto avvenimento, nulla scrive di tal riputata bassezza d' animo; e solo annovera due altre sentenze che noi qui recheremo? Adunque la vera cagione che rimosse il Duca d'Alba, dicono alcuni che fosse la pietà

di non rinnovare in sè l'infame vittoria d'un Borbone: Maggioremente che avendo egli divisato di prender ben sì la Città per assicurarsi del Papa, ma di salvarla dal Sacco, e promesse però due paghe a' soldati con obbligarli ad astenersene; intese che i Tedeschi aveano deliberato di antiporre l'utile della preda all'osservanza della parola, e del divieto: Onde il Duca tanto più ebbe orror dell'impresa. Nè io gli voglio negar questa lode: ma ritrovo per seconda cagione, ch'egli e saggiamente, e veramente riputò il consiglio troppo arrischiato, sospettando che qualche gagliardo stuolo di difensori somministrati fors'anche da' vicini eserciti dello Strozzi, e del Duca di Guisa, potesse aspettarlo in sito disastroso, e quivi far una strage de' snoi con diminuirgli la riputazione e l'avantaggio. Dissi non pur *saggiamente*; ma *veramente*; poichè sì come tutti gli Ambasciatori sono insieme spiatori; il Placido ritornato dal Campo del Vicerè avea riferito essersi da lui quivi osservati alcuni indizii del mentovato proponimento: Onde quella notte che l'Duca avea destinata ad attentarne l'effetto, e che fè riconoscere da' suoi Capitani lo stato della Città; fu vero ciò che gli riportarono Ascanio della Cornia, ed altri coa lui, che si scorgevano segni di gelosia, e d'apparecchio: perocchè perpetuamente si vegliò, e si stette in armi con militar diligenza: e l'Cardinal Caraffa tenne sempre le guardie pronte, e ben ordinate, discorrendo egli di continuo a cavallo per la Città fin alla luce.

7. Un altro solenne errore mostra di prendere il Soave, quasi il Duca di Guisa fosse partito abbandonando il Papa innanzi alla pace: dove per opposito egli ristette in Roma fin al giorno de' 19 di Settembre, nel quale, cinque dì dopo l'accordo, v'entrò il Duca d'Alba a riverire il Pontefice: e la sua diuora fu di non piccol vantaggio nel patteggiare, come intendersi.

8. Pertanto il Papa intento ad una concordia che gli partorisce quiete e sicurtà, ma senza iattura o disonore, si rivolse agli uffizii della Repubblica Veneta: la qual egli sapeva quanto e per zelo comune, e per util suo proprio bramasse la pace e l' diritto nell'Italia; sì che niuno dei Principi con la potenza o spogliasse l'altro del suo, o gli togliesse la libertà di comandare nel suo. Ed ebbe quivi per istrumento il Cardinal Trivulzio poc' anzi da lui creato, ciò che s'è detto, ma non ancora di là partito. E appunto il Re Filippo altresì dubitando, non la moderna vittoria di San Quintino gli potesse aver commossi contra per gelosia i Principi indifferenti con aver essa a lui più nemici accresciuti che uccisi; com'era avvenuto in quella di Pavia ed in altre simiglianti; avea spinto a quel Senato Francesco di Valenza Cavalier di Malta, per significargli il prospero successo della battaglia, ed insieme la sua moderata intenzione: La qual era, ch'egli non aspirava ad ingrandimenti; anzi che allora più che mai si offeriva pronto di restituir al Pontefice le Terre occupate quand'egli con patti ragionevoli concorresse a riporre in quiete l'Italia. Onde la Repubblica deliberò d'invviare a questo trattato Francesco Frumentì (a) un de' suoi Segretarii. Nè con minor sollecitudine fu mandato a promuoverlo Averardo de' Medici dal Duca di Firenze; al quale troppo montava il poter corroborare col tepor della pace le radici ancor tenere

(a) *Vita* manoscritta del Cardinal Commendone d' Antonio Maria Graziani.

de' suoi Principati. A' conforti d' amendue que' Ministri si mostrava inespugnabile il Vicerè ; a cui pareva troppo strano, che veggendosi egli in tal maggioranza di forze e di fortuna, dovesse accordarsi con equalità di condizioni, rendendo sterili d' ogni frutto le conseguite vittorie : Ma i mediatori gli diedero a vedere, che l' Nemico allora divien più formidabile quando per la potenza e per la durezza insieme del Vincitore divien disperato. Esser noto l' animo impetuoso ed infrangibile di Paolo. In qual turbazione porrebbe gli stati del Re, e l' Italia se facesse ciò che diceva , ritirandosi in luogo sicuro, e consegnando alla custodia de' Francesi e del presente Duca di Guisa Roma e l' altre Città del Dominio Ecclesiastico ? Non volersi ciò riputar non futuro perchè si conoscesca dannoso al Papa: Non sempre gli uomini operare con la prudenza ; spesso con la passione : e massimamente lo sdegno essere una specie di furore che rappresenta per ben proprio eziandio un gran detrimento proprio quando è offendendevole all' Offenditore. Queste ragioni ingagliardite dall' autorità dei Mezzani, i quali se ricevevano la repulsa, potevano cambiarsi in diffidenti, e al fine in avversarii; trassero il Duca d' Alba a venire in un parlamento col Cardinal Caraffa a Cavi Luogo de' Colonnensi occupato dal Duca. Ivi dunque andò il Caraffa l'ottavo giorno di Settembre accompagnato da' Cardinali di Santa Fiora a Vitelli. Convenendo che quello spirito ammorzasse la fiamma, il quale aveva suscitata, e nudrita.

CAPO QUARTO.

Due convenzioni, l' una pubblica, l' altra segreta stabilite fra'l Cardinal Caraffa, e'l Vicerè. Venuta del Vicerè a Roma, ed accoglienze che riceve dal Pontefice. Partenza del Duca di Guisa; Legazioni destinate del Cardinal Caraffa al Re Filippo, e del Trivulzio al Re Arrigo.

1. L' osso del trattato fu la causa di Marcantonio Colonna. Perciocchè il Papa stava inesorabile a comprender o lui o altri de' condannati suoi Sudditi nella pace; e al Duca pareva ignominia del Re cedere in tutto eziandio dopo la vittoria alla cagion principal della guerra. Preceduto lungo litigio, si dettarono due capitolazioni (cosa ignorata dal Soave) l' una pubblica, l' altra occulta, amendue note al Pontefice; ma la seconda (a) si dissimulata da lui che nè pur volle mostrarsene mai consapevole al Cardinal Vitelli. Concordarono dunque il Caraffa e'l Duca secondo le amplissime lor facoltà segnate al Cardinale (b) dal Pontefice lo stesso giorno degli otto di Settembre, e al Duca dal Re il ventesimosesto di Luglio nell' anno medesimo 1557. E i patti furono con tanta indennità e della riputazione, e dell' interesse del Papa, che dal tenore di essi, come il Soave è forzato di confessare, poteva egli apparire tutt' altro che perditor. Sì grand' arme, e sì temuta rimane sempre a' Pontefici, quan-

(a) Che al Papa fossero note amendue, si cava, oltre all' altre memorie; da alcune lettere del Duca di Paliano al Cardinal Caraffa in quel giorno, tra le scritture de' Signori Panfilii.

(b) Sta fra le scritture de' Signori Borghesi, come anche le Capitolazioni e pubbliche e segrete.

tunque mal guerniti d'altra corazza, il manto di Pietro : e tanto è falso il disprezzo che quello Scrittore ne va figurando ne' Principi Cristiani, mentre confonde alcune azioni particolari e mutabili, con le disposizioni universali e durevoli; che sono i veri specchi ove senza inganno ed oscurità si dimostra il cuore : Non potendosi negare, che oltre all'infinita umiltà di parole e di cerimonie con la quale trattano verso di lui i potentissimi Monarchi; la gran giurisdizione che gli permettono ne' loro paesi, il gran danaro che quindi lasciano venire alla sua Corte, il gran rispetto di non occupar le sue Terre, e in ogni caso la gran facilità di restituirglielle; non sieno chiari argomenti, ch'essi venerano in lui una Dignità più che umana. Ma convien ricordarsi che non essendo l'offesa se non una violazione del debito; per conseguenza dove il debito si riconosce grandissimo, e dove frequentissima è l'occasione di soddisfarli; ivi non è maraviglia che sieno più frequentati la offese: le quali però non significano disprezzo quando assai più frequenti si veggono gli ossequii.

2. Il tenore de' Capitoli manifesti fu tale : Che 'l Duca farebbe verso il Pontefice e la Sedia Apostolica quelle sommissioni in segno d'umiltà e d'ubbidienza, che fossero convenevoli per impetrar perdono e grazia da Sua Beatitudine : e che 'l Re manderebbe uomo speciale a prestar il medesimo ufficio. Che 'l Papa si come Padre Clementissimo, riceverebbe il Re per buon figlinolo suo e della Sedia Apostolica, ammettendolo alle grazie comuni agli altri Principi Cristiani : Che rinunzierebbe alla lega col Re di Francia, promettendo nel futuro d'esser Padre comune ed indifferente : Che dalla parte del Re Cattolico gli si restituirebbono, diroccontone ogni nuovo fortificazione, le Terre soggette o immediatamente o mediatamente alla Sedia Apostolica, e prese fin a quel giorno. E che scambievolmente dall'una e dall'altra banda si renderebbono l'artiglierie : Che si rimetterebbero da amendue le Parti tutte le pene o temporali o spirituali a tutte le persone e Comunità; o secolari o ecclesiastiche per qualunque opera commessa per occasione di questa guerra : dichiarando però che nel presente capitolo non fosser compresi Marcantonio Colonna ed Ascanio della Cornia; anzi rimanessero nella contumacia in cui stavano, ed a libera disposizione del Papa : Che Paliano nel termine in cui era, si consegnerebbe a Giambernardino Carbone confidente di amendue le Parti, il quale ad amendue giurerebbe fede e osservanza di quella convenzioni ch'eransi fermate fra il Cardinale e 'l Duca per servizio de' loro Principi ; e vi terrebbe una giusta Guernigione a spesc comuni.

3. I predetti Capitoli (a) furon recati prima da Marc' Antonio Elio Vescovo di Pola al Pontefice (che ad istanza del Cardinal Farnese avealo introdotto nella Segreteria di Stato fin da' primi giorni della sua (b) creazione) e dopo l'approvamento di lui sottoscritti ancora come da' testimonii dal Cardinal di Santa Fiora e dal Vescovo dell'Aquila, a rogati dal Cancelliere del Duca : Ma oltre ad essi fermaronsi que' segreti del cui tenore il Papa non volle scoprirsi a veruno per informato ; e che perciò si sta-

(a) Che al Papa fosse nota ancor la capitalazione segreta, si prova non solo dalle memorie che alleggerannosi dipoi, specialmente nel cap. 5 al num. 6 ma dal Sommario del processo a difesa de' Caraffi ch'è appresso l'Autore: ed in cui ciò rendersi aperto; il quale è poi comprovato dalla sentenza solenne di Pio V.

(b) Lettera del Cardinal Farnese al Cavalier Tibursio a' 17 di Giugno 1555.

lilirono con la sola presenza e colla sola sottoscrizione de' due Principali, e del Sacchetti Segretario del Cardinal Caraffa. E furon questi parimente così ben condizionati a preservar da ogni pregiudicio, e da ogni disonore la Sedia Apostolica; che il voler negarne la notizia in Paolo come inflessibile a consentirvi, è un offendere alla stess'ora e il vero, e il Papa quasi trasgressore di quello strettissimo debito ond'egli è tenuto sotto pena della divina indegnazione e della pubblica vituperazione, di voler la pace col suo Gregge ad ogni tollerabil partito. La somma fu: Che in Paliano o si mettesse un confidente d'amendue le Parti, o si sfasciasse ad elezione del Re: Che sfasciandosi, non si potesse mai rifortificare da chiunque lo possedesse finchè 'l Re non avesse data al presente Duca di Paliano ricompensazione di suo contentamento; il che non s'indugiassse oltre al termine di sei mesi. E non facendosi ciò, il Carbone dovesse consegnar Paliano così sfasciato al predetto Duca. E quando intorno alla ricompensazione nascesse discordia, ella si rimettesse alla Repubblica di Venezia. Accettata la ricompensazione, il Duca dovesse ceder la Terra a chi volesse il Re; purchè non fosse nemico o del Papa o della Sedia Apostolica, ove prima non impetrasse il perdono. Con le quali parole venivasi quindi ad escludere la persona di Marcantonio; quindi era libero al Re di far aver Paliano ad altri della stessa Famiglia.

4. Nota il Soave: *Che in questa guerra l'armi ecclesiastiche così proprie, come ausiliari, furono poco favorite da Dio.* In somma affinchè quest'uomo riconosca gl'intenti della divina Provvidenza negli umani successi, convien che tali successi accadano sventurati a' Pontefici: avendo egli altrove nella maravigliosa vittoria degli Svizzeri Cattolici contra gli Eretici, ed in altri avvenimenti propizii alla Religione derisi così fatti discorsi come temerarii indovinamenti di non penetrabili arcani. Ma s'ei volesse riconoscere in questi accidenti il governo della Provvidenza divina, dovea scorgerne il patrocinio verso il Pontificato Romano, il quale fra tanti fortunosi contrasti è sempre restato illeso. Poi ch'è non solo in questa guerra di Paolo IV. con tutti i disastri egli conseguì finalmente, ciò ch'era il titolo della lite, la franca balia del dominio pontificale, e che non fosser impedito le mani al Papa di condannare e punire i suoi Feudatarii non ostante la protezione degli altri Principi; ma le disavventure di Clemente Settimo stesso, benchè sì tragiche e miserabili, nulla però nocquero al Pontificato, la cui potenza e la cui Maestà risorse ben tosto nella stessa persona di lui più che mai riverita dalle maggiori Corone. E i suoi oppressori apparvero come una verga di Dio, con la quale si batte il colpevole, ma ella si getta nel fuoco; quando il Fransperg morì a Ferrara infelicamente di spasimo prima di giugnere al destinato eccidio di Roma; il Borbone restò ivi ucciso nell'entrarvi; il Moncada non andò molto che fu inghiottito dal mare; e quell'esercito predatore della santa Città cadde tosto in preda alla contagione, dalla quale soffrì una sconfitta ed una strage assai più funesta di quelle che aveano sofferte da esso le milizie e le Terre Ecclesiastiche. Onde, come riferisce il Navagero spesso da noi commemorato, il Cardinal di San Giacomo parlando al Duca suo Nipote intorno alla non attentata da lui sorpresa di Roma, gli disse: *Figliuolo avete operato molto bene: e v'è sorto che nol facciate mai, perchè tutti quelli che nell'ultimo Sacco furono della nostra nazione, sono*

capitati malo. Se queste considerazioni io leggessi nel Soave, non l'incenserei per maligno in aver creduto effetto della Provvidenza onnipotente che o l'inquietudine di Paolo, o l'ambizione del Nipote non ottenesse i desiderati acquisti contra la Corona di Spagna.

Dà il Soave un altro morso al Duca d'Alba e al Re, ed insieme al Pontefice, con dire: *che il Duca quantunque vittorioso, ebbe a portare l'indegnità andando in Roma a ricever l'assoluzione in nome del Re, e suo proprio: a cui non fu poca grazia d'esser accolto umanamente dal Papa, benchè con la solita grandezza fastosa.* Ed erano tanto ignote a quest'uomo le regole non pur cristiane ma morali, e impresse nel cuore d'ogni più barbara e rozza gente, che non sapesse come l'inchinarsi al Padre non è mai riputata indegnità del Figliuolo: e che al Padre il ritenere la maestà co' Figliuoli, specialmente quando il deporla paresse un abbassamento d'autorità, non è vizio d'animo fastoso, ma virtù di virile? Quanto è al resto, io non mi pongo a disputar generalmente, se la maniera di Paolo avesse o no del fastoso; ma in quel fatto con qual carezza e con qual onore lasciò egli di corrispondere al Duca? Nol fè albergare in Palazzo splendidamente dal Nipote? Non gli diè Inogo in Cappella appresso a' Cardinali? Nol tenne a desinar seco insieme con tutto il Collegio, facendolo sedere incontro al Decano? Non mandò alla moglie per Matteo Acquaviva Apostolico Protonotario col titolo onorevol di Nunzio la Rosa d'oro benedetta, dono consueto a' soli Principi Sovrani e benemeriti? Alla qual Moglie vero è, che'l Duca avea scritto, ch'essendo lui stato in tante pericolose battaglie, non erasi mai sentito mancar l'animo e la voce se non quando si presentò al cospetto del Papa. Ma non fu ciò effetto di grandezza fastosa; la qual niente avrebbe valuto a sgomentare un Duca d'Alba d'animo eroico ed abituato alla familiare conversazione del più possente e più temuto Monarca che fosse in Terra: fu ascosa forza di quel ch'è, e che s'adora nel Pontefice di divino; al quale niuna maestà umana s'aggiuglia, e niuna animosità umana resiste.

5. Avvenne il già detto parlamento fra'l Papa e'l Duca subito dopo l'entrata del Duca in Roma: ciò fu il giorno de' 19. alle due ore di notte nella presenza di venti Cardinali; dappoichè la stessa mattina ne fu partito privatamente il Duca di Guisa; il quale aveva mandato avanti in varii drappelli il suo esercito. Ed usò il Vicarè col Pontefice le più significanti forme d'umiltà e di sommissione per nome suo, e del suo Signore. Il dì vegnente si tenne Concistoro (a) dove il Segretario Massarello lesse i capitoli pubblici della concordia; e riferì le parole dette al Pontefice dal Duca. Quivi fu statuito di celebrar Cappella il prosimo giorno dedicato a San Matteo Apostolo, offerendo il sacrificio a Dio in ringraziamento; e di promulgare anche perciò un general Giubileo; e finalmente di mandar due Legati a procacciar la pace fra le Corone, il Caraffa al Re Filippo, il che insieme valeva per vincolo più tenace della riconciliazione fra lui e'l Papa; e al Re di Francia il Trivulzio che possedeva in quel Regno la Chiesa di Tolone. Ottenne (b) il Duca da Paolo con riverenti ed acconce preghiere la liberazion di varii prigionieri ch'erano ritenuti in Castel Sant'Angelo; ri-

(a) *Atti Concistoriali a' 20 di Settembre 1557.*

(b) *Lettera del Cardinal Dandino al Cardinal Capodiferro de' 25 di Settem. 1557.*

manendone quivi sol cinque: Tre Ecclesiastici: questi furono il Cardinal Morone, e l' Vescovo della Cava per materie d' Inquisizione, e l' Osio (a), che già Datario assai valevole col Papa, eragli poi caduto in gravi sospetti: e due principalissimi Cavalieri, il Conte di Pitigliano, e Giulio della Rovere. Tanto exiandio fra' bisogni e i pericoli della guerra, che suol render il Principe suddito de' suoi Sudditi, erasi mantenuta intrepida la severità di Paolo, non tenendosi d' offendere persone potenti per grado, per valore, per amicizie, per parentadi.

CAPO QUINTO.

*Commissioni date a' Cardinali Trivulzio, e Caraffa.
Partenza d' amendue; e loro trattati.*

1. Le commissioni al Trivulzio si riducevano a due opere: (b) ringraziare Enrico delle dimostrazioni usate verso il Pontefice; ed esortarlo alla pace. Cominciavasi da ciò che apparteneva ad amendue i capi, dicendo che l' Papa terrebbe perpetua memoria della prontezza espressa dal Re al Legato Caraffa di pacificarsi a preghiera, e ad arbitrio di Sua Beatitudine: E dappoichè i malevoli aveano talmente fatto alienar dal Papa l' animo del Re Filippo che s' era mosso ad assaltarli; non meno grata ricordanza esser egli per conservare de' sussidii ricevuti da Sua Maestà Cristianissima. Finalmente, ch' essendo piaciuto a Dio di tranquillare questo tumulto, ritornava il Pontefice agli antichi ufficii per la pace tra le loro Corone: Per la quale usò in questo caso que' inedesimi stimoli che già riferimmo nel recitar l' istruzione del Legato Rehiba. Non ritenesse da ciò la Maestà sua il dubbio che per gli ultimi avvenimenti l' accordo non dovesse conchiudersi con sua dignità: perciocchè questa sarebbe a cuore al Pontefice a pari della sua propria. Rendesse questa gratitudine a Dio che l' avea collocato in sì alta fortuna, e fecondato di sì fiorita progenie: Desse questa consolazione alla Chiesa di cui era primogenito: E avesse per costante che niuna vittoria, e niun trionfo gli farebbe conseguir tanta gloria, e tanto aumento di beni non sol celesti, ma terrestri, dal Premiatore onnipotente, che dispensa i Principati, e comanda alla Sorte.

2. Al Caraffa si commisero cinque negozi. Il primo la pace universale; per cui s' offeriva il Papa, vinto il peso degli anni, di spignersi a Nizza, o ad altro luogo di soddisfazione a' due Re, e ivi trattarla con loro personalmente: E n' era Paolo avidissimo, sperandone sommo beneficio alla Cristianità sì temporale col riposo, sì spirituale col Concilio; ed a sè somma gloria, ed altrettanta benivolenza del Re Filippo: l' una delle quali vedeva oscurata, e l' altra inacerbata pe' succeduti accidenti (c). Il secondo fu la revocazione de' pregiudicii fatti in Ispagna alla giurisdizione ecclesiastica. Il terzo la venuta del Cardinal Caraffa per mostrarla al Re ed a' suoi Ministri, e farli certi, che procedevasi a ragione, non a passione, come dalla maggior parte degli uomini si credeva. E nella relazione

(a) *Vita di Paolo scritta dal Panvino; e lettera del Cardinal Farnese al Cavalier Tiburzio de' 24 d' Agosto 1555.*

(b) *Tra le scritture de' Signori Borghesi.*

(c) *Lo Spondano nell' anno 1557 ed altri da lui allegati.*

di questa rea fama è veritiero il Soave: sì come colui il qual volentieri s'appiglia all'opinione che difende per innoceente un grand' Ecclesiastico, quando ciò vale a render colpevole un altro maggior Ecclesiastico, operando del tutto al contrario di ciò che fece lo stesso Cardinal Polo. Perocchè, essendosi da lui dettata (a) un'efficace apologia in sua difesa, ova gli era convenuto mescolar varie punture contro al Pontefice che 'l travagliava; e fattasi poi scrivere di buon carattere; gli fu portata mentre egli sedeva presso al fuoco: ed allora in rileggendola il pio Cardinale, preso da zelo di sacrificare alla carità, ed all'osservanza eziandio la sua propria riputazione sopra materia degna di sì gran gelosia; gittò la scrittura nelle fiamme, dicendo: *Non iscoprirai le vergogne del tuo Padre*. Nè per tutto ciò ha permesso Iddio, che rimanga men candido, e men glorioso il suo nome alla posterità della Chiesa. Per contrario il Soave nello studio perpetuo d'infamare i Capi Ecclesiastici ha bensì renduta presso molti ambigua la fama loro, ma insieme non ambigualmente ha infamato sè stesso. E in verità benchè l'odio allora contro al Pontefice in casa e fuori, e l'universal affezione verso il Cardinal Polo engionasse negli uomini un tal sospetto di rancore più che di zelo in quella causa; nondimeno chi rimira con occhio limpido tutta la vita di Paolo, non può di lui persuadersi un animo sì malvagio, e sì scellerato. Specialmente che maneggiavansi in quegli anni le cause dell'Inquisizione dal Cardinal Fra Michele Ghislieri, che fu Pio Quinto; la cui santissima integrità non è posta in controversia d'opinioni. E ad un uomo cotanto incorruttibile accrebbe Paolo in breve dipoi così grand' autorità in quel Tribunale, qual non s'è data a verun altro giammai. (b)

4. Nè il processo seria solamente il Cardinal Polo, ma, come dicemmo, più di esso il Morone; e fuor di loro Frate Egidio Foscariario Domenicano, a cui aveva esso Morone rinunziata la Chiesa di Modena; e Tommaso San Felice Vescovo della Cava, già Commessario di Paolo Terzo nel Concilio: del quale narriamo, che per opinioni poco sicure proferite da lui negli articoli della Giustificazione soffersse ingiurie quasi eretico da un altro Vescovo: del che vendicatosi egli con ira sconsigliata, fu allora e privato del carico, e discacciato dal Sinodo; ed in que' giorni era un de' cinque ritenuti in Castello. Onde il vero è, che Paolo Quarto operò ben forse verso molte persone sì riguardevoli con zelo poco discreto, formando processi contra di loro pubblicamente sopra nisfatto in cui a macchiar l'inquisito basta il titolo senza la prova; ma non già con animo calunioso. Maggiormente che le ragioni arretrate dell'odio suo contro al Polo, chi ben esanima i fatti, non valcano a trarre in vendetta così perversa nè pur l'animo d'un irreligioso mondano, non che d'un religiosissimo Papa.

5. Il quarto negozio imposto al Caraffa era procurar, che 'l Peto venisse a Roma; con titolo che 'l Papa voleva quivi adoperarlo nel Concilio, e nella Riformazione. Ed è degno d'osservarsi, ch'ei nelle Istruzioni è sempre chiamato col nome semplice di *Padre*, e non con quello di *Cardinale*: onde si raccoglie, non solamente andar errato il Soave,

(a) *Fila del Polo manuscritta sopra allegata.*

(b) *Gli Atti Concistoriali a' 14 di Dicembre 1558.*

mentre dice aver esso pigliata la Croce, e l' insegna di Legato, astenendosi per umiltà dall' amministrazione, e rimettendola al Polo; ma per contrario esser vero ciò ch' altri scrivono, (a) nè pur aver egli accettata ed assunta la Dignità di Cardinale, non che di Legato; perciocchè la Reina avea ritenuto il Breve che gli portava l' una e l' altra congiuntamente: E il Papa lo desiderava fuor d' Inghilterra perchè assumesse almeno la persona di Cardinale.

6. A questi affari pubblici non si tene Paolo d' aggiugnere il quinto d' utilità privata. E ciò che mi dà stupore, con domande sì ampie e franche, quasi i Suoi avessero conquistato, e non cercato di torre un Reame a Filippo II. Per tanto non solo impose al Legato, che procacciasse dal Re qualche nobile Stato pel Duca di Paliano; e questo in libero dono, non in ricompensazione di quel Ducato; come sonavano i patti di cui non voleva palesare scienza: ma essendo poi morta Bona figliuola del Duca Gian Galeazzo Sforza (b), e già Reina di Polonia; e ricaduta perciò al Re la Duca di Bari; invid tòsto il Papa al Caraffa Leonardo di Cardine, comandandoli che l' procurasse al Fratello nella prefata maniera di libera mercede; ed insieme un sontuoso palazzo confiscato in Napoli al Principe di Salerno. Il che tutto commise, ch' egli operasse con astenersi da richiesta; ma ingegnandosi che l' Re di movimento suo proprio gliel offerisse: E quanto era a Paliano, cercasse di persuadere il Cardinale a Sua Maestà; che diroccata la fortezza (di cui era grave a Paolo la metà della spesa) convenisse lasciarlo al Duca: del quale niuno più divoto, e più ossequioso possessore avrebbe potuto il Re collocarvi.

7. Con le già dette commissioni partironsi (c) i due Legati verso la metà d' Ottobre: nè intorno alla legazione del Trivulzio è molto che dire. Il Re corrispondendo con affettuosissima riverenza a' riagrazziamenti del Papa, confermò l' antica sua disposizione alla pace, quando gli Spagnuoli per la moderna vittoria non fossero divenuti orgogliosi, e non si figurassero lui abbattuto o di forze, o di cuore. E fra tanto procedeva (d) con severi gastighi contra gl' Innovatori di Religione, i quali dalla scienza di Calvin cominciavano a pullulare con qualche maggior abbondanza, e baldanza in quel Regno.

8. Altrettanto mi convien esser largo in rapportare ciò che intervenne al Caraffa. Giunto egli alla Corte (e), le prime accoglienze furono sì cortesie che parvero riverenti: le quali tanto più gonfiarono di ventosa speranza l' idropisia dell' ambiziosa sua sete. Molto desiderava il Re di fermare quell' umor torbido, e dominante col Zio. E però a fine di guadagnarlo, uscìtogli incontro fin alla porta di Bruxelles, gli offerse il più degno lato (f);

(a) *Istoria d' Inghilterra* manoscritta di Fra Luca Uvadingo, eh' è riferita nell' *Aggiunta dell' Ughello alla Vita del Card. Peto nel Ciaccone*.

(b) Tutto ciò appare nell' *Istruzione data dal Cardinal Caraffa al Vescovo di Terracina mandato da lui a Roma*, e dalla risposta alla stesso mandatagli dal Duca di Paliano, e da varie lettere carse tra i due Fratelli, e contenute nelle scritture de' Signori Barghesi da recarsi appresso.

(c) Il Caraffa si parlò a' 14 d' Ottobre, come nel *Diario del Maestro delle Cerimonie*.

(d) Lo Spondano all' anno 1557 n. 14.

(e) Fece l' entrata salenne in Bruxelles n° 13 di Dicembre, come nel *Diario del Maestro delle Cerimonie*.

(f) Tutto sta nel *Diario del Maestro delle Cerimonie* sotto i 13 di Dicembre 1558 e sotto i 6 di Gennaio 1559.

e 'l giorno dell'Epifania invitatolo alla Cappella, andò personalmente a levarlo dal suo alloggiamento per condurlo alla Chiesa: e quella mattina il tenne a sua mensa, favore inusitato da' Re di Spagna: E con solenni tornei ed altre sontuose feste gli diede insieme ricreazione ed onore: Nè lasciò di significarli mediante il Vescovo d'Arras un infinito suo godimento d'essersi riconciliato col Papa, e di ricevere in pegno della sua paterna dilezione il Nipote di lui per Legato: di che avea scritte anche a Paolo lettere ufficiosissime di sua mano. Ma venendosi al primo saggio de' fatti, il peso non corrispose al colore. Intorno alla pace, se le professò ben il Re singolarmente inclinato, e commendò il zelo del Papa che s'offerisse in tal età a' disagi di quel viaggio: Dal canto suo non potergli proporre funzione più cara che l'andare insieme e a stabilire il riposo della Cristianità, e a vedere e riverire il Capo, e 'l Padre della Cristianità: Ma ciò esser opera di molto tempo: nè potersi egli fidare, che 'l Re di Francia simulandosi ben disposto al medesimo, non usasse questo indugio in ristorarsi della fresca percossa; e in vece poi di pacificarsi, non insorgesse più fiero a travagliarlo con la guerra. Quanto era alle novità contra la giurisdizione ecclesiastica in Ispagna, ne avrebbe scritto a que' Ministri: e convenire che 'l Papa vi mandasse nuovo Nunzio, con cui si cercherebbe provvedimento. Del Cardinal Polo doverai trattare con la Reina. Al qual fine il Legato con approvazione del Re le mandò il Fratello Marchese di Montebello, che la riverisse in suo nome; e con esso accompagnò Girolamo di Nichisola Veronese Vescovo di Teano (a), Religioso di San Domenico, adoperato dal Papa nel Tribunal dell'Inquisizione, che la informasse della causa. In che apparteneva al Peto parimente si rimise alla Reina; ma soggiunse, che per la gravissima età non potea fondarsi speranza su la sua opera. E di fatto tra perchè diradaronsi nel Pontefice le ombre contra la sincera credenza del Polo, e perchè scontrò ripugnanza nella Reina di levarsi dal fianco o l'uno per gli affari pubblici della Religione, o l'altro per la privata direzione della sua coscienza; il trattato rimase lento, ed al fin sopito fin alla morte non lontana, priva del Peto, e indi del Polo. Sicchè in tutti i negozii pubblici riportò il Legato sterili, e generali risposte.

9. Restava il quinto affare privato: in cui non gli fu lecito d'osservare le ordinazioni del Zio: Imperocchè il Cardinale passando per Milano ov'era ito il Duca d'Alba, asperseglì la cagione del suo viaggio: confidandosi che 'l Duca siccome potea, così vorrebbe agevolarne l'effetto: il che non sol operò che, scrittala il Duca a' Ministri del Re in Brusselles, e ciò risaputosi dal Cardinale, si ripatasse egli costretto a discoprirsì; ma che 'l Duca, il quale sapeva per sua propria veduta, e 'l demerito de' chieditori col Re, e il pregio della cosa richiesta, ammonisse i predetti Ministri di non darne veruna speranza al Caraffa tanto che non udissero sè, il qual tosto era per convenire alla Corte. Onde le prime risposte in ciò furono: che doveasi aspettare il Duca siccome informato.

10. Di questi primieri suoi trattamenti mandò il Cardinal Caraffa distinta contezza al Pontefice per Ottaviano Reverta Vescovo di Terracina,

(a) *Intorno al Vescovo il Maestro delle Cerimonie del Legato nel Diario del 1558 di Novembre.*

e già Nunzio agli Svizzeri; il quale tornò assai prestamente; e reed al Legato (a); voler Paolo ch'egli insistesse nell'impresa d'ottenere Bari; e insieme di ritenere Paliano. Fra tanto arrivato il Duca d'Alba alla Corte, e propostasi la domanda tra' Ministri Reali; in vece di tenerne consiglio, convennero in esprimere abhominazione verso la temerità de' Caraffi, mentre chiedevano un sì gran premio non con altro merito che di tante ingiurie. Adunque per soddisfare al patto d'offerir giusta ricompensazione per Paliano fra'l termine di sei mesi, e così trarlo di mano ai Caraffi, come avevano fermamente proposto; esibirono al Cardinale la Signoria di Rosano con altri dieci mila scudi d'entrata. Egli che sognava Corone, rifiutò con disprezzo sdegnoso l'offerta: essi scambievolmente a fine di giustificare l'adempimento del contratto, in virtù del quale volevano senza fallo levar Paliano a' Caraffi; rinnovarono al Cardinale in solenne forma per via di Notaio la stessa obblazione (b) a presenza de' Vescovi di Terracina e di Pola, e d'alcuni Ministri regii. Alla quale rispose egli, che ciò non s'aspettava a lui; ma sì al Fratello, con cui però doveva trattarsene. Onde gli Spagnuoli per guardarsi da ogni pregiudizio, fecero che Ascanio Carraccioli Agente del Re in Roma recasse la suddetta profferta con rogito di Notaio al Duca: il quale allora giaceva infermo; e v'erano presenti i Cardinali Rebiba, e Vitelli. Il Duca prese tempo di sentir la volontà del Papa, e dippoi. E questa necessità che s'ebbe di svelar Paolo per consapevole di quella convenzione con suo amarissimo sentimento, diè poscia materia al Duca d'affermare in una sua lettera, che tal convenzione fosse stata l'origine delle loro rovine. Il che mal inteso da taluno, gli ha dato a credere, che dal Papa fosser gastigati i Nipoti per aver essi fuor di sua volontà e di sua contezza fermato quel patto. Cosa tanto lungi dal vero, quanto per evidenza s'è mostrato.

11. Facea conoscer tra questo mezzo il Cardinal Caraffa un acerbissimo sdegno in sè verso i ministri Spagnuoli per l'infelice corso delle sue inchieste: massimamente essendo alla Corte Marcantonio Colonna, ed Ascanio della Cornia, i quali non cessavano d'attraversarsi loro, e di far contra lui ogn'opera sì per vendetta delle offese, sì per artificio d'indurlo a riconciliargli a sè con la grazia, a fin di levare gli ostacoli dei suoi intendimenti. E al Cardinale tanto più riuscivano pungenti le repulse perchè le riputava imprese de' suoi Nemici: Intorno alla remission dei quali, aveva egli espressi, ed iterati divieti del Zio col ritorno del Vescovo di Terracina, (c) e con varie lettere del Fratello; che non lasciasse appiccar negozio: Averli dannati il Pontefice per misfatti non appartenenti alla guerra: Ridondare in utilità comune de' Principi il mantenere essi quest'usanza, che ogni Sovrano sia libero padrone de' suoi Vassalli: Particolarmente il Colonna esser un fuoco di turbazione, contra'l quale non trovarsi altro riparo che tenerlo lungi, e sottrargli l'alimento: Considerasse il Re se gli piacerebbe, che'l Papa lo stringesse a lasciar dimorare impunito un Suddito come il Colonna poderoso, e sedizioso ne' suoi Domini. Per tanto riuscendo infruttifera d'ogni bene sperato la stanza del

(a) L' Istruzione è a' cinque di Gennajo 1558 e la risposta del Duca di Paliano è ne' 28 dello stesso mese, nelle scritture de' Signori Borghesi.

(b) Il dì ultimo di Febbrajo, e sta fra le scritture de' Signori Borghesi.

(c) Tra le scritture de' Signori Borghesi.

Cardinale in quella Corte, ritirossi in un Monistero lungi da essa; mostrandosi amareggiato, e in appoggio della partenza. Filippo regolando le sue azioni non da ciò che altri meritava, ma da ciò ch'era a sè profittevole, s'inclinò dalla sua maestà per placarlo, temendo ch'egli non tornasse nuovo mantice di tumulti contra i suoi Stati d'Italia: e mandogli a questo fine alcuni de' principali ministri con soavissime parole, e con affettuose istanze di restituirsi alla Corte: Al che spiegatosi lui, gli diede il Re benignissima udienza, accusandosi, s'egli non si determinava a tutto ciò che per inclinazione avrebbe voluto; perocchè gli faceva mestiero di condiscendere al parere di que' Ministri che'l Padre gli aveva lasciati; e senza l'informazione, e la perizia de' quali non avrebbe potuto reggere con mano ancor nuova le redini di così vasta Monarchia. Esser loro spesso fra sè discordi per contrarietà di sensi, e talor di passioni; e toccar a lui di patir il danno delle lor gare. Andasse a Roma, dov' egli ordinerebbe a' suoi Ambasciadori, più prossimi a' luoghi, e però meglio consapevoli della qualità delle cose proposte; che trattassero con lui e col Duca suo Fratello, e cercassero di consolarli. Sopra tutto l'esortò, che ottenesse il perdono a Marcantonio Colonna: Aver egli molti parentadi, molte aderenze, molto valore, ed ardire; nè mai essere per dar riposo o a sè, o ad altri finchè si vedesse spogliato: Il rispetto della quiete pubblica rendere nneste, e per conseguente onorate tutte le azioni: Prendessero esempio dal Re medesimo, che per questa cagione, quantunque posto in tanto vantaggio di forze, aveva fermata col Papa una pace con tanto disavvantaggio di patti. Appresso a ciò, il riguardo d' un Principe come lui, che s'era contentato di non costringerli a questo per obbligazione, e che ora ne gli pregava, e poteva rimeritar così fatto servizio con altri grandi e privati, e pubblici; valere a far sì che ognuno lodasse questa concession di perdono e come generosa, e come prudente. Fra tanto per dimostrar egli al Legato la stima particolare nella quale il tenea fra quelli della sua Casa, gli assegnava una pensione di dodici mila scudi. Il Cardinale in parte raddolcito con questa, in parte conformando il volere al potere, ringraziollo e tornò al Pontefice (a).

12. Ma il trovò non soddisfatto della sua Legazione, sì per la trasgression del divieto in far le dimande a nome del Zio, con esporlo alla vergogna della repulsa in richiesta poco onorevole come di privato interesse; sì perchè avea ridotto il negozio a tale che le solenni protestazioni fatte da' Regii traevano il Papa fuori di quella dissimulazione ch'egli per gelosia d'onore avea custodita con tanta cura intorno alle promesse di Paluin. E sì come tra'l Cardinale e'l Fratello la diversità delle nature, e l'emulazione dell'autorità s'era veduta poter assai più che la congiunzione del sangue; così Paolo sospettò che'l mal successo del trattato fosse avvenuto o per negligenza, o fors' anche per diligenza del Cardinale. E la lunga sua lontananza, come a' Favoriti spesso interviene; avea lasciate radicare nel cuor del Zio queste spine; la cui semenza non vi sarebbe allignata s'egli col' assidua presenza l'avesse potuto coltivare.

(a) Partissi a' 12 di Marzo su i cavalli delle poste, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

CAPO SESTO.

Dieta di Ratisbona. Colloquio fra Cattolici ed Eretici. Popoli d'Austria che richieggono la comunione sotto ambedue le specie. Imperio rinunziato da Carlo Quinto nella Dieta di Francfort. E difficoltà del Pontefice in ammettere Ferdinando per Imperatore.

1. Mentre d'intorno a Roma s'eran fatte guerre temporali, avea la Germania esercitate battaglie spirituali (a). Tenutasi la nuova Dieta in Ratisbona sul fine dell'anno 1556. e continuata nell'anno 1557. veggendosi stretto il Re Ferdinando a determinare uno de' quattro già mentovati modi per la pace della Religione; non avendo guida assistente d'alcun Ministro pontificio; elesse insieme co' Principi ecclesiastici per minor male il Colloquio: Da che 'l Concilio generale, e, secondo che dicemmo, non piaceva in quel tempo nè a' Cattolici nè ad Eretici, e non si poteva stabilire senza il Papa: e il rimettere gli articoli della Religione o a Concilio nazionale, o a Dieta, era un principio di Scisma con danno e rischio gravissimo della Fede: Là dove considerava il Re potersi nell'intimazione del Colloquio porre tali riserve che sempre il negozio rimanesse sospeso, e pendente da podestà superiore. Così fu dunque statuito nel Recesso che si fe' a' 13. di Marzo del 1557. decretandovisi un tal Colloquio per l'Agosto prossimo in Vormazia, nel quale si sceglieressero dodici per parte. E 'l Re nel decreto pose una coodizione taciuta dal Soave: che i predetti dovessero conferire, ed aver consiglio sopra il modo della concordia: e appresso riferire a lui: il quale avrebbe determinato ciò che fosse opportuno intorno alla Religione: E benchè in questo decreto non si nominasse il Pontefice, come il debito richiedeva; nondimeno i Consiglieri del Re dissero a un Segretario lasciato colà dal Nunzio Delfino per far qualche buono ufficio senza rappresentazione di Personaggio: ch'era necessario di perdonar ciò alla calamità de' tempi: ma che la determinazione riserbata al Re intendevasi nella forma della ragione, cioè con dipendenza dall'autorità del Pontefice.

2. Bene il Delfino querelossi di poi contra gli Ecclesiastici che v'avevano coconsentito; ma questi risposero essersi avvisati che 'l Papa non vi dissentisse, mentre avea lasciato venirvi da Roma Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, uno degli eletti per la Parte Cattolica. Il che dal Pontefice s'era permesso, non perchè non riprovasse in genere tal sorte di collazioni; ma perchè presupposto il male inevitabile di quel profano esperimento, gli piaceva che la Parte Cattolica avesse difensori dotti, e fedeli. Anzi mandò egli da Roma un Dottore che stando quivi privatamente, adoperasse e la scienza, e la diligenza per custodire da ogni percossa la

(a) Ciò che segue nel presente capo è tratto dalla Relazione del Nunzio Delfino al Cardinal Caraffa intorno alla Germania, e dall'Istoria del Nores intorno a Roma, eccetto le cose ove aggiungeremo altri.

Religione: e gli fu comandato ancora il denunciar victamento di quel (a) trattato come d' illecito in materie di Fede senza la precedente volontà del Pontefice. E in ciò s' ebbe felicità; perocchè presedendo alla conferenza per destinazione del Re Giulio Flugio Vescovo di Naumburgo, ed interissimo cultore della Fede Ortodossa; fu proposto (b) forse per suo consiglio da' Cattolici in primo luogo, ch' essendo sbanditi per tanti editti imperiali delle Diete tutte le Sette, salvo della Religione vecchia, e della Confessione Augustana; si convenisse unitamente innanzi a ogni cosa nella riprovazione dell' altre: Al che acconsentirono cinque fra' Deputati Eretici; ma sette vi contraddissero, affermando che non si volea condannar le Parti senza ascoltarle.

3. Dice il Soave, che i sette così risposero per aver essi conosciuto l'artificio de' Cattolici, i quali intendevano di separarli dagli Svizzeri Zuigliani. Così è, ma veggiamo qual artificio fosse laudevole, e qual sacrilego. Gli uni anteponevano l' utilità d' accrescer fazione, alla sincerità di condannar quelle Sette ch'essi riputavano contrarie al Vangelo: Gli altri s'argomentavano o d' indebolire le forze degli Avversarii accumulate con rea industria, o di scoprire al volgo ingannato questa mal religiosa politica degli Innovatori. La riuscita fu, che nata perciò discordia fra' Deputati dei Protestanti, si partirono i cinque, ed indi quei de' Cattolici: e per tanto si disciolse la conferenza con poco onore ed applauso della Parte Eretica, e senza ottener que' pregiudicii della Religione antica i quali potevano sopstarle dalle determinazioni di tali Assemblee non congregate nè governate con la legittima autorità della Chiesa. Rimase nondimeno alla Setta de' Protestanti, eziandio per tenore del Recesso ultimo di Ratisbona, la licenza concedutale ne' moderni Conventi sin alla concordia finale.

4. Per questa licenza fermata coll' autorità, con la presidenza, e col nome di Ferdinando, aveva il Pontefice grave sdegno con esso: e non meno per essersi da lui sospesa l' esecuzione de' bandi ne' suoi Principati d' Austria contra coloro che prendevan la Comunione laicale sotto l' una, e l' altra specie. Di ciò si scusava egli perchè que' popoli veggendo un tal uso nella Boemia e in altre vicine provincie, e sapendo che il Cardinal Contarino nella Dieta di Ratisbona aveva mostrata inclinazione a farlo conceder dal Papa, e che i due Nunzii Bertano e Lippomano ne avevano dipoi recata l' autorità in Germania; se n'erano inflessibilmente invogliati; come di cosa non vietata per diritto divino, e della quale il volgo concepiva un tesoro spirituale inestimabile. Onde avevano congiurato di negare a Ferdinando qualunque sovvenimento ne' bisogni contro al Turco s' egli non condescendeva alla lor petizione: Ed esso in tanta necessità niente avere lor conceduto; ma solamente sospeso il rigore de' suoi editti: In virtù di che non si toglievano o le pene spirituali della Chiesa, o le temporalì delle leggi civili contra chi fa opere onde s' arguisca interna eresia: qual era il voler sì pertinacemente quella Comunione contra il divieto de' Pontefici; il che denotava miscredenza o intorno alla presenza di Cristo sotto ciascuna delle specie, o almeno intorno alla podestà della Chiesa.

(a) Il tenore di questa proibizione sta nell' Archivio Vaticano.

(b) Lo Spondano all' anno 1557 numero 15 e 16.

Aggiugnevasi nella mente del Papa un altro grave dispiacere di Ferdinando per aver egli educato Massimiliano suo Primogenito quasi in cura de' Luterani: de' quali vivea attorniato; ed i cui Predicanti liberamente permetteva nella sua Corte; di che avea data informazione al Pontefice specialmente il Nunzio Lippomano (a) con occasione del suo transito per la Germania mentre, come s'è mostrato, andava in Polonia. E la eagine di questa libertà usata da Ferdinando nell'educazion del Figliuolo era stata il desiderio di tener a lui ben affetti non i soli Cattolici, ma insieme gli Eretici, affinchè i Tedeschi di concordia resistessero all'intendimento di Carlo riferito da noi altrove, che l'Imperio dopo la morte del Fratello si trasportasse nel Re Filippo.

5. Or avvenne, ch'essendo l'animo del Papa sì mal contento e adombrato di Ferdinando per rispetti di Religione, Carlo V. Imperadore volle spogliarsi affatto d'ogni dominio; e rinunziare in vita l'Imperio a lui come a' Re de' Romani. Il che alcuni, più creatori che conoscitori di macchine nell'opere umane, interpretavano per artificio; quasi egli cercasse coll'abbandonamento già posto in effetto delle cure Imperiali, e prenunciato della Dignità Imperiale, far intendere a Ferdinando ed agli Alemanni, quanto fosse necessaria per conservazion dell'Imperio e per difesa contro al Turco l'unione in una stessa mano del suo potentissimo Scettro patrimoniale, e di questo elettivo più maestoso che vigoroso; e sperasse di spignerli per tal modo a consentire in Filippo. Ma videsi che Carlo diceva per fare, non per minacciare. Imperocchè quantunque il Fratello a fin di ritrarlo da quel pensiero usasse appo lui prima gli ufficii di Ferdinando Arciduca d'Ispruc suo Secondogenito, e dipoi del Primogenito Massimiliano Re di Boemia e Genero dello stesso Carlo; restò egli immobile nel proponimento: Per esecuzione del quale molto avanti avea deputato Guglielmo di Nassau Principe d'Oranges a far il soleune rinunziamento del titolo e delle insegne Cesaree nella Dieta degli Elettori: Tanto che senza aspettarne l'effettò ritirossi a vita spirituale e libera da ogni cura mondana dentro a un Monistero di Religiosi Ieronimiani in Ispagna. Or avendo il Re Ferdinando prorogata lungo tempo la Dieta per la speranza di vincere con sue preghiere il Fratello; indi caduto da essa, adoperovvi l'autorità degli Elettori, i quali ragunati in Francfort, uaitamente rifiutarono l'istanza dell'Oranges: Ma per contrario egli che avea le commessioni precise, espose loro che non era ufficio suo il riportar altre ambasciate al suo Signore già separato dal Mondo; ma trarre ad opera la cedizione, e il rendimento di quelle iasegne ad essi Elettori i quali gliene avean date: E questo rinunziamento della Corona Imperiale si fè appunto nel giorno ventesimoquarto di Febbraio sacro all'Apostolo San Mattia, nel quale Carlo era nato, ed avea conseguite le maggiori prosperità, e specialmente la medesima Corona per mano del Pontefice Clemente in Bologna. Allor gli Elettori tosto dichiararono per Successore il Re Ferdinando; ed egli prese il titolo d'Imperadore. Di che mandò incontanente a dar contezza al Pontefice con l'Ambasceria di Martiao Guzman. Ma Paolo uon giudicò poterlo ricevere, nè riconoscer Ferdinando per Imperadore legittimo senza pregiudicio dell'Apostolica autorità, e senza pericolo della Cattolica Fede.

(a) Sta in una relazione del Lippomano a Paolo Quarto a' 17 d'Aprile 1556 tra le scritture de' Signori Borghesi.

6. Il pregiudizio adducevasi: perchè essendo gl' Imperadori d' Occidente e i loro Elettori istituiti dalla Sedia Apostolica, ed avendo i Papi un antichissimo possesso, che niuno ottenga quella Dignità senza loro confermazione; pareva che nè la cessione di Carlo, nè per conseguente la sostituzione di Ferdinando dovesse approvarsi come legittima, non essendovi intervenuta l'autorità pontificale. Essersi bensì con l'intervenimento di essa eletto già Ferdinando a Re de' Romani; ma una tal qualità non farlo legittimo Successore se non quando la Sedia Imperiale vaci per morte: In ogni altra sorte di vacanza richiedersi nuovo approvamento del Papa al valore così della stessa vacanza, come della susseguente elezione.

7. Il pericolo poi si considerava doppio. L'uno in consentire, che tre Elettori già ribellati alla Chiesa ritenessero voce fra sette di crear l'Imperadore nel Cristianesimo; il quale nel futuro s'ingegnerebbono che fosse uomo o parziale, o non avverso alla Setta loro: L'altro, che allora la podestà Imperiale venisse in Ferdinando, il quale aveva interposta l'autorità in tanti recessi dannosi alla Religione; ed allevato il Primogenito, destinato da lui alla successione dell' Imperio quasi col latte de' Luterani. Fè intendere pertanto al Guzman per la via il Pontefice, ch' egli non poteva accoglierlo per que' giorni in qualità d' Ambasciadore Imperiale; avendo commesso ad una Congregazione di Sette Cardinali principalissimi e ben affetti alla Casa d'Austria che tenesser consiglio intorno all' affare.

8. Onde il Guzman senza pervenire a Roma ritirossi a Tivoli Città fuor di strada, e vicina quivi mezza giornata. Di là fu richiamato da Ferdinando, che riputava suo incomparabile scorno questo rifiuto del Papa; ov' egli fra brevissimo tempo non fosse ricevuto. Onde il Guzman o per verità o per arte laudevole di procacciar la concordia, mostrò che la divozione lo spingesse ad ire privatamente in Roma per visitare i luoghi sacri, e aver la benedizione dal Papa; forse sperando, sì come ciascuno si confida assai nella propria lingua; di vincerlo con persuasioni. Passò a Roma senza solennità, e fu accolto non come Oratore di Cesare, nè pubblicamente nel Concistoro, ma come Ambasciador di Re de' Romani, e con forma quasi privata, in una Sala intitolata *dell'udienza*, con l'intervenimento d'alcuni Cardinali. Espose il Guzman la tristizia e'l senso del suo Signore per questo negato riconoscimento; la giustizia della sua causa, per esser egli già creato non pure coll' approvazione, ma coll' aiuto del Pontefice Clemente a Re de' Romani; a cui, disse, non abbisognare altra elezione per succedere all' Imperio, sol che vaci in qualunque forma; senza trovarsi mai fatta distinzione intorno a ciò sopra il modo del vacare: Ed a farlo vacare niente altro richiedersi, ove di sua voglia sia rinunziato dal possessore. Procedette a dimostrargli qual piacere avrebbero i Nemici della Religion Cattolica in Alemagna, veggendo urtarsi l' uua dall' altra quelle due Podestà ch' erano e le due più forti colonne di sostegno per essa, e i due più temuti scogli di naufragio per l' Eresia. Al zelo infaticabile degli Austriaci doversi l' obbligazione, che fosse rimasto in quelle provincie chi riverisse il Pontefice per Capo della Chiesa. Qual gagliarda tentazione recherebbe all' animo di Ferdinando, la cui natura, secondo il costume de' Principi, era dilicatissima nell' onore; il vedersi contesa l' imperial Dignità da quel solo, la cui pontifical Dignità egli e Carlo Quinto suo Fratello aveano difesa con tanto dispendio, con tanto rischio, e con

tant' odio di molti popoli e gran Signori? Qual esempio darebbesi agli altri Principi sì stranieri, sì Alemanni, e a tutta la Cristianità di sostenere il Pontefice, da cui poscia fossero per titoli sì sottili non solamente abbandonati, ma impugnati? Pesasse la Santità Sua queste ragioni con le bilance della sua gran pietà e prudenza: e non volesse che 'l frutto del suo troppo scrupoloso zelo fosse l'aver cagionato l'estermio della Religione.

9. Il Papa s'ingegnò di giustificare l'azione sua, dicendogli, che quanto il fatto era in Personaggio più grande, e perciò più riguardevole, tanto la novità del caso richiedeva maggior maturità di consiglio: Fosse certo, ch'egli e i Cardinali deputati da lui userebbono ogni arbitrio in consolazione di Sua Maestà: alla quale e per onorarla, e per renderle ragion dell'affare avea destinato Nunzio il Boncompagno, altre volte da noi ricordato, che fu poi Gregorio XIII. E diegli (a) in tal occorrenza la Dignità episcopale nella Chiesa di Veste: Benchè otto giorni appresso alla dipartita del Guzman (b) per maggior significazione d'onore verso Ferdinando, la quale valesse a raddolcirlo, deputogli un Legato, che fu il Re-biba, con opportunità che 'l mandava insieme in Polonia per opporsi all'infezione ogni dì più crescente in quella Provincia.

10. Studiò il Re Filippo di muovere il Papa alla ricognizione di Ferdinando, con destinarli Ambasciadore a tal fine Giovanni Figueroa che a quel tempo governava Milano: il quale ad un'ora gli confermasse le commessioni usategli per parte del Re dal Duca d'Alba nella pace. Ma il Papa ricusò tale Ambasciadore, come contumace della sacra Inquisizione per aver fatto battere ignominiosamente un basso Ufficiale di essa in odio dell'esercitato suo ministero. Per la quale (c) offesa commise nel Concistoro al Cardinal Alessandrino supremo Inquisitore, che formasse processo contra 'l Figueroa; e al Cardinal Pacecco, che gl'interdicesse a nome suo la venuta; altrimenti l'avrebbe rinchiuso in Castello. Onde al Figueroa convenne ritirarsi in Gaeta, per dolore d'una tal repulsa mortificato, ed indi a poco anche morto: (d) perciocchè quantunque il Pontefice mitigato dagli uffizii d'un Cardinale gli concedesse finalmente (e) il venire; la novella di ciò non gli giunse ad ora. E' il Re gli sostituì Francesco Vargas, persona accetta al Pontefice; senza però dargli in quel tempo titolo d'Ambasciadore per esser egli Gentiluomo bensì d'antica Famiglia, ma non così rilevata che giungesse alla condizione richiesta dalla Corte di Spagna per la Romana Ambasceria: benchè in Roma sì come tale fosse onorato e nominato.

11. Nella causa di Ferdinando tutti gli altri Consiglieri del Papa concorrevano alla sentenza più dura, o perchè nelle cose ambigue il parere de' Ministri suol conformarsi all'inclinazione del Dominante; o perchè

(a) Lettera del Cardinal Dondino al Cardinal Capodiferro de' 23 di Luglio 1558.

(b) A' 20 di Luglio, come negli Atti Concistoriali.

(c) Appare da una lettera del Card. Dandino al Cardinal Farnese de' 23 di Novembre 1558.

(d) Si narra da Pio Quinto in un Breve al Duca d'Albuquerque Governator di Milano sotto il dì ottavo d'Ottobre 1560.

(e) Lettera del Nunzio in Ispogna a Pio IV 22 di Maggio 1560 fra le scritture de' Signori Borghesi.

i Consiglieri soglion esser eletti d'inclinazione a sè conforme dal Dominante. Solo proferia diverso giudizio Giovanni Groppero: il quale dopo la magnanima uniltà del ricusato Cappello, era venuto a Roma chiamato dal Pontefice per impiegarlo nella destinata Riformazione: e vi stava in sommo credito di dottrina e di senno; massimamente negli affari della Germania, in cui nè altri l'aggiuagliava d'esperienza, nè dopo il suo gran rifiuto cadeva in lui suspicione d'umano interesse. Consigliava egli, che condiscondendo al tempo, non si procedesse con tutti i rigori della ragione: non correndo sì felici le avventure, che la prudenza potesse cercar l'ottimo, ma il tollerabile. Spesso non solo il buon Padre di famiglia, ma eziandio il cauto Tutore rimettere qualche porzion de' crediti: e spesso a chi è restio a donar con pace il poco, esser levato con forza il molto. Aver errato sì Carlo, sì Ferdinando in tralasciare qualche dovuta solennità: ma si confessasse l'errore: e 'l Pontefice a preghiere di tanti chieditori quali erano Ferdinando e Filippo, il rimettesse benignamente. Così dall' un lato non si verrebbe a perdere, anzi a corroborare l'autorità della Sedia Apostolica; dall' altro il medesimo fallo commesso gioverebbe acciocchè il Pontefice con la grazia acquistasse merito appresso que' Principi, che aveano sì gran potenza di rendergli gratitudine. Il far altro Imperadore che Ferdinando, non solo non esser possibile, ma nè appetibile. I Tedeschi volerlo Tedesco, e ciò con ragione di pubblica utilità così particolare della Germania, come universale del Cristianesimo. Or fra' Principi Tedeschi non trovarsene altro, nel quale s' unisca tanta fermezza di Religione a tanta potenza e per gli Stati patrimoniali, e per la congiunzione col Re di Spagna. Le condescensioni usate da Ferdinando agli Eretici doversi imputare a necessità, non a volontà: nel qual concetto concorreva il Nunzio Delfino: (d) Presupposto poi, che la podestà Cesarea dovesse risiedere in persona di quel Principe, il richieder che 'l rinunziamento di Carlo e la sostituzione di Ferdinando si dichiarassero espressamente per nulli, e che 'l tutto si rifacesse da capo; esser un voler medicare la trascuraggine occorsa con beveraggio di troppa amaritudine, e di troppa nausea al palato delicatissimo di Personaggi sì grandi. Potersi preservar i diritti del Papa senza questo scorno di due Imperadori: Ed esser prudenza ne' trattati di concordia procurare l'onor suo proprio in forma che sia senza disonore dell' altra Parte: in diversa maniera gli accordi o non si conchiudere, o se la necessità li conchiude, assai tosto esser vendicati quasi ingiurie, e così tralignare in più arrabbiate discordie.

12. Nè i consigli del Groppero, nè gli ufficii del Re Filippo bastarono a muovere la severità di Paolo. Chiuse la vita in questo mezzo Carlo Quinto il dì 21. di Settembre nell' anno 58. e dell' età sua, e del secolo. La conclusione di questo suo ultimo atto meritò veramente un singolare applauso dal Teatro dell' Universo. Erasi preparato alla morte come vicina con un ritiramento di due anni, così disciolto e d'opere, e di ragionamenti, e d'affetti dagli accidenti mondani, i quali allora occorreivano, come s'egli fosse nato e vissuto sempre sotto un altro emisfero, sì che gli fossero ignote ancora di nome le Città e le Persone del nostro Mondo: consumando tutte

(d) Nella recata Instruzione.

l'ore che da lui non riscoteva la cura necessaria del corpo, in quella dell'anima. E nell'ultimo suo male veggendo egli la stessa morte arrivata, la ricevette con ogni più valorosa costanza, e con ogni più cristiana speranza di miglior vita. Principe di felicissima gloria per aver fondata una Monarchia che nella vastità dell'Imperio, nel culto della Religione, nella mansuetudine de' Signori, nella eccellenza de' Sudditi non cede a veruna ch' per qualunque età fosse in Terra: E maggiormente a lui gloriosa, perchè non la fabbricò con le stragi de' popoli, e con le ruine degli oppressi; ma essendogli venuta per beneficio di Dio pacificamente con legittima successione, o elezione, non ne fu pertuttociò scioperato possessore; anzi impiegò sempre eroicamente la spada in difenderla da' maggiori Principi e Capitani insieme che da gran tempo innanzi avesse il Genere umano. E se a questa sua gloriosa felicità portò qualche nuvola l'essersi lui regnante sollevata l'eresia; questa medesima nuvola s'è poi convertita in un pareggio, mentre i Successori di Carlo non pur ne hanno serbati intatti e i loro animi, e i loro Regni, ma quivi hanno incontrata materia d'esercitar senza sierezza il valor dell'armi; varie sì nel tenore della fortuna, ma sempre laudevoli nella pietà della causa.

13. Venutane a Roma la novella (a), si trattò in Concistoro di celebrare nella Cappella pontificia l'esequie consuete agli Imperadori: E 'l Papa vi fece un decreto di sì fatte parole: *Non volendo il Pontefice, che si tralasci quest' ufficio di religione per certo romore o fama diffusa d'una tal cedizion dell' Imperio fatta da Carlo; della quale però non venne legittima contezza alla Santità Sua; determina, che l'esequie debbansi celebrare nel modo usato; dichiarando contuttociò che per esse niun pregiudicio si debba apportare a Sua Santità, alla Sedia Apostolica, e alla sua autorità e giurisdizione; nè acquistarsi alcun diritto a verun altro.* E dipoi la mattina che si tenne perciò Cappella, e che vi cantò la Messa il Cardinal Pacecco; il Papa nell'andarsi in una Congregazione di tutti i Cardinali disse: *Che l'Imperio era vacato per la morte di Carlo, e non pel suo rinunziamento; non essendo esso fatto in mano del Pontefice, come si doveva, ma degli Elettori.*

14. Dalle quali parole, oltre a tutto il corso di quel trattato appare la falsità del Sonve in dire, che 'l Papa attribuiva a sè la podestà di creare l'Imperadore chi gli fosse pinciuto, dacchè l'Imperio vacava non per esserne morto il possessore, nel qual solo caso gli Elettori ebbero autorità dalla Sedia Apostolica di scegliere il Successore; ma per averlo egli ceduto; nella qual sorte di vacanza non fu dato loro alcun diritto: Perocchè il Papa tutto il contrario di questo intese e professò nella recitata dichiarazione; cioè, il rinunziamento non essere stato valevole come non fatto nelle sue mani; e pertanto l'Imperio non esser vacato fin alla morte di Carlo. A questa falsità ne aggiugne il Sonve un'altra, quantunque di minor peso: Che 'l Papa dicesse al Guzman, di voler mandare il Nunzio a Carlo Quinto. Ma la relazione stessa del Delfino al Cardinal Caraffa contiene espressamente che 'l Nunzio fu destinato a Ferdinando, non a Carlo (b); e pochi di appresso al ragionamento tenuto col Guzman, a Ferdinando in vece del

(a) A' 12 di Dicembre, come negli Atti Concistoriali.

(b) Appare anche dalla mentovata lettera del Cardinal Dandino.

Nunzio deputossi un Legato. E così richiedeva lo stato delle cose; trattandosi la controversia con Ferdinando e non con Carlo: il quale nè pur ammetteva più tali ufficii d'Ambascerie, e negli affari politici di questo Mondo voleva esser trattato come se più non fosse nel Mondo. Oltre a ciò notabil difetto del medesimo Istoricò in questo racconto è il frodar l'eccezione che 'l Papa opponeva alla sostituzione di Ferdinando per aver educato il suo Primogenito fra' Luterani, e però avventurato l'Imperio a cadere in persona toccata da quella contagione: quantunque pur ciò fosse o un capo di tal gravezza che non permettesse silenzio, e per altro non già un segreto che renda scusabile o credibile l'ignoranza: ma un dei punti che 'l Pontefice espressamente produsse alla prenominata Congregazione di Cardinali. Ma forse nell'opinione del Soave era ciò titolo di merito, e non di colpa.

CAPO SETTIMO.

Discacciamento fatto dal Papa de' Nipoti.

1. Il rigore del Papa fin a quel tempo erasi tutto esercitato con gli estranii; usando egli altrettanta tenerezza co' suoi. Ma nel principio dell'anno 1559. ottantesimoquarto ed ultimo della sua età, sè conoscere, che da un animo severo niuna fervidezza d'amore rende sicura una continua licenza. Cominciarono le ruine de' Caraffi, come per ordinario di tutti i gran Favoriti, dalle accuse di coloro che non sono bisognosi del Principe, nè de' potenti appresso di lui: onde se da loro ricevono dispiacere, si sfogano contra l'uno e contra gli altri ad un tempo; accusando a quello le azioni di questi, con certezza se non di colpire, almeno che la saetta non ritorni loro nel petto. Il primo ad esercitar questa libertà fu il Duca di Guisa: alle cui orecchie era pervenuto, che 'l Papa avea ragionato con poco onore delle sue opere verso la Sedia Apostolica, verso il Re, e verso la sua propria riputazione, per l'infortunata impresa di Civitella; e però egli intollerante dell'offesa, a fine o di vendicarsi senza aperta inriverenza contra a Paolo medesimo, e pur di trafiggerlo nel più vivo; o di riscagliare l'ingiuria in quelli che stimò suoi calunniatori appresso il Pontefice; nell'accomiatarsi da lui non risparmiò alcuna efficacia della lingua per gettare ogni colpa sopra i Nipoti. Onde tornato a casa disse a Pietro Strozzi: *Or vada chi si sia dal Papa; eh' io gli ho fatto palpar con mano, che i suoi Nipoti hanno tradita la Sedia Apostolica, e mal corrisposto verso il Re, ed offeso me ancora che ho esposta la vita e l'onor per lor servizio.* E ben il Duca indi a poco in Francia comprovò col valore, che non era stato suo difetto il mal successo d'Italia; superando Cales ritenuto fin a quel tempo dagl'Inglesi; i cui Re solevano dire, che nella signoria di quella Fortezza tenevano appese alla cinta le chiavi della Francia: E di questa perdita giunse la trista novella al Re Filippo in Bruxelles quel giorno appunto che nella solennità dell'Epifania stava

tutto fra le allegrezze e le feste rammemorate da noi col Legato Caraffa (a).

2. Ma tornando agli affari di Roma: Questa fiera semenza sparsa dall' acceso ragionamento del Duca di Guisa, se non germogliò così presto, non rimase però mai secca nel animo dell' Papa; e vi pose i Nipoti non in disgrazia, ma in suspicione. Seguirono le querele degli Spagnuoli; perciocchè veggendo il Re Filippo, che niun frutto si raccoglieva dalle caldissime intercessioni usate da sè col Cardinal Caraffa per la remissione di Marcantonio Colonna, alla cui difesa parevagli quasi aver mancato ne' la pace; e che sopra la causa di Ferdinando il Pontefice, non non ostante le sue instantissime lettere, e i vivi ufficii del suo Ambasciadore, riteneva tanta durezza; entrò in opinione, che'l Cardinale creduto da lui per arbitro del Zio, conservasse un animo tutto avverso alle sue voglie, e alla sua Corona. Onde con l' opera dell' Ambasciadore, e del Cardinal Pacecco procurò d' indebolire appresso al Papa l' autorità del Nipote. Ed avvenne, che querelatosi Paolo il dì quinto di Gennaio dell' anno 1559. appo' i Cardinali dell' Inquisizione avanti a lui ragunati, per non avergli verun di essi notificata non so qual azione di scandalo commessa quattro dì prima dal Cardinal del Monte, per la quale minacciava di levargli eziandio il Cappello; fu la colpa soavemente diminuita, e scusata dal Cardinal Pacecco; sì come non degna di tanta pena: ma il Papa riscaldato nel zelo, proruppe, gridando, come avea talora in costume, *ristruzione, riformaione*. Allora il Pacecco soggiunse: *Padre santo, convien che la riformaione comincisi da noi*. Bene intese il Pontefice che significasse quel *noi*, non dimenticato di ciò che con libera verità gli avea esposto nel Concistoro, come narrammo, il Pacecco medesimo, e seco il Compostellano quando ei trattò di dar Vescovado al Caraffa: E prestò maggior fede a quella tacita ammonizione, perocchè nel visitare il Nipote ch' era stato non molto prima infermo, gli avea trovate d' intorno alcune persone ch' ei riputava per istrumenti d' ogni dissoluzione, e d' ogni lascivia.

3. Al muro che già si crollava d' l' estrema spinta Bongianni Gianfigliazzi Ambasciadore del Duca Cosimo. Riceveva egli trattamenti pessimi dal Cardinal Caraffa, inzuppato de' sensi di Pietro Strozzi; e tutto inclinato agli usciti Fiorentini, quali erano oltra l' Aldobrandino principal Ministro del Papa, varii Cortigiani del Cardinale, (b) che altro non avevano in cuore e in bocca, salvo l' antica libertà di Toscana. Ed erasi questo affetto nel Cardinale accresciuto dalla parzialità del Duca verso gli Spagnuoli nella prossima guerra non ostante gli allettamenti del Papa alla parte di Francia; de' quali avea quegli profittato a guadagnar Siena dal Re Filippo in concorrenza de' Caraffi. E però il Cardinale che o non sapeva, o non degnava celar questo suo interno rancore, usava ogni dispettosa maniera coll' Oratore del Duca. Onde avvenne, che il Gianfigliazzi una volta fu escluso con disprezzevol maniera dalla entrata al Cardinale. Egli indi a pochissimi giorni, ed ancora caldo di vergogna, e di collera, andò a prendere la sua ordinaria udienza dal Papa; e versò contra il Cardinale, e contra i Fratelli ciocchè gli seppe dettare e la lunga informa-

(a) *Diario del Maestro delle Cerimonie a' 6 di Gennaio 1558.*

(b) *Relazione del Navagero.*

zione della Corte, e l'acuta eloquenza della passione. Il Papa dunque non rivoando più in dubbio ciocchè intendeva per tanti gravissimi indizii, e per tante autorevoli testimonianze; incominciò a sguainar la severità con escludere il Cardinale dal suo cospetto: Ed egli sconsigliatamente, anzi di procacciarsi amici in sì gran bisogno, fece segno di riconoscere la percossa dagli uffizii del Cardinal Vitelli, e d'altri Palatini; obbligandoli a divenir nemici di chi sapeano che gli teneva per tali; e che per tali gli avrebbe trattati quando fosse risorto. Crescendo però nella Corte il numero degli amareggiati, ed aumentandosi in essi la speranza d'atterrare, e per conseguente scemandosi in loro la tema di rovinare; cominciarono ad usar quell'ardire che da principio non ebbero salvo i non dependenti stranieri: E dove prima il biasimare i Nipoti al Papa sarebbersi fuggito come grand'offesa del suo amore; allora eleggevasi come lusinga del sopravvenuto suo sdegno. Così andossi ondeggiando fino al giorno ventiseptimo di Gennaio dedicato a San Giovanni Grisostomo di cui era il Papa singolarmente divoto.

4. Quel dì tenne Concistoro, e v'introdusse Salvatore Pacini Vescovo di Clusio, e Governator di Roma; il Datario, il Boncompagno Vicegerente della Camera, Pier Giovanni Aleoto Vescovo di Forlì, Luigi Lippomani, traslato dianzi alla Chiesa di Bergamo, (a) e suo Segretario, con due altri Segretarii, il Floribello, e l'Berengo: e oltre a questi il Fiscal Pallantieri, e Camillo Orsino dell'Amentana Barone Romano marito d'una sua Nipote, nel quale molto fidavasi, e che l'avea servito nelle preterite guerre. Alla presenza di tutti questi detestò con lunghissimo ragionamento bagnato di lagrime la mala vita de' Nipoti: scoprì molti lor mancamenti, e fece il seguente decreto, imponendo a' tre Segretarii Lippomani, Floribello, e Berengo, che lo notassero; al Governatore, e al Vicegerente della Camera, che l'intimassero; ed usando gli altri prenommati per testimoni: Nel decreto imponeva loro l'uscir di Roma con tutte le famiglie fra dodici giorni, rilegando il Cardinale a Civita Lavinia, e l'Duca di Paliano a Gallese Castello nel contorno di Roma, posseduto allora da lui; e l'Marchese di Montebello al suo Marchesato in Romagna, con vietamento a ciascun di loro di non partirsene sotto pena di ribellione. Oltre a ciò privogli di tutti i Magistrati, ed Uffizii così militari come civili: costituendo lo stesso dì per Capitan Generale di Santa Chiesa l'antidetto Camillo Orsino (b). E nel decreto esprimevansi distintamente le cagioni. Proibì anche a' Cardinali, e ad ogni altro, che mai non trattassero seco per loro di remissione, o di grazia: E perchè il Cardinal di Sant'Angelo, persona altrettanto aliena da commettere simili difetti in sè, quanto mansueta per averne compassione in altrui, volle profferir qualche parola in iscusà del Cardinal Caraffa; il Pontefice con asprezza scortese lo rampognò, dicendo: *Se Paolo Terzo avesse dati di questi esempi, vostro Padre non sarebbe stato strascinato dal Popolo di Piacenza.*

5. Ritenne appresso di sè il Papa fra' Suoi Alfonso Caraffa Cardinale nominato di Napoli da quella Chiesa che amministrava, figliuolo dell'es-

(a) A' 20 di Luglio 1558 come negli Atti Concistoriali.

(b) Il Diario del Maestro delle Cerimonie a' 27 di Gennaio 1558 e ne' di prossimi.

liato Marchese di Montebello: il qual Cardinale, sì come accennammo altrove, non passando l'anno decimottavo, nulla però aveva di giovane fuorchè l'età, e l' volto. Onde avendolo creato poc' anzi (a) con titolo nuovo, Reggente della Camera, non solo gli diede amplissime le facoltà di quest' Ufficio; ma in lui collocò la suprema onoranza, e confidenza nel Palazzo; sì veramente che'l governo de' popoli fosse amministrato da uomini addottrinati ed esperimentati: Ed a questo fine costituì un Tribunale, da cui vogliono che abbia presa origine quello ch'è ora in Roma della Consulta, e ch'esercita l'universal reggimento dello Stato Ecclesiastico.

6. Era questo Tribunale composto del Cardinale Scoto promosso alla Chiesa di Trani (b), del Rosario fatto Vicario del Papa, che dalla persona di lui cominciò a porre quell' Ufficio in un Porporato; del Cardinal Consiglieri, e di Camillo Orsino. E diè loro larghissima autorità così di giustizia come di grazia sopra i sudditi della Chiesa. Nel Breve per cui delegolli aggiunse, che intorno alle cause, le quali essi giudicassero bisognose di consiglio maggiore, addimandassero del lor parere il Pacino Governatore, il Buoncompagno Vicegerente della Camera, e l' Lippomano suo Segretario. Di tutta la Congregazione fè Segretario il Massarello dianzi creato Vescovo di Telesia; ed Uditore Ottavio Ferri da Macerata. Questa Congregazione volle che si ragunasse ogni giorno: e che le lettere a nome di essa fossero sottoscritte dal Cardinal di Trani, come dal più degno: E perocchè poco staute morirono Camillo Orsino, e l' Cardinal Rosario; (c) al primo fu surrogato Giannantonio Orsino di Gravina, e al secondo il Cardinal Reomano Francese. Con sì fatta provvisione, e con la somnia applicazione ed integrità del Cardinal di Napoli, che a tutto soprintendeva, e tutti gli affari distribuiva, ma nulla per sè faceva; si conseguì che niente pregiudicasse quel disturbo delle tre superiori Sfere sotto un primo Mobile di sì poca attività per sè stesso quale era il Papa sopraffatto dalla vecchiezza.

7. In raccontando questo fatto, il Soave così discorre: Che Paolo veggendo d' aver perduto nella guerra passata il credito col quale riputava di poter dare spavento a tutto il Mondo; pensò di recuperarlo con far un atto eroico nello scacciare i Nipoti. Strano concetto! Come se l' abbattere, e l' infamar quelle tre persone ch'erano a Paolo Quarto i più cari obbietti del cuor suo; le sue braccia, le sue colonne, le sue speranze, le sue delizie; fosse stata opera da potersi lavorare a fuoco lento d' artificii politici, e non unicamente a fiamma impetuosa o di coscienza, o di collera. Ma un altro errore di quest' Istoricò, sopra il quale poi fonda varii concetti, è del tutto incomportabile: Ascrive egli la privazione fatta da Paolo de' Nipoti nel Concistoro al giorno 26. di Gennaio del 1558. soggiugnendo, che l' Papa messa in effetto l'elezione del mentovato Consiglio, e però libero dalle cure del Governo, s' applicò all' Inquisizione; ma che un altro fatto dimostrò non aver egli deposta l' alterezza dell' animo; cioè il rifiuto dell' Ambasciadore di Ferdinando. E nondimeno per le testimonianze autentiche da noi rapportate si fa palese che il disca-

(a) Nel Concistoro de' 6 di Marzo, come negli Atti Concistoriali.

(b) A' 28 di Novembre 1558 come negli Atti Concistoriali.

(c) A' 3 e a' 23 d' Aprile, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

ciamento de' Nipoti non avvenne prima che a' 27. di Gennaio dell' anno 1559. e che un tal rifiuto dell' Ambasceria di Ferdinando, e dipoi la morte di Carlo, e quanto s' è detto in questa materia, era preceduto già fin nell' anno 1558. E novelle di sì fatto Scrittore usurpano l' onorato nome d' Istoria?

8. Questa gran mutazione diede speranza a tutti gli scontentati di migliorar condizione: e particolarmente ricorsero al Papa tosto gli Agenti delle Città soggette alla Chiesa, richiamandosi delle soverchie gravzze. Egli parte ne levò, parte ne scemò; versandone tutto l' odio sopra i Nipoti; e dicendo, ch' erano imposte senza sua nè volontà nè saputa. Nello stesso concetto parlò a' Conservadori, e a' Deputati del popolo Romano, i quali altresì gli recarono un fascio immenso di querele; affermando il Papa, che tutto quello di che dovevansi, era intervenuto per colpa di quegli scellerati i quali l' avevano rinchiuso per modo ch' egli niente sapesse fuor di ciò ch' essi volevano; e però avevano impedita la continuazione di quell'udienza pubblica la qual da lui s' era istituita per ogni mese. Sperar lui che l' Successore gli avrebbe gastigati, non solo non rimettendo loro l' esilio, ma rilegandoli in paese più lontano: Il quale presagio fu tanto vero, che gli mandò fuor del Mondo.

CAPO OTTAVO.

Morte della Reina d' Inghilterra, e del Cardinal Polo. Successione di Elisabetta. Mutamento di Religione in quel Regno. Pace di Cambrai tra le due Corone.

1. Mentre il Papa era travagliato da' tumulti domestici, non minor turbazione riceveva dagli stranieri, più nocivi al pubblico bene, e men atti ad aver rimedio dalla sua potenza. Era seguita nell' Inghilterra la morte della Reina dopo una lenta infermità d' idropisia; e quel tumore da principio ingannevole quasi segno di fecondità, e non d' infermità, parve materia di congratulazione, e non di cura: nè prima fu scoperto per male, che fu incurabile. Cessò ella di vivere il dì quintodecimo di Novembre (a) (nel che fallisce il Soave alla sua usanza) e sedici ore dipoi finì parimente il Cardinal Polo; e così mancarono in quel Reame lo stesso giorno i due cardini della Religion Cattolica, l' uno de' quali con la potenza, l' altro con la sapienza, amendue col zelo, la sostentavano. Giunse questa novella in Roma il giorno ventesimosecondo di Dicembre (b), nel quale appunto s' erano celebrate dal Papa l' esequie di Carlo Quinto: e lo pose in gran sollecitudine sopra la salute di quel Regno ancor cagionevole nè ben guarito.

2. Due donne concorrevano alla successione dello Scettro: Elisabetta minor sorella di Maria, che dalla Rcina fin a quel tempo erasi tenuta in

(a) *La Vita del Polo, e lo Spondano nell' anno 1558.*

(b) *Il Diario delle Cerimonie.*

custodia; e che per timore umano uoca simulata la Religion Cattolica, ma con velo così sottile che agli occhi perspicaci ne traspariva la coperta eresia: e Maria Reina di Scozia (a) sposata poc' anzi a Francesco Delfino di Francia; la quale, sì come altrove fu dimostrato, era pronipote d' Arrigo Ottavo, e la più stretta consanguinea della Schiatta Real d' Inghilterra, toltane Elisabetta a cui s' opponeva il vizio del nascimento. Ma gl' Inglesi in parte mossi da quel più sensibile, e favorevol rispetto della maggior prossimità, in parte dal testamento d' Enrico fatto per concession degli Stati, in parte dall' odio innato contra gli Scozzesi, e contra i Francesi, di presente misero in Trono Elisabetta: benchè altresì Maria assumesse il titolo di Reina d' Inghilterra, e intendesse sperimentar sue ragioni. Elisabetta fè consacrarsi da un Vescovo cattolico: e intenta a spianare gli ostacoli da ogni lato, scrisse all' Ambasciadore della morta sorella in Roma, che desse contezza della sua assunzione al Papa, con significargli insieme, che a niuno sarebbersi fatta violenza per causa di Religione. Il Pontefice rispose alto: e negò di potere approvar l' esaltazione d' Elisabetta, come d' ilegittima, e come fatta senza l' autorità della Sedia Apostolica: nondimeno, che quando avessero a lui commesso l' arbitrio della causa, l' avrebbe usato con far a lei qualunque lecita grazia.

3. A questa durezza di Paolo imputano molti Autori seguitati dal Soave l' aperta dichiarazione d' Elisabetta per l' Eresia, e la perdita di quel Regno. Per contrario saggiamente lo Spondano considera, che potè bene la rigida, e imperiosa maniera di lui esser troppo austera, o sostenuta nelle parole; ma che nella sostanza della determinazione dalla quale pendeva l' opera, non gli conveniva far altrimenti. In prima la giustizia così da lui richiedeva; perciocchè il Re Arrigo l' aveva prevenuto a favor della Nuora; la qual era in verità la legittima erede, posta la sentenza di Clemente Settimo contra le nozze della Bolena, dichiarate per nulle eziandio dagli Stati dell' Inghilterra sotto il reggimento di Maria. Oltre a ciò ben vedevasi, che quella soavità d' officii interposti da Elisabetta, era un oppio dato per assonnar il Pontefice tanto ch' ella si fosse ben confermata nella potenza, e che poi sarebbersi più francamente spogliata di quella maschera, la qual erale stata posta sul viso dalla paura nel governo della Sorella, ed ora la vi ritenea l' ambizione fra le incertezze del nuovo suo Principato. Sapendosi del rimanente, ch' Elisabetta nel regno d' Eduardo, s' era mostrata di sensi eretici: a' quali anche la traeva l' onor suo, e della Madre; che secondo le dottrine cattoliche avevano l' ignominia, l' una di bastarda, l' altra di meretrice. Onde consigliavano e la giustizia, e la dignità, e l' senso, d' opporlesi nel principio, nè fomentar la serpe ancor fredda, e darle forza per mordere, con pari danno, e vergogna della sciocchezza. Sopra quella gran prudenza poi della nuova Reina che va celebrando il Soave nella deliberazione, e nel modo di rimettere l' eresia; se ciò s' intende d' una prudenza tirannica intenta al solo util privato del Dominante; io non vo' disputare; quantunque fors' anche in ciò più adoperasse la fortuna che l' accortezza: Ma s' egli ragiona d' una prudenza politica la qual abbia per oggetto la quiete, e la felicità mondana dei

(a) Io Spondano nell' anno 1558 al numero 5 e nell' 1559 al numero 5; e l' Belcari nel libro 28.

popoli; si scorge ora qual prudenza ella fosse dallo stato presente di quel Reame.

4. Fu nondimeno ricompensata in qualche modo questa piaga del Cristianesimo dal saldamento dell' altra che avea diffuso fin allora sì gran diluvio di sangue: con essersi a' 3. d' Aprile in Cambrai conchiusa finalmente la pace tra Filippo ed Arrigo. Avea l' esercito di Filippo sotto Lamorale Conte d' Agamonte, tragico soggetto delle seguenti Istorie Fiamminghe, data una nuova, e memorabile sconfitta al Campo francese governato dal Signor di Termes presso a Gravelinga nella Fiandra: E quindi tosto avvenne, che Anna di Memorana Contestabile del Regno, di prigione che egli era rimasto degli Spagnuoli con tutto il fiore della Nobiltà Francese, divenuto mediatore, propose, e conchiuse l' accordo. In esso fu convenuto, che si restituisse vicendevolmente il tolto da alcuni anni addietro così alle Parti come a' Principi aderenti. Il che portò (a), che rendendosi dagli Spagnuoli a' Francesi tre sole Terre; questi tra in Fiandra, in Savoia, in Piemonte, in Monferrato, in Corsica, in Toscana, e in altri Paesi rendero 189. Fortezze di guernigione, oltre a' luoghi minori: traendosi conto, che ciò fosse pari ad un terzo della Francia. Di questo però la maggior parte non veune in balsa degli Spagnuoli, ma di Signori lor collegati. Vi si stabilirono per più stretto legame due matrimonii; l' uno d' Isabella figliuola del Re Arrigo col Re Filippo; l' altro di Margherita sorella del medesimo Arrigo con Filiberto Emanuele Duca di Savoia, tra le condizioni della pace fu ancora, che amendue i Re procurassero il Concilio universale (b) per quietare i tanti contrasti di Religione.

5. Il Soave raccontando gli avanzamenti che in varii paesi andava facendo l' Eresia, gli attribuisce all' opera di *persone coscienziate*: ma io replicherò quel che quantunque da me detto più volte, non si può ripetere mai soverchiamente in questo soggetto: Rimirinsi attentamente l' uno di rimpetto all' altro il Cristianesimo Eretico, e' l' Cattolico; e si faccia ragione in quale di essi più si conosca abbondare di pietà e d' innocenza, calcolato in amendue il numero di coloro che tutti s' impiegano in culto di Dio, in esercizio d' orazione, in aiuto de' prossimi, in osservanza non solo de' comandamenti, ma de' consigli evangelici, in mortificazione del senso, in disprezzo di tutto il bene corporale, e temporale, vivendo solo all' anima, e all' eternità: e quindi s' argomenti a vantaggio di qual Parte debba operar la coscienza. Scrive oltre a ciò, che tra 'l Cardinal di Loreno per nome del Re di Francia, e tra 'l Vescovo d' Arras per quello del Re Filippo si compose di proceder severamente all' estirpazion delle eresie; *ma, dice egli, l' universal voleva, che la vera causa fosse ambizione, e disegno d' arricchire delle spoglie de' condannati*. Quanto è all' ambizione, non saprei confutar ciò per evidenza: poichè esseudo ogni atto estrinseco onesto materia insieme di gloria, e obbietto però d' ambizione; quindi segue, che l' amore dell' onestà, e l' ambizione, come osserva Sant' Agostino ne' libri della Città di Dio, non hanno differenza nelle opere, ma nel cuore; e 'l cuore degli uomini non è visibile agli altri uomini.

(a) *Le memorie del Signor di Montluc nel libro 4.º il Belcari nel lib. 28 lo Spondano nell' anno 1559 al num. 12.*

(b) *Il Belcari nel lib. 28 al n. 15.*

ni: Onde chi vorrà interpretare per effetti d'ambizione tutte l'opere di lor natura oneste, non potrà mai esser convinto d'errore, ma sol biasimato di livore. Quanto è all'arricchimento, sì, la calunnia è manifesta; non solo perchè di pari potrebbonsi vituperare tutte le leggi di confiscazione contra gli assassinamenti, le ribellioni, ed altre sceleraggini, delle quali è più empia, e più nociva l'Eresia: ma perchè là dove i Principi aderenti dell'Eresia si sono impinguati con le rapine delle Chiese, inghiottendo in brev' ora ciò che la pietà degli Antenati, e de' popoli avea donato a Dio in più secoli; per contrario i persecutori dell'Eresia alimentano con largo e perpetuo danaro innumerabili Seminarii, e Scuole d'uomini educati, e nudriti a dottrinar le lingue, e le penne per confutarla: e fondano ogni di magnifiche Chiese, ed altre sontuosissime opere di Religione: alle quali spese ciò che risulta da qualche confiscazione per misfatto d'eresia, è quasi un ruscello ad un Mare.

6. Sarebbesi dovuto avveder il Soave, che l' discorrer così riusciva una tacita laudazione al patrocinio della Parte cattolica presso gli uomini sentiti: mostrando esser un tal patrocinio sì esente da macchie vere, che la malignità per dipignerle non possa adoperare pur un colore il qual dissimuli la menzogna. E di ciò ch'io dico, videsi la prova con chiari effetti. (a) Il Re Filippo avvisossi anche per avvertimento lasciatogli dal suo gran Padre; niuna cosa meglio assicurar i popoli dalla vicina contagione, che la moltitudine de' custodi; sì che una fronte stessa non sia obbligata a guardare, nè una stessa mano a difendere molte e lontane parti. Onde per essere allora i Vescovadi nella Fiandra sol quattro, piccolo numero per tante, e sì popolate Provincie, si mis' egli in cuore di moltiplicarli, mentre a danno di quelle anime si moltiplicavan l'insidie degli Eretici confinanti. Adunque, tenuto consiglio dell'affare con l'Università di Lovagno, e mandato a Roma perciò Francesco Sonnio Teologo di quell'Accademia, e dianzi un degli eletti da Ferdinando a disputar contra i Deputati Protestanti; con l'opera di lui, e dell'Orator Vargas dopo molti mesi ottenne dal Papa nuova istituzione di tre Arcivescovadi, e d'undici altre Cattedrali. Ora in tale istituzione fattasi e da Paolo, e indi dal Successore, (b) oltre all'applicazione d'altre ecclesiastiche entrate, concorse largamente l'Erario del Principe; dal quale fu assegnato a ciascuno de' novelli Vescovadi un sovvenimento annuale di mille e cinquecento scudi d'oro finchè altronde fosse lor provveduto. Benchè i popoli quivi assediati dall'Eresia, i quali non volevano maggior guernigione perchè volevano perdersi, questo medesimo beneficio dipoi annoveraron fra' titoli di sollevarsi; quasi ciò fosse stato un violare i privilegi del paese: Come farebbe il pupillo s'ei si richiamasse quasi privato di sua franchezza dal Tutore, perchè in tempo di mortalità l'ha posto in ubbidienza del Medico. Ma ciò fu opera di tempi dappoi succeduti: I quali tuttavia convenevolmente ho allegati in questa causa; per essere egliino sapientissimi Testimonii, secondo il detto famoso del Greco Lirico.

(a) Una lettera di mano del Re alla Duchessa di Parma Governatrice di Fiandra nel lib. 1 della Deca 1 di Famiano Strada.

(b) Vedi lo Strada che tratta ec'iosamente di ciò nel lib. 2.

CAPO NONO.

*Morte del Re di Francia. Cure, e morte del Papa.
Furori del Popolo Romano.*

1. D'una concordia sì lungamente sospirata si celebrarono in Roma sopra l'usato allegrezze, (a) e ringraziamenti a Dio per lo spazio di tre giorni, con fuochi di Castel Sant' Angelo, e con una solennissima processione, nella quale intervenne lo stesso Pontefice. Ma il Re di Francia alla cui vita erano state innocenti sì sanguinose guerre; provò a sè micidiale la nuova pace. Imperocchè (b) festeggiandosi nell'esecuzione di essa le nozze fra la Sorella di lui, e'l Duca di Savoia; ed esercitandosi il Re nelle giostre con maravigliosa eccellenza; accadde, che dopo aver egli spezzate con felicità ed applauso già molte lance, ed essendo quasi già fuor del Campo; gli sopravvenne un impeto sfortunato d'invitar Gabriele Conte di Mongomeri a corrersi incontro: Nè il Conte poté ritrarsene quantunque fossero molte le preghiere da lui usate perchè il Re non si affaticasse più avanti. Or in questo nuovo, e fatale arringo dalla lancia dell'Avversario spiccata una scheggia, volò nell'occhio destro del Re, trafiggendolo fin al cervello: e dopo undici giorni di penosissima infermità gli tolse la vita a' dieci di Luglin nell'anno quarantesimo dell'età sua. Il Conte non sostenne altra pena di questo fatto se non quella inevitabile per qualunque manifesta innocenza, e pur acerba, di sentirsi additato perpetuamente per uccisore benchè involontario del suo Principe. Ma in processo di lungo tempo avvenne quasi per destino, ch'egli incorso in volontario misfatto di lesa maestà, ricevesse ignominiosa morte dal manigoldo.

2. Nel cader d'Arrigo cadde una gran Rocca della Fede Cattolica in Francia, e un gran lume del valor militare nel Cristianesimo. La Fede era stata da lui mantenuta con tanto zelo che fra gl'incendii dell'Eresia i quali d'ogn'intorno ardevano nella Germania, nell'Elvezia, e nell'Inghilterra; appena qualche faville n'eran trasvolate nella Gallia, e quelle tantosto vi s'erano estinte o dal fiato de' cattolici Predicatori, o col sangue degli Eretici delinquenti. Nel valore egli era stato quell'Ercole che avra posto di sua mano il *Non più oltre* alle vittorie di Carlo Quinto. Gli succedette il Delfino Francesco Secondo, fanciullo d'età, debole di sanità, mediocre di capacità, marito di Maria Regina di Scozia; la qual era nipote, come si narrò, del Duca di Guisa e de' due Cardinali fratelli di esso: che occuparono quasi tutta l'autorità nel breve suo principato.

(a) *Il Diario del Maestro delle Cerimonie a' 5 e a' 7 di Maggio 1559.*

(b) *Vedi il Belcari lib. 28 n. 31.*

3. Fu questa morte di cordoglio al Pontefice e per pubblico zelo della Religione in Francia, e per privato affetto ch'era tra loro, e per vedersi d'ogni banda sprovveduto e pericolante: Gli Spagnuoli offesi, e poderosi co' vantaggi della nuova concordia, e già senza freno di guerriero Concorrente: Il moderno Cesare ulcerato dall'onda e separato di commercio; il quale perciò in una ultima Dieta d' Augusta tenutavi il mese di Marzo, essendosi da lui proposto il Concilio, e non accettandolo i Protestanti se non con le antiche loro iniquissime condizioni; avea confermata la pace di Passavia: La Reina d' Inghilterra e quel regno ribellati alla Chiesa: Nè maggior letizia o sicurtà in casa che fuori: i Baroni avversi, come o spogliati, o calpestati: i popoli frementi per le gravetze: i Nipoti infamati da lui, ed in loro infamato sè stesso, il suo amore, il suo giudicio: E non solo infamati, ma inimicati a segno che già il Cardinale e l' Duca di Paliano aveano mandato a Bruxelles (a) Paolo Filonardi per iscusarsi col Re Filippo, che fin allora non aveano servito Sua Maestà come l'era in grado perch' era stata lor forza di secondar la volontà del Pontefice; ma ora che restavano sciolti dal servizio di lui, s'offerivano tutti a sua divozione. Non s' accorgendo che cercavano d' appigionar la Casa quand' ella appariva già ruinosa: onde più tosto che volerne riscuoter fitto, conveniva pagar chi la puntellasse. Esibiva il Duca al Re di rinunziar Paliano; e scolpavasi di non aver accettata l' oblazione di Sua Maestà per divieto del Papa: Confortava Marcantonio Colonna a procurare in sua persona questo rinunziamento; mostravagli l' utilità di esso; e gli proponeva la maniera di giovare per via giudiciaria. Tanto o la passione o la disgrazia accieca gli uomini, che stimassero i Caraffi miglior consiglio il tentar di guadagnare con vane offerte i nemici implacabilmente oltraggiati, e ciò con ingiuria nuova del Zio in cui habia rimanevano le loro persone e sostauze; che d' ammolire esso coll' ubbidienza e coll' umiltà: il quale riteneva nel cuore due vigorose semenze d' amore verso di loro; il considerarvi il suo sangue, e i suoi benefici. E ben si vede l'imprudenza della proposta fatta da essi nella prudenza della risposta renduta loro dal Re: Ciò fu (b): che attendessero a ricuperar la grazia del Pontefice; perchè in tal caso non sarebbe rimasto di consolarli: ma che avendo egli tanto operato a fine di riconciliarsi con Sua Santità, non voleva ora venir con esso a novelli dispiaceri.

4. Afflitto dunque il Pontefice per ogni parte, e aggravato dalla soma d'ottantaquattro anni, cedè alla natura il giorno decimottavo d' Agosto (c); essendo mancato tre giorni prima Luigi Lippomani (d) Vescovo di Bergamo, uomo sommamente benemerito del Concilio e della Chiesa. Paolo vicino al morire chiamò i Cardinali (e), e con zelo e con voce di niori-

(a) Appare da una Instruzione data al Filonardo dal Cardinale a' 28 di Febbrajo e da una lettera scritta allo stesso dal Duca di Paliano al 1 di Maggio; e da una scrittura del Duca a Marcantonio Colonna, tra le scritture de' Signori Borghesi.

(b) Sta nel sommario fatto dal Fisco de' misfatti del Cardinal Caraffa, tra le scritture de' Signori di Guisa.

(c) Diario del Maestro delle Cerimonie.

(d) Serisse l' erudita Catena de' Padri, e d' altri Spositori Greci e Latini sopra il Genesi.

(e) Il Conclave, e l' Diario del Maestro delle Cerimonie a' 18 d' Aprile 1558.

bondo, ma con facondia più che di moribondo, gli esortò alla concordia e al solo rispetto di Dio nell'elezione del Successore: e raccomandò loro il Tribunal dell'Inquisizione ch'egli stimava per potissimo propugnacolo contra le vicine eresie: Quindi accostatosi al suo letto il Cardinal della Queva, il Papa a lui replicò gli stessi concetti con mirabil franchezza in lingua spagnuola.

5. Fu Principe di gran religione (a), dedito a professarla nel Chiostro sin da fanciullo: onde in età di quindici anni entrò nel Convento de' Padri Predicatori a fin d'abbracciar quell'Istituzione; ma nel trassero i Parenti con forza. Nè rimanendo perciò svanito in lui questo desiderio quasi un impeto puerile, fondò in età matura un Ordine di grand'esempio nella Chiesa; al quale fu impresso il nome non dal suo proprio ch'egli vi riteneva, ma da quello della governata Cattedrale che in abbracciarlo lasciava. Deposta da lui la mitra, venne a cercarlo non cercata la Porpora. In tutta la vita non fu veduto egli mai o contaminar la candidezza, o intepidir nella divozione, o posporre a'rispetti mondani la libertà del zelo apostolico. Ebbe eminenza nelle lettere, possedendo le greche quasi al pari delle latine, essendo praticissimo nella divina Scrittura, dotto nella Teologia e sopra modo perito ne'libri del Principe di quella scienza suo compatriota. Ricevette dalla Natura un'eloquenza ammirabile, ma con soverchio appetito di vederla ammirata: il quale s'andò sempre agguazzando e non satollando col pasto frequente nell'altezza della fortuna: e gli cagionò grand'adulazione in presenza, ma non minor derisione in assenza. Largo estimator di sè stesso, e stretto d'altrui così nella potenza come nel senno: Ma ciò non ostante, buon conoscitore, e riconoscitore della virtù. La spiritualità in lui non valse ad estinguere altri spiriti derivati in esso o dalla patria o dalla famiglia, o dalla complessione. Dalla patria ritenne una moderata diligenza di vestir attillato, e una ponposità maggior ch'ecclesiastica nella trattazione: Dalla famiglia, soverchio amore del sangue, e nel sangue soverchia stima di Titoli e di grandezze mondane: Dalla complessione certa maniera di usare sollevata, impetuosa, collerica; e certa severità che sembrava orgoglio. Ebbe maggior coraggio a punir le male opere in ogni sublime Persona, che prudenza per impedirle. E s'avvisò, che tutta l'ampiezza dello spiritual suo potere fosse la diritta misura di saggiamente esercitarlo: non considerando che ha luogo nelle cose naturali, non nelle civili la regola; essere indarno quella potenza che non si riduce all'atto. Segnalatamente abbominava la Nazione Spagnuola, e la Casa d'Austria, nè si teneva in pubblico di parlarne con titoli sconci ed indegni: parendogli che la libertà fosse stata da loro tolta a' popoli in Italia con l'armi, alla Chiesa in Ispagna con le ordinazioni, e data all'Eresia in Germania con le Diete: senza ascoltare o approvare le loro risposte, cioè: Che in Italia s'era conteso non Se, ma, A chi, degli stranieri si dovesse servire: Che la giurisdizione Ecclesiastica non rimaneva più ampia in altro Regno ultramontano che in Ispagna: E che l'Eresia non avea provati maggiori nemici che gli Austriaci in Germania. Promulgò molte leggi e riformazioni, delle quali sì come alcune furono concepute dal solo consiglio dell'Autore, così poi non sepravvissero all'Autore. Fra esse d'eterna lode lo fa degno

(a) *Tutto sta nella Relazione del Navagero.*

il Tribunal dell' Inquisizione, che dal zelo di lui e prima in autorità di Consigliero, e poscia in podestà di Principe, riconosce il presente suo vigor nell' Italia; e dal quale riconosce l' Italia la sua conservata integrità della Fede: E per quest' opera salutare egli riman ora tanto più benemerito ed onorabile, quanto più allora ne fu mal rimeritato e disonorato.

6. Imperocchè (a) non aspettando pur la sua morte, la quale occorre a ventidue ore, il Popolo la mattina sapendo ch' era in istato di non poter sopravvivere; impaziente di sfogar l' odio accumulato contra di lui e per le strettezze e per le gravezze, ed inserito specialmente contra quel santo, ma formidabile Tribunale; si ragunò in Campidoglio: E benchè i Cardinali mandassero a denunciargli, che s' astenesse da ogni tumulto, e così consigliassero ancora molti savii cittadini; contuttociò gli arrabbiati non lasciando raffreddar la furia de' popolari, la quale se non fu tosto, non fa nulla; gl' infiammarono alla splendida pazzia di mostrarsi veri Romani con generoso ardimento. Onde non vacata ancor la Sede, corsero impetuosamente alle carceri dell' Inquisizione, le quali erano allora presso alla picciola ripa del Tevere: e ferito un Religioso Domenicano che vi presedeva per Commessario, spezzaron le porte; liberarono i prigionieri sotto colore che vi stessero per altre cause, fatti prima giurar tutti d'esser buoni cattolici: ed arsero le finestre, gli usci, e i libri che quivi si custodivano. Quindi volsero il furore al celebre Convento della Minerva abitato da' medesimi Religiosi; i quali come specialmente adoperati dal Papa in quel sacra ufficio, erano innocente bersaglio della volgare malevolenza: ed ingiuriandoli quasi spie, e rivelatori di confessioni, apparecchiavansi a ridurre in cenere quel venerando luogo, se l' autorità principalmente di Giulian Cesarini non gli avesse frenati.

7. Ma contra la memoria di Paolo e della sua Casa non tralasciarono verun' onta più enorme: Perciocchè lo stesso giorno risaliti in Campidoglio, troncarono alla Statua del Papa dirizzatagli quivi con infausta onoranza tre mesi prima, il naso ed un braccio. Due giorni appresso pubblicarono un Bando, che per tutto il dì seguente ciascuno a pena d'esser reputato per traditore ed infame, e di bruciarglisi la casa, abbattesse e spezzasse l' armi che per avventura tenesse *della tanto nemica a quel popolo, e tirannica Famiglia Caraffa*. Il che fu adempito eziandio in quelle dell' antico Cardinale Oliviero, grand' ornamento di Roma sì con le sue virtù mentre visse, sì con la sua magnificenza dopo la morte, e però sopravvivate quivi nelle sue insegne in fronte di molti sacri e sontuosi edifici. Indi tornati ad incrudelire ne' sassi, mozzarono la testa alla menzionata Statua del morto Pontefice: permisero che un Giudeo, quasi nuovamente schernendo Cristo nel suo Vicario, vi ponesse per lungo tempo la sua ignominiosa berretta gialla in vendetta dell' ordinazione fatta da Paolo, che quella disonorata gente porti questo segnale, per cui possa discernersi da' Cristiani: e successivamente la rotolarono per la Città, e dopo mille scorni la gittarono in fiume. Arrivossi a tale, che l' abbominazione passò dalle case e dalle immagini fin a' vocaboli. Onde Ottaviano Reverta Vescovo di Terracina, che fu Legato, come il chiamano, del

(a) Tutto quel che segue si contiene o nel Diario del Maestro delle Cerimonie, o nell' Istoria del Nares, o nel Conclave di Pio IV.

Condave in quella Sedia vacante, e scrisse di essa un tragicamente dilettevol Giornale; narra quivi, che fin que' minuti rivenditori i quali portando lor merci su le spalle, usano d'andar invitando per Roma i compratori, con gridar, *bicchieri e caraffe*, non si attentavano di profferire questo secondo nome quasi esecrabile; e però ne sostituivano un altro poco usitato, per avventura, *anypolle*.

8. Non osavano i Cardinali di contrastare al torrente, considerandolo altrettanto insuperabile in quella piena, quanto debole dopo una breve inondazione: Benchè molti fra loro, eziandio de' poco amici a' Caraffi, e specialmente il Pacecco, ne fremessero, e detestassero nelle Congregazioni l' indegnità di così vil tolleranza. Ma i Cittadini ripensando a poco a poco, sì come accade, nella solitudine della notte i loro misfatti non conosciuti dagli stessi malfattori nella turba del giorno; ognun da sè cominciò a temer di sè; e nelle seguenti congreghe di Campidoglio il timor di ciascuno in particolare divenne timor di tutti in universale. Onde per fortificarsi, proposero a Marcantonio Colonna tornato in Roma, e agli altri Baroni maltrattati da Paolo, che seco volessero unirsi. Ma que' Signori intenti a più sodo e profittevole risentimento, che non eran quelle inutili villanie contra le immagini inanimate; ricusarono d'entrare a parte nella difesa di ciò di che non erano stati a parte nel consiglio. Ben offerse, che se 'l Popolo in avanti voleva giungersi con esso loro, sarebbero a lui uniti e quivi nel deliberare e poi nel sostenere le azioni. Fra questo mezzo Marcantonio rientrò in Paliano con l'armi, e col favore de' Terrazzani: Di che si dolse l'Ambasciador Francese co' Cardinali, dicendo, che 'l Duca Giovanni Caraffa era in protezion del suo Re. Per altra parte il Colonna scusò la violenza appresso il Collegio quasi fatta per sottrarre i Ministri del Duca all'ingiurie apprestate loro da' maltrattati e sollevati abitanti; esibendo nel resto ubbidienza all'ordinazioni o allora de' Cardinali, o poi del futuro Pontefice, con useirne egli fra tanto.

9. Or la narrata risposta de' Baroni che lasciarono i Cittadini scoperti al gastigo, rattiapidi col freddo della paura il calor della furia; e cominciarono questi a temperar l'insolenza con qualche moderazione. Sbandiron da Roma i due Fratelli Caraffi secolari, ma non comprendendovi i Cardinali per rispetto del Grado: e professando, che nell'editto si conformavmo alla volontà del morto Pontefice, il quale in vita sua aveva esiliati i Nipoti. E dipoi comparirono avanti al Collegio, e supplicarono per la ricuperazion di Gallese, Terra, come dicemmo, posseduta allora dal Duca di Paliano. Ma il Cardinal di Carpi in luogo del Decano Bellici era infermo, con parole gravissime gli riprese di tante commesse sceleraggini; gli spaventò con le minacce della pena; ed insieme, perchè elle fossero più efficaci, le andò rattemperando con la speranza del perdono; confortandogli a placar il Collegio con gli ossequii seguenti, i quali potesser loro impetrar clemenza e da esso, e dal novello Pontefice. Onde il Conservadore, che parlava a nome del Popolo; nè difendendo nè condannando le operazioni passate come non sue, e pregando a scusare negli altri il giusto dolore; disse, che si scorgeva la riverenza de' cittadini in questo medesimo ufficio nel quale erano ricorsi con umiltà di supplicazione all'autorità de' Cardinali: alla quale avrebbero prestata intera ubbidienza. E con ciò al primo di Settembre, dodici giorni dopo la morte

del Papa, la Città si ridusse in quiete: Al ritorno della quale non ci ha verun affetto più valevole del timore, quando ella si scorge valevole a dar poi congedo al timore.

APPENDICE.

Lettere del Pallavicini non ancor Cardinale al Sig. Marchese Gianluca Durazzo in difesa di quanto nella Storia avea egli scritto di Paolo IV. tratte dalle lettere del Cardinale, raccolte in Venezia 1678. presso Combi, e la Noù.

Stimo opportuno di aggiugnere qui queste due Lettere del nostro Storico, perchè serviranno di difesa, e d'illustrazione a parecchie cose da lui scritte di Paolo IV.

LETTERA PRIMA.

Quell' invenzione di far apparire con un vetro artificiosamente formato, e posto davanti agli occhi, qualunque oggetto bellissimo per deforme, alla quale V. S. Illustr. rassomiglia l' industria del Censore, che ha scritto contro della mia Istoria, è stata forse, ed è di fatto usata in opposita maniera da lei per far apparir bellissimo ciò, che in verità se non è deforme, almeno è triviale. Io tralasciando le lodi ch' Ella mi dà, sopra le quali sarebbe iattanza mia lo scrivere eziandio con rifiutarle, come indebite; farò in questa lettera ciò che non ho fatto mai per l'addietro, che è il dire alquante parole intorno alla predetta censura. Imperocchè intendendo io, che l' Autore di quell' invettiva s' era mascherato con finto nome, e che usava forme incivili ed ingiuriose; non riputai conveniente non solo alla mia professione religiosa, ma nè pure a quella d' uomo grave, ed onesto l' entrar seco in contesa, e però m' astenni eziandio dal vederla, dal prenderla in mano, o dal sentirne pur una linea: sapendo per esperienza come sia corta la vita di così fatte scritture; e come la turba, che in principio se ne commove, ceda poco dipoi al giudizio d' uomini dotti e periti, che ne conoscono; e ne testimoniano la leggierezza. Nel che fui confermato da un Personaggio di somma prudenza, e d' altissimo affare, che dopo averla veduta, e sprezzata, confortommi a perseverare in tale astinenza. È il vero, che da varie parti ne ho intese, nol cercando, per altrui relazione assaissime cose: alcune delle quali mi son rimaste in memoria: e secondo che me le anderò ricordando, penso di dettare in questa lettera qualche considerazione sopra di esse: affinchè se V. S. Illustr. ne udisse parlare, o costì, o in Parigi, dov' Ella va Rappresentante della

sua Repubblica possa render capaci gli uomini indifferenti d' affetto, e mal informati di notizie. Però che i più informati non ne hanno bisogno, e con gli appassionati ogni cosa è indarno, fuorchè la non curanza.

Intendo, che l' Autore fa professione d' affezionato specialmente alla Casa Caraffa, ed all' inclita Religion Teatina, ma il suo procedere par contrario all' una, ed all' altra : mentre attribuisce tutti i disordini del Pontificato di Paolo Quarto a fraudi, e ad inganni de' Nipoti Caraffi : condannando insieme loro, e la sentenza assolutoria di Pio V. sì parziale di quella Casa, e che affermò d' aver veduto l' uno, e l' altro processo co' proprii occhi : quasi fosse più cuore della famiglia Caraffa il dire, che il Cardinale, e l' Duca morissero meritamente per man di Carnefice come infedeli, e traditori al Papa lor Zio, e ch' esso Papa in tanti anni fosse cieco n' lor tradimenti ; che l' dire essere stati fedeli nell' ubbidire, ma il Papa essere stato sempre mai zelante, non sempre mai prudente nel comandare : E mentre dice, che il Papa usava per consiglieri i Padri Teatini, i quali, se ciò fosse vero, potrebbon venir accusati di colpevol silenzio con tanto pregiudizio di quel Pontefice, e dello Stato Ecclesiastico per molti anni. Onde due Prelati chiarissimi della Casa Caraffa, cioè Monsignor Carlo Vescovo d' Anversa, e Monsignor Ottoviono, hanno dichiarato meco di condannar la predetta scrittura, e di ricevere io molto grado la mia Istoria, e mi vien detto, che anche i Padri Teatini mostrano un tal sentimento.

M' oppone generalmente ch' io sia maligno, e menzognero contra la memoria di Paolo. Intorno alla prima parte io aspettava piuttosto ringraziamenti dagli amorevoli del suo nome. Si consideri da una banda, quanto il Soave lo laceri nella sua Istoria : che titoli ingiuriosi gli dia l' Adriani, unico Scrittore famoso degli avvenimenti d' Italia in quei tempi, e qual concetto ne sia rimasto nel Popolo dal più sensibile, e dal più massiccio di quel che si vide succedere nel suo Pontificato. Creato subito da lui Cardinale, ed arbitro del Governo un Soldato dissolto : privati de' Feudi i Colonnese, e i Bagni, e datigli a Nipoti : fatta lega co' Francesi, inchiodendovi capitoli a favor degli stessi Nipoti per gran Principati, che loro si doveano assegnare nelle sperate conquiste di Napoli, e di Sicilia, e ciò assai prima d' ogni molestia ricevuta dagli Spagnuoli, come appare nella data della medesima lega sottoscritta dallo stesso Pontefice, e di cui è copia fra le scritture de' Signori Borghesi : Lo Stato Ecclesiastico desolato : I popoli oppressi dalle gravetze : Roma in pericolo di nuovo sacco : Una solenne istanza fatta fare a sè nel Concistoro dal Fiscale, di privar Carlo Quinto, e l' Re Filippo Secondo di tutti i Dominii : Inghilterra tornata all' eresia in suo tempo, e con imputarsene la colpa a sua durezza verso Elisabetta : I primi Cardinali di Roma imprigionati da esso, tra gli altri il Cardinal Morone tante volte Legato, e innanzi, e dipoi, e sotto alla cui prima Presidenza fu terminato il Concilio, carcerato, e processato per eresia : il qual dipoi nel Pontificato seguente fu assoluto coo sentenza sottoscritta da Pio Quinto allor Cardinale, e supremo Inquisitore : ove testifica, che tutto quel processo era stato iniquo, ed ingiusto, e senza pur un minimo indizio : Privato della Legazione, e chiamato al Sant' Ufficio per causa pur d' eresia il Cardinal Polo Legato anch' egli già del Concilio, e che avea ricuperata l' Inghilterra alla Chiesa : contra la

cui memoria non ha permesso ad un moderno Scrittore la Congregazione dell' Indice, che sostenga le azioni di Paolo: Inquisiti per simil delitto alcuni Vescovi de' principali, che poi nel Concilio intervennero, ed operarono. E in fine, la statua, e la memoria del Papa disonorate dall' odio popolare con modi orribili, ed inauditi. Dall' altra parte veggasi quanto onorato luogo ne' teatri della Fama procacci alla stessa memoria di Paolo la mia Istoria. Per certo chi la leggerà, e si ricorderà, che l' Istorico non è Paogirista, e chi lodando meno, loda assai più di qualunque Panegirista: converrà che si maravigli, non tanto di vedermi accusato, quanto di vedermi accusato piuttosto per malevolo, che per partigiano di quel Pontefice.

Non farò qui gli scherni, che altri farebbe del mio Avversario: perch' egli riprendendomi d'aver chiamato Paolo IV. soverchiamente amatore della carne, e del sangue: dice ch'ei non fu carnale, testificando il Bzovio, che *perpetuam custodivit virginitatem*: o perchè là dove io nomino il Pontificato suo per iosausto, egli m'oppone, che Pio V. gli dà l'aggiunto di *foelicis recordationis*: o perchè una volta, non intendendo certe parole latine del nostro Padre Rhò ne' suoi esempj illustri, vuol che moctre era Cardinale, Paolo Terzo di sua mano gli rasciugasse il sudor della fronte, cagionatogli dall'essersi riscaldato a favor della Sede Apostolica nel Concistoro. Io non voglio insultarlo per queste, o per altre similitudini, perocchè gli errori suoi non ridondano nè a mia lode, nè a mia difesa.

Ben resto maravigliato, che da un canto egli m'intitoli falsamente *Autor della vita di Paolo IV.*, il che non fu, nè poteva essere mio intento, ma sol di narrarne ciò, che ricercava il mio tema, e la risposta al Soave, e dall' altro si dolga, che io riferisca in suo disavvantaggio molte cose vere sì, ma non necessarie: là dove s'io avessi preso a scrivere la vita, mi sarebbe convenuto dirne altre assai, che per debito del suo argomento non ha sapute tacere nè pur l' Autor Teatino della sua vita manoscritta; bench' ella sia un' apologia, ed un panegirico perpetuo di quel Papa, come per esempio, che Clemente Settimo interpretasse il suo ritiro alla sua vita religiosa per ipocrisia, e per ambizione: che egli consigliasse a Paolo III. di torre il Regno di Napoli a Carlo V., che in tempo dello stesso Pontefice facesse studiare a Francesco Torres, s'egli era tenuto d'andare alla sua Residenza di Napoli, e che poi non seguisse l'opinione di esso, ma la più larga. Nel resto chiunque vedrà le cose da me narrate, accorgerassi, che il tacerle, sarebbe stato non solo contro al debito di buon Istorico, ma di buon difensore della causa mia principale, in cui avrei perduto ogni credito di fedel testimonio, quando avessi voluto ricoprir nel silenzio i difetti non pur veri, ma noti, o di quel Pontefice, o d' altri della mia parte. E siccome il vero non è mai contrario al vero, così, e per opinione mia, e di molti uomini prestatissimi ho giudicato, che la più efficace propugnazione del Concilio, e del Pontificato Romano sia stata il procedere a fronte scoperta, e mostrare, che quanto di male s'è commesso da questa banda, riguarda le foglie, ma non il tronco.

Scendendo alle cose particolari, e tralasciando quelle, che si confutano abbastanza dal vedere nel loro vero originale, e non nel falso ri-

tratto, gli stessi luoghi da lui accusati della mia Istoria, alle quali specialmente s'adatta quella ingegnosa similitudine del cristallo ingannevole recata da Vostra Sig. Illustr., tre opposizioni principali odo essermi fatte da quest'uomo. La prima ch'io abbia creduto unicamente al Navagero, ed al Nores Scrittori malevoli a Paolo. La seconda ch'io abbia narrate di lui alcune cose false. La terza, che io abbia taciute alcune verità, le quali era mio debito di riferire.

In quanto appartiene alla prima; io veramente credetti di conformarmi non solo alla verità, ma insieme all'onor di Paolo IV., in valermi di questi due Autori; non già soli come l'Avversario dice, veggendosi nel margine della mia Istoria, ch'io cito innumerabili altre memorie autorevoli de' fatti speciali: ma bensì piuttosto di loro generalmente, che dell'Adriani, unico Istoricò Italiano, com'io diceva, il quale per professione abbracciò i successi di que' tempi, e che d'altri manoscritti, tra quali ha un registro del Cardinal Alessandro Farnese, prima, e dopo la Creazione di Paolo IV. si ragiona di lui con tali concetti, ch'io per onor di quel Papa, siccome non gli ho rapportati nella mia Istoria, nè men voglio registrarli in questa privata lettera. Là dove le due narrazioni prenominate veggonsi scritte con grandissimo candore, e con molte commendazioni di quel Pontefice, come ciascuno leggendole, potrà chiarirsi. Ma il vantaggio di quest'invettiva, come d'altre somiglianti, sarà per avventura, ch'ella può esser veduta con un'occhiata da chi non ha tempo, nè agio di raffrontarla co' volumi più grossi, o d'altri Scrittori, o almeno della medesima mia Istoria, nel qual raffronto le avverrebbe ciò, che dice Quintiliano della porpora falsa posta dirimpetto alla vera. Ma è vizio assai comune degli uomini nel privato giudizio, che ciascuno fa in sua mente delle azioni altrui, il sentenziare senza veder altro che il processo offensivo. Ben è vero, che tali sentenze non soglion passar in *rem judicatum*: ma con la stessa facilità, con la qual si pronunziano, dipoi si revocano. E chi non sa, che l'Navagero oltre all'esser Ambasciadore a Paolo d'una sapientissima Repubblica, la quale fa professione d'aver esquisite, e fedeli notizie da tutti i suoi Rappresentanti, e oltre all'aver egli fatta quella relazione d'un Pontefice ancor vivo, e di cose recenti, sopra le quali se non altro il timor d'esser convinto, l'avrebbe ritenuto dalla calunnia; fu uomo di tal bontà, che dipoi ebbe dalla Sede Apostolica la Mitra, la Porpora, la Legazione del Concilio, e l'onore, che quella grand'Opera felicemente in suo tempo si terminasse: onde il biasimarlo come maligno per ambizione, e per vendetta è una calunnia non solo contro di lui, e la sua Repubblica, che se ne valea in così nobile Ministero: ma contra la Sede Apostolica, e contra l'istesso Concilio? Oltre a che, il dir, ch'egli era adirato con Paolo, perchè stando Ambasciadore presso di lui, non avea potuto ottenere il Cappello, è una grande ignoranza delle leggi Venete: dalla quale ignoranza poteva liberare il mio censore l'esempio del Cardinal Amulio narrato successivamente in più luoghi della mia Istoria, il qual Cardinale benchè forzato dal Pontefice con precetto d'ubbidienza ad accettar quella Dignità in tempo della sua Ambasceria; fu sì fattamente disgraziato dalla Repubblica, che tutti gli ufficii dello stesso Pontefice, e con le sue lettere, e con la missione a Venezia del Legato Navagero, non bastarono a reintegrarlo. Del Nores, nè si reca, nè può recarsi veruna ombra di malevolenza, ch'egli avesse, o alla memoria di Paolo,

o alla Casa Caraffa, od alla Religion Teatina, e certamente di lui poco mi bisogna parlare in Roma, dove vivono tanti conoscitori non meno della sua bontà, che del suo valore; bastimi di nominare in luogo di tutti il Sig. Cardinal Bonvisi, cioè uno de' migliori cuori, che sia mai stato in questa Corte, il quale si pregiò d'aver il Nores per suo intimo amico in tutta la vita. Ch'io poi non mi sia valuto del Padre Caraccioli, del P. Silos, e d'altri Scrittori Teatini citati dal mio Censore, o delle aggiunte fatte al Ciaccone dal Vittorini, e dall'Ughelli, le quali non recano altro fondamento de' loro detti, che i prenommati Scrittori dell'Ordine Teatino, o d'alcuni Elogi scritti in versi, e in prosa a commendazione di Paolo Quarto; mi pare accusa, che non abbia necessità di risposta: ben potendo vedere ogn'uno, quant'io mi sarei fatto ridicolo a' partigiani del Soave, se mi fossi fondato in cotali testimonianze, salvo, nelle cose manifestissime, in cui non potevano quegli Scrittori aver traviato dal vero, nè per difetto di contezza, nè per parzialità d'affezione.

In ciò che riguarda alla seconda opposizione, sento, ch'ella si riduce principalmente a due punti. L'uno, ch'io abbia detto gran parte dell'ordinazioni di Paolo esser andate in disusanza, nel che non saprei risponder altro, se non che leggersi nel Bollario le sue Costituzioni, negli Atti Concistoriali i suoi decreti, e si confrontino poi con l'uso da chi ne ha esperienza. L'altro è ch'io il faccia consapevole della segreta capitolazione sottoscritta a suo nome dal Cardinal Caraffa col Duca d'Alba intorno alla restituzione di Paliano da farsi a persons, che non avesse alcun pregiudizio con la Sede Apostolica; ed avutane dal Re di Spagna la debita ricompensa. Or primieramente mi sarei persuaso, che l'attribuire a Paolo la notizia, e la permissione d'un patto sì equo, sì onorevole per lui, e sì necessario per la salute di Roma e dello Stato Ecclesiastico in tempo, che'l nemico vittorioso era su le porte di Roma, e i Francesi richiamati dal Re sconfitto in Fiandra, gli protestavano, ch'egli s'accomodasse come poteva; fosse lode, e non biasimo. Secondariamente, che'l fatto stia così, non pur si cava dalla Istoria del Nores, e dalle Scritture per me citate nel margine; ma dal processo difensivo del Cardinal Caraffa, il cui sommario è appresso di me; nel qual egli fa veder manifesta questa notizia del Zio, e in virtù del qual processo egli fu assoluto dal Pontefice Pio V. più affezionato all'onor di Paolo, che non è il mio Censore. Nè osta una lettera del Duca di Paliano, dove dico, che questa capitolazione fu la rovina loro col Zio, perocchè ciò si verifica, non perchè il Papa non la sapesse, ma perchè ve l'avevano tirato i Nipoti con sua gran ripugnanza, e perchè di poi, com'io narro nella mia Istoria, il Cardinal Caraffa trattò in maniera col Re in Fiandra, che questa capitolazione venne in palese; e'l Papa non potè dissimularne la contezza, come voleva: il che gli riuscì amarissimo.

Vengo al terzo capo, nel quale sono imputato di maligno silenzio intorno molti fatti lodevoli di quel Papa. Ed in questo luogo sento, ch'egli m'accusa per aver taciuti molti miracoli operati da Paolo Quarto, de'quali certo per non esser approvati dalla Congregazion de'Riti, non mi sarebbe stata permessa l'affermazione; e fra gli altri una certa profezia da lui fatta del suo futuro Pontificato, parrebbe, che'l condannasse di menzognero, mentr'egli nell'atto della sua creazione disse, che non aveva mai

pensato di dover esser Papa, e così nè anche al nome da imporsi, onde pregò i Cardinali, che glie l'imponessero. Ma lasciamo queste ciance, le quali in cambio di render gloriosa, potrebbero render ridicolosa la sua per altro veneranda memoria, nocendo talora più alla fama d'uomini degni gli adulatori, o gli appassionati lodatori, che i detrattori. Tutti gli altri fatti lodevoli di Paolo, che odio riferir dal Censore, nè son provati con autentiche memorie, nè son di tal qualità, che appartenessero al mio argomento, anzichè convenissero alla gravità dell'Istoria. Uno se fosse stato vero, sarebbesi dovuto per me ridire, cioè, ch'egli Cardinale rintuzzasse pubblicamente nel Concistoro, l'Ambasciador Meadozza, quando protestò contra Paolo III., e contra il Concilio: ma nè contenendosi nella minuta relazione, che sta di quel successo negli atti Concistoriali, nè raccontandosi dal Cardinal Maffei Segretario allora del Papa in una sua lunga relazione di quel medesimo successo a' Legati del Concilio, consideri ognuno, s'io era obbligato, o di leggerlo nelle private Istorie de' Padri Teatini, o quando ve l'avessi letto, d'appoggiarmi alla loro autorità in affermarlo. Il Padre Rhò, che non tesseva Istorie, ma faceva raccolte d'esempj virtuosi, ha potuto senza più rigorosa esaminazione riporvelo, secondo la regola, che in altra significazione usano i Filosofi: *In exemplis non requiritur veritas*. Oltre a ciò, si lamenta ch'io taccia, come Tommaso Goduelo Vescovo di Sant'Aisé, intervenuto al Concilio, fu della Religion Teatina: ma si lamenti, non dirò del Catalogo, che leggiamo ne' Concilii stampati, dove ciò non si menziona, ma del Segretario che scrisse gli atti conservati in Castel Sant' Angelo; il quale non ne fa parola, come pur fa degli altri Regolari, che v'intervennero, forse perchè gli altri Vescovi di Religiose famiglie usavano special ahito, e special sottoscrizione: il qual rito, che gli faceva sensibilmente conoscere, non è comune a' Vescovi assunti da' Chierici regolari. Io dunque nol seppi. Nè penso, che quella *nobil Religione, e di grand'esempio nella Chiesa* (coi quali titoli io pur la nomino in due luoghi della mia Istoria) che è stata seconda di Papi, e di Cardinali, ed è Seminario di Vescovi, si rechi a gran disavvantaggio quel mio silenzio d'un suo Vescovo presente al Sinodo, che non fece quivi poi gran figura. Ultimamente mi rinfaccia, che nominando io in vari luoghi gli apostati d'altre Religioni passati all'eresia, non racconti nel mentovar Marc' Antonio de Dominis, ch'egli fu della Compagnia, del che certamente io non mi sarei vergognato, mentre fra' caduti in tal precipizio annovero anche de' Vescovi, dei Nunzi, e de' Cardinali, e mentre non ho tal follia, che arroghi ad una Comunità di diciotto mila persone quella confermazion in fede, la quale a pena s'attribuisce al Successor di S. Pietro. Ma Marc' Antonio de Dominis non poteva io affermare con verità, o che fosse apostata della nostra Compagnia, o che fosse membro di essa, quando divenne eretico. Perocchè quell'uomo fu prima licenziato dall'Ordine nostro, indi fu creato Arcivescovo, ed in qualità d'Arcivescovo mancò dalla fede, senza avere allora congiunzione con esso noi.

Varie altre opposizioni tralascio come quelle, che cadono da sè stesse. Per esempio, mi schernisce, quasi io mi sia fatto compare del Cardinal Scoto creato da Paolo Quarto; aggiugnendosi da me al suo vero nome di *Bernardino*, quel di *Giovanni*. E pur bastava ch'ei leggesse il Giaccone per vederlo quivi nominato *Gio. Bernardino*; con riferirvisi ancora il suo epi-

tafio posto nella Basilica di S. Paolo, che gli dà questo doppio nome. Sono accusato da lui, perch'io di questo medesimo Cardinale scriva, ch'egli *con la luce della virtù superò tosto nell' applauso della Corte il pregiudizio, che gli veniva dall' oscurità de' natali*; riprendendomi, ch'io non riconosca per gli stessi gli Scotti (o più veramente Scoti, come li chiama il Giaccone) di Magliano terra piccola della Sabina, ov' egli era nato, con gli Scotti chiarissimi di Piacenza. De' quali, ove anche fingessimo, che per antichissimi tempi fosse colà venuto, o piuttosto caduto un Ramo, pur si verificherebbe, che lungamente giacendovi, si sarebbe oscurato. Similmente mi condanna, perch'io ragionaudo di Fra Guglielmo Peto, della cui virtù fu un ornatissimo elogio, il chiami d'ordinaria Famiglia in paragone al Cardinal Polo: il cui saogue nell' Ioghilterra era congiunto col Reale: ed a cui avea infia peosato di maritarsi la Reina Maria. Ma può chiarirsi ciascuno con quanta sincerità d'animo io sia notato di maldicente da quest' uomo, nel veder, ch' egli mi sgrida, quosi detrattore di Marcello II., il quale, se la mia Istoria fosse un' Epopeia, ivi potrebbe comporir per l'Eroe, e ciò perch'io nella subita morte di esso dopo il Pontificato gli do quest' altissimo encomio, che potè stimarsi avventurosa per lui così fatta sciagura, per aver egli con le sue segnalate virtù ne' gradi inferiori eccitata aspettazione sì eccelsa del Principato, che appena avrebbe potuto odegnarla poi con gli effetti. A chi condanna per onaro questa vivanda, ogni uno intende qual autorità sia dovuto nel giudicio di buon sapere.

LETTERA SECONDA.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

Mi vergogno di portar nuovo tedio a V. S. Illustr. sopra materia così frivola: ma poichè la curiosità intemperante degli uomini, ha fatte già pullulare, e divulgare infinite copie di quella mia lettera, e in alcune di esse maocavano certe parole, che mutavano il senso, ne ho procurata in molte l'emendazione: onde lo invio anche o lei uell'aggiunta cartuccia, affinchè per me niun rimanga aggravato sopra il vero in veruna cosa. E perciocchè di poi qualche amico avrebbe da me desiderata maggior soddisfazione in in due punti, intorno a' quali ho scritte alcune parole al nostro Padre Girolamo Cataneo; non voglio lasciar di comunicarle a V. S. Illustrissima, senza obbligarla però nè pure a leggerle; ma solo perchè venga nelle sue mani ciò, che m'è uscito dallo penno in questa faccenda: giocchè l'impulso da lei datomi nella sua cortesissima, ed ingegnossima lettera è stato quello in verità, che ha tolta la medesima penna da quel silenzio, in cui quasi fermata sin allora, e sarebbesi fermata per l'ovvenire. Nè me ne pento, non solo perchè veggio gli uomini comunemente soddisfatti con questa maotiera di rispoedere senza ansietà, senza sdegno, e senza puntura; ma perchè n'è risultota con mio vantaggio una contezza universale del fino amore, che V. S. Illustrissima mi porto, e dello grande estimazione, ch'io fo dell'egregie sue doti. E per fine la riverisco.

Roma il dì 23. di Marzo 1658.

Aggiunta ad una lettera scritta al Padre Girolamo Catanéo di Napoli, secondo ciò che di sopra s'accenna.

Mi occorre d'aggiungere a lei, che coloro, i quali hanno letta l'invettiva da me in verità nè veduta, nè udita; mi narrano, che ivi si fa gran forza nell'affermarsi da me, che Paolo per aver menata una vita antecedente in solitudine, fosse inesperto del Governo. A questo dall'Avversario si oppongono varii magistrati ed uffizii, ch'egli ebbe in tanti anni che trasse in Corte, e la vocazione del suo Ordine Religioso, la quale non è di ritiratezza, ma di commercio co' prossimi. Io per cominciar da quest'ultim, sarai stato folle, se avessi negata a Paolo l'esperienza degli affari civili per cagion della sua vita Religiosa, quando anche fosse stata fra Certosini, giacchè in essa egli non consumò la settima parte di quegli anni, che passarono dal suo nascimento al Pontificato; ma io trattai della solitudine, e del ritiro dalle faccende secolari, che conveniva a lui per natura, e per genio. Di ciò fa menzione un'epistola italiana stampata dal Giberti Datario, dove racconta, ch'egli per desiderio della contemplazione avea cambiate le due Mitre col Chiostrò: un breve di Giulio Terzo, in cui esortando Carlo Quinto a permettergli il possesso dell'Arcivescovado di Napoli, e purgandolo dall'imputazione, che avesse tramato di levare a Sua Maestà quel Reame per darlo a Paolo III., dice, ch'era ciò incredibile d'un uomo tutto affisso alle cose sole sacre, o nella lezione, o nella contemplazione, o nell'azione: E finalmente il Conclave del suo Pontificato, il quale si legge scritto da buona penna e sincera, riferisce la mestizia di Roma in quella elezione: non perchè non fosse nota la bontà sua, ma perchè era insieme nota la severità, nulla temperata dall'esperienza degli affari civili: *non avendo per la vita ritirata, che sempre avea tenuta, potuto sapere quello, che pare, che sia necessario al governo pubblico.* Ma in verità non si legge, ch'egli mai fosse impiegato, se non in materie ecclesiastiche, nel che parimente concordano gli altri Istoricisti da me citati nella mia lettera al Sig. Gianluca Durazzi.

Debbo ancor osservare, che là dove il Padre Rhò, avendo creduto gli Scrittori Teatini, racconta ch'ei rintuzzasse al Mendoza quanto protestò l'ultima volta nel Concistoro (il che pure non è narrato dagli Atti Concistoriali, ma in sostanza è contrario alla narrazione autentica quivi fatta di quel successo) dice, *meruit, ut dimisso Senatu frontis sudorem Pontifex detergeret manu.* Ma questo *meruit*, non può nel presente significare altro, che l'aver meritato senza l'effetto (come io accenno nella mentovata mia lettera, riprendendo l'avversario, che gli abbia data interpretazione di vero asciugamento fatto dalle mani del Papa nel volto sudante del Cardinale), non solo perchè già la materia per sé dimostra, esser questa un'oratoria amplificazione; ma perchè gli stessi Istoricisti Teatini ingranditori al sommo delle azioni di Paolo, e fra gli altri il Caracciolo nella sua vita manoscritta Italiana, la quale è ora appresso di me, prestami dal Sig. Cardinal Barberino; nulla dicono d'un tal fatto in quella occorrenza: e pur senza dubbio non l'avrebbero essi taciuto, ma con magnifica eloquenza predicato. Onde non ha potuto il Padre Rhò voler raccontare quello che non ha potuto leggere neppure ne' più copiosi, e più parziali Scrittori.

CAPO DECIMO.

Chiamata del Cardinal Caraffa. Liberazione del Morone. Varii avvenimenti del Conclave. Ed elezione del Cardinal de' Medici, che si nomina Pio Quarto.

1. Videsi allora quanto possa la miseria presente de' già felici a placar l'invidia, lo sdegno, e l'odio per le preterite colpe. Mentre ancora il Papa spirava, il Collegio richiamò dall'esilio il Cardinal Caraffa; benché non senza qualche contraddizione; parendo ad alcuni, e con verità, che il divieto di Paolo durasse almeno quanta la vita. Non s'espose però il Caraffa alla pubblica vista del popolo tumultuoso; e soggiornando in Palazzo, appena si tenne sicuro per la maestà dell'albergo. Né mancò a sè medesimo con la lingua per aumentare a favor suo la compassione, e contra i persecutori lo sdegno. Disse a' Cardinali, che se'l riputavan servizio della Sedia Apostolica, egli volentieri sarebbe tornato al pristino suo confine: ma ch' erano degni d'acerbo riso i popolani, mentre adducevano che nelle Grida loro contro i Caraffi s'era inteso di secondare alla volontà del morto Pontefice: il che volea dir, di quel Pontefice le cui memorie aveano oltraggiate con ogni maggiore ignominia; e la cui Statua aveano trattata come quella, non d'un loro adorato Principe, ma d'un infame Ribello.

2. Maggior lite che in richiamare il Caraffa, si fece (a) in ammettere al Conclave il Morone; il quale, secondo che già fu veduto, era stretto in Castel S. Angelo per imputazione in causa di Fede. Nondimeno fu giudicato a favor suo: imperciocchè non essendosi pronunziata contra di lui sentenza, riteneva egli il suo diritto della voce in elezione del Papa: non potendo legittimamente rimaner da quella escluso un Cardinale presente e non condannato. Si che furon mandati tre Cardinali a torlo di carcere, e a condurlo nella Congregazione. Si chiuse il Conclave a cinque di Settembre; e con insolita lunghezza durò fin al giorno del divino Natale. Morirono prima d'entrarvi il Cardinal Consiglieri, e dipoi avanti l'elezione, il Dandino, e l'Capodiferro.

3. Ne' consigli quivi tenutisi, que' Porporati la cui Testa riputosi più acconcia alla Corona pontificale, furono tra gl' Italiani il Cardinal Ridolfo Pio di Carpi, ed Ercole Gonzaga Cardinal di Mantova; fra gli Oltramontani il Pacecco e'l Reomano. Benché in punto d'averla più di tutti questi, per artificio di Ferrante de Torres suo Conclavista, fosse un giorno il Cardinal Bartolomeo della Queva. Imperciocchè avendo il Torres pregati separatamente trentadue Cardinali, cioè quattro più del numero

(a) A' 21 d' Agosto, come nel Diario allegato.

necessario quel dì quando alcuni non erano ancora giunti; ad onorare nel crastino scrutinio col Breve loro il suo Padrone, alla cui virtù pareva convenire questa significazion di stima da qualcuno de' suoi Colleghi; ciascuno di essi nulla sapendo degli altri, gliel promise di buon grado, mosso dal merito della persona, e dalla creduta impossibilità della riuscita: Se non che avendo già tutti, come si suole, recate le cedole preparate in iscritto nella Capella; un dì loro per caso, o più veramente per divina provvidenza la qual non vuole che un Papa si elegga per caso; disse al vicino, che mai egli non indovinerebbe a chi esso era per dar la voce quella mattina; e dopo alcune parole gli nominò la persona: Ma trovandosi, che anche l'altro era in apparecchio di dargliene, e così passando tosto il bisbiglio fra molti; quindici di presente mutarono i Brevi: Onde i nominatori del Queva rimasero sol diciassette.

4. Fra quattro prenommati di cui si trattò daddovvero, il Cardinal di Carpi venerabile per età e per virtù, era favorito unitamente dagli Spagnuoli e dal Cardinal Caraffa; ma impugnato da' Francesi e dal Cardinal di Santafiora; e in tutto il tempo del Conclave parve il più vicino al segno, nè però mai giunse a toccarlo. Il Reomano si mostrò sì grato alla memoria di Paolo exiandio nel disgraziato Nipote, che stringendolo i Francesi per parte del Re a dividersi da lui intorno ad una procurata elezione; e minacciandolo che, se no, rimarrebbe privato d'ogni sua rendita; rispose, che prima d'essere sconosciuto, si condurrebbe a mangiare radici d'erbe: il che gli accrebbe indicibilmente l'affezione del Cardinal Caraffa, nè gli tolse quella de' Francesi. Talmente che l'uno e gli altri concorrevano ad esaltarlo con bastevol quantità di voci per avventura, non ostante la contrarietà degli Spagnuoli. Ma traspirandone il sussurro dal Conclave nella Città, il popolo venne in tumulto per sospetto che un Papa Francese non riportasse la Sedia in Francia: il che fece mutar di consiglio alcuni Cardinali; tanto che non seguì l'elezione.

5. Al Pacecco parimente molti pendevano; onde quasi in ogni squittino ricevea l'onore d'esser nominato più volte. (a) E accadde, che nel giorno decimottavo di Dicembre fu sì fervidamente promosso, che ne parve sicura la giunta: sì che gli fu messa a ruba la cella, come suol farsi al nuovo Papa, da' Conclavisti. Or essendogli già stati favorevoli moltissimi nello scrutinio, il Cardinal Pio vi concorse pubblicamente nell'Accesso, confortando al medesimo gli altri con l'autorità delle suasioni e dell'esempio, e portando il Pacecco nell'orlo del Trono col favore quasi bastante di 27 voci: la qual illustre dimostrazione fé conoscere il Pio libero di quell'ambizione che l'universal giudizio gli concepiva nel cuore: quasi ella sia un verme innato nell'aureo pomo del merito. Auzi ne diede ancora un'altra testimonianza più ponderosa; perciocchè usatisi invano lungamente gli sforzi per la sua assunzione, dipoi a fine di passare a far prova d'altri, riputarono conveniente i suoi fautori di notificare ad esso, che ristarebbono di più studiarsi, per la sperimentata impossibilità d'ottenere: al che rispose egli con cristiana magnanimità; che le voci dategli fin a quell'ora gli erano state assai care perchè nulla da sè procac-

(a) Il Diario allegato.

ciate; e ch'è ogni mattina nel Sacrificio avea pregato Dio acciocchè ne impedisse l'effetto, il quale gli era d'orrore per la gravezza degli anni, e per la malagevolezza de' tempi.

6. Nè minor lode in esser propizio manifestamente nell'Accesso al Cardinal Pacecco meritò il Reomano, unico in far ciò tra' Francesi: il quale ripresone da taluno, perchè il Pacecco avesse negata la voce in simigliante occorrenza a lui; rispose, che quegli avea operato a ragione; ma ch'esso non poteva fraudarne il merito d'un tant'uomo.

7. Finalmente videsi, che'l Collegio voleva un Papa di mezzo fra le due nazioni emule; e però Italiano. Tra questi il Cardinal di Mantova, che sarà lungo ed illustre argomento della nostra Istoria; benchè portato dagli Spagnuoli e da' Francesi, unitisi perciò con molti altri in una Cappella a fin d'adorarlo; era nondimeno rimasto escluso per l'opposizione de' Cardinali Farnese e Caraffa con tutti i loro parziali. Nel qual esperimento mostrò un' altezza d'animo eguale al suo sangue: perciocchè mentre tutto'l Conclave bolliva in contrasto per lui, egli stava con somma pace nella sua cella: Ed indi ad alcuni giorni pregò gli amici a lasciare l'impresa, non volendo che per lui si desse materia di lunghezze al Conclave con detrimento della Chiesa.

8. Pertanto essendosi fatta sperienza di questi e d'altri proposti, i quali sarebbe noioso l'aunoverare; ne rimaneva una coppia tanto men lontana dal pallio, quanto non partita ancor dalle mosse. L'uno di essi era il Cardinal Federigo (a) Cesi creatura di Paolo Terzo, molto aiutato, e perciò molto impedito da' Francesi: parendo agli Spagnuoli troppo loro disavvantaggio e d'affetto, e di stima, la qual per sé vale a grand'effetto; che la quarta volta continuata si creasse un Pontefice fuor de' nominati da loro e fra' nominati dagli Emuli benchè tanto men possenti in Italia. L'altro era il Card. Giannangelo Medici Milanese, del quale in più luoghi abbiamo narrato; persona di molta età (b), di molto senno, di molti carichi, ed a cui quanto giovò che vivesse il Fratello Gianiacopo Marchese di Marignano per entrar nell'Ordine propinquo al Pontificato; altrettanto ora giovava che fosse morto per salire al Pontificato. Imperocchè sarebbonsi di quel gran Capitano temuti pensieri vasti e marziali; nè i Francesi percossi da lui nelle guerre di Siena, l'avrebbero voluto potente in Roma. Là dove seguitane già la morte, ne rimase il merito presso gli Spagnuoli, che portarono il Fratello, e confortarono il Cardinal Caraffa a non perder questa opportunità di guadagnarsi il Re Filippo: nè dalla Francia fu risospinto: anzi la Reina, la quale nella tenera età del Re suo figliuolo possedeva il dominio quasi assoluto; lo raccomandò accasamento, per esser lui di Casa Medici, a' Cardinali Francesi. Onde al fine convenuti in esso tutti, fu egli adorato su le sette ore della notte che seguì dopo la festa del Natale, (c) e volle chiamarsi Pio IV. (1) Il

(a) Si raccoglie da varie lettere del Cardinal Farnese al Cavalier Ardinghelli a Brusselles de' 30 di Dicembre 1559 e a un suo Ministro in Francia senza giornata.

(b) Aveva 70 anni.

(c) Atti Concistoriali.

(1) Giulio Poggio fece a Pio Quarto per congratulazione del Pontificato due orazioni, una a nome del Re di Portogallo, l'altra a nome de' Cavalieri di Rodi; le quali posson vedersi da Lagomarsini inserite nel volume secondo delle lettere

Cardinal Caraffa lo pregò giacchione (b) che perdonasse al popolo le ingiurie fatte alla sua Famiglia e al Tribunal dell' Inquisizione; al che per alcun tempo il Pontefice si sù restio; ma concorrendo l'intercessione del Cardinal di Sant' Angelo e d' altri, finalmente disse, che in grazia del Caraffa si contentava, purchè risarcissero i Jaoni, per quauto fosse possibile, a' luoghi ed alle persooe oltraggiate; e in questo tenore pubblicò dipoi uoa Bolla. Nulla giovando a quietare il georeal furore d' una moltitudine per l'avveoire, che un general perdooo dell'avveouto: ma ciò quando il perdonatore non è l' offeso; nel qual caso ciò talor s' imputa a fizione, e lascia inquietudine ed odio; talora a debolezza, e cagiona dispregio in vece d'amore.

CAPO UNDECIMO.

Accettazione in Roma dell' Orator Cesareo. Dimostrazioni fatte contra gli Eretici da Francesco Secondo in Francia, e da Filippo Secondo in Ispagna.

1. Un' altra condescensione usò il Pontefice di grand' equità, e prudenza. La durezza di Paolo io accusar d' ammettere Ferdinando per legitimo Imperadorre avea iasimo da quasi tutti come troppo rigida, e poco saggia. Di ciò entra il Soave a discorrere, ma tosto inciampa eziaodio nel piano, e nell' aperto. Dic' egli, che tra' capitoli accordati da' Cardinali nel Conclave, uno fu; che 'l futuro Papa ricoooscesse Ferdinando per Imperadore: onde Pio subito che fu creato, ne tenne consiglio il dì trentesimo di Dicembre; e; giudicatosi che si fosse fatto a lui torto, chiamò a sè Francesco Turriao Ministro di Ferdinando in Roma, e gli significò d' esser presto a reoder al suo Sigoore le imperiali onoraoze: e che Ferdinando tardasse a deputar per Ambasciadore Francesco della Torre fiachè si ebbe la deliberazione del novello Pontefice. Imperocchè, essendo egli bramossissimo di quell' accettaziooe, senza la quale vedeva che la Corona Imperiale non gli era ben ferma in testa per la grande autorità del Papa con tutti i Principi Cristiani e specialmente con gli Ecclesiastici d' Alemagna; volle far io assetto ad ogni opportunità di cooseguir l' intento: e perciò Francesco della Torre o prima, o subito dopo la morte di Paolo, ricevette da Ferdinando il Maodato in Roma d' Orator Cesareo per quando volessen ammetterlo come tale. Io prova di che tralascio ch' egli il dì se-

dello stesso Pogiano, pag. 30 pag. 32 segg. Morto poi Paolo IV fece pel Conclave in cui Pio IV fu eletto, lo stesso Pogiano una eccellente orazione a' Cardinali *de Summo Pontifice eligendo*, che Antonio Guidi nel suo *Trattato de Actis Interregni Pauli IV* chiama *tuculentam, et gravem*; e quest' ancora potrà leggersi nello stesso volume secoodo delle lettere del Pogiano pag. 310 segg.

(a) *Diario e Conclave.*

condo di Settembre ebbe udienza dal Collegio come rappresentator di Cesare (a), e che di nuovo il dì 28. di Settembre presentossi alla finestrella del Conclave (b), e confortò i Cardinali alla presta elezione; perchè tutto ciò poté farsi da lui senza titolo d'Ambasciadore. Ma il giorno dell'Epifania, nel quale Pio si coronò; essendo nata contesa del miglior luogo fra l'Ambasciador di Spagna, e l'Senator di Roma (c); il Papa sentenziò, che l'solo Ambasciador Cesareo dovea soprastar al Senatore; e così di fatto l'Ambasciador Cesareo gli soprastette. Il che non sarebbesi potuto fare se l'Turriano prima non fosse stato in grado d'Ambasciadore; non essendo trascorsi dalla creazione di Pio a quel tempo se non undici giorni, e dalla Congregazione tenutasi il dì penultimo di Dicembre, se non sei; spazio insufficiente ad ire, e venir di Germania un corriere. E le prime lettere scritte da Ferdinando a Pio in congratulazione del nuovo Pontificato (d), e in ringraziamento d'aver tolte le difficoltà mossegli da Paolo; nominano come suo precedente Oratore il Turriano, e si leggono segnate il dì sedicesimo di Gennaio.

2. Non cessava in questo tempo l'Eresia di far ogni studio per dilatarsi nelle Provincie cattoliche; ma era insieme ripressa dal zelo de' Dominanti. Onde contra i seguaci di lei usarono varii gastighi, e in Francia, e in Spagna: Colà più rimessamente come sotto il governo delle mani deboli d'un Giovinetto, e d'una Donna: quà con più gagliardia, cavando tutto il sangue putrido dalla postema, e non perdonando però a nobiltà di schiatta, a siveolezza di sesso, a dignità di grado. Erasi questa scabbia appigliata ad alcuni Spagnuoli per occasione di commercio tenuto sì coi Tedeschi presso Carlo, sì con gl'Inglesi presso Filippo: Tanto l'Eresia col veleno soave della licenza riesce di pericoloso toccamento eziandio talora agli stessi medici. E fu veramente quel rigore non solo pio verso il Cielo, ma pietoso verso il Regno: quando per ogni stilla di sangue che allora si trasse dalla Spagua rimasa poi sempre sana, alla Francia la troppo mite cirugia di quel tempo ne ha fatto versare un fiume dalle più principali sue vene.

3. Due cose qui narra il Soave non già del tutto false, ma l'una mischiata di falso, amendue mozzate di vero, ed atte però ad indurre falsa opinione, s' elle non ricevono l'integrità che lor manca. La prima è, che fu bruciata come d'eretico la statua di Costantino Ponzio defunto in carcere, e dianzi Confessore di Carlo Quinto; nelle cui braccia l'Imperadore era morto. Primieramente il Ponzio fu predicatore, non Confessore di Carlo: il cui Confessore (e) nel tempo della sua infermità mortale era Frate Francesco di Viglialva. Oltre a ciò, perchè niuno quindi sospetti, che quel Religioso Principe spirasse l'anima appannata di quegli aliti attossicati; sapiasi, che non è vero aver egli ritenuto il Ponzio nè in quell'Ufficio, nè appresso di sè fin alla morte: Anzi il Ponzio fu imprigionato in Siviglia per la mentovata causa vivente Carlo; il quale uditane la novella, disse

(a) Il Diario soprallegato del Vescovo di Terracina sotto l' dì 2 di Dicembre.

(b) Il Conclave, e l' Diario del Maestro delle Cerimonie.

(c) Diario del Maestro delle Cerimonie.

(d) Si leggono appresso al Brovio nel principio dell' anno 1560.

(e) Vedi Giannantonio di Verasugiga nel Compendio della Vita di Carlo V e il Sandoval nel fine della Vita dello stesso.

tosto: *Se Costantino è eretico, è grand' eretico*: significando, che s' era tale, avea saputo fingersi, con una ipocrisia tanto più empia quanto più fina, per egregio cattolico. E certamente Carlo non solo con tenerissima divozione in morendo volle il pio uso di tutti i riti, e di tutti i sacramenti della Chiesa Romana (a), detestati come superstiziosi dagli Eretici; ma tocco da uno spirito quasi presagio, si fè celebrar l' ecclesiastiche esequie vivente, e presente: seguendo in ciò l' esempio, quantunque raro e disusato, di qualche Santo: e l' di appresso infermò della malattia che in pochi giorni l' estinse.

4. L'altra cosa dal Soave narrata si è, che tra quelli contra i quali si procedette per titolo d'Eresia, fu ancora Fra Bartolomeo Caranza Domenicano, il quale avanti la Mitra era intervenuto nel Concilio di Trento; con rimaner lui per questa imputazione privato della libertà, e dell' entrate. Ciò non è finto: anzi fra lui, e l' Ponzio s'abbaglia il Soave; poichè il Caranza veramente assistette alla morte di Carlo Quinto: (b) e per cagion della Dignità che teneva, gli prestò gli estremi ufficii ecclesiastici in quel trapasso. Ma l' occasione perch' egli quivi dimorava, si fu, ch' essendo giunto il sentore a Carlo del mal concetto che si spargeva dell' Arcivescovo intorno alla sua corrotta mente; l' avea fatto chiamare per ammonirlo. E ciò sia detto in discarico di quel buon Imperadore che volle comperare il Cielo col prezzo di due Mondi lasciati. Quanto è al Caranza, perchè passò tacitamente il Soave, ch' esaminatasi per molti anni la sua causa, e prima dall' Inquisizione di Spagna, e poi da quella di Roma sotto i Pontefici Pio V. e Gregorio XIII.; non si trovò fondamento per condannarlo di palese reato, ma sol d' obbligarlo ad abinrare per grave suspizione data da lui di sinistra credenza; e ch' egli liberato di carcere morì con segni non sol d' incontaminata fede, ma di singular divozione? Talora la stessa cosa che non corretta è veleno, e uccide; corretta è medicina, e risana.

(a) Vedi specialmente intorno alla morte di Carlo i *Comentarj del Surio*.

(b) Vedi i due allegati Autori.

CAPO DUODECIMO.

Lettere, ed Ambasceria dell'Imperadore al Pontefice con far istanza del Concilio. Congiura in Francia degli Ugonotti contra il Re. Richieste simili d'esso Re al Papa. Risposta datagli. E difficoltà intorno al luogo.

1. Con maravigliosa allegrezza udì Ferdinando l'accettazione del suo Ambasciadore fatta dal Papa e ne lo ringraziò con le mentovate lettere; (a) il cui tenore fu ascoltato in Concistoro il giorno ultimo di Gennaio: Sono elle accennate con aridità studiosa dal Soave per detrarre con silenzio quanto può alla dignità del Papa nella venerazione de' sommi Principi. Noi qui ne riferiremo succintamente la contenenza per confutar ancora un altro suo detto. Scriveva l'Imperadore, che avea ricevuta somma letizia nell'esaltazione della Santità Sua e per titolo comune a tutti i Fedeli, veggendo un Pontefice dalla cui virtù si sperava il ristoro dell'afflitta Chiesa; e per cagione speciale, essendo stata fra loro antica familiarità (significando quei tempi ne' quali Pio fu Commessario due volte della milizia pontificia mandata da Paolo Terzo in soccorso di Ferdinando nell'Ungheria) sempre dipoi coltivata da Sua Beatitudine: onde pareva che un tal suo giubilo non fosse capace d'accrescimento: Ma che poi questo giubilo s'era in lui oltremodo aumentato con risapere dall'Ambasciadore suo quanto amorevolmente, paternamente, e giustamente Sua Santità avesse degnato d'imporre fine alle malagevolezze mossegli dall'Antecessore: intorno alle quali non riputava necessario di parlare per la somma equità della Beatitudine Sua, a cui stimava che le ragioni di lui non fossero del tutto ignote: ma che se pur ne desiderasse più copiosa informazione, farebbe a lei vedere quanto cavillose erano state le opposizioni, e quanto egli fosse lontano da ogni colpa. Le quali parole dimostrano, che l'Pontefice terminò quella causa non per via di ragione, ma sol di grazia. Segue a dire, che quantunque fra tre, ovvero quattro giorni dovesse inviare alla Santità Sua un solenne Ambasciadore per congratularsi con la sommissione dovuta, e per fare i soliti uffizii di riverenza, e di devozione, secondo l'uso degli Imperadori eletti suoi Predecessori; nondimeno avea voluto prevenirne la giunta colle presenti lettere in ringraziamento di tanto egregio amore a lui da Sua Santità dimostrato.

2. Narra il Soave, che l'Conte Scipione d'Arco, il quale venne poi tosto ad esercitar questa Ambasceria; intendesse di render solo riverenza; così avendo le commessioni: e che fosse restio a prestar quegli ossequii che mostravansi renduti dagli Antecessori del Signor suo. Ma come più

(a) Vedile presso al Bivio nel luogo allegato.

esser questo, se la lettera di Ferdinando, la qual si legge in istampa, dicea, che l'Ambasciadore userebbe con Sua Santità ufficii *di devozione, e di sommissione*, i quali vocaboli assai più importano che semplice riverenza: e oltra di ciò conteneva espressamente: che sarchbesi fatto secondo l'uso de' passati Imperadori? Pertanto il vero accadde altramente da quello che con grande involto di falsità apparve al Soave: E noi l'esporremo a vista, per unir tutta la materia, quando ci converrà di contare le più gravi difficoltà che occorsero in questi ufficii verso il Pontefice con Massimiliano figliuolo di Ferdinando, allor che fu eletto a Re de' Romani.

3. Rendè il Conte a' diciassette di Febbrajo ubbidienza al Pontefice nel Concistoro a nome di Cesare: e in riguardo sì dell'Oratore ch'era Camerier maggiore di Ferdinando, (a) e suo principal Favorito; sì del Principe che con tanta prestezza e osservanza il mandava dopo i dispiaceri sofferti dal precedent Pontefice; ebbe egli insolito onore d'alloggiamento in Palazzo. Dalla parte cerimoniosa passò il Conte alla negoziosa; e richiese la celebrazione del Concilio, opportuno allora più che mai per la pace stabilita fra' Cattolici. E trovò che in questo il Papa non solo gli consentiva, ma il preveniva, avendone fatta spontanea dichiarazione coi Cardinali.

4. Qui dice animosamente il Soave, che Pio facesse ostentazion di desiderarlo, ma che in verità l'abborrisse per le cagioni che aveano mosso Paolo Terzo sotto mostra di trasportar il Concilio, a disciorlo. Intorno a quì che s'aspetta a Paolo, se quanto noi abbiamo provato della traslazione avvenuta per mera volontà de' Vescovi, e senza pur saputa di esso, non basta a farne chiarezza; non intendiamo che sia chiarezza: E quanto è alla dissoluzione, come osò di scriver così, quando nel suo racconto non ha sapute palliare le industrie del Pontefice per la continuazione del Concilio in Bologna; ove il tenne due anni con sommo e contrasto, e dispendio, finchè a viva forza il sospese per le solenni protestazioni di Carlo Quinto; alle quali aderiva tutta Alemagna, e che ponevano la Cristianità in timore di scisma: il che da noi largamente s'è menzionato? E inverso di Pio Quarto, ove debba riputarsi volontà simulata quella di chi la professa costantemente con le parole, la promuove con le diligenze, le spiana montagne d'ostacoli con gli sforzi, e la riduce all'effetto con opera massima, e perpetua; non rimarrà contrasegno in Terra per distinguere il simulato dal vero; e potremo giudicare a favor di coloro derisi da Aristotile, i quali riveavano sempre in dubbio, se noi vegliamo, o sogniamo: anzi migliore assai troveremo la causa loro; perocchè essi nè l'uno nè l'altro affermavano; ma il Soave fidatamente condanna per ombra ingannevole cioèchè ha tutte le dimostranze di corpo vero.

5. Nè manco fredda è l'altra calunnia: che l' Pontefice procurasse col benepiacito del Re Francesco la guerra del Duca di Savoia contra Ginevra, nido d'eresia ne' confini dell'Italia, non tanto per liberar le mura di questa regione dalle fiamme contigue, quanto per accendere un'altra fiamma onde si vietasse l'adunazion del Concilio: Come se in ciò si fosse trattato d'applicar una guerra fra due Monarchi, la qual avessc dovuto

(a) Sta in una lettera del Nunzio in Spagna al Papa a' 22 di Maggio 1560 tra le scritture de' Signori Borghesi.

sconvolgere tutta l'Europa; e non di moverla contra una piccola Città situata in un angolo fra la Savoia, e l'Elvezia, e però di niuno impedimento al Concilio, sì come non lo impedirono i tumulti tanto maggiori della Francia.

6. Convenivano allora con gli Alemanni in richiederla fervidamente anche i Francesi: e per cagion loro, congiunti di sito, e d'affinità, vi consentivano gli Spagnuoli; la dove ne'tempi andati gli uni, e gli altri v'erano freddamente concorsi e con la volontà, e con la presenza; come tirati più dagli uffici del Papa, e dall'amore poco attivo del bene altrui, che stimolati dalla pungente necessità del proprio. Imperocchè per addietro, veggendo i loro paesi netti e pacifici, e la sola Germania lebbrosa, e tumultuosa, non aspettavano per sè dal Concilio altro però che alcun ristoro della episcopal giurisdizione. E quindi seguì, che gli Spagnuoli pur qualche maggior prontezza vi dimostrarono, in quanto furono spinti dal comandamento del loro Principe ch'era insieme Principe della Germania, alla cui salute il Concilio s'indirizzava: ma come accade in tutti i moti cagionati da forza estrinseca, e non da impeto interno, anch'essi e rari, e lenti vi comparivano: e che i Francesi non soggetti al medesimo Signor, che i Tedeschi, furono perciò e più restii a consentirvi, e più tardi a condurvisi, e più pronti a dipartirsene; se non quando, o, com'essi professavano, il zelo dell'autorità pontificia, o, come altri loro imputava, l'emulazione contra degli Spagnuoli si mosse a sostenere il Concilio trasportato in Bologna. E ciò altresì fu cagione, che dipoi il Re Arrigo preso destro dalla guerra di Parma non ritenesse di far que' solenni protesti contra di esso ed in Roma, ed in Trento: Là dove ora i Francesi sentivansi riscaldati a procacciarlo come rimedio de' grandi loro mali presenti, e come salvezza da' maggiori imminenti. E perciò i due Re nel congiungersi di sangue, e d'amicizia, avevano posto fra le condizioni della pace il dar opera al Concilio.

7. E questi mali, e questi pericoli della Francia s'erano dopo quel tempo e palesati, e aumentati: Anzi non ne rimaneva esente anche il corpo della Monarchia Spagnuola: Imperocchè nella Fiandra, Principato ereditario del Re di Spagna, e perciò più a cuore agli Spagnuoli che non era la Germania ne' tempi di Carlo V. con l'assenza del Re s'era scemato il timore, e cresciuta la baldanza ne' sediziosi: onde la Duchessa di Parma Sorella di Filippo, e lasciatavi da lui al governo; benchè Donna e di senno e d'animo più che donnesco; non potea reprimere gli avanzamenti continui che vi faceva l'Eresia e nella quantità, e nella licenza degli aderenti. Ma, ciò che maggiormente incendiava gli Spagnuoli e di vergogna, e di sollecitudine insieme; dentro lo stesso cuor della Spagna, come fu detto, erasi scorta la rea semenza allignata nelle Stirpi de' Cavalieri, e ne' Seminarii degli Studenti: donde s'erano avveduti, che quando regna la pestilenza, non basta non averla a' confini per viverne sicuro, e disobbbligato dal far le guardie. Pur ciò non ostante, essendosi purgata la Spagna coi supplicii, e l' medesimo sperandosi della Fiandra; e per altro soprastando dal Concilio un gran rimescolamento di cose non mai appetibile a chi ha molto da perdere; il Re di Spagna non tanto il voleva quanto vi condescendeva.

8. La principal variazione adunque s'era fatta nella volontà de' Fran-

cesi: in cui, quanto per altri tempi s'era veduto minore come il bisogno, il desiderio del Sinodo, altrettanto allora le nuove lor piaghe gli rendevano avidi più ch'ogni altro di questa universal medicina. Erasi diffusa in Francia la dottrina eretica di Giovanni Calvino nato di quel Regno: il quale avendo osservato in qual parte fosse stata più agevolmente battuta la Luterana, s'era ingegnato nel macchinare la sua nuova Fortezza di correggervi que' difetti ch' erano occorsi nell' edificio o casuale, o mal considerato dell' altra. E in aiuto di lui, o almeno in danno della Fede Cattolica s' aggiunse, che varii uomini dotati di belle, ma non buone lettere, chiamati colà di Germania dal Re Francesco Primo grand' amator delle muse, aveano portate avvolte in que' fiori le serpi nate nei lor paesi: Onde allentandosi nel governo del presente Re garzone il rigor de' gastighi adopprati dal Padre, e dall' Avolo; s'era di subito dilatata col favor della novità, e della sensualità l' Eresia. Contuttociò finch' ella rimase in uomini di poche forze, e non fu protetta da' Principi, non recò molta sollecitudine, come impotente a resistere non che a spaventare (a).

9. Ma presto avvenne che dalle case ella salì nelle torri. I Signori del sangue regio, che son chiamati alla Corona in difetto di mascolina progenie nella Casa regnante; dovevansi di vedersi depressi, ed allontanati dall' autorità del governo: il che nel dominio parimente di Francesco Primo, e d' Enrico era lor accaduto, per quella regola: ad un Suddito di molte forza per sè stesso, non convenire che l' Principe lo accresca col suo favore, per non farlo più veramente un rivale che un ministro della dominazione: e meno che a tutti doversi aggingner di potenza a quei che possono aspirare per qualche special diritto alla successione del Principato quando egli vaci; a' quali è perciò d' interesse la ruina del possessore. Ma questa scarsezza d' autorità sopportata da essi mentre viveva un Re robusto, sì di testa a governare per sè medesimo, come di braccio a sgombrare i sediziosi; non riuscì comportevole sotto Francesco Secondo privo d' amendue quelle doti. E gl' irritò più fieramente il vedersi esclusi d' ogni partecipazione della Reggia di Francia da' estranii non solo di schiatta, ma di patria; risedendo tutta la balia nella Regina vedova ch' era Italiana, e ne' Signori di Guisa congiunti alla Moglie del Re per sangue, e alla Madre per collegazione; i quali Signori erano un tralcio della Casa di Loreno trapiantato di là nuovamente in Francia.

10. Pertanto i Principi della Stirpe reale, ed altri emuli de' Signori di Guisa rivolsero tutti i pensieri a dar l' anima al corpo di qualche fazione che nella presente debolezza del Re recuperasse lor con la forza quelle prerogative di cui si tenevano indebitamente spogliati. A questa fazione richiedevansi tre qualità per l' intento loro: Che fosse grossa di numero, malcontenta del reggimento, e corroborata d' aiuti esteriori, e vicini. Tutte queste condizioni s' univano mirabilmente nella nuova Setta che dai seguaci con vocabolo favorevole si nominava de' *Riformati*, e volgarmente dagli altri in quel tempo appunto ricevette il soprannome d' *Ugonotti*, perchè, secondo l' etimologia che ne arrecano i più, ragunavansi nella Città di Tus a far loro Assemblies presso d' una porta quivi chiamata d' Ugone. Consideravasi che questa era gente diffusa per ogni parte del Regno, of-

(a) Vedi Caterino d' Avila nel principio della sua Istoria.

fesa dal governo presente per la contrarietà, e non atterritane per la fiacchezza: oltre a ciò, secondo i suoi fondamenti, avversa ad ogn' Imperio moarchico o spirituale o temporale: audace, e cupida di novità sì per inclinazione, sì per interesse; e guernita a' confini da innumerabili nemici del nome Cattolico nella Germania, nell' Elvezia, e nell' Inghilterra.

11. A questa Fazione dunque disposero di farsi capi, affinch' ella servisse loro di petto, i Signori del Sangue regio, e specialmente il Principe di Condè fratello d' Antonio Re di Navarra. Ed era il Principe tra quei della sua Famiglia secondo nel grado, ma primo nell' ardimento, sì per impeto della natura, come per incitamento della condizione sublime di schiatta, bassa di fortuna, e però nutrice di spiriti sediziosi. A lui s' unirono i Signori di Ciattiglione della Famiglia di Coligni per l' emulazione con quei di Guisa, e massimamente Guasparre supremo Ammiraglio di Francia, uomo di gran valore, di gran consiglio, di grand'autorità, di gran seguito. Aveano questi ordita una congiura di ritenere la persona del Re con titolo di liberarla dal servaggio, e dall'inganno de' forestieri; ma in effetto per fine di trarne a forza una pienissima libertà della loro Setta, ed una preminenza di podestà eguale a quella della nobiltà pe' Signori del Sangue; da' quali fosse proporzionalmente compartita a' loro aderenti: e di poi (come fu creduto, e scritto dal Re medesimo) (a) se avvenisse lor fatto, e non occorresse insuperabile intoppo nel popolo di Francia divotissimo dei suoi Re, trasportar la Corona dalla Casa Valesia nella quale allor dimorava; in quella di Borbone, cioè del Re di Navarra, ch' erane un altro Ramo lontano di grado, ma il più prossimo della Schiatta Reale.

12. Scopertasi questa congiura su l' entrar dell' anno 1560 furono chiamati dalla Reina i Signori di Ciattiglione; in sembianza a consiglio, e a difesa per la qualità de' lor carichi militari, ma veramente per separarli dal resto de' coaggiurati, ed averli in sua forza. Postosi a conferenza con essi l' affare, lor sentenza fu, che avuto rispetto al numero immenso di quei che seguivano la nuova Setta, si soprassedesse dal procedere contra di loro sin al futuro Concilio: Nondimeno secondo il più comune parere (b) degli altri rimase stabilito eziandio con loro sottoscrizione un editto contra quelle novità: ma in forma languida, e riprovata da molti, benchè autori di concetti posati. Perciocchè l' editto era tale, che toltine i Congiurati, e i Ministri, o i Predicanti eretici, si concedeva un perdono generale a coloro ch' erano rei per causa di Religione, sol che dentro un breve tempo ripigliassero la Cattolica. E di fatto, come avviene che i perdoni quando appaiono dati per magnanimità partoriscono benivolenza mista di venerazione; quando per frigidità, in un colla non curanza, fomentano l' insolenza; così dopo l' editto vedevansi più ardimentosi che mai gli Eretici, e i lor Protettori. E dall' altro canto essendo cresciuti appresso il Re e i meriti nel Duca di Guisa in 'discoprire, ed opprimere con la prudenza, e col valore la spaventosa congiura; e l' bisogno della sua opera in difenderlo da simiglianti iosidie future; ne crebbe ancora l' onore, e in potenza; decretandosi ad esso dal Parlamento di Parigi il

(a) In una lettera generale divulgata allora dal Re: E largamente di ciò lo Spondano nell' anno 1560 al num. 6 e in molti seguenti.

(b) Agli 21 di Marzo.

titolo di *Conservator della Patria*, e costituendolo il Re supremo ed universal suo Luogotenente nel Governo. Ed a proporzione di questi suoi accrescimenti crebbe anche l'invidia, e l'inquietudine degli Avversarii, e per conseguente l'industria in loro di sollevar con tutti gli sforzi le corna della novella Setta, come armi con cui divisavano di cozzar seco, e di abatterlo.

13. Non erano ascoste queste nuvole tempestose agli occhi del Real Consiglio segreto; onde per dissiparle s'era quivi investigata qualche maniera sollecita di sopir la differenza della Religione; e deliberato perciò di convocar tutti i Prelati a fine di concordare col parer loro, sopra ciò che si dovesse permettere nella credenza, ed ordinar nella disciplina degli Ecclesiastici: Il che veniva a riuscire in un Concilio Nazionale, sempre abbinato da' Papi, come inefficace d'autorità con gli Eretici a smorzar la scisma antica, ed atto fra' Cattolici, per mancamento d'una guida infallibile, a suscitare delle nuove. Onde Pio si con gli ufficii a voce di Filiberto Naldi Signor della Bordisiera, che fu promosso poi da lui al Cardinalato; e che allora dell'Ambasceria esercitata in tempo dell'Antecessore e suo era dianzi tornato in Francia; sì per lettere de' Cardinali di Tornone, e da Este avea distornato il Re da questo consiglio; e profertogli con celerità il rimedio più valido, e più canonico, del Concilio Generale.

14. Lieto il Re d'una tale offerta, mandò a Roma per la conclusione di quest'affare l'Abate di Manna suo Consigliero con una Istruzione da comunicarsi al Pontefice. (a) Si commetteva quivi all'Abate: Che sommamente commendasse la Santità Sua di così pia intenzione; per cui adempimento gli offeriva il Re ogni prontezza del suo favore, e del suo Reame: e che insieme l'incitasse alla sollecitudine; facendogli sentire con riverenza e sincerità, che s'era veduto, i Pontefici antecedenti aver proposto, e convocato il Concilio per mera sembianza: da che appena rannato, e concorsivi tutti i Principi, per ogni leggiera occasione l'avevano disciolto: Ciò non credersi della Santità Sua; anzi che con la celerità in congregarlo, e con l'opere susseguenti fosse per tener lungi dagl'intelletti quella sospensione. Per desiderio del buon successo pigliarsi libertà il Re di recar innanzi alla Santità Sua ciò che gli pareva acconcio: rimettendone al sapere, ed all'autorità di lei la determinazione.

15. E primieramente, che intorno alla stanza, egli approvarebbe ciò che avesse approvato l'Imperadore, e'l Re Cattolico suo Cognato; ma pregava il Papa a considerare che Trento pareva mal atto, e per l'incapacità d'albergar tanta moltitudine quanta si divisava che vi dovesse convivere; e per l'incomodità del clima, e del suolo testificata da' suoi Prelati che v'avean dimorato in tempo di Paolo: e massimamente perchè non vi sarebbero mai concorsi i Protestanti, senza i quali non si poteva tener un Concilio di piena salute a tutta la Cristianità. Molto meno doversi pensare a intimarlo in forma che si levasse la sospensione fattasi sotto il Pontefice Giulio: perchè ciò sarebbe un voler presupporre le decisioni già quivi prese, ed alle quali i Protestanti non erano stati uditi: sì che inverso di essi questa nuova convocazione parrebbe opera di va-

(a) Sta in un libro delle istruzioni già dette nell'Archivio Vaticano.

nità e di scherno. Nè il Re intender qui d'entrar difensore di queste loro difficoltà come giuste, ma solo di porre nella considerazione al Pontefice, che senza il loro consentimento non si otterrebbe il precipuo frutto del Concilio, ch'era il riunire e pacificare la Chiesa. E ben sapersi, che a quell'ultimo ridonamento occorso nel Pontificato di Giulio, molti gran Principi avevano ripugnato. Al presente il Re di Spagna avergli fatto significare, che accetterebbe quella mansione la qual paresse huona all'Imperadore, come tale in cui dovesse convenire tutto l'Imperio: E che perb esso Re di Francia avea mandato a Cesare il Vescovo di Rennes a fin di sentire il giudizio suo.

16. Fra tanto di varie Terre che nominavansi, parere a sè che la Città di Costanza fosse la più comunemente approvata: Perciò egli proporia al Pontefice: il qual si credeva che nella determinazione del luogo non porrebbe cura ad altro che all'universale soddisfazione. Essere Costanza presso a Milano; onde per quella via potrebbe Sua Santità riceverne frequenti novelle; ed anche ad ogni uopo senza gran disagio andarvi personalmente. E perchè Sua Beatitudine avea dichiarato non piacerle il Sinodo Nazionale che'l Re destinava; l'Abate doveva in ciò dimostrarle, non esser questa nè cosa nuova nè illecita; perciocchè essendo i Vescovi di Francia Consiglieri del Re, poteva Sua Maestà convocarli qualora il sentiva opportuno a fin d'udirne il parere: Non per tuttocchè essersi mai pensato a far novità veruna senza l'espressa autorità del Pontefice, massimamente nelle leggi ecclesiastiche e nella dottrina: intorno alla quale il Re avea tal fermezza e certezza che nè pur gli cadeva nell'animo doverne colà seguir mutazione: ma che solo conveniva stabilire la maniera d'insegnarla, e d'esplicarla. Nondimeno, che quando alla Santità Sua non era in grado una tale Assemblée Nazionale, ed esibiva senza indugio la Generale; il Re se ne sarebbe astenuto, purchè in effetto l'adunazion di questa non si prolungasse per modo che Sua Maestà fosse costretta ad altra più sollecita provvisione, già da sè impromessa, e della quale i Prelati avano già conceputa speranza.

17. A questa scrittura presentata dall'Abate al Pontefice, fu risposto con un'altra; nella quale con saggia tolleranza si tenne il Papa di rinfiacciare in difesa degli accusati Antecessori quel che veniva a incolpar i Principi: Cioè, che la prima convocazione s'era fatta da Paolo con mille stenti, e prorogata molti anni per voglia loro; i quali chiedevano il Concilio lontano; ma quando il vedevan propinquo, lo ricusavano: E che lo stesso Paolo due volte avea tenuti lungamente i Legati prima a Vicenza, indi a Trento, invano per difetto de' Vescovi dipendenti dalle Corone: Che la terza volta questi erano venuti a Trento in picciolissimo numero, e specialmente i Francesi; de' quali anche tosto se n'era partito alcuno: Che la traslazione a Bologna erasi fatta per necessità repentina senza notizia del Papa, e quasi d'universal consentimento: Che'l Re di Francia l'aveva dipoi approvata: E che finalmente il Concilio s'era quivi disciolto col parere del medesimo Re per le fierissime opposizioni di Cesare: Che alla riassunzione in Trento ordionata da Giulio il Re solennemente avea consentito: e che dipoi s'era mutato di volontà perchè il Papa non avea voluto comportare ch'egli introducesse le sue milizie in un Feudo della Sedia Apostolica: E che al Sinodo avea ripugnato il Re allora,

quantunque in verità quel contrasto d'armi non potesse recare verun ostacolo alla sicura venuta e dimora in Trento de' Vescovi Francesi; Tanto essere stato lontano Giulio dal mendicare scuse a dissolverlo, che non attese le protestazioni del Re l'avea proseguito sinchè le forze de' Luterani avevano messi in fuga non sol tutti que' Vescovi, ma poco dipoi lo stesso Imperador Carlo Quinto.

18. Nulla di ciò volle rispondere il Papa, come tanto noto che il rammemorarlo valeva più tosto a puntura che a discolpa, nè conferiva all'affar presente. Ma disse: Che non era suo peso il giustificare le azioni de' predecessori; Ch' egli certamente avrebbe operato in forma onde non soggiacesse ad una simile imputazione: Che concorrendo lui con Sua Maestà in conoscere il bisogno della prestezza, non sapea veder luogo dove più speditamente potesse il Concilio convocarsi, che in Trento; perciocchè di tal modo troncandosi tutte le disputazioni, era agevole con una parola il toglier la sospensione; quando altre volte già in quella stanza avevano consentito tutti i Principi Cristiani, eziandio i Protestanti. E sopra ciò fu data copia all' Abate d'una risposta fatta diapzi ad altra scrittura mandata intorno allo stesso dall' Imperadore: la contenenza delle quali noi tosto reciteremo: E specialmente fu ricordato al Re, aver prestato l'assenso a Trento il glorioso Avolo di Sua Maestà: benchè Arrigo suo Padre per le guerre rotte dipoi col Pontefice e coll' Imperadore avesse negato d'intervenire alla riassunzione mandata ad opera quivi da Giulio: Se dopo la convocazione in Trento fosse paruto di trasportarlo altruve, il Pontefice non sarebbe stato mai restio al giusto e al convenevole per agio e beneficio comune, solamente, che il soggiorno dove si trattasse di porto fosse sicuro da violenze, e non sospetto d'eresia: Questa maniera di levar la sospensione per maggior brevità esser molto comprovata dal giudizio del Re Cattolico: e sperarsi, che 'l Cristianissimo in riguardo di un sì bel titolo ch'egli portava, e della maggior e più frettolosa necessità che ne appariva nel suo Regno, non fosse per lasciarsi vincer dall'altro in accelerare ed agevolare quest' impresa: Che 'l Papa invierebbe tantosto a Ferdinando un Messo speciale per trattarne, con ordinazioni di comunicare il tutto all' Oratore del Re Francesco in quella Corte: E sì come il Re di Spagna aveva promessi gli ufficii suoi a fin di confortare a ciò l' Imperadore suo Zio; simili ufficii ancora prometttersi il Papa dal Re di Francia: Doversi credere che Cesare, quando vedesse l'unione di due tanti Re in questo consiglio, al giudizio ed al piacer loro fosse per conformarsi: Del Concilio Nazionale non far mestieri discorrere mentre stava, in apparecchio il Generale. Così rispose il Pontefice; ben intendendo che ne' trattati co' Grandi convenien ridurre la contesa a quel solo intorno a che non può ella schifarsi; e in quello mostrare dal lato suo non pur la ragione, ma la necessità, per iscusar la fermezza; e dall' altrui l'utilità nel convenirvi, per farlo arrendere di volontà, e con dignità.

CAPO DECIMOTERZO.

*Trattati del Papa col Re di Spagna per opera del Vescovo di Ter-
racina intorno all'intimare il Concilio, e al torre i pregiudicii in
quel Regno contra la giurisdizione ecclesiastica. Nunziatura di
Stanislao Osio all'Imperadore. Considerazioni di esso Impera-
dore intorno al Concilio, ed altre del Cardinal d'Augusta.*

1. Era occorso con maraviglia e sentimento del Pontefice, che per molti mesi non gli fosse venuta, non che ambasceria, nè pur lettera in congratulazione del nuovo suo principato dal Re di Spagna: dal quale per ogni titolo aveva egli sperata una special affezione. Con tutto questo, più intento al profittevole, che geloso del riguardevole; deliberò di prevenirlo: e sì gl'invì Annibale Altemps suo nipote (a) a portargli ringraziamenti ed offerte, per la Dignità conseguita co' favori della Maestà Sua: il quale vi rimase poi molti mesi per domestici affari. Sì come anche mandò un fratello d'Annibale a Ferdinando: di che appresso più lungamente. E destinò Gabriello Sorbellone parimente suo Nipote al Re Francesco. Ma oltre a ciò dopo questa onoraria legazione deputò al Re Filippo per Nunzio speciale (b) sopra que' fatti il Reverta Vescovo di Terracina, stimato da sè pel valor dell'uomo, accetto per l'identità della patria, e aiutato specialmente per questo carico dalle raccomandazioni del Cardinal Caraffa benemerito nell'elezione di Pio, ed a cui troppo montava l'aver in que' giorni nella Corte di Spagna un Rappresentator pontificio tanto a sè amorevole, per avvantaggiarvi gli affari della sua Casa.

2. Tre negozii principali furono commessi al Reverta: (c) Far opera che si togliessero i pregiudicii recati in tempo di Paolo IV. alla giurisdizione ecclesiastica: Confortare il Re ad accettare e promuovere il divisato rinvocamento del Concilio nel luogo antico: E pregarlo in prò de' Caraffi: i quali il Papa voleva rimeritare; ponendo in assetto con tale opportunità la faccenda di Puliano, ch'era pubblico servizio della Sedia Apostolica. Ma di questo terzo riserberemo più a basso il narrare.

3. Ebbe il Nunzio la prima udienza il giorno primo d'Aprile: e 'l suo ragionamento fu tale: Che 'l Papa in questo principio del suo Pontificato avea ricevute spesse novelle di varii movimenti eccitati dagli Ere-

(a) Sta in lettere dell'Ambasciador Amulio al Senato de' 22 di Maggio 1560 e in molte altre.

(b) Lettera del Cardinal Farnese al Duca Ottavio da Roma senza segno di giorno.

(c) Tutto quel che segue si narra in una lettera del Nunzio al Papa sotto i 22 di Maggio 1560 tra le scritture de' Signori Borghesi.

tici nella Francia, nella Provenza, nella Savoia; con diversi intendimenti per la Germania, per l'Inghilterra, per la Scozia, per l'Elvezia: e che dianzi con grave suo dispiacere avea sentito che lo stesso macchinavano per la Spagna; tentando di sollevare i Mori di Granata, il Seriffo, il Re d'Algeri, ed in fine, d'invocar gli aiuti del Turco a' danni della Cristianità: Che però tutto sollecito di rischi sì grandi, e tutto intento a preservarne la Chiesa, non sapeva dove meglio appoggiare le sue speranze che nel Re Cattolico: il quale non senza special provvidenza di Dio era stato costituito il più potente Principe de' Cristiani coll'unione di tanti Regni, e coll'acquisto di nuovi Mondi; e i cui Dominii rimanevano ancora netti dalla quasi universale infezione. Contuttociò non poteva lasciare d'esporgli, come gli animi di tutti i buoni, quanto per addietro ripieni di sì fatte speranze, altrettanto erano poi rimasti sospesi in veggendo che Sua Maestà per sì lungo tempo non avesse esercitato col Papa verun ufficio di congratulazione, d'ubbidienza, d'offerta nè con Ambasceria, nè con lettere; e che al preceduto Nunzio si fosse negato quivi l'uso della giurisdizione, con volerlo costringere ad accettare un Assessore, ciò ch'era in altro vocabolo, un Superiore: Che con varie prammatiche si fosse derogato alla dignità e all'autorità della Sedia Apostolica: E che in vece d'offerire il Re i suoi tesori in servizio di essa, i Ministri reali avessero posta lor mano sopra gli spogli e i frutti delle Chiese vacanti, togliendo alla Camera pontificia i suoi diritti: Le quali azioni, come affliggevano i più Cattolici, così animavan gli Eretici a dar a vedere alla moltitudine per questi argomenti, che la Spagna con tali principii volesse a poco a poco sottrarsi dall'ubbidienza di quella Santa Sede: Nondimeno il Papa non aver fatto luogo ad un tal sospetto nel suo cuore, tenendo per costante che di tutto questo fosse stata nescia Sua Maestà, e ch'ella avvistane dovesse tosto rimediarsi: maggiormente essendosi da Dio in quel tempo costituito un Vicario da cui la Maestà Sua poteva promettersi in beneficio de' suoi Regni quanto, salvo l'onesto e la dignità, egli potesse concedere.

Averlo dunque il Pontefice voluto antivenire con la missione e prima del Nipote, ed ora del Nunzio: il quale dopo una paterna ed affettuosissima benedizione, ammonisse di tuttociò la Maestà Sua, pregandola a non tardar più i debiti ufficii suoi, e a correggere le indebite usurpazioni de' Ministri: Considerasse, che dalla poca stima dell'autorità pontificale nascono l'Eresie, e dall'Eresie le ribellioni: Imponesse dunque silenzio alla proposta d'Assessore, eleggendo, come le paresse meglio, o che 'l Nunzio esercitasse le consuete sue facoltà, o che per le spedizioni si mandasse a Roma: Slacciasse le mani al Collettore nell'esecuzione del suo ufficio; e facesse restituir da quelle de' Ministri reali ciò che de' passati spogli v'era entrato contro a ragione: Rimovesse le prammatiche pregiudiziali alla Chiesa: E tuttociò con tanta maggior prestezza, quanto meno, bisognando celebrare un Concilio universale per estirpazion dell'eresie; conveniva che in tal tempo si ritrovassero sì fatti rei usi in Ispagna, de' quali in quell'Assemblea generale della Cristianità dovesse trattarsi: Per una simil ragione aver costituita ancora il Pontefice un'Adunanza di Cardinali che frequentemente si congregava nel suo cospetto, a riforma degli Ecclesiastici, innanzi che le loro brutture comparissero per esser purgate in sì solenne

e venerando Tentre. Con lo stesso rispetto del prossimo Concilio usarsi dal Papa tutta l'industria per disporre i Vescovi d'ire a lor Chiese, ove pervenendo, meglio potessero correggere almen que' difetti che non richiedevano più forte mano, e notare gli altri pe' quali dovessero nel Concilio procurar l'ammendamento. Pregare insieme il Pontefice Sua Maestà per sì ardua e salutifera impresa, di robusti aiuti, e di sapienti consigli: i quali non si poteva egli promettere da que' Principi per cui difetto erasi sparsa negli Stati loro l'Eresia, come da tali che temerebbono di far o dir cosa che dispiacesse agli ammorbati lor Sudditi: E perchè il Concilio ricercava gravissime spese, e l'Erario Apostolico erasi non solo evacuato, ma indebitato nelle prossime guerre; fosse in grado al Re di porgere ogni favore alle riscossioni della Collettoria: maggiormente veggendosi egli invitato a ciò dall'amorevolezza del Papa in mandargli subito per mano dello stesso Nunzio le facoltà della Crociata; e nelle dimostrazioni usate principalmente in riguardo di Sua Maestà verso l'Imperadore suo Zio, onorandolo come tale, e ricevendone con accoglienza non comune l'Ambasciadore.

5. Il Re si scusò molto a lungo della tardanza commessa negli ufficii di riverenza; affermando che già due mesi avanti avea destinato a prestarli come suo Ambasciadore il Conte di Tendiglia; il cui indugio era poi seguito per malattia: Che l'animo suo non avea mai sentita maggior allegrezza che nella creazione di Sua Santità: Che sempre era stato e sarebbe mentre visse, ubbidiente figliuolo di quella Santa Sede: E che a Sua Beatitudine ubbidirebbe non solo per debito universale; ma per affezione e riverenza particolare, la qual di continuo le avea portata per l'opinione che tenea della sua bontà ed integrità: E perciò sarebbe sempre maggiore dimostrazione d'osservanza, e d'ubbidienza verso il presente Pontefice, che non avea fatte verso i passati: E che indirizzato dal consiglio di Sua Beatitudine, si sforzerebbe di dar ogni buon esempio, non che di tigersi d'ogni rea suspizione. E di fatto indi a una settimana scrisse al Papa lettere ossequiose di suo carattere: e seguille poco appresso l'Ambasciadore.

6. Alle sterili parola della cortesia corrisposero le fertili del negozio. Perciò che intorno alla podestà del Nunzio, disse, che gravissime ragioni aveano persuaso per conveniente l'aggiugnerli un Assessore; le quali già egli avea comandato al Consiglio che fossero comunicate all'Ambasciadore destinato; dovendole questi poi esporre a Sua Santità, dal cui giudizio pendesse la determinazione: Ma poichè il Papa fin da quell'ora gli denunciava il suo contrario volere; ed avea eletto un tal Nunzio del quale non avrebbe saputo il Re deputare più intero e confidente Assessore; lascerebbe ch'egli esercitasse liberamente le facoltà consuete: informandolo fra tanto delle mentovate ragioni, acciocchè le significasse al Pontefice per l'incerte qualità de' Nunzii venturi: Che parimente voleva ritornar libero nell'avvenire (sì come fece) l'esercizio del Collettore: E quanto era al riscosso da' regii Ministri per addietro, prenderebbe informazione, e darebbe ordini convenienti a buono, ed ubbidiente figliuolo del Papa: A cui baciava ben mille volte il piede per la grazia della Crociata; della quale si gioverebbe contra gl'Infedeli, ed a servizio di Dio. Una simile notizia, disse che piglierebbe ancora intorno alle ordinazioni fattesi in pregiudizio della giurisdizione ecclesiastica, con annullarle ove convenisse, e con ri-

correre, s' alcun bisogno ne' suoi Reami vi fosse, all' autorità del Pontefice che sì benignamente gliene offeriva: Sopra l' Concilio, la gravezza dell' affare necessitarlo a maturar la risposta: Il Re Cristianissimo averlo mandato a richiedere che congiuntamente pregassero Sua Beatitudine per la celebrazione; ed egli aver chiamati molti uomini dotti de' snoi Regni per udirne in sì gran deliberazione il parere. Tardò il Re poi molti giorni una tal risposta: e finalmente la rendette; approvando che si convocasse il Concilio, e si rimovesse l' ultima sospensione: e proferendo largamente ogni sua forza in promuoverlo.

7. Mandò il Pontefice altri Nunzii fuor d' ordine a varii Principi Cristiani per la stessa celebrazione; prima a' Cattolici, indi, come riferirassi, ancora agli Eretici. In Francia andò Francesco Lencio Vescovo di Fermo: in Polonia il Canobio, del quale appresso scriveremo. Ma il principal trattamento doveva esser con Cesare; i cui Stati n' erano più bisognosi; dal torrente de' quali ricevevano l' innondazione gli altrui paesi: onde a lui gli altri Cattolici Potentati si rimettevano. A Cesare dunque per titolo di cortesia fu inviato dal Papa, Marco Sittico (a) de' Conti di Altemps cavalier Tedesco suo Nipote: a cui diede egli la Chiesa di Casano vacante per la sua creazione, e in altro tempo la porpora: (b) ma sopra i negozii della Religione gli fu aggiunto per compagno Fra Cornelio Musso Vescovo di Bitonto, (c) spesso da noi lodato; recando egli a tutti i Principi della Famiglia Cesarea doni preziosi insieme e devoti.

8. Il primiero intento all' andata del Musso fu il racquisto alla Religione del Re di Boemia: il quale pareva tanto o quanto spruzzato dei nuovi errori, massimamente intorno alla necessità della Comunione sotto l' una e l' altra specie. E a questa impresa parve mirabilmente adattato il Musso per l' unione in lui della dottrina e dell' eloquenza, composto validissimo di virtù persuasiva nelle materie della Fede. E perchè i Pontificii avvisavansi che in Massimiliano la volontà concorresse a depravar il giudizio, non confidandosi lui di poter esser eletto all' Imperio mentre fosse contrario di quella Parte che aveva tre voci nella elezione, e che prevaleva nelle forze; il Nunzio s' argomentò di mostrargli, che più di favore e di comodo poteva ei promettersi da' Potentati cattolici sì stranieri come Alemanni: Al che dicono aver lui risposto (d), che antiponeva la sua coscienza ad un profitto mondano: Parola, ch' essendo inverso di sè ottima, nell' applicazione poteva riuscir pessima, essendo noto che la pietà è lo scudo delle maggiori impietà, e che, *sua cuique Deus fit dira cupido*. Onde come tra le fattucchiere le più scellerate son quelle ove si adoperano le materie più sacrosante; così tra le apostasie quelle son più ree, dove si profanano i santissimi nomi di Dio, e di coscienza per onestarle. E quando ancora per verità l' errore d' un Principe in cose di Religione fosse meramente nell' intelletto, ciò il renderebbe peggiore, se non a sè, al pubblico: in quella maniera che secondo Aristotile sarebbe più nocivo al

(a) Appare dalla Instruzione data al Nunzio Delfino da recarsi appresso.

(b) A' 29 di Maggio, come negli Atti Concistoriali.

(c) Tutto è in lettere dell' Amulio a' 25 e a' 31 di Maggio; e al primo di Giugno 1560.

(d) Sta in una dell' Amulio a' 10 d' Agosto 1560.

consorzio umano chi uccidesse e adulterasse giudicando tali azioni esser buone, che consapevole della loro nequizia.

9. Poco appresso fu mandato a Cesare per Nunzio residente Stanislao Osio Polacco Vescovo di Varmia, uomo d'eterna memoria, e per quello ch'egli scrisse in difesa della Fede ne'suoi Volumi, e per quello che operò a fermezza di lei nel Concilio, dove intervenne con dignità di Cardinale, e con podestà di Legato, chiamandosi comunemente il Varmieze dalla sua Chiesa. Leggesi una Relazione scritta da lui, e stampata negli Annali d'Abbramo Bzovio (a), contenente ciò che da esso fu trattato col già detto Re di Boemia primogenito di Cesare per dimostrargli la falsità della nuova Setta. Ma noi riferiremo quel ch'ei riportò dall'Imperadore sopra la proposta del Concilio da rimettersi in Trento. Occorsero in ciò all'Osio nodose opposizioni mossegli da Ferdinando prima a voce, e dipoi esplicate in una lunga scrittura da mandarsi al Pontefice (b). La somma era questa. Aver Cesare udito dal Nunzio l'intenzione del Papa intorno al riporre il Sinodo in Trento, e l'desiderio di ascoltarne l'opinion sua, e insieme quella del Re Cattolico, e del Re Cristianissimo: Non poter egli negare un' immensa laude a sì onorato pensiero: quando confessava ciascuno, il Concilio esser l'unica via maestra per condurre la militante Chiesa alla sospirata tranquillità: E quantunque a sè fosse tanto nota la sapienza del Pontefice, che l' conosceva non bisognoso nè del consiglio suo nè d'altro uomo; contuttociò, richiedendo eosì la Santità Sua, non voleva egli ricusare d'esporle quel che a gloria di Dio sovvenivagli; sì veramente che supponeva il tutto al miglior suo giudicio.

10. Primieramente, essere stato desiderabile che questo rimedio si fosse adoperato molti anni avanti per impedir tante ruine e spirituali e temporali intervenute; nondimeno metter a meglio applicar la cura tardi che non mai, stando la Cristianità così fracassata, e disordinata dalla Scisma, che senza presto conforto malagevolmente potrebbe resistere alle forze esteriori degl'Infedeli. Ma quantunque il Pontefice si studiasse, la mole dell'opera ricercarne almen lo spazio d'un anno; e ch'egli non avrebbe omessa veruna diligenza per agevolarne l'esecuzione. Voler fra tanto proporre alcune difficoltà, per sua credenza arduissime: le quali sperava che'l gran senno di Sua Beatitudine fosse per appianare come facea di mestieri per cavar prò dal Concilio.

11. La prima era, che sapevasi per isperienza, ad un Concilio utile de' Cristiani richiedersi la pace universal de' Cristiani: onde per essersi nuovamente accesa guerra tra i Francesi e gl'Inglesi, conveniva che'l Pontefice o per sè, o per idonei Mezzani s'argomentasse di smorzarla; essendo l'Inghilterra un membro principale della Cristianità; e che potrebbe trasmetter pessimi umori, ed impeditivi di questa cura al rimanente del corpo.

12. La seconda, che'l Concilio due volte principiato in Trento, era quivi poco durato, e senza frutto, massimamente per la scarsezza dei Principi i quali o con le persone, o con le Ambascerie l'avessero nobilitato ed avvalorato. Doversi adunque procacciar dal Pontefice la numerosità di essi. Cesare a ciò non essere per difettare nelle sue parti, e lo

(a) All'anno 1560 sotto il num. 60.

(b) Sta fra le Scritture de' Sig. Borghesi.

stesso avergli significato di voler fare il Re di Spagna: ma di quei di Francia, d'Inghilterra, di Portogallo, di Scozia, di Svezia, di Polonia, della Signoria di Venezia, e d'altri, non saper egli l'intenzione. Far mestiero pertanto che adoperasse il Papa gli opportuni ufficii con loro o per sè stesso, o per acconci Mezzani; e ove la Santità Sua giudicasse utile d'impiegarvi l'opera di esso Imperadore, egli con filiale ossequio l'ubbidirebbe. Quanto era a' Principi ed agli Stati dell'Imperio, esser certo che vi concorrerebbono gli Ecclesiastici, e i Secolari cattolici: ma che coloro i quali professavano la Confessione Augustana, non vi consentirebbono se non ottenute durissime condizioni chieste da loro nell'ultima Dieta d'Augusta. Il tentar poi di costringer con l'armi uomini potenti, ostinati, guerniti di varie collegazioni; e con ciò di nuovo involger la Cristianità in pericolosissima guerra; pensasse il Pontefice quanto fosse opportuno alla qualità dei tempi: per tacere di qual malagevolezza sarebbe all'Imperadore medesimo, assediato da mille angustie, il far movimento per cui si dubitasse della sua fede obbligata gli anni addietro nella pace pubblica dell'Alemagna. Ben esso con ogni amorevolezza, e caldezza gl'inviterebbe a venirvi.

13. La terza, che al Concilio due volte cominciato, era riuscita a gran danno l'assenza del Pontefice, la quale avea scemata presso di molti l'autorità delle decisioni; là dove ne' Sinodi antichi vedevasi di quanta dignità fosse stata la presenza de' Papi: Onde a questo nuovo converrebbe che Sua Santità senza fallo intervenisse.

14. La quarta essere intorno alla Città di Trento, ove già due volte con infortunato successo erasi raccolto il Concilio: Alla stanza di tal Convento richiedersi capacità di luogo, ubertà di terreno, religione di popolo, e agio di sito al concorso di qualunque Nazione: Non saper l'Imperadore se tutte le qualità mentovate fossero in Trento; anzi sapere il difetto della prima: Onde perchè sempre s'era detto, che fosse prò di celebrare il Concilio nell'Alemagna, bench'egli desiderasse ora d'aver riguardo alla grave età del Pontefice, non inducendolo a' disagi di più lungo viaggio contuttociò gli proponeva, se giudicasse più idonea qualche Città Germanica, per esempio, Colonia dotata di tutte le altre condizioni, e comoda a molte Nazioni Cristiane, a tutti i Principi dell'Imperio, ed ove il Papa si potrebbe far condurre per la Francia, e per la Fiandra senza grave patimento, e senza verun pericolo: Ovvero, per un luogo più brevemente ed agevolmente a lui accessibile, potersi scerre o Costanza, o Ratisbona.

15. La quinta, che quantunque Cesare come ossequioso figliuolo del Papa non ardisse di prescrivere la maniera onde si trattassero nel Concilio i negozii della Religione; con tutto questo per zelo del felice successo mettevagli innanzi, che i Protestanti si dovevano di troppa durezza usata con loro nel Sinodo preceduto: non avendo conseguito il salvocondotto nella forma che fu dato a' Boemi dal Concilio di Basilea; e non essendo lor colà stati uditi a sufficienza: perciocchè avendo esibiti gli articoli della sua Confessione affinchè i Padri o ne dimostrassero loro la falsità o permetterser loro d'opporre a' decreti del Concilio; nè l'uno nè l'altro aveano impetrato: Però doversi per avanti concedere ad essi queste soddisfazioni.

16. La sesta, che mostrando Sua Santità di voler ripigliare, o continuare il Concilio sospeso in Trento, anche in ciò gli si paravano da-

vanti fortissimi intoppi: non ch'egli intendesse d'impugnarne, o indebolirne i promulgati decreti; ma perciocchè una tal continuazione non gli pareva possibile, sì per cugione de' Protestanti i quali senza dubbio vorrebbero esser intesi da capo eziandio sopra gli articoli quivi decisi; come per rispetto d'alcuni Principi Cattolici (accennava il Re di Francia) che aveano solennemente protestato contra quel Concilio: onde non mancherebbe chi sostenesse, non aver potuto quell'Assemblea di pochi pregiudicare all'università di tutti. Aggiungersi che la sospensione erasi fatta per due anni, e già n'erano trascorsi otto senza che nuova sospensione vi fosse intervenuta. Finalmente, che sarebbe più glorioso a Sua Santità celebrar un Concilio nuovo tutto suo, che proseguirne un vecchio in cui come l'opera così la lode in gran parte fosse d'altrui.

Or essendo sì ardua la convocazione, e sì ambigua la riuscita del Concilio; voler l'Imperadore, che l' Papa intendesse il parer di lui intorno ad altri compensi in mancamento di questo: Maggioremente non essendo inclinati al Concilio nè ancora tutti i Cattolici; ad alcuni de' quali non piaceva la correzione; ed io ogni caso non potendosi maturare il frutto per molti anni, e scorgendosi alle presenti necessità insoffribile un tanto indugio.

17. Posto ciò, benchè ogni carne fosse corrotta, nondimeno la corruzione allora vedersi maggiore che in tutti, negli Ecclesiastici: il che avevano detto ne' libri loro molti de' Santi, dopo la cui età non era il Clero migliorato. Gran solitudine nelle Chiese, gran trascuraggine ne' Misterii sacri, gran licenza nelle azioni secolari, perpetui scandali; cagione possissima al volgo di sdruciolare nella credenza. Quindi pertanto volersi cominciare l'emendazione. Il più forte attrattivo alla Fede esser la manifesta virtù degl' Insegnatori: Qui doversi dal Papa applicare le prime cure del suo braccio: che il Clero si riducesse nell' antico splendore, nè volesse altro essere, altro apparere: soldati nell' abito, cherici ne' guadagni; ma nè soldati nè cherici nelle operazioni. Al che l'Imperadore offeriva tutto l'aiuto della sua podestà. In ultimo proponeva, che la presente fiacchezza degli uomini cristiani pareva richiedere qualche allargamento dalle strettezze de' canoni, e principalmente in due capi desiderati fuor di misura, l'uno dal popolo, l'altro dal clero: questi essere l'uso del calice nella comunione laicale, e l'matrimonio de' Sacerdoti. Il primo non aver dipendenza dall'integrità del corpo di Cristo in ciascuna delle Specie, ma rimaner del tutto ad arbitrio della Chiesa: la quale sì come potè ragionevolmente vietarla nel Concilio di Costanza, così poi con riguardo alla diversa condizione de' tempi saggiamente potea concederlo. Nè chiedersi ciò dall'Imperadore per sè, ma per soddisfare alla intensa voglia degli altri.

18. Stendevasi appresso nel secondo punto, argomentandosi di persuader con molte ragioni la concessione delle mogli pe' Sacerdoti: sopra che in fine dell'Opera qualche cosa discorreremo. E finalmente narrava, che l'Arcivescovo di Salzburch iosieme con un Sinodo suo d'alquanti Vescovi l'avean pregato iostantemente, che proibisse i due mentovati rei usi a' popoli delle sue Terre patrimoniali soggetti alle loro Diocesi; ma ch'egli come esercitato sio da' primi anni in queste facceode, conosceva ciò che fosse possibile ad operare. Onde avea significate loro le sue difficoltà in uno Scritto: il quale comunicava parimente al Pontefice; vo-

lendo trattar con Sua Santità come ubbidiente figliuolo, e cattolico Imperadore.

Tutte queste cose recarsi da lui al Papa con sottoporle al suo giudicio: e specialmente ciò che toccava i prenominati due articoli: i quali nè volersi da sè per la sua persona, nè approvarsi dal suo parere; ma solo darsi a considerare al Pontefice, come altri gli aveva dati a considerare a lui.

19. Insieme con questa scrittura di Cesare ne mandò al Papa il Nunzio un'altra del Cardinal d' Augusta, Prelato di somma autorità presso all' uno ed all' altro Principe in quegli affari. Egli significava di aver raccolti i seguenti consigli da varii avvertimenti d'uomini grandi, e zelanti: Che i due allargamenti richiesti dall'Imperadore non si concedessero avanti al Concilio: Che 'l celebrarlo non s' affrettasse, non ostante gli stimoli della Francia, convenendo prima unir bene i Potentati Cattolici per armare il Concilio con le loro presenze e forze: massimamente volersi far ciò tra i Principi di Germania in una precedente Dieta; ove i Protestanti vi si confortassero; ma insieme i Cattolici si collegassero: altramente il Concilio rimarrebbe scherno al disprezzo ed al furore degli inimici: Che non si stesse inflessibile nella sola magione di Trento per non urtare in ostacoli sul primo passo: Potersi eleggere Colmar, latinamente *Columbinum* Terra franca nell' Alsazia, non lungi dalla Fiandra, dalla Borgogna, e dal Loreno; maggiore il doppio di Trento, circondata d'ogn'intorno da paesi Cattolici, e quasi tutti Austriaci; e per la prossimità del Reno, e di varie provincie fertili, copiosa di vittuglie.

20. Queste scritture fecer conoscer al Papa, (a) che anche a lui avveniva quel che agli Antecessori; cioè, d'esser prima incalzato al Concilio con gli sproni di tutto il Mondo, ma quando ne stava su l'uscio, sentirsene ritenuto col freno di nuovi indugi, e nuove cautele: di che la ragione essere una tal vaghezza ideale di far un Concilio che sanasse l'insanabile, non contentandosi d' uno che ponesse termine alla flussione precipitosa, e fosse preservatore de' membri sani: E per questa medesima voglia imitarsi coloro i quali ardenti di curarsi dall'intollerabile ma incurabile podagra, pigliano medicamenti empirici, che o gli storpiano, o gli uccidono: imperocchè similmente allora proponevansi al Pontefice tali condizioni al Concilio a fine d' allettarvi gli Eretici, le quali avrebbero fatto il Concilio mortifero agli stessi Cattolici, sottoponendo a disputazione come fallibili le passate decisioni, che volea dire, confessar per fallibili ancor le future, e torre ogni sugo vitale alla Chiesa, e alla Fede. Ma è consueta stolizia degli afflitti in penosa guerra, ricercar da' Collegati ciò ch'è in piacere del comune Inimico; e che in vece di riconciliarlo, varrebbe a renderlo incontrastabile.

(a) Tutto appare dalla seguente Istruzione data al Nunzio Delfino che sta nell' Archivio Vaticano.

CAPO DECIMOQUARTO.

Ragionamenti del Papa sopra il Concilio, e pubblici con tutti gli Ambasciatori insieme, e privati col Veneziano solo. Risposte dallo stesso mandate alle scritture di Cesare col Nunzio Delfino.

1. Ragionò il Pontefice di questa materia specialmente con Marcantonio Amulio Ambasciadore appresso lui residente della Repubblica Veneziana; nel quale assai confidavasi tanto per rispetto della persona sua propria, secondo che si vede nella violenza che poi gli fece ad accettar la Dignità da tant'altri ambita; quanto del Principe da lui rappresentato, il quale in tali negozi era lontano d'ogni interesse, salvo il beneficio della Religione, e la pace del Cristianesimo. Le lettere scritte dall'Amulio al Senato nel tempo della sua Legazione, dalle quali ho ricevuta gran luce; mi furono comunicate insieme con altre scritture dal Cardinal Bernardino Spada, uomo che ha un grande Archivio di sì fatte memorie nella sua Libreria: ma un altro assai maggiore, e migliore nella sua testa: e il quale mi ha dati cotanti stimoli, cotanti indirizzi, cotanti aiuti d'ogni sorte per questa mia impresa in difesa della Chiesa Cattolica, che per verità se ne può chiamare autore non meno egli nello spignere, e fortificar la mia mano, che io nel trattar con essa la penna.

2. Queste lettere dell'Amulio, e di qualche altro simile Ambasciadore scorgo che al Soave ancora furon palesi, da che ne riferisce vari particolari. Ma due sono le differenze tra lui e me nel cavar costrutto dalle vedute scritture. L'una, che la sua chimica s'argomenta d'estrarre da ciò ch'egli maneggia, la sola parte fecciosa; e però tralascia quanto i medesimi Ambasciatori vi pongono in commendazione, e in giustificazione de' Papi: come non solo apparirà da quel saggio ch'io darò più a basso di narrazioni contenute nelle prefate lettere; ma, per esempio, dalle seguenti parole che l'Amulio scrive al Senato nel dì sesto di Settembre l'anno 1560. *Serenissimo Principe, in questo Pontefice si vede un grand'affetto al bene universale, ed un'ottima intenzione: le quali e simili che più volte s'incontrano in sì fatti Registri; quasi basilischi che avvelenassero con esser veduti, sono involte nel silenzio dal Soave. Ed in esso veramente con questa si scorgono insieme tutte l'altre note di livido, e non autorevole narratore osservate da Plutarco nel libretto intitolato Della malignità d'Erodoto.*

3. L'altra differenza tra 'l Soave e me in giovarsi di somiglianti memorie si è, ch'egli in quello che conferisce al suo intento, dà pienissima fede a tai lettere d'Ambasciatori, eziandio sopra fatti da loro non veduti ma uditi; e senza cercarne verun'altra corrispondenza: Il che non

fo io, nè deesi far se non quando non se ne potesse aver luce per altro lato; ed allora con una cauta dubitazione: imperocchè gli veggiamo spesso ingannati non pur nell' opere segrete ma nelle palesi: onde eziandio sopra queste assai volte convien loro ritrattare ciò che prima significarono a' loro Signori. Il che nelle lettere dell' Amulio si trova frequentemente: come, per darne un esempio, scrivendo egli al Senato la prigionia dei Caraffi quantunque più giorni dopo il successo, (a) annovera carcerati insieme con loro alcuni Prelati riguardevoli; il che non fu vero: ed egli un dì a canto se ne disdice: Ora rimettiamoci nel racconto.

4. All' Amulio dunque espresse il Pontefice, una volta pubblicamente ed alla presenza degli altri Oratori, il che appresso ridiremo; e più spesso confidentemente ed a solo, ciò che tutto insieme piacemi di rapportare, perchè il lettore in un guardo meglio il comprenda (b): Che i Principi volevano e dis volevano il Concilio: Che i Francesi vi chiedevano condizioni le quali parevano appunto dettate da' Protestanti: Gli Spagnuoli vi concorrevano, ma sì, che vi consentisse l' Imperadore: Esso Imperadore esser tutto paura; desiderare il Concilio, ma temer lo spiacimento de' Luterani: risponder con grande ambiguità; e mandargli una scrittura, la quale il Pontefice comunicava all' Amulio, domandandone il suo parere; e della Repubblica, ma con uno stretto segreto; perciocchè i Protestanti avrebbero per quella esultato. Aggiunse il Papa, volersi da lui sinceramente il Concilio; e perciò proporsi Trento, due volte già da tutti accettato; là dove se avesse inteso di pascere con oblaioni artificiose, avrebbe posta in trattato l' elezione del luogo; nel quale prima che tutti si fossero accordati, sarebbero trascorsi degli anni: Non desiderar egli più Trento che altro soggiorno purchè sicuro; ma non esser tali le Città di Germania: onde, se colà si andasse, potersi dubitare, non de' Prelati si ripetessero que' versi detti già da Federico Barbarossa:

*Centum Legati venient hucusque rogati,
Papæ Prælati maneant hucusque ligati.*

Oltre alle forze de' Luterani, esser più potente in Germania Massimiliano Re di Boemia, che Ferdinando suo Padre: e Massimiliano dar pessime dimostrazioni intorno alla Fede. E con questa opportunità di ragionare sopra l'abitazione del Concilio, il Papa addimandò l' Amulio, se, ove si rifiutasse Trento, la repubblica si piegherebbe a concedere alcuna delle sue Città, come altre volte avea condesceso intorno a Vicenza.

5. In secondo luogo parlò della difficoltà che facevasi sopra 'l continuare il Concilio perchè ciò fosse un approvar le cose da quello già decretate. E disse, che non solo non doveva alterarsi un punto in quello che riguardava la Fede, per cui si voleva spendere il sangue; ma nè altresì annullare senz' autorità del Concilio quelle leggi che 'l Concilio avea stabilite: nel che fece simile interrogazione del suo giudizio all' Ambasciadore. Ben dichiarò, che al futuro Sinodo volea lasciare ogni libertà: onde salva l' integrità degli articoli già difiniti, e la dignità della Sede Apostolica sta-

(a) *A' 14 di Giugno 1560.*

(b) *Lettere de' 27 di Maggio de' 3 di Giugno, e de' 13 di Luglio 1560.*

tuisse ciò che ben gli paresse: E ch'egli, se dovea restituire ad alcuno (accennando forse l'autorità de' Vescovi) era presto di farlo. In ultimo: Che la comunione laicale sotto amendue le specie, e le mogli de' Sacerdoti, poteansi veramente da sè concedere come dispensazioni di mere leggi ecclesiastiche; ma non parergli conveniente che tali ordinazioni fermate in altri Concilii, senza nuovo Concilio si cancellassero. E non meno in questo ricercò l'opinion dell' Amulio.

6. Egli nel primo capo assai commendò il luogo di Trento: E intorno alle Città della sua Repubblica rispose di non sapere la volontà del Senato; ma che quando s'era consentito da esso a Vicenza, stavasi in guerra attuale col Turco; sì che cessava il rispetto di non attizzare i denti di quel gran Cane: Ora viver essa in pace con lui; la qual pace ridondava in riposo e in salute di tutta la Cristianità, e specialmente dell'Italia: Esser i Turchi disposti a concepire i sospetti; e forse anche a simularli, cercando titoli di opprimere quasi provocati: onde per andar fama che in sì fatto Concilio s'avessero a trattar leghe contra la loro potenza, non venir in prò del Cristianesimo l'involger la Repubblica, la quale n'è propugnacolo, in questi rischi. E benchè il Papa lo richiedesse d'investigarne la volontà de' suoi Signori, egli in varii tempi sempre rispose (a) dello stesso concetto, ma come da per sè, e non mai a pubblico nome. Onde Pio intendendo più che l'Ambasciador non diceva, soggiunse: che non era sua mente d' esporre a travagli la Signoria. Intorno al non annullare le ordinazioni costituite in Trento, disse l' Amulio, esser opera superiore al suo intelletto dar giudizio di materie sì alte; ma solo in genere saper lui, che Aristotile insegna, conferir tanto alla Repubblica la perpetuità delle leggi fatte, ch'ella spesso è buona exiandio quando il farle da principio non fu buono. Finalmente sopra le due dispensazioni che Cesare desiderava, l' Amulio in vece di risposta domandò il Pontefice, se con queste poi sarebbonsi ridotti gli Eretici al grembo della Chiesa: e il Papa disse, ch'egli credeva di no; perciocchè l'Imperadore stesso non dava una tale speranza: e che non se ne prevedendo questo profitto, non conveniva di fare senza il Concilio un' alterazione sì grande ne' riti e nella disciplina Ecclesiastica.

7. Oltre a sì fatti ragionamenti tenuti dal Papa in varii giorni col l' Amulio, fec' egli chiamar la mattina de' tre di Giugno tutti gli Ambasciadori de' Principi (b), eccetto il Francese, col qual disse che parlerebbe in disparte: per non dar materia alle controversie dello star sopra. Mise loro davanti la predetta necessità di raunar Concilio Ecumenico, e l'altre cose riferite poc' anzi; per quella parte che la qualità de' Congregati gli fè parer convenevole. Aggiunse, ch'ei non voleva il Nazional nella Francia, perchè ne avrebbe voluto un altro ancor la Germania, ed ogni provincia a suo talento; il che sarebbe stato non riunire la Chiesa, ma farne nuove divisioni. Ora perchè il Concilio Ecumenico non poteva celebrarsi senza il consentimento de' Principi Cristiani, a tutti aver già significata egli la sua volontà; e creder che tutti vi conformerebbon la loro: nondimeno essersi allora chiamati gli Ambasciadori acciocchè ciascuno scrivesse di ciò al suo

(a) Appare da varie sue Lettere al Senato.

(b) Lettera dell' Amulio al Senato sotto lo stesso giorno.

Signore, e ne riferisse con maggior chiarezza la determinazione: Onde se l'opera rimanesse per alcuni, gli altri sapessero per chi; e non fosse aggravato di quella sinistra fama il Pontefice. Tutti risposero con lodar il consiglio: L'Imperiale accennò solo la malagevolezza intorno alla stanza di Trento. E il Vargas, che intervenne senza il Conte di Tendiglia allora malato; fece una prolissa come lezione sopra i Concilii e la lor natura; discorrendo e de' Generali e de' Nazionali, e biasimando assai questi, e così obliquamente i Francesi che ne mostravano appetito. Ma, come avviene in tutti i pregi di cui si faccia ostentazione fuori di tempo; il Vargas ne fu più tosto proverbato come vano, che celebrato come dotto.

8. Vedeva il Papa, che la somma della deliberazione riducevasi all'Imperadore, a cui finalmente gli altri si rimettevano. Adunque prese partito di mandare a lui sopra ciò un altro Nunzio speciale, che al zelo e al sapere dell'Osio aggiugnese la natia destrezza, e l'acquistata esperienza negli affari civili eziandio sopra le stesse materie e con gli stessi Alemanni: Il quale se per disavventura venisse a differenza con Cesare in questo trattato, potesse tuttavia rimaner l'Osio intero della benivolenza, e dar opera con la probità e con la dottrina alla conversione degli Eretici e alla confermazion de' Cattolici. Ed a questa impresa elesse Zaccheria Delfino Veneziano Vescovo di Liesina che, sì come narriamo, era stato quivi Nunzio in tempo di Giulio, e di Paolo Quarto, accetto a Ferdinando, le cui azioni aveva egli scusate col defunto Pontefice quando pendeva la controversia di riconoscerlo o no per Imperadore; tanto che il Delfino dopo il suo ritorno in Roma n'era stato favorito d'onoratissime raccomandazioni appresso al novello Papa.

9. A lui fu ordinato, (a) che per ogni modo cercasse di far vedere all'Imperadore la necessità di rimettere il Concilio in Trento; A quella Città tutti aver consentito una volta: Fuor di essa ciascuna soggiacere a disputazioni, a discordie, a lunghezze: Gli altri Principi forse non esser per accettare un luogo nel seno della Germania; e posto che l'accettassero, non trovarsi in ciò il ben dello stesso Imperadore: perciocchè essendo in quella Regione più robusti gli Eretici che i Cattolici, potrebbero i primi tentar di forzarlo nel Concilio a qualche dichiarazione lor vantaggiosa: Or quando egli vi condescendesse, renderebbersi nemici i Potentati Cattolici, infumerebbe il suo nome, perderebbe la sua anima; quando no, s'avventurerebbe a sostener maggior oppressione che non sostenne dianzi Carlo da' Protestanti; non avendo egli altri Regni da ricoverarsi ed armarsi: Apparir già ciò che intendevano e s'arrogavano gli Eretici: di voler Concilio ripugnaote all'uso ed all'onor della Chiesa: onde il convocarlo io Terra di loro contentamento esser valevole non per attrarli a un Concilio, ma per dar loro destro di farlo tralignare in scismatico: Il Concilio rimanere in Trento, perciocchè la sospensione erasi fatta per aspettare il fin della guerra; sì che ora finita la guerra, finiva la sospensione: I Protestanti che venissero colà, essere per ricevervi ogni cortese accoglienza ed udienza: Potersi sperare, che alcuno di essi vago della pace fosse per convenirvi, e dall'esempio della trattazion fatta a quello successivamente anche gli altri di loro che desiderassero l'unione non la sov-

(a) *L' Istruzione sta nell' Archivio Vaticano.*

versione della Chiesa: Se'l Concilio si ritraesse per opera di Ferdinando, ciò renderebbe lui men grato a' due Re che'l sollecitavano: al Papa che ne vedeva il bisogno e ne ardeva di zelo, ed a' medesimi Protestanti per cui rispetto ciò ricercava: perocchè fra tanto il richiederebbono nelle Diete di soddisfazioni contrarie alla sua coscienza e alla sua autorità; onde sarebbe costretto a renderli di sè mal contenti con la repulsa; nè potrebbe schermirsi allora con lo scudo d'un general Concilio aperto senza il consentimento del quale non gli fosse lecita innovazione.

10. Intorno alla sicutà di Trento, potersi ella considerare o inverso de' Cattolici o de' Protestanti: I Cattolici l'avrebbero per le forze di Cesare, de' Duchi di Cleves, di Baviera, e di tutti i Principi Ecclesiastici, e perchè starebbono ancor sotto l'ombra degli Stati non lontani del Re di Francia: e'l Papa esibire tutto il nervo della Dizione ecclesiastica, la vita e'l sangue de' suoi Nipoti; ed essere anche per procurare una lega di tutti i Principi Italiani per difesa di quella Santa Assemblea: I Protestanti poi di nulla poter dubitare in Trento ch'è su le porte della Germania: ma per abbondanza offerirsi loro ogni più ampio salvocondotto che valesse ad appagarli; e volere il Pontefice, che fossero non pur ascoltati e carezzati, ma graziati per quanto la coscienza gliel comportasse; dando al Concilio pienissima libertà di trattare sopra ogni loro domanda.

11. In ultimo, quanto era alla Riformazione, niun giorno dal Papa lasciarsi passar vacuo di qualche linea: ma non altrove meglio potersi lei stabilire che nel Concilio: ove quando si giudicasse che nella persona medesima del Pontefice fosse cosa che il richiedesse, egli lascerebbe riformarsi, e vorrebbe precorrer gli altri con l'esempio. Aggiugnevasi al Nunzio, che per levare all'Imperadore ogni tentazione, della quale i politici Consiglieri con umani rispetti gli fossero autori; cercasse di mostrargli, che miglior consiglio per conservar l'Imperio nella sua Casa era l'attenersi a' Cattolici che a' Protestanti; perchè nel secondo modo, posto eziandio che'l Figliuolo conseguisse l'elezione, non sarebbe riconosciuto nè dal Papa, nè per avventura da' Potentati Cattolici; e specialmente dagli Ecclesiastici della Germania, i quali provvederebbono d'altro Capo: E che nel rimanente benchè gli Elettori Eretici fossero di maggior potenza, non però erano di maggior numero che i Cattolici, e nell'elezione contarsi le voci, non pesarsi le forze.

12. Ove l'Imperadore non s'arrendesse a queste ragioni, e ricusasse il Concilio in Trento, il Nunzio modestamente gli protestasse: Che'l Papa senza offesa di Dio non poteva mancare al bisogno ed al desiderio delle altre Nazioni già turbate e pericolanti per le moderne Eresie: onde avrebbe congregato il Concilio altrove in Italia: e pregasselo d'onorarlo almeno con suoi Oratori. Finalmente quand'egli fosse tanto duro, che ripugnasse ad ogni Concilio o in Trento o in Italia, e richiedesse con veemenza i due prefati allargamenti, e le riformazioni; dicessegli il Nunzio, che sì come il Pontefice non era per rievocare le concessioni de' suoi Antecessori intorno a que' due articoli; accennando ciò a che avevano condesceso i Commessarii Lippomano e Bertano con le facoltà recatene in Germania di Paolo Terzo; così non gli conveniva passar più oltre senza il parere di tutte le Nazioni, e di tutti i Principi Cristiani; a' quali essi appartenevano per le conseguenze, e per l'esempio specialmente: Che quantunque fossero

di ragione ecclesiastica, onde il Papa con la pienezza della sua giurisdizione potea concederli; nondimeno essendosi di ciò trattato ne' passati Concilii, l'onestà richiedeva che nol facesse da per sè solo. Per questi dunque e per qualunque altra riforma proponer il Pontefice di chiamare a sè da ciascheduna Provincia quattro Vescovi ed alcuni Teologi eletti, e col loro consiglio ordinare sì l'emendazione universale del Clero, sì le particolari secondo il bisogno di qualunque paese.

Queste furono le commissioni date al Delfino da Pio: ordinandogli di procacciar favore alla sua inchiesta dal Duca di Baviera, dall'Arcivescovo di Salzburg, e dagli altri Principi Ecclesiastici, e di comunicare il tutto con piena confidenza al Conte di Luna Ambasciadore di Spagna; ma meno ch'egli potesse al Re di Boemia: bensì d'instillare a lui sentimenti religiosi con l'opera della Moglie sorella del Re Filippo. Tanto Iddio è desideroso di guiderdonare gli uomini, che per farne acquistar ad essi il diritto, si degna di costituirsi bisognoso nella sua causa del loro aiuto.

CAPO DECIMOQUINTO.

Promozione di Cardinali. Assoluzione del Morone. Prigionia del Cardinal del Monte e de' Caraffi: Processi e fine della lor causa.

1. Tra queste opere che'l Pontefice faceva co' Principi di fuori, non tacerò le sue azioni più riguardevoli in Roma. Ebbe fra esse il primo luogo la Promozione ch'egli fece di tre Cardinali (a). Un de' prossimi fu Giovanni Figliuolo del-Duca Cosimo; al quale, oltre la scambievole benevolenza contratta per cagion del Marchese di Marignano nell'impresa di Siena, Pio si pregiava di mostrarsi consanguineo co' beneficii: E gli altri due un Nipote e un Cugino dello stesso Pontefice, Carlo Borromeo, e Giannantonio Sorbellone. Al Borromeo diede la suprema autorità e dignità nel Palazzo, o ei si movesse dalla eccellente virtù dell'uomo, la qual vedevasi metter giù non solo i fiori, ma i frutti nella tenerezza degli anni; o fosse un occulto lavoro della provvidenza Divina, la qual volesse convertire in gran prò della Chiesa quello stesso che al Successore di Pietro la carne e'l sangue rivelava.

Poco dipoi seguì la sentenza nella causa del Cardinal Morone. Avranno in memoria i nostri lettori, che'l Pontefice in condizione di Prelato minore aveva esercitate le parti di Vicelegato sotto il Morone in Bologna: la qual sorte di congiunzione, sì come spesso disgiugne gli animi, quando fa conoscere all'inferiore i difetti, e patire l'asprezza del superiore: così per contrario gli allaccia quando ne fa sperimentar la virtù, e goder della cortesia, secondo che allora intervenne. Onde poi nell'egualità del Grado

(a) A' 31 di Gennaro, come negli Atti Concistoriali.

v'era durata una cordiale amistà, nudrita ancora dall'unità della patria: E in fine, l'accrescimento di Pio aveva accresciuto in lui amore verso il Morone, che n'era stato fra i più servidi e promotori ed affrettatori (a). Desiderava pertanto il Papa di tergere quel preclaro Cardinale della nota aspersagli dall'enorme e pubblica imputazione. Ma quanto erano più manifesti gli stimoli di questo suo affetto, tanto gli conveniva procedere con più cautela, per mandarlo ad opera con intero onor d'amendue; rendendo palese, che in una questione in cui la soverchia pietà sarebbe stata impietà, nulla davasi o alla patria o all'amicizia, tutto alla giustizia. Onde fra que' Cardinali a cui Paolo l'avea commessa, Pio ne scelse due riputatissimi per integrità, e non meno per dottrina, l'uno legale, l'altro teologica. Furon questi il Puteo, e l'Ghislieri allora supremo Inquisitore, e dipoi suo Successore.

3. Or vedutasi da loro diligentemente la causa, ne fecero a lui relazione: secondo la quale e secondo il parere d'altri valent' uomini il Papa venne all'infrascritta sentenza (b) da amendue loro sottoscritta; e la fé leggere nel Concistoro dal Segretario Tolomeo Gallio; che fu poi Cardinale assai celebre dinominato dalla sua patria, di Como: *Che la prigionia del Cardinal Morone fattasi per avventura con ordinamento di Paolo IV. era avvenuta senza che precedesse pur un legittimo indizio: e che la Inquisizione e tutto il processo era stato nullo, iniquo, ed ingiusto, specialmente per non essersi osservata la forma prescritta nel Conclave, e necessaria nella causa contra il prefato Cardinale. Oltre a ciò, dal processo medesimo non apparire, non che verun fondamento per condannarlo, nè pur veruna picciola suspizione in lui di non retta fede; anzi dalle difese fatte per lui, apparire il contrario, considerate e le sue parole, e le sue opere, e l'estimazione perpetua di tutti i buoni e cattolici: E che però l'assolvea come innocente, imponendo perpetuo silenzio al Fisco.*

4. A quest'atto di giustizia favorevole a un Cardinale se ne accompagnaron due offendevoli a tre altri di quel Senato. Il primo fu contra il Cardinal del Monte, chiamato a sè dal Papa, e dipoi senza essere introdotto alla sua presenza, fatto condurre in Castello (c): il qual Cardinale in viaggio per certa villania sostenuta da un Ostiere e dal figliuolo, non seppe comandare al furor giovanile sì che non bruttasse le mani, e più la porpora col sangue vile d'amendue. Onde il Papa indi a pochi di (d) ragionandone coll'Amulio, e rendendogli, come soleva, confidentemente ragione del suo rigore, in detestando una tal fieraZZa del Reo apportò quel verso di Virgilio

Natum ante ora Patris, Patremque obtruncat ad aras.

E quindi prese materia d'annoverar molte altre dissoluzioni sfacciate di quell' indegno Cardinale. Ma del principal misfatto questi s'andò poi scu-

(a) Sta nel Conclave.

(b) Vedi gli Atti Concistoriali a' 13 di Marzo 1560.

(c) A' 27 di Maggio 1560 come in una dell' Amulio al Senato.

(d) Lettera dell' Amulio al Senato del 1 di Giugno 1560.

sando nell'esame, e nelle difese, con dire, che l'uccisione (a) del figliuolo era stata ben colpevole, ma non intesa, o dolosa, come parlano i Legisti: perocchè egli ontato da colui, avea procurato di percuoterlo solamente di pianto; là dove contra sua voglia la spada l'avea ferito di punta: E intorno al Padre ch'era corso per vendicarsi; diede a veder che la morte fosse stata casuale per involontario scaricamento d'un archibuso che 'l Cardinale teneva al fianco. Onde dopo sedici mesi di prigione, ne uscì (b) privato di molte entrate ecclesiastiche, e confinato alla solitudine del famoso Monistero Cassinese.

5. L'altr'atto di rigorosa giustizia usato da Pio in que' giorni, il quale ne comprese due inverso due Cardinali Zio e Nipote; fu tragedia più mesta, in più nobili Personaggi, e di più Atti. Onde per esser d'avvenimento assai memorabile e memorato, non riuscirà discaro nè del tutto alieno episodio in ciò che appartiene alle azioni de' Papi, il porlo qui a vista in poco di carte. Innalzato il Pontefice al Solio principalmente dal favore del Cardinal Caraffa, temperò su i primi giorni nel suo animo col fresco odore del beneficio il puzzo che gli veniva da molte detestate azioni preterite di quell'uomo: onde invid, come narrammo, in Ispagna un Nunzio speciale dependente da esso; e gli diè commessioni di rarronandare al Re gli affari del Cardinale, e di tutta quella Famiglia. Al che maggiormente si dispose, perciocchè il Vargas Oratore del Re Filippo parlavagli con vantaggio del Cardinale; rappresentandolo prr gradito nella Corte Argia: E questo faceva il Vargas, come colui ch'era stato posto dal Re in quel Grado massimamente per gli ufficii del Caraffa; e che per oprra dello stesso possedeva il merito d'aver conseguito un Papa arrettissimo alla Corona. Or le commessioni del Pontefice al Nunzio ricevttrro accrescimento di fervore dalla parzialità dell'esecutore (c); il quale ed al Re, ed al Duca d'Alba significò un intenso affetto del Papa verso quella Casa, mostrando che 'l Cardinale nel preceduto Conclave avevasi altamente obligato il Pontefice, ed erasi renduto egregiamente benemerito ancora del Re.

6. A queste raccomandazioni de' Caraffeschi univansi le querele contra Marcantonio Colonna: perchè il secondo giorno di Sedia piena fosse rientrato di fatto in Paliano. Aver il Papa compresso il suo giusto sdegno acciocrbè la primiera azione di Pio Quarto non fosse contra un dependente dal Re Filippo: Rirhiedeva però il Nunzio l'osservanza de' capitoli intorno a Paliano stabiliti con Paolo, dandosi la ricompensazione al Duca, e ponendosi la Terra in dominio di persona capace secondo il loro tenore. Quando Sua Maestà volesse ritirarsi da nn tale accordo, si lasciasse Paliano in libera podestà del Papa legittimo Signore: il quale, come la ragion richiedeva, ne disponesse a suo arbitrio.

7. Questi ufficii del Nunzio e col Re e co' Ministri scontrarono più riola resistenza intorno al Cardinale, nella cui sola persona ristringevasi il nuovo merito col Papa e col Re: Onde gli fu dato il privilegio di naturale di Spagna innanzi promessogli; per vigor del quale potesse aver quivi una pensione ecclesiastica d'ottomila sudi, oltre a quella di dodici mila

(a) *Lettera dell' Amulio al Senato de' 20 di Luglio 1560.*

(b) *A' 23 di Settembre 1561 come nel Diario.*

(c) *Tutto appare dall'allegata lettera del Nunzio al Papa sotto i 22 di Maggio 1560.*

assegnatagli dal Re in Brusselles, e non bisognosa d'un tal carattere. Ma grave indegnazione trovossi contra il Duca di Paliano; perchè seguiva, come dicevano, d'esser ribello del Re, avendo continuato d'intervenire in tutti i Consigli di Fazione contraria; e s'era fatto inchiodare nella pace dalla parte de' Francesi; ritenendo il Collare di San Michele, e professandosi partigiano di Francia contra il debito di buon Vassallo: E per altro luto si persuadevano gli Spagnuoli, che col difetto d'ogni merito fosse anche in lui quello d'ogni diritto: poichè, avendogli fatta il Re l'offerta nel tempo statuito, non erasi accettata da esso, non dichiarata la volontà del Pontefice, non contribuita la patteggiata porzione al Castellano confidente; onde nel Re fosse estinta ogni obbligazione. Con tutto questo l'efficacia del Nunzio che mescolava in ciò ancor l'interesse della Sedie Apostolica, superò le contraddizioni: ed ottenne propizia risposta inviata a Roma col ritorno di Fabrizio di Sanguine Cavalier Napoletano, amorevole dei Caraffi, e mandato a quella Corte come uomo del Pontefice per loro affari; da che, possedendo (a) egli grande autorità presso il Cardinal Caraffa, l'aveva impiegata nel Conclave in tenerlo divoto al Re, e in disporlo all'elezione di poi seguita. E la sua missione fu accompagnata da favorevoli ufficii ancora del Cardinal Farnese a prò de' Caraffi, mostrando che ciò tendeva a onore e beneficio della Corona.

8. Ma poscia, benchè rimanesse in Roma nel medesimo Ufficio il Vargas, sopravvenutovi (b) per Ambasciadore come di maggior dignità, così di maggior autorità, e di più fresche notizie intorno alla mente Reale il prenomiato Conte di Tendiglia, è fama, aver il Papa da lui sentito che l'ultimo merito del Cardinal Caraffa non avea cancellati col Re i precedenti demeriti assai maggiori; sì che poté svelarsi ad esso, e comunicargli l'animo sdegnato che avea (c) e per le antiche e per le moderne operazioni del Cardinale, e del Duca: E trovando corrispondenza, vogliono che troncasse la comunicazione di questi affari col Reverta, (d) come in ciò non confidente, e destinasse a trattarne col Re Filippo a suo nome Prospero Santacroce (e) Uditore di Ruota, e Vescovo di Chisamo, spesso da noi rammemorato; deputandol Nunzio in Portogallo, e facendolo passare con tale opportunità per la Corte di Spagna: Ove poscia (f) mandò il Campeggio Vescovo di Bologna: Benchè poco stante o per le larghe promesse fatte dal Reverta delle sue opere a servizio del Papa, e de' Suoi, o perchè egli era più accetto e più esperto in quella Corte; vel rimandò, facendo che andasse il Campeggio alla Nunziatura ordinaria di Portogallo, e il Santacroce a quella di Francia, della quale avea acquistata perizia in tempo di Giulio. Ma di questo affare commesso al Santacroce in Ispagna, non ha parola nella mentovata Relazione della sua vita

(a) Lettera del Cardinal Farnese all'Ardinghelli a Madrid de' 29 di Dicembre 1559.

(b) Prestò l'ubbidienza a' 16 di Maggio, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

(c) Tutto sta in una relazione data a Prospero Santacroce nuovo Nuntio in Ispagna.

(d) Lettere dell'Ambasciadore Amulio al Senato a' 28 di Giugno, e 27 di Luglio 1560.

(e) Agli 11 di Marzo 1561 come negli Atti Concistoriali.

(f) V'è già mentovata del Cardinal Santacroce.

scritta da lui con liberissime forze, e con discoprimiento d'arcani assai più cupi, e pericolosi. Onde tra perciò, e per altro nasce in me non leggiera dubitazione, che tutto questo fosse narrato da molti più tosto come creduto per verisimiglianza, che come saputo per contezza. E lo stesso m'avviso, nel vero, intorno a ogni cooperazione, salvo che permissivamente, contra i Caraffi, del Re di Spagna: dalla cui volontà non sarebbsi con tanto ardore e fermezza slontanato l'Orator Vargas. Ben trovo, che effetti molto diversi apparvero nell'altro Ambasciador d'ubbidienza, come non allacciato da' beneficii personali a' Caraffi, e mal disposto per l'offese universali di sua Nazione. Onde su i primi giorni che arrivò in Roma, i più sottili sospicarono qualche trattato infuasto a' Caraffi, (a) veggendogli egli aver pochissima confidenza del Vargas, e rifiutar da esso l'alloggiamento: e per altra parte esser albergato in Palazzo del Papa, e frequente con lui a segreti colloqui; precedendo con grossa maniera fra tanto così egli come il Pontefice verso quella Famiglia. Ma non lasciò il Vargas d'aiutar sempre i Caraffi sin all'ultimo giorno della loro condanna, (b) professando che in ciò faceva il servizio e adempiva il comandamento del Re. Onde una volta nell'anticamera del Papa sentendosi egli rampognato sopra ciò da Marcantonio Colonna, risposegli vivamente; e furon tra loro acerbe parole.

9. I nuovi misfatti de' Caraffi erano, alcuni commessi dopo la loro caduta in vita di Paolo; altri nella Sede vacante, ma l'ultimo che diè il precipizio, seguì dopo l'assunzione di Pio. In vita di Paolo era stato dal Duca ucciso di pugnale Marcello Capece suo parente e familiare, convinto, e confesso, come dicevasi, di propria sua lingua, e di proprio suo scritto, che avesse tradito il Padrone in mescolarsi con la moglie, mentre questi confinato ne stava lungi. Del qual omicidio Paolo Quarto, informato dal Cardinal di Napoli, non fè risentimento; e solo addimandò, che fosse avvenuto della Duchessa. In lei allor gravida si perdonava dal Marito alla prole, attendendo il parto: ma dipoi fattasi ragione che questa fosse concetta d'altro seme che maritale; fu la madre uccisa con la creatura di sette mesi nel ventre, ritrovatavi quando per la diligenza del Fisco fu disotterrata: E cotale uccisione fecesi nella Sedia vacante per comandamento del Duca (c) incitativi (dissero) con lettere del Cardinale; essendone esecutori il Conte d'Aliffe fratello di lei, e Leonardo di Cardine lor parente, altrove da noi commemorato. Benchè il marito innanzi si rendè meritevole di quell'onta dalla moglie, conducendole fin dentro al proprio letto le meretrici: senza che, il Fisco per aggravar nel Duca il reato degli omicidii, s'argomentò di sostenere che non fosse provato nella Duchessa il fallo dell'adulterio. Finalmente dopo la creazione di Pio tentò il Duca di formare un processo nella Terra sua di Gallese; per cui s'apponesse a Marcantonio Colonna d'aver macchinato di far lui morire o con ferro, o con veleno: e di fatto cotai quistione fu proseguita contra

(a) Lettera dell'Ambasciador Amulio al Senato Veneto del dì 20 di Maggio, e del 1 di Giugno 1560.

(b) Sta in Lettere dell'Amulio a' 29 di Giugno 1560 e nella lettera del suo Segretario alla Repubblica sotto i 7 di Marzo 1561.

(c) Sta nel Compendio del Processo contra il Card. Caraffa tra le scritture de' Sigg. Borghesi.

un dipendente di Marcantonio: Il che odoratosi in Roma, fu spinto colà sollecitamente un Commissario che ne portasse col processo ancora i prigionieri.

10. Or mentre il Cardinal Caraffa trattava con gli Ufficiali della Corte, in gran parte non mutati dal nuovo Pontefice, e però obbligati a sè di cui erano fatture; acciocchè la causa procedesse propizialmente ai suoi fini; uno ve n'ebbe avverso, perch'egli dominante gli s'era mostrato avverso: e (a) com'io dalle scritture di que' tempi raccolgo, l'avea tenuto in severa prigione: Questi fu il Fiscal Pallantieri: il quale informò il Papa sì fattamente, ch'egli fè incarcerare ad un tempo il Cardinale, il fratello, ed i complici nella morte della Duchessa. Avvenne ciò il dì settimo di Giugno, mentre il Cardinale era in Palazzo per entrare in Concistoro. Fu anche ritenuto il Cardinal di Napoli (b) suo nipote con imputazione, che nell'estremo di Paolo avesse applicati a sè alcuni mobili preziosi della Camera, e fatti segnare a suo prò alcuni Brevi dal Segretario senza commissione del moribondo Pontefice. Nella qual causa fu egli specialmente difeso da Marcantonio Borghese Avvocato egregio, e Padre del Pontefice Paolo V.; il quale prese un tal nome per gratitudine a Paolo Quarto, in cui tempo la sua famiglia s'era felicemente annidata in Roma: E di questo Marcantonio suo Avolo porta il nome il presente Principe di Sulmona; che possedendo un immensa Raccolta d'elettissime scritture, ha con la benigna partecipazione di esse arrecato non picciolo aiuto a questa mia Opera. Fu nondimeno quel Cardinale dopo il miserabil fine de' suoi Zii condannato, come per incidenza accennammo nella sua promozione; ad una multa di cento mila scudi: Il qual carico, benchè gli fosse alleggiato, e per una graziosa diminuzione del Pontefice, e per una spontanea contribuzione del Collegio, e per una general compassione del popolo; contuttociò in breve tempo con la mestizia il trasse al sepolcro.

11. Ma ritornando agli altri più sventurati; diè relazione il Pontefice nel Concistoro di quella carcerazione, (c) esponendone le ragioni con grande amaritudine e pianto. La causa di tutti fu commessa con ispecial delegazione a Girolamo Federici Vescovo di Sagone in Corsien Governator di Roma, (d) aggiugnendogli quanto era all'esame de' Cardinali, per assistenti otto altri gravissimi lor Colleghi. Non tardò (tal fu almeno la fama di cui parlammo) il Pontefice a darne contezza al Re Filippo mediante il Santacroce, ed occorrendo fra questo tempo che'l Canobio mandatogli di Spagna dal Nunzio Reverta a' 19 di Giugno, e però mentre il Reverta ignorava la catastrofe; gli portò le mercedi fatte dal Re al Caraffa (e) in grazia del Papa; egli ne montò in grand'ira: e negò d'aver mai comandato che si chiedessero: (f) e il Santacroce ricusò poi di comunicare al Reverta

(a) Lettera del Cardinal Dandino, che gl'impetrò qualche verità, al Card. Capodiferro de' sei d'Agosto 1558.

(b) Diario del Maestro delle Cerimonie.

(c) A' 13 di Giugno, come in una dell' Ambasciador Amulio al Senato de' 14 nella quale, e in una lettera de' 15 e in altre stanno distesamente i misfatti opposti dal Papa a que' due Cardinali Caraffi, e da lui successivamente comunicati all' Ambasciadore.

(d) Gli Atti Concistoriali a' 13 di Giugno, e la sentenza rivocatoria di Pio V.

(e) Lettera dell' Amulio al Senato a' 13 di Luglio 1560.

(f) Lettera dell' Amulio al Senato a' 21 di Settembre 1560.

i suoi trattati in Ispagna, con aspro sentimento dell'altro. Significò dunque il Papa al Re con la lingua del Santacroce, che l' Reverta s'era innoltrato sopra i comandamenti nell'ardore delle raccomandazioni: le quali anche gli erano state commesse da lui più ricercate che spontanee: Ch'egli fin a quell'ora per la qualità del Nunzio, e dell'Ambasciadore non avea potuto manifestarsi bene al Re. E gli fè noti i due processi fabbricati per opera del Cardinale a tempo di Paolo; in uno de' quali appariva dalla confessione dall'Abate Nanni, che questi fosse venuto in Roma con ordinazione de' ministri regii per far insidie di veleno al Cardinale; onde il Nanni tra per questa, e per altre colpe avea perduta la testa; e nell'altro intitolato, *Contra il Re Filippo*, contenevasi la confessione di Cesare Spina soldato Calabrese, come spinto a Roma da' ministri dello stesso Re, e con mandato di lui per uccidere il Cardinale: Ed a titolo d'una tale scelleraggine era lo Spina morto di laccio. E con ciò contenevasi in que' processi altri indizii di macchinazioni tramate da Cesare, e dal Re al Pontefice, e al Cardinale: Le quali enormissime calunnie di que' Principi, quasi artifici del Caraffa per infiammar contra di loro l'animo del Zio, incredibilmente rinfiammarono contra di lui quello del Re. E al Santacroce ancor per istrada furono mandate successivamente nuove cause contra il Caraffa, che l' mostrassero meritevole d'ogni più implacabile sdegno in verso del Re, e del Papa; come leghe co' Turchi, e coi Protestanti a ruina degli Austriaci: delle quali appresso verrà menzione.

12. Il procedimento della causa fu: che l'Dnea di Paliano inquisito sopra gli annoverati ed altri misfatti i quali ridiremo; negandogli nell'esame plaecido, fu condotto al rigoroso per trarne la confessione. Ond'egli, com'è solito degli uomini dediti al piacere impaurir del dolore; non volle assaggiarlo: e scrisse un memoriale al Pontefice, nel quale confessava oltra l'uccisione della moglie, e del Capece, l'ingannevole cambiamento d'una in un'altra lettera nella causa delle Galles Sforzesche. Perciochè là dove la vera lettera da lui scritta commetteva, ch'essendo nato differenza tra ministri Francesi, e i fratelli del Cardinal Santafiora intorno a que' vascelli; il Castellano non vi si frammettesse; ne fu sostituita un'altra la quale presupponeva, la controversia essere tra' fratelli del Cardinale, e i loro Ministri. Dal che avvenne, che Paolo IV. credesse frode nel Lottino, e ne' suoi Padroni; e procedesse con la narrata acerbità contra di loro. Scusavasi il Duca d'aver ciò fatto per sottrarsi allo sdegno del Zio, e non perchè fossero travagliati gli Sforzeschi, e s'alterasse il Pontefice contra gl'Imperiali: com'era seguito per opera del Cardinale; da cui diceva, d'aver sostenuto inganno. Esponeva altresì le calunnie da lui e tentate contra il Colonna, e posto in esecuzione contra il suo dependente: le quali non meno ascriveva ad instigation del Fratello. Mirabile effetto dell'amor proprio, e vedutosi nel primo peccato umano, per alleggerirne sè, accusarne come complice ed autore la più congiunta persona!

13. Al Cardinale oltre a' già detti malefici ne furono imputati altri ne' quali similmente fu involto il Duca: Che avesse attizzato il Zio con fraude a muover guerra contra l'Imperadore, (a) e simile attizzati i Fran-

(a) I seguenti misfatti opposti al Cardinale, e l'compendio delle prove stanno

cesi a romper la tregua in vece di confortarli alla pace secondo le istruzioni del Zio: incitati i Turchi a mandare l'Armata in danno degli Imperiali: fermata una confederazione col Marchese Alberto di Brandeburgo principal Capo de' Protestanti: fraudato e l' Re di Francia, e l' Papa nelle paghe dell' Esercito: patteggiato di Paliano senza notizia del Zio: fatti morire il Nanni, e lo Spina per le narrate calunnie: E fuor di ciò gli si apponevano altri varii omicidii commessi o per sua, o per altrui mano e prima, e dopo il Cardinalato. Ma ei fu sempre costante in negare il tutto: Nè mai si venne a dargli tormento, (a) o acciocchè tollerandolo esso per avventura, come prenunciava la gagliardia del suo animo, non frangesse le ragioni del Fisco, e si sottraesse ad ogni gastigo, o vero perciocchè alcuni Cardinali misero avanti, che alla dignità di quell' Ordine non conveniva una tal sorte di trattazione: E l' Ambasciador Vineziuno, al quale il Papa avea ragionato più volte sopra le colpe de' Caraffi; e ch'empìe molte sue lettere scritte al Senato di tal negozio, per cui stavano allora sospesi gli animi d' ogni persona: conchiude in una di esse: che le imputazioni date al Cardinale erano ben comunemente riputate il più di loro per vere; ma non per sufficientemente provate: che i ministri criminali aveano imbarcato il Pontefice oltre ai segni dove arrivasse la giustificazione delle scritture. E se a me non è illecito d' esporre la mia credenza intorno a materia nella quale ho qualche informazione, e niuna passione: sì come i falli del Cardinale esposti nel memoriale del Duca possono rendersi verisimili; così negli altri non ardirei di condannarlo pienamente, se non di troppa animosità sì dapprima in dar fede a vilissime spie false che sperarono d' innalzarsi col vender finti segreti orribili contra i più alti Personaggi del Mondo; sì dipoi nel porger temerarii consigli al Zio, e nell' esserne egli non men temerario esecutore.

14. La causa durò fino a' tre di Marzo: (b) nel qual giorno il Papa tenne Concistoro, e vi se' riferire la contenenza del processo, spendendosi in quel tristo ufficio lo spazio d' ott' ore; sì che non terminossi avanti alle due della notte. Intorno alle opposizioni della lega con Francia, il Cardinal di Ferrara, come ben informato, parlò a discolpa de' Rei. E tutti i Cardinali intercedettero a favor del Collega; ma nulla valse. In (c) ultimo fu sentenziato dal Papa secondo il tenor d' una cedola (per non publicar allora la sentenza) consegnata al Governatore, chiusa con sigillo, e con proibizione d' aprirla fino al dì futuro. Quivi condannavansi amendue i fratelli de' narrati misfatti, e specialmente di lesa maestà, e di fellonia.

15. La notte del giorno appresso il Duca di Paliano fu condotto dal Castello alle Carceri di Torredinona; e quivi decapitato insieue col Cognato Conte d' Aliffe, e con Leonardo di Cardine uccisori della moglie: e dipoi si videro esposti i cadaveri in Ponte Sant' Angelo con torchi accesi d' intorno, quello del Duca sopra una bara coperta di velluto nero,

per lo più in un sommario fattone allora dal Fisco, e contenuto fra le scritture de' Signori Borghesi.

(a) Lettera dell' Amulio al Senato del 1 di Febbrajo 1561.

(b) Atti Concistoriali a' 3 di Maestro, e Diario a' 5.

(c) Questo fatto narrato successivamente dal Nares, leggesi disteso lungamente in una lettera del Segretario Veneziano alla Repubblica sotto il dì 7 di Marzo 1561 la quale sia dopo quelle dell' Amulio creato dianzi Cardinale.

e fregiata con l'insegne paterne e materne: quelli de' complici in terra sopra tappeti. La stessa notte fu strangolato il Cardinale. La morte del Duca si rendette memorabile per la cristiana pietà, e costanza. Prese egli subito nelle mani un Crocifisso; e andato alle stanze de' due Cavalieri compagni a sè nel maleficio, e nel supplizio, gli confortò sì francamente, come s'egli avesse dovuto far quivi l'ufficio di mero confortatore, e non insieme di giustiziato: E leggesi una lettera piena di morali, e religiosi ammaestramenti scritta da lui fra quelle angustie all'unico suo figliuolo: onde il migliore della sua vita fu quell'atto ch'è il maggior della vita. Il Cardinale all'annuncio inopinatissimo della pena, esclamò: *Io morire? O Papa Pio, o Re Filippo, non aspettav' io questo da voi.* Nè profetò altra parola di queremonia. Disse, che perdonava al Governatore, e al Fiscale; amendue (a) i quali aveva egli dichiarati per nemici nel processo della causa. Chiese di confessarsi, e il fece con gran compunzione: recitò l'Ufficio della Vergine: vestitosi, domandò la cappa, e la berretta di Cardinale; ma gli fu risposto che v'era commession di negarglicie: forse perchè la sentenza già l'aveva deposto. Finalmente s'offerse con divozione, e fermezza a quel nodo che'l dovea sciorre dal corpo: Ma il primo laccio rompendosi, gli perdonò crudelmente la morte, che a grave stento gli diè il secondo.

16. Nel seguente Pontificato di Pio Quinto creatura di Paolo, fu introdotta l'appellazione ad istanza di Vestrio Barbiani come di procuratore sì del Marchese di Montebello loro fratello, sì di Diomede Caraffa figliuolo del Duca. E l' Pontefice nella Segnatura commise la causa a Baldo Ferratini Vescovo d'Amelia Gvernator di Roma, che procedesse a tutto, salvo alla sentenza (b) in verso la persona del Cardinale. Al fine, dopo molti mesi fattane render pienissima relazione in Concistoro per isgannare i Cardinali mal informati dalla prima uditane quivi a tempo dell'Antecessore; pronunziò nel medesimo luogo la decisione, affermando d'aver co' suoi occhi veduto l'uno e l'altro processo. E sentenziò, che l' Cardinale, eziandio in verso de' primi atti, ingiustamente ed iniquamente erasi condannato: e per tanto restituì la sua memoria, e i suoi eredi ad ogni maniera di beni non irreparabili così d'onore come di pecunia pervenuta in niano di qualunque persona.

17. Parimente il Governatore in una special sentenza da lui proferta dichiarò mal condannato il Duca intorao alle colpe di fellonia, e di lesa maestà, tacendo dell'altre: E perciò quanto era alle prime reintegrò la memoria, e gli eredi a tutti gli effetti allora possibili, e rievocò tutti i pregiudicii non irrevocabili. Ma questo temperamento del rigore verso i Caraffi, ne fé rivolgere il taglio contra il Fiscale Alessandro Pallantieri: al quale fu mozzata la testa principalmente per aver ingannato il Papa, e aggravati que' miserabili nella testura, e nella relazione del processo. Il che quantunque non vaglia a tornare in vita i giustiziati a torto, vale ad un più maggiore; ch'è preservare innumerabili vivi da esser giustiziati a torto.

(a) Sta in varie lettere dell'Amulio al Senato.

(b) Tutto sta fra le scritture de' Signori Borghesi.

CAPO DECIMOSESTO.

Assemblea tenuta in Fontainebleau e deliberazione quivi fatta di convocar Sinodo Nazionale ove non si ragunasse il Generale. Ufficii del Re di Spagna, e del Pontefice per distornare il primo; ed effetto loro.

1. È tempo che la nostra Istoria uscendo dal breve teatro di Roma, ritorni a quello dell'intera Cristianità, copiosa in que' mesi stessi d'ardui trattati, e di memorabili avvenimenti. Prima che arrivasse in Francia l'Abate di Manna, il quale mosse da Roma a' ventuno d'Agosto (a), erasi tenuta colà una solenne Assemblea di Consiglieri, d'Ufficiali, e di Cavalieri dell'Ordine, congregata a' venti di Settembre in Fontainebleau alla presenza del Re, e delle due Regine. Quivi si trattò di (b) tutti gli affari del Regno; de' quali procurarono di render buon conto i Signori di Guisa che ne aveano l'amministrazione principale. Ma noi ci restringeremo a ciò che vi fu ragionato, e conchiuso intorno alla Religione.

2. L'Ammiraglio Colignì presentò al Re due supplicazioni intitolate: *A nome de' fedeli Cristiani sparsi in varie parti del suo Reame*: L'una conteneva, ch'essi erano fedeli vassalli di Sua Maestà, nulla involti nella passata congiura; la qual era stata opera d'ateisti: Che contra de' Rei s'era proceduto con troppa dolcezza: Che se l'imposizione messa dal Re per cagion di costoro non bastasse, erano pronti a maggior peso.

Nella seconda esponevano d'essere inseguiti secondo la verità, e la parola di Dio: e che facea lor mestiere d'adunarsi insieme; ma per non aver essi licenza d'adoperarlo pubblicamente, erano costretti a congregarsi in segreto, il che gli rendea soggetti a molte calunnie: Onde supplicavano al Re d'assegnar loro un Tempio dove potessero convenire in palese, predicar la parola divina, ed amministrare i lor Sacramenti: Che permettendo ciò, poteva il Re deputar Commessarii a sua elezione, i quali s'informassero di lor vita. L'Ammiraglio aggiunse, che avea voluto far sottoscrivere i due memoriali da que' fedeli cristiani; ma che da loro s'era risposto, che la moltitudine degli Oratori rendeva impossibile la sottoscrizione di ciascuno: Che per tanto o si sottoscriverebbono alcuni di lor solamente, o si presenterebbono tutti davanti al Re a numero di cinquanta mila.

3. Per contrario il Cardinal di Loreno, quando gli toccò di dover parlare, disse, che l'ostentazione d'obbedienza ne'supplicanti era con una tacita condizione, o che'l Re fosse della lor Setta, o almeno che l'approvasse: la qual approvazione importavasi nel concedimento del Tempio: e che a ciò non potea consentire il Re senza perpetuo suo vituperio: Che se gli autori delle supplicazioni aveano cinquanta mila della lor Fede, il Re non poteva opporre due milioni della sua: Comprendersi qual fosse il lor zelo da' perpetui libelli che divulgavano: Conchiuse nondimeno con un consiglio temperato o per servire al tempo, o vero per sottrarsi all'o-

(a) Appare dalle lettere scritte sotto quel dì al Re dal Papa.

(b) Di questa Assemblea fanno relazione, oltre agli altri, lo Spondano all'anno 1560 nel num. 15 e ne' seguenti, e un Ristretto di essa e fra le scritture de' signori Borghesi.

dio : Che s' essi per avventura si sollevassero, e prendessero l' arme, fosser puniti con l' arme ; ma da che sol cantavano salmi, e le pene fu a quell' ora non erano bastate, si cessasse da queste : si ordinasse a' Governatori di reprimere i sediziosi; e a' Vescovi ed a' Curati d'andare alle loro Diocesi e Cure; e che fra due mesi fossero informati de' mali usi per darne al Re la contezza.

4. Lette le supplicazioni, il primo a dir suo parere come l' ultimo de' Consiglieri era stato Giovanni Monluc Vescovo di Valenza nel Delfinato: il cui ragionamento è recato dal Soave in quanto aggravava i Pontefici: ma per non diminuirgli autorità, ne tace in carta quel che più gliene piace in mente; dico l' aver anteposti il Vescovo, i Ministri Ugonotti ai Prelati Cattolici sì nella probità come nella dottrina. Ben riferisce, ch' egli a dilungo confortò le Regine, che avvezzasser le donne a cantar i salmi in volgare, lasciando i versi profani.

5. Intorno a che si vuol avvertire, che tra gli artifici degli Eretici per corromper la credenza negli uomini, è stato il costituir giudici anche le donne, come facili ad ingannarsi per la loro ignoranza, disposte a riputar ingannati gli altri per la loro arroganza, e possenti a sedurre anche i saggi prima nel cuore, e poi nel cervello. Però hanno essi fatta opera che la Scrittura si legga nelle lingue materne; e che in particolarità i salmi Davidici sieno dalle femmine volgarmente cantati: perocchè essendo questi d'oscurissima interpretazione, come prova ogni gran litterato, e come dimostrano le viglie di molti dottissimi Santi nell' esplicarli; le donne, e massimamente le asperse di qualche intendimento, e le dotate di qualche acume, le quali anche negli antichi tempi osavano di bilanciare Omero e Virgilio; presumono di comprenderli a pieno: E trovandovi alcun versetto che nel primo suono esteriore non par concorde a' profondi insegnamenti della Fede Cattolica; ardiscono di condannare i seguaci di essa come illitterati: Non essendo persone maggiormente disposte a invogliarsi di novelle dottrine, che chi nell' affetto è vano, e nell' intelletto nè si ottuso che non intenda le opposizioni alle antiche, nè sì perspicace che ne intenda la soluzione; la qual sempre è più difficile; com' è più difficile lo sciorire che l' intrigare, e il disfare i sofismi che il farli. Ed appunto col favor d' una donna che fu Margherita sorella del Re Francesco Primo e Regina di Navarra; incominciò Calvino a spiegare i primi svolazzamenti del suo ardore (a).

6. Questo Sesso poi atto a far apostatare anche i sapienti, secondo che dice la Scrittura e che videsi in Salomone, tira gli uomini con l' eloquenza non dell' intelletto, ma del diletto, all' unità come della carne così dello spirito. Però saggiamente la Chiesa ha vietato, che la Bibbia si rivolti nelle lingue intese da chi non può intendere il senso. Nè per allontanar le donne dall' oscenità de' versi profani è mestiero d' esporle al rischio dell' impietà nell' uso volgare de' Davidici; non mancando assaissime altre canzoni sacre; e avendoci per pascolo degl' idioti innumerabili opere spirituali; di cui è altrettanto copiosa la Chiesa Cattolica, quanto prima ogni Setta Eretica: non potendosi spargere nelle carte quella pietà che non è nel cuore.

7. Or nel rimanente dell' Assemblea i Signori di Guisa furono i più

(a) Vedi lo Spondano all' anno 1534.

zelanti difensori della Religione e della Chiesa. Diè a vedere il Cardinal di Loreno, picciol bisogno esservi di qualsivoglia Concilio, perchè i dogmi erano stati già più volte decisi, e la Riformazione si potea far senz' esso. Nondimeno si statui di comun giudicio, che si chiamassero gli Stati generali per la giornata decima di Dicembre: e quanto era al Concilio, da che il Pontefice dava speranza di congregar l'Ecumenico; solo in caso che questo non si ponesse ad effetto, si raunassero i Vescovi di Francia pe' tredici di Gennaio, e si trattasse del Nazionale.

8. Non erano giunte al Re di Spagna, per quanto io scorgo, le novelle di tali determinazioni prese dall' Assemblée di Fontanableu, quando udite le cose propostegli dal Vescovo di Limoges Ambasciador Francese sopra le opposizioni al luogo di Trento, e i pensieri di Concilio Nazionale; deliberò di mandar in Francia per questi affari Antonio di Toledo Prior di Leone. Gl' impose, che dal Concilio Nazionale distogliesse il Re Francesco ad ogni sua possa; mostrandogli quanto ciò sarebbe pericoloso e alla Fede Cattolica, e anche all' autorità Reale: Nel che movevasi il Re Filippo non solo per zelo verso il Cognato, ma per dubbio che avvalorandosi per tal via la potenza de' sediziosi in Francia, non influisse e con l'esempio e con l'aiuto umori maligni in Fiandra. Secondariamente, consigliasse il Re, che intorno al Ricetto del Concilio Generale si rimettesse al Pontefice, al quale ne appartenea l'elezione: Imperocchè quando in ciò essi due Re con l'Imperadore fossero uniti al Papa, già vedrebbesi il consentimento del corpo cristiano; e i contraddittori da tanta autorità sarebbero o tirativi per seguaci, o avviliti per temerarii. In terzo luogo, perchè sapevasi le violenze tentate dagl'Innovatori contra il Re Francesco; gli esponesse: Che quantunque fossero note le forze di Sua Maestà Cristianissima valevoli a farsi stimar da ciascuno, e a comprimere i suoi Vassalli; nondimeno il Re Cattolico per fraterno zelo ed amore gli offeria l'union delle sue, e la propria sua persona con ogni prontezza e prestezza, acciocchè egli se ne giovasse a stabilir la quiete del suo Reame, e l'autorità della sua dominazione.

9. Giunse il Toledo; ritrovando le nuove disposizioni fatte dalla moderna Adunanza: E, sposte al Re le sue ambasciate, ne recò tal risposta e a voce e in iscritto (a). Primieramente fece il Re un amplissima commendazione verso la pietà del Cognato nella cura della Religione; cura non pur la più meritoria di tutte l'altre presso Dio, ma la più gloriosa ancor presso gli uomini. Ringraziollo poi delle offerte; chiamandole prove d'una perfetta amicizia di cui sono il paragone i bisogni. Rammemorò le diligenze del Padre, e dell' Avolo per mantener la Religione. Del Concilio mostrò la necessità comune, e l' suo special desiderio. Confortò il Re di Spagna ad unir seco le istanze per ottenerlo dal Papa. Sopra la mansione di Trento, ridisse le già raccontate difficoltà, specialmente in riguardo de' Protestanti: Che'l Papa s'era mostrato disposto a Vercelli: Che altri parlavano di Besanzone: che l'uno sarebbe men difettoso di Trento, l'altro più opportuno a' Tedeschi: Ma finalmente conchiuse, che avrebbe per buono quel luogo, il quale Sua Maestà Cattolica, e l'Impe-

(a) La risposta di Francia sta nel libro 9 delle Istruzioni nell' Archivio Vaticano.

radore per buono altresì giudicassero. Quanto era al Concilio Nazionale, non essersi ciò destinato se non in difetto del Generale, con cui aveva agio il Pontefice d'impedirlo: Ma comunque avvenisse, in quello doversi non disputare della dottrina, solo udir coloro che gridavano; e far opera di ridurli co' dotti e retti insegnamenti de' Vescovi ragunati; ed il più, torre certi cattivi usi nella Chiesa, e con ciò levare n'Nemici l'arme onde impugnavano la verità. In questa sentenza esser concorsi tutti i pareri dell'Assemblea: E'l continuo accrescimento de' tumulti, e delle sollevazioni ne' disuniti dalla Chiesa non ammetter più indugio al rimedio.

10. A questa risposta, che'l Re Filippo ricevette (a) anche dall'Ambasciador Francese presso lui residente, ei soggiunse: Che subito aveva usate novelle istanze col Pontefice per la celerità del Concilio Generale, il qual torrebbe e i mali e i bisogni del Nazionale; e che già fin da quell'ora il Papa vi si mostrava prontissimo: Che anche, veggendo la ripugnanza del Re Francesco a Trento, e l'inclinazione a Vercelli, e più a Besanzone, avea scritto a Roma per tirare il Papa ad uno di questi due luoghi, e specialmente al secondo; non avendo egli in ciò nè altro interesse nè altro desiderio, che la comune utilità e soddisfazione.

11. Nè Pio era stato ozioso in questi trattati. Aveva egli inviato in Francia il Card. di Tornone (b) Decano del Collegio, ed uomo di pari zelo verso la Religione, e stima presso la Corte Reale; dandogli podestà ma non titolo di Legato, perocchè il titolo di Legato in quell'accidente gli avrebbe scemata l'autorità di Francese. Ma intendendo il Cardinale per via la deliberazione di congregare gli Stati Generali a Dicembre, e i Vescovi a Gennaio; stette dubbioso, che più gli convenisse, o di non esser presente per non esporre la sua persona all'indegnità di vedere qualche sconvenevolezza; o d'andare per impedirla quanto potesse: E non meno ambiguo mostrossi intorno a ciò il Gualtieri Vescovo di Viterbo, rimandato in quella Nunziatura ordinaria dopo la morte di Paolo: (c) imperocchè in una medesima lettera scritta al Cardinale, dapprima il disconfortò dal venire, e dipoi riconsigliatosi vel confortò. Fu per tanto richiesto dal Cardinale nel cammino il Vescovo di Fermo, il quale, come è dimostrato, veniva Nunzio fuor d'ordine per le materie del Concilio; che spignesse un Corriere al Pontefice per averne da lui la determinazione, camminando il Cardinale fra questo mezzo con lentezza studiosa. E nel viaggio pose a quiete un fastidioso movimento eccitato in Avignone dal Signor di Mombruno, che ribellatosi al Papa, come a Capo spirituale, gli s'era ribellato ancora nel temporale.

12. Aveva egli affinità col Cardinal di Tornone: il qual mostrò, che nell'eleggere la via dell'accordo più tosto che della forza, niente si era mosso dal parentado; ma che veggendo varie sollevazioni allo stesso tempo in Lione, e per altri paesi di Francia; avea giudicato maggior pro

(a) *A' 30 d' Ottobre, come sta fra le scritture de' Signori Borghesi, e nell'Archivio Vaticano in un libro delle Istruzioni recate.*

(b) *Tutto sta in un' Istruzione data al Vescovo di Fermo del 1560 tra le scritture de' Signori Borghesi, e nell'addotto libro dell' Archivio Vaticano.*

(c) *A' 15 di Settembre 1560 fra le scritture de' Signori Borghesi, e nell'alle-
gato libro dell' Archivio Vaticano.*

non distrarre l'armi del Re da que' luoghi ov'erano più necessarie. Per tanto fu data elezione a Mombruno o di partirsi dalle Terre del Papa e da quelle del Re, o di ritornare alla Fede Cattolica ottenendo il perdono. Il Pontefice riputò meglio che 'l Cardinale fosse alla Corte nel tempo del bisogno: portando il pregio comperar la speranza d'impedir l'essenza del male per opera d'un tant' uomo, eziandio col rischio d'una accidentale aggiunta nel mesto rossore di renderne lui aspettante. Ma il Re veduta la risposta del Papa recatagli dall' Abate di Manna, e udite le proposte del Toledo, riscrisse il dì quattordicesimo d' Ottobre (a) al Vescovo d' Angolemma suo Ambasciadore in Roma: Assai rallegrarsi per la prontezza del Pontefice al sì necessario Concilio: Che intorno alla stanza, benchè Sua Santità gli significasse, il Re Cattolico contentarsi di Trento; nondimeno ella prendesse a bene, che posta la diversità de' Dominii e dei Sudditi, e però de' bisogni, potesse talora non riceversi per acconcio all' uno ciò ch'era bastevole all' altro: Ma finalmente, che per non diffcultare sì santa impresa, egli avrebbe consentito ove consentissero il Re Filippo e l'Imperadore. Sopra il Concilio Nazionale rispondeva quello stesso che avea risposto al Toledo, e specialmente, che senza fallo non sarebbersi tenute in pregiudicio, anzi in confermazione dell'autorità pontificia. Ma non sempre l' opera ne' suoi effetti corrisponde all' intenzione del suo Autore: E ove un corpo è mal in forze, ogni gagliarda medicina quantunque corretta può temersi per micidiale.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Consentimento universale nella residenza di Trento. Giubileo, e Boila pubblicata dal Pontefice per riporre il Concilio in quella Città alla prossima Pasqua.

1. Aveva fra tanto il Pontefice significato (b), che non ripugnerebbe al Concilio o in Vercelli, o in Casale: i quali luoghi piaceano molto al Re di Francia, come assai comodi alle sue Terre, ma ricusavano d'altrettanta incomodità per gli Alemanni. E in questo mezzo gli eran venute lettere dall'Imperadore, che oltre modo lodando in genere la deliberazione di congregare il Concilio (c), ripeteva le opposizioni all'abitazione di Trento; ma in fine si rimetteva al Pontefice: Ond'egli n'avea fatte leggere il dì venticettesimo di Ottobre queste lettere in una Congregazione di Cardinali dal Massarello Vescovo di Telesia, già Segretario del Concilio, ed allora della Riformazione. Quivi al Pontefice anche per opinione de' Cardinali era paruto, che quando il Re di Francia si rimettesse anch'egli, come facea quel di Spagna, all'Imperadore; aveva esso tal pegno dell' universal volontà inverso di Trento, che poteva intimare per colà il Sinodo senza il disconsenti-

(a) Ne fu dall' Ambasciadore presentato uno scritto al Papa il dì 5 di Novembre, che sta fra le Scritture de' Signori Borghesi, e nel mentovato libro dell' Archivio Vaticano.

(b) Lettere del Cardinal di Loreno al Cardinal di Ferrara dell'ultimo d' Ottobre 1560 fra le scritture de' Signori Borghesi.

(c) Il Diario del Concilio a' 17 d' Ottobre 1560 fra le Scritture de' Signori Borghesi.

mento di verun Principe Cattolico: il che non avvenia fin' allora d' alcun altro albergo: sopra ciascun de' quali sarebbono convenuti nuovi trattati e nuove lunghezze. E per tanto si fermò egli nel pensiero di non alterare il luogo già destinato nella preterita sospensione. Il che giovava primieramente per la celerità; la quale si pareva ogni giorno più necessaria, po- ste le continue perdite della Religione: quando appunto in que' mesi era pervenuta al suo fine la vedova Reina Governatrice di Scozia, sorella dei Signori di Guisa: e quel Regno agitato in tempeste di nuove Sette col vento della confinante Inghilterra, e retto dalla figliuola Maria Reina di Francia, che al fin'era donna ed assente; avea suscitato sì gran procelle, che di forza gli s'era permessa libertà di coscienza sin al futuro Concilio. Oltre a ciò l' elezione di Trento risultava e a maggior autorità della Chiesa, mostrando, che s'osservava ciò che s'era statuito; e a maggior conferma- zione de' precedenti decreti: da' quali era fermo il Pontefice di non partirsi per non dare una piaga mortale alla Fede.

2. Pertanto giunta la commemorata risposta di Francia, e fattalasi dare in iscritto dall' Ambasciadore, e ricevute anche lettere di consenti- mento sì dal Re di Portogallo, sì dalla Signoria di Venezia, sì dagli Sviz- zeri Cattolici, venne al fatto: e nel Concistoro a' quindici di Novembre (a) riferì, che i Principi s'accordavano in accettar la Città di Trento a resi- denza del Concilio: E per questa cagionò un Giubileo universale da pub- blicarsi in tutta la Cristianità: ed impose a' Cardinali Saraceno, Cicala, e Puteo, che ne formassero le Bolle. Quella del Giubileo fu segnata a' venti di Novembre; e' l' Papa andò in solenne processione a piedi scalzi dalla Chiesa di San Pietro a quella della Vergine (b) sopra Minerva. Intervenne in questa processione Cosimo Duca di Firenze, camminando in mezzo fra due ultimi Cardinali Diaconi.

3. Il Soave narra non so qual differenza occorsa in quell'atto per ca- gione di Cosimo con gli Ambasciatori de' Principi; della quale io non trovo alcun orma nel minuto racconto de' Maestri delle Cerimonie; ma solo che ne fu assente il Duca d' Urbino venuto similmente a que' giorni per dare Sposa la figliuola Verginia a Federigo Borromeo nipote del Papa; non volendo aver controversie quivi del luogo. Nel resto gli Oratori, se- condo il costume, furono i primi a sostenere il baldacchino del Papa; ed altri il fecer poi successivamente. Anzi leggo (c), che nella solenne entrata di Cosimo in Roma, essendo egli ricevuto alla porta della Città da' Car- dinali di Santafiora e di Ferrara, e condotto in mezzo fra loro al Vati- cano, gli andarono incontro tutti gli Ambasciatori ch'erano in quella Corte; e fu accolto all'ubbidienza nella Sala Regia; rimanendo poi a convito col Pontefice e con tutti i Cardinali, e sedendo nel penultimo luogo. E questa entrata ed accoglienza si fecero con tanto concorso di Nobiltà, con tanto splendore di pompa, con tanta abbondanza d' onori, che nulla quasi mancò di reale all' Ospite se non il nome.

4. A' 29. di Novembre pubblicossi nel Concistoro (d) la Bolla ove s' intimava il Concilio: e' l' giorno a canto fu scritto un Breve a' Vescovi,

(a) *Atti Concistoriali.*

(b) *Diario del Maestro delle Cerimonie, e del Concilio a' 24 di Novemb. 1560.*

(c) *Diario a' 5 di Novembre.*

(d) *Sta nel Bollario e negli Atti del Concilio sotto Pio Quarto.*

ed a' Prelati di Francia dandone loro contezza; e così obblighamente ma sollecitamente rimovendoli dal pensiero di Sinodo Nazionale. Dicevasi nella Bolla, che 'l Papa tosto che fu assunto, girò gli sguardi della mente per la Cristianità; e sentì orrore in veggendola sì contaminata, e lacerata dall'Eresia, dalla Scisma, e da tanti scandali ne' costumi; onde si propose d'applicarvi il rimedio consueto alla Sedia Apostolica d'un Concilio Generale: Narrava, che questo era stato già da Paolo Terzo intimato prima in Mantova, indi in Vicenza; ma l'una, e l'altra volta sospeso; ed appresso statuito in Trento, e quivi poi anche sospeso per varii impedimenti: Che poscia il già detto Pontefice l'avea di nuovo convocato per Trento; e colà erasi adunato, con celebrarvi alcune Scissioni, e stabilirvi alcuni decreti: Che di là lo stesso Concilio s'era trasportato a Bologna coll'autorità della Sedia Apostolica: Giulio successore di Paolo averlo richiamato a Trento: dove fattisi alcuni altri decreti, era convenuto sospenderlo, e ritardarlo pe' tumulti sopravvenuti nella Germania, e per le guerre dell'Italia, e della Francia: Che fra tanto l'Eresia, e la Scisma avean fatti lagrimevoli accrescimenti: Ma che Iddio, il qual mai non s'adira in guisa che si dimentichi della misericordia, avea finalmente conceduta la pace, e la concordia fra' Signori Cristiani: Per tanto il Pontefice s'era avvisato di ricorrere senza dimora allo stesso argomento per diradicar l'Eresie, per riunire la Scisma, per emendar i costumi, e per conservar la pace: Onde col parer comune de' Cardinali, e con aver data di ciò contezza all'Imperadore ed agli altri Re e Principi Cristiani, e trovatigli prontissimi all'aiuto del Concilio; l'intimava nella medesima Città di Trento per la prossima Pasqua, toltane qualunque sospensione: Imponete però a tutti i Vescovi, ed agli altri i quali avessero luogo in Concilio, d'intervenirvi al giorno prescritto: E pregava i Principi a concorrervi, se non potevano con lor presenza, almeno con Oratori dotati di pietà, e di sapere; e a tener le strade sicure, ed agiate per coloro che vi doveano convenire.

5. Con questo tenor di Bolla schifò dall'un lato il vocabolo odioso ad alcuni di *continuazione*; dall'altro ne pose l'equivalente, dicendo, che a Trento, e dapprima in vita di Paolo, ed indi nell'ultimo riduzione fatto da Giulio s'erano stabiliti molti decreti, e dappoi era seguita la sospensione, la quale ora si toglieva. Perciocchè quello ch'era sospeso, tolta la sospensione non ritorna in dietro a ricominciare il suo movimento da capo, ma il proseguisse e 'l continua da quel luogo medesimo dove innanzi restò sospeso: Mentre dunque affermava il Papa, che 'l Concilio Ecumenico erasi congregato in Trento quelle due volte, e che vi avea fatti varii decreti, e poi v'era stato sospeso, ed ora se ne levava la sospensione; dichiarava in aperto modo, che i mentovati decreti avessero lo stesso valore che quelli d'un Concilio Ecumenico il quale ancora sia in istato. Sì che io non veggio in queste parole quell'*affettata ambiguità manifesta* che vi scorge il Soave: Se non che, chi ha le pupille viziate ritrova caligine tra 'l meriggio.

6. E, di vero, tutta la contenenza di quella Bolla confermò mirabilmente l'autorità della Sedia Apostolica e 'l valor delle sue azioni per addietro contrastate or dagl'Imperiali ed or da' Francesi: poichè ad un ora e approvò la traslazione da Trento a Bologna, come fatta dallo stesso

Concilio e con autorità della Sedia Apostolica ; e però venne a riprovare tutte le contraddizioni de' Tedeschi e degli Spagnuoli ; il che Paolo Terzo non ardì mai quando gli Avversarii erano alterati dal bollor della gara : e pronunziò , che 'l Concilio Ecumenico era stato veramente in tempo di Giulio a Trento, e vi avea fatti molti decreti : e in tal maniera dichiarò per illegittime le opposizioni de' Francesi contra quella Adunanza. Talmentechè , essendosi e da Cesare e da' due Re accettata la Bolla , cedettero per conseguente alla lite : e l' autorità della Sedia Romana rimase allora , come sempre , vittoriosa , favorita da Dio , e al fine riconosciuta dalla pietà de' Potentati Cattolici.

7. Anzi nell' affrettata promulgazione di quella Bolla videsi un' altra singolar provvidenza divina che volea soccorrere alla sua Chiesa mediante il Concilio. Imperocchè se tardavasi venti giorni , sopraggiungeva l' annunzio , ch' era morto il Re di Francia , (a) e mutato colà il Governo : il che avrebbe necessitato a introdurre nuovo negozio , e forse inestricabile per la qualità del Soprintendente inclinato all' Eresia : Là dove trovavasi la Bolla già fatta col beneplacito del Re defunto ebbe quel vantaggio di facilità ch' è nella conservazione più che nella produzione de' Parti grandi.

(a) *Venne a Roma l' avviso a' 18 di Dicembre , come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

CATALOGO

*Degli errori in fatto, de' quali riman convinto il Soave in questo
sesto volume con evidenza di autorevoli Scritture.*

1. Che il Cardinal Martinusio fosse Monaco di San Basilio. Ed era dell' Ordine di San Paolo primo Eremita, *lib. 13. cap. 1.*

2. Che fosse creato Cardinale per nominazion di Cesare ottenutagli da Ferdinando. Là dove egli ebbe la porpora immediatamente ad istanza di Ferdinando, *ivi.*

3. Che Giulio facesse la promozione degli altri Cardinali al tempo solito del Natale. E negli Atti Concistoriali si legge fatta a' 20. di Novembre, *ivi.*

4. Ch'essendo allora nel Collegio quarant'otto Cardinali, paresse soverchia prodigalità quell'aggiunta di tredici sopra il costume di que'tempi. E che'l Papa la colorisse col titolo di bilanciar la parte Francese. E pure nè quel numero fu eccessivo, nè i promossi furon' tali, che tutto il Collegio non vi consentisse: E la ragione apportata dal Pontefice fu, aver egli bisogno di savii e fedeli Consiglieri, mentre assaiissimi Cardinali per varii rispetti stavano assenti da Roma, *ivi.*

5. Che'l Vescovo di Montefiascone portasse in Trento al Pighino un ambasciata del Papa, la quale è riferita dal Soave diversamente dal vero, *ivi.*

6. Che Cesare minacciasse al Papa solenni protesti s'egli non faceva soprassedere della Sessione: E che per questo fine mandasse a Roma, ed a Trento persona apposta. E per contrario l'Imperadore procedè con maniere soavi, e con affettuose preghiere: Tanto che il Pontefice, e i Padri s'inchinaron a soddisfarli, *lib. 13. cap. 2.*

7. Che la morte del Cardinal Martinusio s'imputasse universalmente ad iniquità del Re Ferdinando: E che'l Papa si mostrasse assai debole nell'assoluzione di esso. E nondimeno sapeva bene il Soave ciò che ne

scrive in contrario Paolo Paruta Cronista della Repubblica Veneziana, ed informatissimo di quegli affari, *ivi*.

8. Che i Presidenti del Sinodo fosser ripresi in Roma, perchè nel Decreto della sospensione esortavansi i Cristiani all'osservanza delle cose statuite in Concilio senza riserbarne l'antecedente confermazione del Papa: e che però alcuni dicessero che i Presidenti, e tutti i Vescovi, i quali vi acconsentirono, fossero caduti nelle Censure. Ma per verità nel Decreto si legge riserbato l'assenso, e l'autorità del Pontefice, e della Sedia Apostolica, *lib. 13. cap. 3.*

9. Che la sospensione del Concilio statuita per due anni ne durasse dieci per colpa de' Pontefici. Là dove quel primo spazio, come il Soava medesimo riferisce, fu prescritto condizionalmente, se in questo mezzo cessassero le discordie fra' Signori Cristiani; le quali, pur secondo il tenore della sua Istoria, durarono sino al Pontificato di Pio Quarto: E allora si riprese, e fu messo in effetto il proponimento di richiamare il Concilio, *lib. 13. cap. 4.*

10. Che fosse cosa inusitata, e misteriosa, che Marcello II. asceso al Pontificato non volesse mutare questo suo nome antico. E nondimeno poc' anzi Adriano VI. avea fatto lo stesso a' conforti dell' Orator Cesareo, per l'eccellenza de' Pontefici così nominati, *lib. 13. cap. 11.*

11. Che l'usanza di mutarsi i nomi fosse alterigia de' Papi. E pure scrive Baronio, che il primo autore di tal uso il facesse per umiltà; poichè chiamandosi egli Pietro, non osò portare in quella Sedia il nome di tanto Apostolo, *ivi*.

12. Che Marcello riponesse gran fiducia nell'Astrologia, per la quale si promettesse il Pontificato parlandone apertamente; ma che tosto poi ne rimanesse schernito intorno alla lunghezza della vita, e al successo dell'opere divise. Il che oltre a varie ragioni si convince per falso da una testimonianza del Seripando, *ivi*.

13. Che Paolo Quarto ricevesse gli Ambasciatori Inglesi nel primo suo pubblico Concistoro. Là dove questo si fece a' 30. di Maggio, e gli Oratori furono ricevuti in un altro a' 21. di Giugno, *lib. 13. cap. 12.*

14. Che in quel medesimo Concistoro dessa titolo all'Ibernia di Regno. E ciò tuttavia si fece in un Concistoro segreto a' 7. di Giugno, *ivi*.

15. Che'l Papa dissimulasse il titolo dato all'Ibernia di Reame da Enrico Ottavo. E pur egli in quel Concistoro fece di tutto ciò espressa menzione, *ivi*.

16. Che questo fosse un arcano ignoto alla Corte, per ignoranza del quale si facessero moltissimi discorsi. E per contrario le parole che sopra un tal affare furono pronunziate dal Papa in presenza de' Cardinali, furon poste in una pubblica Bolla segnata il medesimo giorno, la qual si legge stampata negli Annali del Bzovio, *ivi*.

17. Che la guerra tra Paolo Quarto, e'l Re Filippo Secondo fosse originata da mera ingordigia del Papa d'ampliare il dominio temporale. Ma l'opposto si scorge nel *lib. 13. cap. 14.*

18. Che'l Cardinal di Loreno si partisse da Roma prima di convenirsi intorno alla lega tra'l Pontefice, e'l Re di Francia. La qual lega nondimeno s'era fatta, e sottoscritta dal medesimo Cardinale avanti alla sua partita, *lib. 13. cap. 15.*

19. Che succedessero molti contrasti tra 'l Pontefice , e i Cardinali sopra una promozione che quegli fece. E degli Atti Concistoriali appare , ch' ella ebbe l' assenso universal di tutto il Collegio, *lib. 13. cap. 16.*

20. Che al Duca d'Alba sarebbe riuscito l'intento di prender Roma: E che a bassezza del suo animo fosse ascritta comunemente la ritirata. Ma non si sa motto di ciò nella Relazione dell'Ambasciador Navagero, ove si raccontano le varie opiaioni sopra un tale avvenimento, *lib. 14. cap. 3.*

21. Che 'l Duca di Guisa si fosse partito di Roma, abbandonando il Papa innanzi alla pace. E pur egli dinorò quivi sia a' 19. di Settembre; nel qual giorno, ch' era il quinto dopo la pace sottoscritta, v'entrò il Vicerè a riverire il Pontefice, *ivi.*

22. Che Fra Guglielmo Peto prendesse la Croce, e le insegne del Cardinalato, e della sua Legazione in Inghilterra; ma che per umiltà si astenesse dall' amministrazione, e la rimettesse al Cardinal Polo. E per contrario nè pur egli ricevette la Dignità di Cardinale, non che di Legato, essendogli ritenuto dalla Regina il Breve che gli portava l' una, e l' altra congiuntamente, *lib. 14. cap. 5. e lib. 15. cap. 7.*

23. Che per la rinunziatione dell' Imperio fatta da Carlo Quinto al fratello il Papa attribuisse a sè podestà di creare Imperadore chi gli fosse piaciuto. E nondimeno il Pontefice solamente sostenne che 'l rinunziamento fosse di niun valore, come non fatto nelle sue mani. E che perciò l' Imperio non vacasse sin alla morte di Carlo, *lib. 14. cap. 6.*

24. Che 'l Papa dicesse al Guzman di voler mandare un Nunzio a Carlo Quinto. Là dove questa missione fu destinata a Ferdinando: al quale pochi di appresso al ragionamento tenuto col Guzman, in cambio del Nunzio fu deputato il Legato, *ivi.*

25. Che la privazione de' Nipoti fatta da Paolo avvenne il giorno 26. di Gennaio nell' anno 1558. La quale per verità occorse a' 27. di Gennaio dell' anno 1559. *l. 14. cap. 7.*

26. Che in quel medesimo tempo il Papa rifiutasse l' Ambasciadore di Ferdinando. E pure un tal rifiuto insieme con la morte di Carlo Quinto era intervenuto nell' anno 1558. *ivi.*

27. Che Pio Quarto immediatamente dopo la sua creazione significasse a Francesco della Torre ministro di Ferdinando in Roma; ch' era pronto a rendere al suo Signore le imperiali onoranze: E che Cesare intesa la deliberazione del nuovo Papa, deputasse quivi per suo Oratore il medesimo Francesco. E nondimeno questa elezione di Francesco della Torre era avvenuta, ed accettatasi molto prima; perciocchè egli e nel Conclave co' Cardinali, e 'l giorno della Coronazione col novello Pontefice aveva esercitate le parti d' Ambasciadore, *l. 14. c. 11.*

28. Che Carlo Quinto spirasse l' anima nelle braccia di Costantino Ponzio, del quale fu bruciata la statua come d' eretico. Ma per contrario il Ponzio nè allora nè mai ebbe cura dell' anima di Carlo Quinto, essendo stato solamente suo Predicatore: Nè continuò in quel carico fino alla morte di esso, alla quale non fu presente, *ivi.*





TAVOLA

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CONTENUTE IN QUESTO SESTO VOLUME.



A

- Abate di Manne è mandato da Francesco Secondo a Roma per la convocazione del Concilio, *L. 14 c. 12 n. 14 15 e 16*, suo ritorno in Francia, *L. 14 c. 16 n. 1.*
- Achille Graffi: suo ritorno a Trento in tempo di Giulio, *L. 13 c. 1 n. 10*, va Nunzio a Cesare per la piena unione col Re di Francia, *L. 13 c. 5 n. 6.*
- Alberto di Brandeburgo Protestante muore nella Francia dopo vari avvenimenti di guerra, *L. 13 c. 1 n. 2.*
- Alessandro Farnese Cardinale: è bramoso di condurre al Papato il Card. Polo, ma indarno, *L. 13 c. 11 n. 8*, ripugna internamente all'esaltazione desiderata dal Re di Francia del Cardinal di Ferrara; e perchè, *ivi.* S'adopera con varie industrie per la creazione di Paolo Quarto, ed a qual fine; *L. 13 c. 11 n. 8 9 e 10*, raffreddata affezione di Paolo verso di esso, il quale perciò tratta di riconciliar sè, e i Fratelli con gli Spagnuoli, che stanno in guerra col Papa; il che avviene; ed è renduta Piacenza al Duca Ottavio, *L. 13 c. 20 n. 10 11. e 12.*
- Alessandro Pallantieri Fiscal di Roma è fatto morire da Pio Quinto, anche per l'ingiustizia contra i Caraffi, *L. 14 c. 15 n. 7.*
- Alessandro Sforza Clerico di Camera fugge lo sdegno di Paolo Quarto incorso da sè per violenza usata nel Porto di Civitavecchia; *L. 13 c. 14 n. 6 7 e 8.*

- Alfonso Caraffa promosso alla porpora, ed all' Arcivescovado di Napoli da Paolo Quarto, *l. 14 c. 1 n. 7*, preminenza, che da esso riceve nel discacciamento degli altri Nipoti, *l. 14 c. 7 n. 5 e 6*, sua prigionia, liberazione, e morte agli anni di Pio, *l. 14 c. 15 n. 10*.
- Ambasciatori di Carlo V al Concilio: loro diligenza per contenere in pace gli Oratori de' Protestanti, ed ingiuste querele contra il primo Legato, *l. 13 c. 2 n. 4 e 5*, minacce pe' trattati di sospensione, *l. 13 c. 3 n. 2 e 3*, vedi *Guglielmo di Pittavia*, ed *Ugo Conte di Monfort*.
- Ambasciatori d'alcune città libere Protestanti al Concilio nel secondo apri-mento: loro conturbamenti, e diligenze de' Cesarei per soddisfar loro, *l. 13 c. 2 n. 4*.
- Ambasciatori di Ferdinando Re de' Romani: litigio fra essi, e gli Oratori di Portogallo; *l. 13 c. 11 n. 9 e 19*.
- Ambasciatori Portoghesi al Concilio in tempo di Giulio hanno contesa di grado con quei del Re de' Romani, e come si aggiusti, *l. 13 c. 12 n. 9 e 10*.
- Ambrogio Pelargo Domenicano Procuratore dell' Arcivescovo di Trevcri: tumulto eccitato fra gli Eretici per una sua predica; *l. 13 c. 12 n. 4*, morte, e breve elogio di esso: *l. 13 c. 8 n. 8*.
- Angelo Massarelli: ottiene il Vescovado di Telesia da Paolo Quarto; *l. 14 c. 7 n. 6*.
- Annibale Altemps Nipote di Pio Quarto è mandato da esso in Ispagna, dopo la sua elezione, *l. 14 c. 13 n. 1*.
- Annibale Ruccellai famigliare del Cardinal Caraffa va in Francia per istabilire uoa lega contro gli Spagnuoli; *l. 13 c. 14 n. 11*.
- Antonio Agostino Uditor di Ruota Nunzio di Giulio Terzo in Inghilterra, *l. 13 c. 10 n. 5 e 6*.
- Antonio Sanseverini Duca di Somma è mandato in Francia da Paolo Quarto per cagion della Lega; *l. 13 c. 16 n. 3*.
- Antonio Caraffa Marchese del Montebello, come sia investito di quella Terra, *l. 13 c. 16 n. 3*, discordie fra esso, e 'l Duca di Guisa nell' assedio di Civitella, *l. 19 c. 2 n. 2*, suo discacciamento da Roma; *l. 14 c. 7 n. 4*.
- Antonio Floribello Segretario del Legato Crescenzo: passa al servizio del Cardinal Polo dopo la morte del Crescenzo; ed è mandato da esso all' Imperadore per gli affari dell' Inghilterra; *l. 13 c. 7 n. 6*.
- Antonio Perenotti Vescovo d' Arras: suo sdegno contra i Caraffi; *l. 13 c. 15 n. 2*.
- Antonio Toledo Prior di Leone è mandato in Francia dal Re Filippo per impedire quivi i trattati di Concilio Nazionale, *l. 14 c. 16 n. 8 e 9*.
- Antonio Trivulzio Vescovo di Tolone: Porpora, che riceve da Paolo Quarto, *l. 14 c. 1 n. 6*. Legazione al Re di Francia per trarlo alla Pace col Re di Spagna; *l. 14 c. 4 n. 5. e c. 5 n. 1 e 7*.
- Arrigo Penningo famigliare del Cardinal Polo è mandato da esso alla Riema d' Inghilterra, e risposte quindi recate; *l. 13 c. 7 n. 1 e c. 8 n. 1 e 3*.
- Ascanio della Coruia nipote di Giulio Terzo: riman prigioniero sotto Chiusi, ma liberato dal Re Enrico in grazia del Pupa, e con qual condizione, *l. 13 c. 10 n. 2*, è confermato per Legato di Borgo, e per

Castode 'del Conclave nella Sede Vacante, *l. 13 c. 11 n. 1*, gli è proibita da Paolo Quarto la partenza di Roma, *l. 13 c. 14 n. 10*, è dichiarato quivi general della Cavalleria; *l. 13 c. 17 n. 4*, fugge a Napoli per sospetti del Papa contra di lui: ivi *n. 8* è costituito Mastro di Campo generale del Duca d'Alba; *l. 13 c. 20 n. 1*, riconosce lo stato di Roma in una tentata sorpresa; *l. 14 c. 3 n. 6*. Opponsi nella Corte del Re Filippo a' vantaggi de' Caraffeschi; *l. 14 c. 5 n. 11*.

Assemblea tenuta in Fontainableau, ove si determina di convocar un Sinodo Nazionale; *l. 14 c. 16 per tutto*.

Augusta, vedi *Confessione Augustana*, *Dieta*.

B

Bartolomeo Caranza Domenicano, che fu poi Arcivescovo di Toledo s'adopera pel ricevimento del Cardinal Polo nell'Inghilterra, *l. 13 c. 9 n. 4*, è carcerato in Ispagna per titolo d'Eresia; *l. 14 c. 11 n. 4*. Bartolomeo della Queva Cardinale, come fosse vicino al Pontificato, *l. 14 c. 10 n. 3*.

Bastiano Pighini Uditor di Ruota: ambasciata venutagli dal Pontefice intorno alla sua dichiarazione per Cardinale, *l. 13 c. 1 n. 10*, preminenza, ch' esercita nella malattia del Crescenzo, *lib. 13, cap. 3, n. 2 e 3*.

Bernardo Navagero Ambasciadore Veneto in Roma scrive una pienissima Relazione intorno alla vita di Paolo Quarto, *lib. 13, cap. 11, num. 12*.

Bertano; vedi *Pietro*.

Bolla di Paolo Quarto in cui si stabilisce la Festa per la Cattedra di S. Pietro, *l. 14 c. 1 n. 5*.

Bolle di Paolo Terzo in riformaione del Conclave, e del Clero, ma non pubblicata solennemente per la morte avvenuta del Papa, *l. 13 c. 10 n. 1 e 2*.

Bolle di Pio Quarto per convocazione del Concilio, *l. 14 c. 17 n. 2 e 4*, in promulgazione d'un Giubileo al medesimo fine, *ivi n. 2*.

Bongianni Gianfigliazzi Ambasciadore del Duca Cosimo a Paolo Quarto; gli fa gagliardissime significazioni contro al Cardinal Caraffa suo Nipote, *l. 14 c. 7 n. 3*.

C

Calice permesso a' Protestanti: desiderio ne' Popoli d'Austria; e di Cleves per questo concedimento, *l. 14 c. 6 n. 6*.

Cardinal Altemps, vedi *Marco Sitico*.

Cardinal Amulio, *Marcantonio*.

Cardinale d'Augusta, *Ottone Truxes*.

Cardinal Bertano, *Pietro*.

Cardinal della Borsiera, *Filiberto Naldi*.

Cardinal Caraffa, *Alfonso*, *Carlo*, *Giampiero*.

Cardinal Capodiferro, *Girolamo*.

- Cardinal di Carpi, *Ridolfo*.
 Cardinal Cervino, *Marcello*.
 Cardinal Cicala, *Giambattista*.
 Cardinal Cornaro, *Luigi*.
 Cardinal della Cornia, *Fulvio*.
 Cardinal da Correggio, *Girolamo*.
 Cardinal Consigliero, *Giambattista*.
 Cardinal Crescenzo, *Marcello*.
 Cardinal de Cupis, *Giandomenico*.
 Cardinal Dandino, *Girolamo*.
 Cardinal da Este, *Ippolito*.
 Cardinal Farnese, *Alessandro*.
 Cardinal di Ferrara, *Ippolito*.
 Cardinal Gactano, *Tommaso de Vio*.
 Cardinal Ghislieri, *Michele*.
 Cardinal di Gien, *Pietro Pacecco*.
 Cardinal Giustiniano, *Orazio*.
 Cardinal di Granvela, *Antonio Perenotti*.
 Cardinal Guidiccione, *Bartolomeo*.
 Cardinal di Guisa, *Carlo*.
 Cardinal di Loreno, *Carlo di Guisa*.
 Cardinal Maffeo, *Barnardino*.
 Cardinal di Mantova, *Ercole Gonzaga*.
 Cardinal de' Medici, *Giannangelo*.
 Cardinal Mignauello, *Fabio*.
 Cardinal del Monte, *Giammaria, Innocenzo*.
 Cardinal Morone, *Giovanni*.
 Cardinal Naldi, *Filiberto*.
 Cardinal di Napoli, *Alfonso Caraffa*.
 Cardinal Navagero, *Bernardo*.
 Cardinal Oslo, *Stanislas*.
 Cardinal Pacecco, *Francesco Pietro*.
 Cardinal Perenotti, *Antonio*.
 Cardinal Peto, *Guglielmo*.
 Cardinal Poggio, *Giovanni*.
 Cardinal Polo, *Rinaldo*.
 Cardinal Puteo, *Giacomo*.
 Cardinal della Queva, *Bartolomeo*.
 Cardinal Rebiba, *Scipione*.
 Cardinal Reomano, *Giovanni Suavio*.
 Cardinal di S. Giacomo, *Giovanni Alvaro di Toledo*.
 Cardinal di Santafiora, *Guidascanio Sforza*.
 Cardinal Scripando, *Girolamo*.
 Cardinal di Sciattiglione, *Odetto*.
 Cardinal Sforza, *Guidascanio*.
 Cardinal Sfondrato, *Gianfrancesco*.
 Cardinal Simonetta, *Lodovico*.
 Cardinal Suavio, *Giovanni*.
 Cardinal Toledo, *Giovanni Alvaro*.

Cardinal Tornone, *Francesco*.

Cardinal Trivulzio, *Antonio*.

Cardinal Truxes, *Ottone*.

Cardinal de Vio, *Tommaso*.

Cardinal Vitelli, *Vitelozzo*.

Carlo Borromeo assunto da Pio Quarto al Cardinalato, *lib. 14 cap. 15 num. 1.*

Carlo Caraffa eletto Cardinale da Paolo IV., e sue qualità, *L. 13 c. 12 n. 6*, amartitudine di lui contra gli Spagnuoli, e sue diligenze per collegar il Pontefice col Re di Francia, *L. 13 c. 14 n. 5 e 11*, capitoli sollecitati per esso fra que' due Principi, *L. 13 c. 15 n. 5 e 6*, sua Legazione in Francia ancora pel medesimo affare, ma in apparenza per la sola pace universale, *L. 13 c. 16 n. 6*, trattati in quella Corte, e ritorno a Roma con soccorsi, *L. 13 c. 19 n. 2 e seg.*, conferenza fermata col Duca d'Alba, e perchè non messa in effetto, *L. 13 c. 20 n. 5 e 6*, altra conferenza col medesimo per la sospensione dell' armi, *ivi n. 11 e 12*, trattati con varii Principi Italiani a fin d' ottenere aiuti per quella guerra, *ivi n. 13*, pensiero suo di assalire il Reame di Napoli, *L. 14 c. 1 n. 2*. Accordo col Duca d'Alba conchiuso, e due convenzioni con lui stabilite, l' una pubblica, l' altra segreta, *L. 14 c. 3 n. 8 e c. 4 per tutto*, sua Legazione al Re di Spagna per cagion della pace con Francia, e per altri affari privati, e poca soddisfazione che ne riceve, *L. 14 c. 4 n. 5, e c. 5 per tutto*, Paolo Quarto il discaccia dalla Corte, e perchè, *L. 14 c. 7 per tutto*, divozione offerta da lui, e da' suoi al Re Filippo, ma senza effetto, *L. 14 c. 9 n. 3*, viene al Conclave nella morte del Zio, e intercede a favor del Popolo Romano presso il nuovo Pontefice, *L. 14 c. 10 n. 1, 4, 7 e 8*, istanze del Nunzio in Ispagna in vantaggio di esso, e della sua casa, *L. 14 c. 13 n. 2 e c. 15 n. 5 e 7*, sua prigionia, e morte nel Castel S. Angelo, *L. 14 c. 15 n. 5 e seg.*

Carlo di Guisa Francese: conchiude la lega fra Paolo Quarto, e 'l Re di Francia contra gli Spagnuoli, e sue diligenze per tirarvi i Principi Italiani, *L. 13 c. 15 n. 7 e c. 16 n. 1 e 2*, concetti di lui per la estirpazione dell' Eresie, e calunnie del Soave, *L. 14 c. 8 n. 5 e 6*, opposizioni da lui fatte nell' Assemblea di Fontainebleau alle richieste degli Ugonotti, *L. 14 c. 15 n. 3 e 7*.

Carlo Quinto: Promozione di molti Cardinali chiesta, e non ottenuta da esso, *L. 13 c. 1 n. 3*: Concede il possesso dell' Arcivescovado di Napoli al Cardinal Teatino, a cui l' avea per lungo tempo contrastato, e ciò in compiacimento di Giulio Terzo, *L. 13 c. 11 n. 10*, vano tentativo di far eleggere a Re de' Romani il Principe suo figliuolo, *L. 14 c. 13 n. 1*, varietà di pensieri intorno alla concordia del Papa col Re di Francia, *L. 13 c. 2 n. 2 e 3*, suo pericolo, e sua fuga da Ispruch per impeto de' Luterani, *L. 13 c. 3 n. 2 e 8*, concordia stabilita con loro in Passavia, *L. 13 c. 5 n. 3, 4 e 5*, alienazione sua da' Tedeschi, e dal Sinodo, e considerazione sopra questi successi, *L. 13 c. 4 n. 1 e 2, e c. 5 n. 1 e 2*, ufficii con lui del Papa per la pace universale, ed eccessive condizioni, ch' egli propone, *Tom. VI*

- l. 13 c. 5 n. 6, e c. 6 n. 1 e 3*, costringe a fermarsi per via il Cardinal Polo, che va Legato in Inghilterra, *l. 13 c. 7 n. 7 e c. 8 n. 4, 5 e 6*, gravi diffidenze con Paolo Quarto, *l. 13 c. 14 n. 1, fin al 6*, rinunziamento de' Regni fatto da esso al Figliuolo, e sospensione d' armi stabilita co' Francesi, *l. 13 c. 16 n. 4*, altro rinunziamento dell' Imperio al Re Ferdinando, *l. 14 c. 6 n. 5*, sua morte, e malignità del Soave, *ivi n. 12 e c. 11 n. 3 e 4*.
- Caterina de' Medici moglie d' Enrico Secondo Re di Francia rimane alla soprintendenza del Regno nella morte del Marito, *lib. 14 cap. 12 num. 9*.
- Cavalcanti, vedi *Bartolomeo*.
- Cesare Spina Calabrese fatto morire in Roma da' Caraffeschi, e perchè, *l. 13 c. 15 n. 1 e l. 14 c. 15 n. 1*.
- Collegio Germanico istituito in Roma da Giulio Terzo, *lib. 13 cap. 8 num. 9*.
- Colloquio di Vormazia fra i Cattolici, e i Luterani con dispiacere di Paolo Quarto, *l. 14 c. 6 n. 1, 2, 3 e 4*.
- Concilio Nazionale destinato per Francia nell'Assemblea di Fontainbleau, e diligenze di Pio Quarto, e di Filippo Secondo per impedirlo, *l. 14 c. 16 n. 7, e segu.*
- Concilio di Trento adunato da Giulio Terzo: prorogazione della Sessione a richiesta de' Protestanti, *l. 13 c. 2 n. 4 5 e 6*, venuta degli Oratori di Portogallo, *ivi n. 9*, pericoli di Trento per guerra mossa de' Luterani, e partenza di molti Vescovi, *l. 13 c. 3 n. 2 e 3*, trattati di sospensione con ripugnanza de' Cesarei, *ivi n. 3*, conclusione di essa nella Sessione decimasesta, e protesto in contrario di dodici Vescovi Spagnuoli, *ivi fin al n. 8*, malignità del Soave intorno a questo decreto, *ivi n. 10 e 11*, calunnie dello stesso contra la dilazione del Sinodo, *l. 13 c. 4 n. 1 e 2*.
- Concilio di Trento convocato a tempo di Pio, *l. 14 c. 17 n. 2 e segu.*
- Concordia di Passavia fra Cesare, e i Protestanti, *l. 13 c. 5 n. 3 4 e 5*.
- Congregazioni di Giulio Terzo per la riforma della Chiesa, *l. 13 c. 4 n. 3*.
- Congregazioni di Paolo Quarto pel censo di Napoli offertogli dal Duca d'Alba nel tempo della guerra, *l. 14 c. 3 n. 1*, pel rinunziamento dell' Imperio fatto da Carlo Quinto al Fratello, *l. 14 c. 6 n. 7*, pel reggimento dello Stato Ecclesiastico, *l. 14 c. 7 n. 5*.
- Congregazione Generale in cui si determina di sospender il Concilio per tema de' Protestanti, *l. 13 c. 13 n. 3*.
- Conte d'Alife uccisore della Duchessa di Paliano sua sorella, nuore decapitato in Roma, *l. 14 c. 15 n. 9 e 15*.
- Conte di Tendiglia Ambasciadore d'ubbidienza per Filippo Secondo a Pio Quarto, e suoi trattati contra i Caraffeschi, *l. 14 c. 14 n. 5 e 7, e c. 15 n. 8*.
- Continuazione del Concilio in tempo di Pio in verso le precedute convocazioni chiesta accasamente dagli Spagnuoli, e contrariata da' Cesarei, e da' Francesi, *l. 14 c. 12 n. 15 e 17 c. 15 n. 6 e 16 c. 17 n. 5*.
- Cornelio Musso de' Minori Conventuali Vescovo di Bitonto va Nunzio in Germania per l'ultimo adunamento del Sinodo, *l. 14 c. 13 n. 7 e 8*.

- Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza ottiene Siena dal Re Filippo per occasione del Parentado non accettato col Re di Francia, *L. 14 c. 2 n. 1*, sue diligenze a fin di pacificare il Duca d'Alba con Paolo Quarto, *L. 14 c. 3 n. 8*, affezione del seguente Pontefice verso di lui, *L. 14 c. 15 n. 1*; venuta, e ricevimento di esso a Roma, *L. 14 c. 17 n. 3* suo intervenimento alla procession Papale per l'aprizione del Sinodo ed error del Soave, *ivi n. 2 e 3*.
- Costantino Ponzio Predicatore di Carlo Quinto muore in Carcere per causa d'eresia, e falsità in ciò del Soave intorno a quel Principe, *L. 14 c. 11 n. 3*.

Costantinopoli, vedi *Concilio*.

Costanza, vedi *Concilio*.

Costituzioni Apostoliche, vedi *Concili*.

Cristoforo Cardinal Madruccio: pericoli della Città di Trento ch'egli significa al Papa per mossa de' Luterani, *L. 13 c. 3 n. 2*, aiuti somministrati da esso ad alcuni Ministri Pontificii nella loro improvvisa partenza, *ivi n. 9*.

Crociata: facoltà mandate da Pio Quarto a Filippo Secondo, *L. 14 c. 13 n. 4*.

Curati, vedi *Parrocchiani*.

D

Dandolo, vedi *Matteo*.

Danesio, o Daneo, vedi *Pietro*.

Dandino, vedi *Girolamo*.

Dieta d'Augusta nel 1555. coll'intervenimento del Legato Apostolico, *L. 13 c. 10 n. 3*. Recesso di lei in pregiudizio della Religione, *L. 13 c. 13 n. 4 e 5*.

Dieta d'Augusta nel 1559. nella quale si conferma la pace di Passavia, *L. 14 c. 9 n. 3*.

Dieta di Francfort, in cui Carlo Quinto rinunzia l'Imperio al Re Ferdinando, *L. 14 c. 6 n. 5*.

Dieta di Ratisbona congregata l'anno 1541. falli del Soave ne' racconti pertinenti ad essa, *L. 14 c. 13 n. 8 e segu.*

Dieta di Ratisbona nel 1556, e 57, ove si determina di tener il colloquio fra i Cattolici, e i Protestanti nella Città di Vorinazia, *L. 14 c. 5 n. 1 2 3 e 4*.

Dignità, vedi *Benefiziati*.

Digradazioni: loro origine, e discorsi del Soave sopra esse disaminati, *L. 14 c. 4 n. 9 e segu.*

Duca d'Alba Vicerè di Napoli ha varie cagioni di rottura con Paolo Quarto, il quale ancora fa carcerare il suo Agente, *L. 13 c. 15 n. 1 c. 17 n. 3 e segu.*, trattati infruttuosi di pace fra loro, *c. 17 n. 9 e 10 e c. 18 per tutto*, guerra rotta da esso, e suoi varii acquisti vicino a Roma: *L. 13 c. 19 n. 1 e c. 20 n. 1 e 9*, trattati di concordia indarno, *L. 13 c. 20 n. 3 fin al 7*, sospensione d'armi prima per dieci, e poi per quaranta giorni, *ivi n. 11*. Censo pel Regno di Napoli offerto da lui, e rifiutato dal Papa, *L. 14 c. 3 n. 1*, venuta di esso col Campo a Sora, *ivi n. 3*, suo pensiero di sorprendere Roma

senza effetto, e perchè, e bugie del Soave, ivi *n.* 5 e 6, colloquio tra 'l Duca, e 'l Cardinal Caraffa, ivi *n.* 8, due Capitolazioni l' una pubblica l' altra segreta stabilite fra loro, e malignità del suddetto Scrittore, *l.* 14 *c.* 4 *per tutto*, venuta di esso a Roma, ed accoglienze che riceve dal Papa, ivi *n.* 5, ostacoli da lui frapposti in Brusselles a' trattati del Cardinal Caraffa, *l.* 14 *c.* 5 *n.* 9 e 10.

Duca di Baviera, vedi *Alberto*.

Duca di Ferrara, vedi *Ercole*.

Duca di Firenze, vedi *Cosimo*.

Duca di Guisa, vedi *Francesco di Loreno*.

Duca di Mantova, vedi *Guglielmo*.

Duca di Nortumbria Inglese cospira per l' esaltamento di Giovanna sua Nuora al Regno, è dichiarato traditore della Corona, ed indi muore decapitato, *l.* 13 *c.* 6 *n.* 4 e 5.

Duca d' Orlens, vedi *Carlo*.

Duca di Naliano, vedi *Giovanni Caraffa*.

Duca di Suffolk, vedi *Enrico Grai*.

Duca d' Urbino, vedi *Guidobaldo*.

Duca di Somma, vedi *Antonio Sanseverini*.

E

Eduardo figliuolo d' Enrico Ottavo sua presta morte, e mala disposizione, che fa del Regno, *l.* 13 *c.* 6 *n.* 4 e 5.

Elettori Ecclesiastici: uffizii del Papa con essi, *l.* 13 *c.* 1 *n.* 10, partenza loro da Trento, *l.* 13 *c.* 2 *n.* 6.

Elettore di Brandeburgo, vedi *Gioachimo*.

Elettor di Magonza, vedi *Alberto*.

Elettor di Sassonia, vedi *Federigo*.

Elettor di Treveri, vedi *Giovanni Eysemburgo*.

Elisabetta figliuola minore d' Enrico Ottavo è sollevata al Trono dell' Inghilterra, *l.* 14 *c.* 8 *n.* 2, sue inutili diligenze per esser approvata dal Papa come Regina, e mutamento di Fede in quel Regno, ivi *n.* 3.

Elvezj, vedi *Cantoni*.

Enrico Grai Inglese Duca di Suffolch, e Padre di Giovanna pochi di Regina, è dichiarato traditore della Corona, *l.* 13 *c.* 6 *n.* 4 e 5.

Enrico II Re di Francia: Lega fermata co' Protestanti contra l' Imperadore, ed avvenimento di essa, *l.* 13 *c.* 5 *n.* 1, varii successi di guerra dentro e fuori del Regno, ivi *n.* 5, esercito da lui mandato per soccorso di Siena, *l.* 13 *c.* 6 *n.* 2, diligenze del Papa per accordarlo con Cesare ma senza effetto, *l.* 13 *c.* 5 *n.* 6 e *c.* 6 *n.* 1 e 3, nuova lega con Paolo Quarto contro agli Spagnuoli, *l.* 13 *c.* 15 *n.* 5 e *segu.* sospensione d' armi con essi, e doglianze perciò del Pontefice, *l.* 13 *c.* 16 *n.* 4 e *segu.*, ajuti da lui al Papa somministrati *l.* 13 *c.* 9 *n.* 2 e *segu.*, pace che stabilisce col Re Filippo in Cambrai, e malignità del Soave intorno ad una condizione di essa, di proceder severamente all' estirpazione dell' Eresie, *l.* 14 *c.* 8 *n.* 4 e *segu.* sua morte, *l.* 14 *c.* 9 *n.* 1 e 2.

Ercole da Este Duca di Ferrara entra in lega con Paolo Quarto contra gli Spagnuoli, *L. 13 c. 16 n. 2.*, è fatto General dell' esercito, ivi *n. 3 e L. 14 c. 1 n. 1*, si ritira dall' impresa, e perchè, *L. 14 c. 1 n. 3.*

Ercole Gonzaga Cardinal di Mantova vicino al Pontificato nel Conclave, ove fu eletto Pio Quarto, *L. 14 c. 10 n. 2 e 7.*

F

Fabio Mignanelli: creato Cardinale dallo stesso Pontefice, *L. 13 c. 1 n. 9*, va Legato in Siena per quietare i tumulti, *L. 13 c. 6 n. 2.*

Fabri, vedi *Guido*.

Fantuccio, vedi *Federigo*.

Federigo Borromeo Nipote di Pio Quarto riceve in moglie una figliuola del Duca d' Urbino, *L. 14 c. 17 n. 3.*

Federigo Elettore di Sassonia rifiuta da esso l' offerta della sua libertà nell' assalimento d' Isprach, *L. 13 c. 5 n. 3.*

Federigo Fantucci Bolognese Uditor di Ruota è mandato Nunzio in Ispagna per trattar la pace fra Paolo Quarto, e 'l Re Filippo, *L. 13 c. 20 n. 12 L. 14 c. 1 n. 1.*

Ferdinando Re di Spagna tiene una Congrega di Teologi prima di morire intorno al restituire il Regno di Napoli a' parenti Aragonesi, *L. 13 c. 14 n. 2.*

Ferdinando Re d' Ungheria: imputazioni dategli dalla fama comune per l' accidente del Cardinal Martiausio, e sua giustificazione, *L. 13 c. 1 n. 4 e c. 2 n. 8.* Concordia di Passavia stabilita da esso co' Protestanti a nome di Cesare, *L. 13 c. 5 n. 3 4 e 5*, ufficii di Ginlio Terzo con lui per gli affari della Religione in Germania, *L. 13 c. 8 n. 9.* Recesso ch'egli promulga nella Dieta d' Augusta, e querele di Paolo Quarto, *L. 13 c. 13 n. 2 e seg. e c. 14. n. 1*, nuova amartitudine del Papa contra di esso pel colloquio ragunato in Vormazia, e per altre materie pertinenti alla Fede, *L. 14 c. 6 n. 1 fin al 5*, rinunziamento fattogli dell' Imperio da Carlo Quinto, e differenze intorno a ciò col Pontefice, ivi *n. 5 e seg.*, assetto della controversia in tempo di Pio Quarto, *L. 14 c. 11 n. 1*, vari trattati con esso, e co' suoi Ministri sopra la denunziation del Concilio, *L. 14 c. 12 n. 1 fin al 6 c. 13 n. 9 e seg. c. 14 n. 8 e seg.*

Ferrante Gonzaga Governatore di Milano: poca soddisfazione, che 'l Papa riceve dalla sua opera, *L. 13 c. 2 n. 1.*

Ferrusio, vedi *Giacomo*.

Figuerola, vedi *Giovanni*.

Filiberto Naldi Signor della Bordisiera Orator del Re di Francia a Pio Quarto distoglie il suo Principe dal convocare un Concilio Nazionale, *L. 14 c. 12 n. 13.*

Filippo Principe di Spagna: si lega in matrimonio con la Reina Maria d' Inghilterra, *L. 13 c. 8 n. 7*, tratta col Cardinal Polo intorno alle facultà della sua Legazione, ed alla maniera del suo entrare in quel Regno, *L. 13 c. 9 n. 4 e seg.*, scrive al Pontefice sopra la conversion degl' Inglesi alla Fede, ivi *n. 10*, riceve per rinunziamento

i Regni patrimoniali da Carlo Quinto, e conchiude una tregua, ed indi la pace col Re di Francia; *L. 13 c. 16 n. 4 e L. 14 c. 8 n. 4*, entra in gravi discordie con Paolo Quarto, vedi *Paolo IV.* Fa onoratissime accoglienze al Legato Caraffa, e trattati loro, *L. 14 c. 5 n. 8 e seg.*, suoi ufficii col Pontefice perchè ei riconosca come Imperadore Ferdinando, *L. 14 c. 6 n. 10*, sue dimostrazioni contra gli Eretici ne' Reami di Spagna, e malignità in ciò del Soave, *L. 14 c. 11 n. 2. e seg.*, risarcimento fattosi quivi della Giurisdizion Ecclesiastica, *L. 14 c. 13 n. 5 e 6*, sensi di lui avanti, e dopo la Convocazion del Concilio, *L. 14. c. 12 n. 6 e 7*, ostacoli che interpone ad un Sinodo Nazionale destinato nella Francia, *L. 14 c. 16 n. 8 e 10*.

Firenze, vedi *Repubblica*.

Francesco Lencio Vescovo di Fermo Nunzio al Re di Francia per l'ultimo adunamento del Sinodo, *L. 14 c. 13 n. 7*.

Francesco di Loreno Duca di Guisa Conforta Enrico Secondo alla lega con Paolo Quarto, *L. 13 c. 15 n. 7*, viene coll' esercito a Roma, *L. 14 c. 1 n. 1 2 3 e 4*, assedia Civitella, ma invano, *L. 14 c. 2 n. 2*, ha gravi discordie col Marchese di Montebello, ivi propone di tornarsene in Francia, e perchè: ivi: si conduce col campo a Tivoli, *L. 14 c. 3 n. 3*, ha necessità di partirsi per difesa del suo Re, e falsità del Soave, *L. 14 c. 3 n. 7 e c. 4 e 5*, parla al Pontefice in disavvantaggio de' Nipoti, *L. 14 c. 6 n. 1*, conquista la piazza di Cales: ivi; ottiene la suprema amministrazione del Regno, *L. 14 c. 12 n. 12*.

Francesco Secondo Re di Francia succede in età puerile al governo del Regno, *L. 14 c. 9 n. 2*, sue dimostrazioni contra gli Eretici, *L. 14 c. 11 n. 2*, congiura degli Ugonotti contra di esso; trattati fra lui, e 'l Pontefice sopra l'adunamento del Sinodo, e difficoltà intorno al luogo ultimamente aggiustata, *L. 14 c. 12 n. 8. e seg. c. 16 n. 12*, ufficii usati seco dal Papa, e dal Re Filippo per impedir un Concilio Nazionale destinato dall'Assemblea di Fontainableau, *L. 14 c. 16, per tutto*.

Francesco di Tornon Cardinal Arcivescovo di Lione: viene a Roma per trarre la libera permissione a' Farnesi di tener milizia Francese in Parma, *L. 13 c. 2 n. 1 2 e 3*, è mandato in Francia da Pio Quarto a fin d'impedire quivi un Concilio Nazionale, *L. 14 c. 16 n. 11 e 12*.

Francesco della Torre Ambasciadore in Roma dell'Imperador Ferdinando, ed abbagli del Soave intorno al tempo del sua elezione, *L. 14 c. 11 n. 1*.

Francesco Vargas: sua venuta in Roma come rappresentatore del Re Filippo, *L. 14. c. 6 n. 10*, ragionamento, che fa dinanzi al Papa sopra le qualità de' Concilii, *L. 14 c. 14 n. 7*, operazioni di lui in quella Corte a prò del Cardinal Caraffa, *L. 14 c. 19 n. 5 e 8*.

Francia: pericoli quivi accaduti in materia di Religione, e missione colà del Cardinal di Ferrara, *L. 14 c. 12 n. 8 e 9 10 11 12 e 13*.

Franspergh, vedi *Giorgio*.

Fulvio Cardinal della Cornia è chiuso in prigione da Paolo Quarto per sospetti verso il Fratello, e gli Spagnuoli, *L. 13 c. 17 n. 8*.

G

- Garzia Lasso Agente in Roma di Filippo Secondo è carcerato da Paolo IV.
L. 13 c. 17 n. 5.
- Giacomo Govea secondo Oratore del Re di Portogallo nel Concilio di Trento a tempo di Giulio Terzo, *L. 13 c. 2 n. 9.*
- Giacomo Putco Decano della Ruota Romana è promosso alla porpora da Giulio Terzo, *L. 13 c. 1 n. 9*, come rimanga escluso dal Pontificato, *L. 13 c. 11 n. 9 e 10.*
- Giacomo di Silva primo Oratore del Re di Portogallo nella seconda aprizione del Sinodo, *L. 13 c. 2 n. 9.*
- Giambattista Cicala Vescovo di Albenga, è promosso a Cardinale da Giulio III. *L. 13 c. 1 n. 9.*
- Giambattista Consiglieri Presidente della Camera Apostolica è creato Cardinale da Paolo Quarto, *L. 14 c. 1 n. 6*, muore uella prossima Sede vacante, *L. 14 c. 10 n. 2.*
- Giambattista del Monte Nipote di Giulio Terzo; muore in battaglia, *L. 13 c. 2 n. 3.*
- Giandomenico de Cupis Decano del Collegio è costituito Legato di Roma in assenza di Giulio Terzo, *L. 13 c. 1 n. 6 e c. 6 n. 2.*
- Gianfrancesco Commendone, e sue qualità, *L. 13 c. 7 n. 3*, segreta mes- sione di lui alla Reina Maria d' Inghilterra, *ivi e seg.*
- Gianfrancesco Guidi Marchese di Montebello è privato da Paolo Quarto di quel Dominio, *L. 13 c. 16 n. 3.*
- Gianfrancesco Lottini Segretario del Cardinal di Santafiora è mandato da esso all' Imperadore per discolarsi intorno all' elezione di Paolo Quarto, *L. 13 c. 14 n. 3*, è imprigionato in Roma, e perchè, *ivi num. 8.*
- Giantommaso Sanfelice Vescovo della Cava è inquisito in Roma a titolo d' Eresia, *L. 14 c. 5 n. 4.*
- Giorgio Martinusio Vescovo di Varadino è creato Cardinale per istanza del Re Ferdinando, e falli in ciò del Soave, *L. 13 c. 1 n. 4*, è fatto uccidere dallo stesso per imputazione d' occulte trame col Turco; *ivi*, vedi *Ferdinando.*
- Giovanna Pronipote d' Enrico Ottavo è tirata al Solio d' Inghilterra per arti del Duca di Nortumbria, e fine miserabile d' ambedue, *L. 13 c. 6 n. 4 e 5.*
- Giovanni Alvaro di Toledo Cardinal di San Giacomo s' oppone alla nomina- zione del Cardinal Caraffa per Vescovo di Conrignes, *L. 14 c. 19 n. 6* entra in trattati di tregua fra 'l Pontefice, e 'l Duca d' Alba, *L. 13 c. 20 n. 11*, loda al Duca la non tentata sorpresa di Roma, *L. 14 c. 4 n. 4.*
- Giovanni Calvino: avanzamenti in Francia della sua falsa dottrina, *L. 14 c. 12 n. 8 fin al 14.*
- Giovaani Canobio è mandato da Pio Quarto Nunzio in Polonia, ed in Germania per gli affari del Concilio, *L. 14 c. 13 n. 7.*
- Giovanni Caraffa Conte di Montorio, e Nipote di Paolo Quarto nasconde al Papa una commissione da sè mandata a Civitavecchia per le ga-

- lec degli Sforzeschi, *L. 13 c. 14 n. 6, 7 e 8*, è fatto Capitan Generale di Santa Chiesa, *L. 13 c. 16 n. 3*, riceve l'investitura di Paliano, *L. 13 c. 17 n. 3*, è discacciato di Roma dal Zio, *L. 14 c. 7 n. 4*, ricorre inutilmente alla protezione del Re Filippo, *L. 14 c. 8 n. 3*, grave sdegno di questo Principe contra di esso, *L. 14 c. 15 n. 7*, sua prigionia, e dicapitamento a tempo di Pio Quarto, *ivi n. 9 e seg.*
- Giovanni della Casa Arcivescovo di Benevento, e Segretario di Stato di Paolo Quarto è destinato da esso alla porpora; e come gli sia impedita, *L. 13 c. 14 n. 11.*
- Giovanni Figueroa Messo Cesareo di condoglienza al Duca Ottavio Farnese, ed a Paolo Terzo per l'uccisione di Pierluigi, è destinato Ambasciadore del Re Filippo a Paolo Quarto, ma rifiutato, e muore di tristizia, *L. 14 c. 6 n. 10.*
- Giovanni Groppero Arcidiacono di Colonia rifiuta la porpora da Paolo Quarto, *L. 13 c. 16 n. 2*, è chiamato da esso a Roma per impiegarlo nella Riformazione, *L. 14 c. 6 n. 11*, conforta il Pontefice a riconoscere Ferdinando per Imperadore, *ivi.*
- Giovanni de' Medici figliuolo del Duca Cosimo è assunto alla porpora da Pio Quarto, *L. 14 c. 15 n. 1.*
- Giovanni Monluc Vescovo di Valence nel Delfinato ragiona a favor degli Ugonotti nell'Assemblea di Fontainebleau, *L. 14 c. 16 n. 4.*
- Giovanni Morone Cardinale: va ad una Dieta d'Augusta dalla quale ritorna tosto per la morte del Papa, *L. 13 c. 10 n. 4 e 7*, promuove l'accordo tra gli Spagnuoli, e l'Duca di Parma, e continua ciò con la missione del Gerio suo Segretario al Duca d'Alba, *L. 13 c. 20 n. 11*, è carcerato da Paolo Quarto per sospetti di Fede, *L. 14 c. 2 n. 4*, è liberato nel seguente conclave, e dichiarato innocente dal novello Pontefice, *L. 14 c. 10 n. 2.*
- Giovanni Paez terzo Oratore del Re di Portogallo al Concilio nel secondo adunamento, *L. 13 c. 2 n. 9.*
- Giovanni Poggi Collettore Apostolico in Ispagna è nominato alla porpora da Carlo Quinto, *L. 13 c. 1 n. 3*, sua promozione, *ivi n. 9.*
- Giovanni Re di Portogallo manda suoi Ambasciadori a Trento in tempo di Pio, *L. 13 c. 2 n. 9.*
- Giovanni Suario Reomano Uditor di Ruota è creato Cardinale da Paolo Quarto, *L. 13 c. 16 n. 2*, quanto sia vicino al Pontificato nel seguente Conclave, ed egregie dimostrazioni del suo animo, *L. 14 c. 10 n. 2, 4 e 6.*
- Giovio, vedi *Paolo.*
- Girolamo Capodiferro Cardinale: nuova sua Legazione ad Enrico II. Re di Francia per la pace universale, ma senza effetto, *L. 13 c. 6 n. 1*, ritorno di lui a Roma, *L. 13 c. 7 n. 8*, sua morte, *L. 14 c. 10 num. 2.*
- Girolamo da Correggio: conchiude la riconciliazione tra l'Re Filippo, e l'Duca Ottavio, *L. 13 c. 20 n. 11.*
- Girolamo Dandini Segretario di Paolo Terzo: sua promozione al Cardinalato, *L. 13 c. 1 n. 9*, torna a Cesare in Fiandra per la pace universale, *L. 13 c. 6 n. 1*, manda il Commendone in Inghilterra, *L. 13*

c. 7 n. 3, è chiamato a Roma dal Papa, ivi n. 8, muore, *L. 14 c. 10 n. 2.*

Girolamo Mozzarelli Domenicano Arcivescovo di Consa è mandato Nunzio da Giulio Terzo all'Imperadore per congratularsi del matrimonio tra il Principe di Spagna, e la Reina Maria d'Inghilterra, *L. 13 c. 8 num. 8.*

Giulio Terzo: successi di guerra, *L. 13 c. 1 n. 1 e 2*, richiesta venuta-gli da Cesare, perchè eleggesse otto Cardinali da lui nominati, e ciò ch'ei gli risponda: ivi n. 3, 4 e 5: Ottiene al Cardinal Giampietro Caraffa il possesso dell'Arcivescovo di Napoli lungo tempo negato a quel Cardinale da Carlo Quinto, *L. 13 c. 11 n. 10*, tratta con Cesare, e col Re di Francia per la concordia, ivi n. 6, 7. 10 e 11, promozione di Cardinali: Vescovo di Montefiascone mandato da esso a Trento: e varie bugie del Soave: ivi n. 8 e 9, sospensione d'armi stipulata da lui, e dall'Imperadore, *L. 13 c. 2 n. 1, 2 e 3*, sue commisioni iterate che si sospenda il Concilio, *L. 13 c. 4 n. 6*, ricevimento fatto del Patriarca Assiro, *L. 13 c. 4 n. 6*. Nunzii, e Legati che manda alle due Corone per la pace universale, *L. 13 c. 5 n. 6, e c. 6 n. 1*, diligenze di esso per tranquillare i tumulti di Siena: ivi n. 2 e c. 10 n. 1, sue industrie pel riducimento dell'Inghilterra, e per gli affari della Religione in Germania, *L. 13 c. 7 n. 2 e c. 8 n. 9*. Instituzione fatta del Collegio Germanico: ivi, sua Bolla in riforma del Conclave, e del Clero, *L. 13 c. 10 n. 1 e 2*. Nunzio da lui mandato a Filippo Secondo, ed alla Moglie dopo la conversion degl'Inglesi, *L. 13 c. 9 n. 10 e c. 10 n. 5 e 6*, missione d'un Legato alla Dieta d'Augusta, *L. 13 c. 10 n. 4*, morte ed elogio di esso: ivi n. 7 e 8.

Guglielmo Peto Minore Osservante eletto Cardinale, e Legato nell'Inghilterra da Paolo Quarto, e difficoltà frappestevi dalla Reina Maria, *L. 14 c. 2 n. 5*, diligenze del Papa, perchè ei venisse a Roma, e falsità del Soave, *L. 14 c. 5 n. 4.*

Guidascanio Sforza Cardinal di Santafiora: manda il Lottino all'Imperadore per disculparsi dell'elezione di Paolo, *L. 13 c. 14 n. 3*, sdegno di questo Pontefice contra di esso, e sua prigionia: ivi n. 6, 7, 8 e 11, entra mediatore di pace fra 'l Papa e 'l Duca d'Alba, *L. 14 c. 3 n. 4 e 8.*

Guidobaldo Duca d'Urbino: è dichiarato da Giulio III. Capitan Generale della Chiesa, e rimane alla cura di Roma in assenza di esso, *L. 13, c. 6 n. 2*, viene a Roma in tempo di Pio Quarto per dar in moglie una sua figliuola a Federigo Borromeo, *lib. 14 cap. 17 num. 3.*

Guzman, vedi *Martino.*

H

Hessel, vedi *Giovanni.*

Hutten, vedi *Ulrico.*

I

Ibernia eretta in Regno da Paolo Quarto, e falli in ciò del Soave, *L. 13 c. 12 n. 1 fin al 6.*

Tom. VI

Ignazio Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù è preposto da Giulio Terzo alla cura del Collegio Germanico, *L. 13 c. 8 n. 9* vedi *Compagnia*.

Inghilterra convertita alla fede, e suoi Ambasciatori ricevuti in Roma da Paolo Quarto, *L. 13 c. 9 n. 10 e c. 12 n. 1*, restituzione dell' entrate Ecclesiastiche fatta in quel Regno, *L. 13 c. 13 n. 1*, nuovo mutamento di Religione, *L. 14 c. 18 n. 2 e 3*.

Invettiva uscita dopo la prima divulgazione di questa Istoria, contra la narrazione appartenente a Paolo Quarto, e perchè l' Autore nè pur volesse o leggerne, o udirne veruna parte, *L. 13 c. 11 n. 12*.

Ippolito da Este Cardinal di Ferrara: commessioni del Re di Francia al Cardinal Farnese, affinchè procuri l' elezione di esso a Pontefice: animo del Farnese a ciò contrario, e perchè, *lib. 13 cap. 11 n. 8*.

J

Jansenio, vedi *Cornelio*.

L

Lainez, vedi *Diego*.

Lancellotto, vedi *Scipione*.

Langravio, vedi *Filippo*.

Lansac, vedi *Lodovico*.

Leghe diverse fra' Principi: vedi sotto i nomi de' Principi.

Legato e Presidenti eletti per Trento: difficoltà che loro occorre intorno alla sospensione, *L. 13 c. 3 n. 3*, vedi *Marcello Crescenzio*, e *Bastiano Pighini*.

Lencio, vedi *Francesco*.

Leonardo di Cardine è mandato da Paolo IV. al Cardinal Caraffa in Fiandra, *L. 14, c. 15 n. 4 e 9*, complice nell' uccisione della Duchessa di Paliano, *lib. 14 cap. 15 num. 9*, sua decapitazione, *ivi num. 15*.

Lippomano, vedi *Luigi*.

Loffredo, vedi *Pietro*.

Luigi Cornari Gran Commendatore di Cipri è promosso da Giulio Terzo al Cardinalato, *L. 13 c. 1 n. 9*.

Luigi Lippomani Vescovo di Modone, e Coadiutor di Verona: passa alla Nunziatura di Polonia, e tratta per via col Re Ferdinando, *L. 13 c. 3 n. 2*, è promosso al Vescovado di Bergamo, ed eletto per suo Segretario da Paolo Quarto, *L. 14 c. 7 n. 4*, muore, *L. 14 c. 9 n. 4*.

M.

Marcantonio Amulio Ambasciador Veneto presso Pio IV. ha molti ragionamenti con esso sopra la convocazion del Concilio, *L. 14 c. 14 n. 1 fin al 8*.

Marcantonio Colonna, è privato de' suoi Castelli da Paolo IV, *L. 13 c. 14 n. 9*, viene coll'esercito del Duca d'Alba contra lo stato della Chiesa, *L. 13 c. 20 n. 1*, sue imprese vicino a Roma, *L. 14 c. 2 n. 3 e c. 3 n. 2*, trattati degli Spagnuoli per riporlo in grazia del Papa, *L. 14 c. 4 n. 1 e c. 5 n. 4*, suo ritorno in Paliano nella prossima

Sede vacante, *L. 14 c. 9 n. 8*, doglienze perciò di Pio IV. col Re Filippo, *L. 14 c. 15 n. 6*, s'attraversa nella Corte di Filippo agli affari de' Caraffeschi, *L. 14 c. 5 n. 11*.

Marcello Capece parente del Duca di Paliano è ucciso da esso, e perchè, *L. 14 c. 15 n. 9*.

Cervini Card. e Presidente del Concilio di Trento: ascende per breve tempo al Pontificato, *L. 13 c. 11 n. 2 fin al 8*, vedi *Marcello Secondo*.

Marcello Crescenzo: ambasciata notabile che gli viene dal Papa, *L. 13 c. 1 n. 10*, calunnie de' Cesarei contra la sua persona, *L. 13 c. 2 n. 5*, grave malattia di lui, e fuga in Verona per timore de' Protestanti, *L. 13 c. 3 n. 1 e 9*, sua morte ivi.

Mercello II elezione di esso: suo presto fine, e malignità del Soave intorno alla sua persona, *L. 13 c. 11 n. 2 fin al 8*.

Marchese di Marignano assedia la Città di Siena, e rompe nell' Isola dell' Elba i Francesi, *L. 13 c. 10 n. 2*, agevola con la sua morte il Pontificato al Fratello, *L. 14 c. 10 n. 8*.

Marchese di Montebello, vedi *Antonio Caraffa, e Gianfrancesco Guidi*.

Marchese di Pescara, vedi *Ferdinando Francesco d'Avalos*.

Marco Sittico Altemps Vescovo di Cassano va Nunzio speciale all' Imperadore per la convocazion del Concilio, *L. 14 c. 13 n. 7*.

Margherita di Valois Regina di Navarra protegge Calvino, *L. 14 c. 15 n. 5*.

Maria figliuola d' Enrico VIII. Re d' Inghilterra succede a quella Corona dopo la morte del fratello Eduardo, e diversi avvenimenti sopra ciò, *L. 13 c. 6 n. 4 e 5*, suo desiderio per la conversione dell' Inghilterra, *L. 13 c. 7 n. 1*, trattati di lei con Gianfrancesco Commendone pontificio Cameriere, ivi *n. 5 e 6*, matrimonio fra essa e'l Principe di Spagna, e tumulto del Regno, *L. 13 c. 8 n. 8*, difficoltà che interpone al Cardinalato del Peto, e alla rivocazione del Polo Legato nell' Inghilterra, *L. 14 c. 2 n. 4 e 5*, sua morte, *L. 14 c. 8 n. 1*.

Martino Guzman Ambasciadore mandato a Roma dal nuovo Imperadore Ferdinando, ma non ricevuto da Paolo IV, *L. 14 c. 6 n. 5 fin a' 10*.

Massimiliano passa per Trento prima solo ed indi con la Regina sua Moglie: *L. 13 c. 15 n. 3*, permette i Predicanti Luterani nella sua Corte, *L. 14 c. 6 n. 4*, diligenze di Pio IV per tirarlo al buon sentiero, *L. 14 c. 13 n. 8 e 9*.

Matrimonio de' Preti: istanze dell' Imperador Ferdinando, e del Duca di Cleves per questo concedimento, *L. 14 c. 13 n. 18*.

Maurizio Elettor di Sassonia muove l'armi contro all' Imperadore per la liberazione del Langravio, *L. 13 c. 3 n. 2 e 8*, s'accorda con Cesare e muore in un'altra battaglia, *L. 13 c. 1 n. 2*.

Mendicanti, vedi *Regolari*.

Mendoza, vedi *Diego e Pier Consalvo*.

Michele Ghislieri Domenicano Alessandrino Vescovo di Nepi, e General Commissario del S. Uffizio è creato Card. da Paolo IV, *L. 14 c. 1 n. 6*, sua gratitudine verso i Caraffi, quando ascende al Pontificato, *L. 14 c. 15 n. 16 e 17*.

Mignanello, vedi *Fabio*.

Monluc, vedi *Giovanni*.

Monte, *Balduino, Giambattista, Giammaria, Innocenzo*.

Mozzarello, *Girolamo*.

Musotta, *Filippo*.

N

Nachianti, vedi *Giacomo*.

Nichetti, vedi *Abate*.

Nobili, vedi *Vincenzo*.

Nores, vedi *Pietro*.

O

Olivo, vedi *Camillo*.

Orazio Farnese duca di Castro: muore d' Artiglieria in Fiandra, *l. 13 c. 6 n. 3*.

Orsino, vedi *Camillo, Giulio*.

Osio, vedi *Giambattista, Stanislao*.

Ottavio Farnese: concordia stabilita con vantaggio del Duca, *l. 13 c. 1 n. 6 1 e 12, e c. n n. 1 2 e 3*, riconciliazione con gli Spagnuoli, mentre sono in guerra con Paolo IV., restituzione di Piacenza fatta da essi al Duca, e osservazioni in ciò dell' Autore, *l. 13 c. 20 n. 10 11 e 12*.

Ottone Truxes Card. d' Augusta: che cosa operi nella creazione di Paolo IV. *l. 13 c. 11 n. 11*, sue considerazioni intorno al convocamento del Concilio in tempo di Pio, *l. 14 c. 13 n. 19*.

P

Pacecco, vedi *Pietro*.

Paletto, vedi *Gabriele*.

Paliano tolto a' Colonnese, e fortificato da Paolo IV. *l. 13 c. 17 n. 3*, è assediato da Marcantonio Colonna *l. 14 c. 3 n. 2*, è occupato dallo stesso nella Sede vacante, *l. 14 c. 9 n. 8*.

Pallavicino, vedi *Sforza*.

Paolo Gregorini Vescovo di Ragabria Oratore del Re Ferdinando al Concilio in tempo di Giulio III. *l. 13 c. 2 n. 9*.

Paolo IV. come ascenda al Pontificato, *l. 13 c. 11 n. 8 e seg.*, riceve gli Ambasciatori Inglesi, ed erge l' Ibernica in Regno, *l. 13 c. 12, per tutto*: si altera contra al Re Ferdinando per cagione del Recesso d' Augusta, *l. 14 c. 14 n. 1*, diffidenze tra lui, e Cesare accresciute per gli accidenti seguiti in Roma negli Sforzeschi, e nei Colonnese, ed ufficii del Card. Caraffa per collegarlo col Re di Francia: ivi *n. 2 e seg.*, sospetti gravi di esso verso l' Imperadore, e verso gli Spagnuoli; e lega conclusa con Enrico II., *l. 13 c. 15, per tutto*, guardie militari ordinate da lui, e promozione di Cardinali, *l. 13 c. 16 n. 2*, doglienze sue per la tregua conclusa da' Francesi con gli Spagnuoli: e missione di due Legati a quelle Corone, ivi *n. 4 e 5 e 17 n. 1 2, e 3*, varie cagioni di rottura fra esso, e 'l Vicerè di Napoli, *l. 13 c. 17 n. 3 e seg.*, protesto del Fiscal di Roma in Concistorio contro a Cesare, e al Re Filippo, ivi *n. 6 e 7*, partenza dell' Ambasciador Cesareo, ed inutili trattati d' accordo col Vicerè, ivi *n. 9 e 10 e c. 18 per tutto*, *l. 13 c. 20 n. 3, fin al 7*, guerra rotta da questo, e risentimento del Papa, *l. 13 c. 19 n. 1*, suo sdegno contro a' Farnesi: ivi *n. 10 11 e 12*, sospensione

d'armi senza conclusione di pace, la quale si manda a trattare col Re Filippo, ivi *n.* 13 *e seg.*, Terre del Pontefice recuperate, *L.* 14 *c.* 1 *n.* 1, Tribunale d'udienza pubblica, e festa della Cattedra di S. Pietro istituita da esso, ivi *n.* 4 *e* 5, promozione di Cardinali, e diversi abbagli del Soave: ivi *n.* 6 *e* 7, elezione di Giudici contra Cesare, e 'l Re Filippo, ivi *n.* 8 *e seg.*, industrie del Papa per disunir dagli Spagnuoli il Duca di Firenze, *L.* 14 *c.* 2 *n.* 1, censo per Napoli rifiutato da lui, *L.* 14 *c.* 3 *n.* 1, sue dimostrazioni verso gli Svizzeri arrivati per soccorso di Roma, ivi *n.* 2, diligenzè di esso per l' accordo, e come fermato, *L.* 14 *c.* 13 *n.* 8 *e c.* 4, *per tutto*, missione di Legati a'due Re per la pace universale, *L.* 14 *c.* 4 *n.* 5 *e c.* 5 *n.* 1. *fin al* 7, nuovo sdegno di lui contra al Re Ferdinando per materie di Religione, *L.* 14 *c.* 6 *n.* 4, difficoltà che muove sopra il riconoscerlo per Imperadore dopo la rinunziazione del Fratello, e ciò che dichiara nell'esequie di Carlo V. ivi *n.* 5 *e seg.*, discaccia i suoi Nipoti da Roma, *L.* 14 *c.* 7 *per tutto*, erge un Tribunale per reggimento dello stato Ecclesiastico, ivi *n.* 5 *e* 6, cure, morte, ed elogio di esso, e furori del Popolo Romano, *L.* 14 *c.* 9 *n.* 4, *e seg.*

Parma: varii successi di guerra in quello Stato, *L.* 13 *c.* 1 *n.* 1.

Parpaglia, vedi *Vincenzo*.

Patriarca Armeno ricevuto in Roma da Paolo III., e calunnie del Soave, *L.* 13 *c.* 4 *n.* 4.

Patriarca Assiro rende ubbidienza a Giulio III., per nome di quella Cristianità: e maligne ponderazioni del Soave, *L.* 13 *c.* 4 *n.* 4.

Pendasio: vedi *Federigo*.

Perenotti, vedi *Antonio Niccolò*.

Peto, vedi *Guglielmo*.

Piacenza: restituzione fattane ad Ottavio in tempo di Paolo IV., *L.* 13 *c.* 20 *n.* 10.

Pietro Bertani: riceve il Cardinalato, *L.* 13 *c.* 1 *n.* 3 *e* 9.

Pietro Camaiani Camerier Segreto di Giulio III. è mandato al Duca Ottavio Farnese, ed a Carlo V. per trattare sopra le cose di Parma, *L.* 13 *c.* 1 *n.* 7 *e* 11, creato Vescovo di Fiesole, *L.* 13 *c.* 1 *n.* 9.

Pietro Canisio Teologo della Compagnia di Gesù, è autore d'un utilissimo Catechismo pubblicato dal Re Ferdinando ne' suoi Stati, *L.* 14 *c.* 6 *n.* 2.

Pietro di Nores autore d'una Istoria sopra la guerra tra Paolo IV., e 'l Re Filippo, *L.* 13 *c.* 11 *n.* 12.

Pietro Pacecco Cardinale. Ufficii di lui con Paolo IV. contra il Cardinal Caraffa, *L.* 13 *c.* 19 *n.* 6 *e* *L.* 14 *c.* 7 *n.* 2, vicinità di lui al Pontificato, *L.* 14 *c.* 10 *n.* 3 *e* 5.

Pietro Soto Domenicano s'adopera con Carlo V., pel ricevimento alla Corte del Cardinal Polo Legato, *L.* 13 *c.* 7 *n.* 6.

Pietro Strozzi Soldato del Re di Francia difende la Città di Parma dall'armi papali, ed imperiali, *L.* 13 *c.* 1 *n.* 1, riceve una sconfitta dagli Spagnuoli nell'Isola dell'Elba, *L.* 13 *c.* 10 *n.* 2, entra nei trattati di Lega contra di loro fra Enrico II., e Paolo IV., *L.* 13 *c.* 17 *n.* 3.

Pietro Tagliavia Arcivescovo di Palermo: istanze di Carlo V. per la sua promozione al Cardinalato, *L.* 13 *c.* 1 *n.* 3.

Pio IV. e sua elezione, *l. 14 c. 10 n. 8*, riconosce Ferdinando per Imperadore, *l. 14 c. 11 n. 1*, ha varii trattati co' Principi sopra l'adunazione del Concilio, *l. 14 c. 12 n. 1 in fin al 6 n. 13 e seg. c. 13 n. 1 fin al 11, l. 14 c. 14 per tutto*. Giubileo, Bolla, e Decreti pubblicati da esso per ciò: elezion de' Legati, e due promozioni di Cardinali, *l. 14 c. 15 n. 1 c. 17 n. 2 e seg.*

Pighino, vedi *Bastiano*.

Pirro Loffredi è mandato a Roma dal Vicerè di Napoli per trattati d'accordo con Paolo IV., *l. 13, c. 18 n. 2 e 3*, è fatto prigioniero in Castel S. Angelo, *l. 13 c. 19 n. 1*.

Pittavia, vedi *Guglielmo*.

Poggio, vedi *Giovanni*.

Ponte, vedi *Niccolò*.

Prospero Santacroce Vescovo di Chisamo è mandato da Giulio III. al Re di Francia, *l. 13 c. 5 n. 6*, passa alla Nunziatura di Portogallo, e parla nel transito col Re Filippo, *l. 14 c. 15 n. 8 e 11*.

Protestanti: mossa loro contro all'Imperadore, *l. 13 c. 3 n. 2 e 8*, lega che stabiliscono col Re di Francia, e varii avvenimenti di guerra nella Germania, *l. 13 c. 5 n. 1*, concordia fra Cesare ed essi in Passavia: *ivi n. 3, 4 e 5*.

Q

Queva, vedi *Bartolommeo*.

R

Ridolfo Pio di Carpi Vescovo di Faenza, e Cardinale è destinato da Giulio III. alle due maggiori Corone per la pace universale, ma non va, impedito da malattia, *l. 13 c. 1 n. 5 e 8*, trattati del Conclave per esaltarlo dopo la morte di Paolo III., e moderazione del suo animo, *l. 14 c. 10 n. 3 e 5*.

Rinaldo Polo Cardinal d'Inghilterra: usa nuove diligenze per la conversion dell'Inghilterra: manda un Messaggio con sue lettere alla Regina, *l. 13 c. 7 n. 1 e 2, e c. 8 n. 2*, si pone in via per quella legazione, e tratta la pace fra i due Re nel viaggio, *l. 13 c. 7 n. 2 e 8 c. 8 n. 7 c. 9 n. 1*, diversi ostacoli superati con Carlo V. Suo onorevolissimo ricevimento in Londra, ed effetti notabili della sua missione, *ivi n. 7 e c. 8 e 9 per tutto*; diligenze del Cardinal Farnese per esaltarlo al Pontificato, *l. 13 c. 11 n. 8*, elezione di esso in Arcivescovo di Canturberi, *l. 13 c. 13 n. 1*, è rimosso dalla Legazione, ed è chiamato a Roma da Paolo IV. per sospetti di Fede: e opposizioni a ciò fatte dalla Regina Maria, *l. 14 c. 1 n. 8 e c. 2 n. 4 e seg.*, brucia un'apologia scritta da sè in sua difesa con punture varie contro al Pontefice: e nuove diligenze di questo per averlo in Roma, *l. 14 c. 5 n. 2 e 3*, muore, *l. 14 c. 8 num. 1*.

Rio, vedi *Martino Alonso*.

Rossetti, vedi *Abate*.

S

Sanfelice, vedi *Giantommaso*.

Sanseverino, vedi *Gianfrancesco*.

Santacroce, vedi *Prospero*.

Scipione d'Arco Ambasciadore d'ubbidienza dell'Imperador Ferdinando a Pio IV., sue richieste intorno al convocamento del Sinodo, e falsità del Soave, *l. 14 c. 12 n. 2 fin al 6*.

Scipione Rebiba Vescovo di Motola e Governator di Roma è creato Card. da Paolo IV., *l. 13 c. 16 n. 2*, va Legato in Fiandra pel Concilio, e per la pace, *ivi n. 6 e c. 17 n. 1 e 2*, torna alla Corte senza arrivar all'Imperadore, *l. 13 c. 19 n. 7*, sua Legazione a Cesare, e al Re di Polonia, *l. 14 c. 6 n. 9*.

Scrittura Sacra, perchè non debba volgarizzarsi, *lib. 14 cap. 16 num. 5 e 6*.

Sebastiano da Hausenstain Arcivescovo di Magonza, viene di persona a Trento, *l. 13 n. 6*, si parte, *l. 13 c. 2 n. 6*.

Segretario del Concilio, vedi *Angelo Massarelli*.

Segretarii Spagnuoli in Trento, vedi *Martino Gastelù*.

Severoli, vedi *Ercole*.

Siena si rivolge contro agli Spagnuoli, e diligenze di Giulio III. per acquetarla, *l. 13 c. 6 n. 2 e c. 10 n. 1*, sua dedizione all'imperadore, *l. 13 c. 11 n. 4*, concedimento di essa al Duca di Firenze, *l. 14 c. 2 n. 1*.

Spina, vedi *Cesare*.

Soave, vedi *Pietro*.

Soto, vedi *Pietro*.

Stanislaò Osio Polacco Vescovo di Varmia, e Nunzio di Pio IV. all'Imperadore Ferdinando tratta con esso intorno alla convocazion del Concilio, *l. 14 c. 13 n. 9 e segu.*

Stella, vedi *Tommaso*.

Strozzi, vedi *Giovanni, Pietro*.

Sturmio, vedi *Zaccheria Delfino*.

T

Tagliavia, vedi *Pietro*.

Teodoli, vedi *Lodovico*.

Termes, vedi *Paolo*.

Toledo, vedi *Francesco Pietro*.

Tommaso Crammero Arcivescovo di Canturberì è condannato alle fiamme per causa d'Eresia, *l. 13 c. 13 n. 1*.

Torre, vedi *Francesco*.

Trento Città Imperiale: varietà di pareri fra i principi intorno all'elezione di questo luogo in tempo di Pio, e come aggiustati, *l. 14 c. 12 n. 15 segu c. 13 n. 14 c. 14 n. 4 5 6 e 9 e segu. c. 16 n. 8 e segu. c. 17 n. 1 2 3 e 4*.

Truxes, vedi *Ottone*.

U

Ugo Boncompagni Bolognese è destinato Nunzio in Germania al nuovo Imperador Ferdinando, ma non va, *l. 14 c. 6 n. 9*, è posto da Paolo IV. in un Tribunale sopra il reggimento dello Stato Ecclesiastico, *l. 14 c. 7 n. 6*.

7.1.204

ph 2/1546

5800693

